

Ancora nelle librerie italiane, in una discussa pubblicazione, l'ultimo racconto dello scrittore americano

## Le profezie del giovane Seymour Salinger ritorna in edizione pirata

«Hapworth 16, 1924» continua la storia della famiglia Glass. Il romanzo breve uscì nel '65 sul «New Yorker». Da allora l'autore non ha più scritto. Il 4 settembre seconda puntata del contenzioso fra Einaudi e il piccolo editore che lo ha riproposto.

### Vita da fantasma

Dal '53 non rilascia più vere interviste (è successo solo una volta, in seguito, che abbia parlato in pubblico per ore: al processo per la causa da lui stesso intentata nell'86 contro Ian Hamilton, l'autore del libro «Alla ricerca di J. D. Salinger»). Dal '65 vive recluso in una casa-bunker a Cornish, nel New Hampshire, e seppellisce sotto chili di denunce chiunque provi a fotografarlo. Jerome David Salinger, lo sanno anche i sassi, è lo scrittore più volutamente isolato della storia. Più tenace di star nazionali come Mina, più invisibile di Lucio Battisti. L'autore del romanzo-Bibbia «Il giovane Holden» è nato a New York nel 1919 da un padre che commerciava in generi alimentari. Dopo l'università prende parte alla seconda guerra mondiale, un'esperienza che segnerà la sua vita e soprattutto quella di Holden. È lì, nelle numerose campagne militari (parteciperà anche allo sbarco in Normandia), che prende forma l'adolescente più inquieto e più schifato della storia della letteratura. Nel frattempo Salinger è già autore di racconti sconosciuti: nel '40 ha scritto «Il giovane», nel '41 «Lieve ribellione a Madison» (dove compare per la prima volta Holden Caulfield), nel '44 «Ultimo giorno dell'ultima licenza», nel '45 «Questo sandwich non ha maionese», «Lo sconosciuto» e «Sono pazzo». Tutti racconti pubblicati su riviste. Quando Salinger torna dalla guerra e dall'ospedale psichiatrico dov'è rimasto per mesi, è pronto per scrivere «The catcher in the rye», ovvero «Il giovane Holden». Biasimato dalla cultura ufficiale (solo il «New Yorker», di cui Salinger è collaboratore, gli dedica cinque pagine di elogi), diventa in realtà il manifesto di una generazione. Ci saranno poi, fra gli altri, «Un giorno perfetto per il pesce-banana» ('48), «Franny» e «Alzate l'architrave, carpentieri» ('55), «Zooey» ('57), «Seymour» ('59) e «Hapworth 16, 1924», apparso sul «New Yorker» nel '65.

È lì, sul banco delle ultime novità, vicino alla cassa, dove stanno i libri più venduti, più importanti, le proposte allettanti. A Milano, alla Feltrinelli di corso Buenos Aires, sta tra Tabucchi e Vasquez Montalban, Magris e D'Alema, Eco e la Mariani. E ci mancherebbe altro. Un nuovo racconto di J.D. Salinger è di quelli che vanno spartiti a mille, da tappezzarci tutta vetrina... Hapworth 16, 1924, ennesimo capitolo della saga della famiglia Glass, alle cui vicende Salinger ha dedicato quasi tutta la sua opera narrativa, deve accontentarsi invece di questo posto al sole. Colpa di una edizione senza autorizzazione dell'autore se i venditori sono imbarazzati per le richieste del pubblico che da due mesi a questa parte hanno portato il libro (stampati duemila esemplari) oltre il centinaio di copie in alcune librerie. Un passa parola che è ingigantito dopo un articolo apparso sul Corriere della sera il 6 luglio scorso che annunciava l'uscita dell'edizione pirata del nuovo Salinger da parte di una fantomatica Eldonejo, casa editrice sconosciuta alle Edizioni Bibliografiche, e che invece così sconosciuta non è: la si può trovare proprio sul catalogo delle Edizioni Bibliografiche 1997 (p.165).

Salinger, che la leggenda vuole rinchiuso da trent'anni nella sua casa a Cornish, nel New Hampshire, fucile spianato contro giornalisti e curiosi a che continua a sorvegliare benissimo tutta la sua opera (controlla le copertine delle traduzioni in tutto il mondo), dopo 36 anni di silenzio, quest'anno ha dato l'autorizzazione per la pubblicazione (da parte della Orchises Press di Alexandria in Virginia) di Hapworth 16, 1924, racconto apparso nel 1965 sul New Yorker e mai ristampato dove prende la parola per circa centoventi pagine Seymour Glass, il maggiore dei sette fratelli prodigo di questa famiglia di artisti che Salinger aveva fatto morire suicida in Un giorno ideale per i pescibanana, primo dei Nove racconti.

Hapworth 16 (dal nome del campo estivo dove i fratelli Seymour e Buddy Glass, soggiornano e da dove Seymour scrive la lunga lettera, nella finzione ritrovata da Buddy il 28 maggio 1965) è lo struggente testamento di Seymour, che, nel gioco di Salinger, dopo i tanti indizi disseminati nel corso della sua opera, da Franny e Zooey (altri due fratelli Glass) a Alzate l'architrave carpentieri e Seymour. Introduzione finalmente parla di sé in prima persona. Seymour racconta quello che succede al campo, parla di sesso e di letteratura (lui e suo fratello sanno leggere da quando avevano due-tre anni) e infine fa una lunga lista dei libri che i suoi genitori dovranno inviargli al campo: da Cervantes a Eliot, Dickens, Jane Austen e John Bunyan, tutti i maggiori classici francesi, l'amatissimo Conan Doyle escludendo Goethe, che



Lo scrittore Jerome-David Salinger

Seymour dice di non amare allo stesso modo in cui Holden Caulfield diceva di detestare il cinema. «Festi che sembrano costituire un vero e proprio canone letterario personale e con i saggi di meditazione orientale carissimi a Salinger. I giudizi e le opinioni sono «detti» con una voce che mescola la saggezza e l'ironia, la partecipazione e il distacco. Ritorna il tema della reincarnazione e l'apprezzamento zen per la felicità data dall'osservazione del quotidiano assieme alla critica e il distacco: «la maggior parte dei ragazzi che sono qui non matureranno, si limiteranno semplicemente a invecchiare», come se in questo racconto, bellissimo, Salinger, con la celeste confessione del maggiore dei fratelli Glass ai suoi genitori avesse esaurito la sua parabola, la sua ricerca sul Buddismo zen iniziata proprio nel 1948, dopo aver scritto il racconto in cui Seymour si spara con un colpo alla testa a 31 anni. E proprio in questo racconto c'è la profezia dell'evento: «Personalmente vivrò almeno quanto un palo del telefono ben con-

servato, una faccenda di trenta anni o più». Per concludere che «non raccontare più niente a nessuno per non sentire la nostalgia di tutti», come diceva Holden forse era meglio.

Hapworth 16, 1924, era rimasto a disposizione dei lettori per una sola settimana. La nuova edizione è stata annunciata per quest'anno, senza specificare l'uscita visto che Salinger sta rivedendo il testo originale. Così mentre all'Einaudi gongolavano per un nuovo titolo di questo mito inossidabile, è arrivato il colpo gobbo. Alla fine di giugno hanno cominciato a circolare in libreria in Italia, in anteprima mondiale assoluta, le prime copie della traduzione di Hapworth 16, 1924, centocinquantaquattro pagine per 25.000 lire. Eldonejo, l'editore che aveva osato tanto è una casa editrice specializzata in testi universitari. Avendo tra le mani la traduzione del racconto fatta da una studentessa, Simona Magherini, laureatasi all'università di Siena con una tesi su Salinger, non ha resistito. Per cercare di parare i colpi è stata scelta una formula

da Festivalbar: «Simona Magherini presenta...» Altra astuzia: all'interno il copyright è solo per il saggio introduttivo della giovane studiosa residente ad Arezzo, (anche lei, come Salinger, irraggiungibile, ci ha fatto sapere che non parlerà coi giornalisti, neppure di letteratura), usando la frase «le edizioni Eldonejo rimangono a disposizione per ogni adempimento relativo ai diritti d'autore» che si usa quando sono scaduti i diritti e non si sa a chi rivolgersi... Dettaglio importante la casa editrice, con sede legale a Milano sarebbe collegata a Giovanni Vittorio Pisapia, criminologo, fratello di Giuliano Pisapia, presidente della Commissione Giustizia al Senato che si è astenuto da qualsiasi giudizio. Il numero di telefono della Eldonejo è intestato a lui ma risponde Maria Rosa Russo, ufficio stampa che rivendica la buona fede di tutta l'operazione: «volevamo fare un favore a tutti gli amanti di Salinger» - confessando di non avere intenzione di andare oltre le prime duemila copie. Così mentre all'Einaudi, sin dai primi di luglio, si etichettava l'operazione come una sciacallata, prefigurando una richiesta di sequestro, anche l'Ali, l'agenzia letteraria internazionale che tiene i contatti con l'agente americano di Salinger, si rammaricava «per un tale sgarbo a un autore che da sempre è pubblicato in edizioni bellissime da Einaudi dopo l'Eldonejo era stata difidata dal farlo».

Lo scontro è finito in tribunale un mese fa con la causa di Einaudi contro Eldonejo. Il giudice Giuseppe Patrone, presidente della Prima Sezione Civile del Tribunale di Milano, dopo l'udienza del 2 agosto, ha rimandato tutto al 4 di settembre. Non essendo stato sequestrato Hapworth 16, 1924 è rimasto in libreria in attesa del secondo atto. «Siamo sulla sponda dei giusti» dice convinto Roberto Campagnolo, avvocato di Eldonejo. Per lui Einaudi alla fine perderà «perché non è lei la portatrice di questo diritto di pubblicazione e non ha la legittimazione a agire contro la nostra società». Tutta un'altra campana quella di Vittorio Bo, direttore editoriale della casa editrice dello Struzzo. Raggiunto a Londra dove si trova in vacanza, non ha dubbi sull'esito della causa. «C'è un contratto firmato da Salinger e depositato dal giudice. L'Eldonejo, infatti, non può ristampare il volume. Pubblicheremo questo racconto noi, dopo l'uscita negli Stati Uniti della nuova versione modificata da Salinger». Salinger che alla fine di Hapworth 16 ricordava, attraverso Seymour l'attaccamento «leonino» di Buddy (suo alter ego di in molti racconti) per i suoi strumenti letterari. «Vi dò la mia parola d'onore - scriveva - sarà la ragione ultima della sua completa liberazione».

Antonella Fiori

Doppia donazione al Gabinetto

## Al Vieusseux di Firenze i libri dell'orientalista Maraini e gli appunti dello scrittore Saviane

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un orientalista di lunga data, gran viaggiatore, alpinista, scrittore e fotografo dalle qualità sorprendenti come Fosco Maraini lascerà la sua collezione di libri e la fototeca al Gabinetto Vieusseux di Firenze. Grazie ad un accordo tra lo studioso, l'istituto e l'ente Cassa di risparmio di Firenze, che ha pagato l'acquisto a prezzo «simbolico» del fondo, nel cuore rinascimentale del capoluogo toscano nascerà il primo nucleo di un centro studi orientali. Il passaggio di consegne avverrà dopo la morte dello scrittore. Oggi, a 85 anni, dopo una vita passata a girare in tutto il sud est asiatico, Maraini sente il bisogno di salvaguardare quel patrimonio di 7.500 libri, spesso rari, e di fotografie, 10.000 in bianco e nero e 15.000 a colori, raccolti nell'arco di 50 anni.

E proprio mentre i termini di questo accordo venivano chiariti, anche lo scrittore Giorgio Saviane, fiorentino di adozione, ha deciso di lasciare tutti i suoi manoscritti e appunti al Vieusseux. Per questa donazione l'autore di «Eutanasia di un amore» (divenne un film con Ornella Muti e Tony Musante) ha concordato con il Comune di essere sepolto, il giorno che anche lui se ne

sarà andato, al cimitero di San Miniato al Monte, dove riposano Vasco Pratolini e Giovanni Spadolini. «Sono venuto a Firenze - chiosa con un veloce sguardo retrospettivo Giorgio Saviane - seguendo le orme di Manzoni, che è stato il più grande romanziere italiano. Ho voluto «sciaccare i panni in Arno» come lui suggeriva e sono diventato fiorentino. E devo dire che questa città e i suoi abitanti mi hanno accettato. Non rinuncio alle mie origini, ma essere fiorentino è una cosa che desideravo tantissimo».

Per Fosco Maraini la conclusione dell'accordo sul suo fondo si traduce in un bel respiro di sollievo. Temeva che, donandolo ad un istituto universitario, «sarebbe rimasto in delle casse per anni e anni oppure avrebbe finito per disperdersi». Un timore che gli rodeva l'anima. Anche perché possiede molte pubblicazioni ormai introvabili, per lo più in inglese e in parte in giapponese. Per non dire di un libretto in tavolette di legno portato dal Tibet. Un documento apparentemente modesto, in realtà prezioso, anche di valore sentimentale per un uomo che nel '37 si innamorò (ricambiato) di una principessa tibetana. «Mi sento un uomo molto fortunato - racconta Fosco Maraini - Ho viaggiato prima dell'epoca del viaggio andata e ritorno, con lo spirito di trattenermi più a lungo possibile nel paese in cui mi trovavo. Mi sento appagato perché ho visto bellezze stupefacenti, naturali e di altre civiltà, cercando di comprendere la complessità dell'uomo». Ed è appagato perché il contatto con l'Asia orientale, «un mondo che comincia davvero dall'India - insiste - mi ha arricchito di paesaggi interiori». Dei paesaggi delle montagne dell'Himalaya, delle gelide isole settentrionali del Giappone, di città come Tokyo e Kyoto, di esperienze pur drammatiche, come il campo di concentramento in cui venne rinchiuso dal '43 al '45, allorché l'Italia ruppe l'alleanza con la Germania nazista e con il Giappone. Un'esperienza che comunque non ha mutato il suo amore per la cultura orientale, tant'è vero che la sua attuale seconda moglie è giapponese.

Nella terra del sol levante Fosco Maraini ha trascorso una ventina d'anni finanziandosi con borse di studio, incarichi di lettore all'università, di interprete per l'esercito nordamericano nell'immediato dopoguerra, girando documenti e scrivendo libri. Fu un suo incarico al padiglione italiano all'Expo di Osaka nel '70 che gli permise di salvare gran parte dei suoi libri: «Mi dettero un container perché non sapevo come portare due o tremila volumi in Italia. Fu la salvezza». Ora quei libri sono nella casa sulle colline fiorentine di Maraini. Un giorno si potranno consultare a Palazzo Strozzi.

Stefano Miliani

### Circolo gay scopre errore nello Zingarelli

Un «errore» nell'ultima edizione del vocabolario Zingarelli della lingua italiana. A trovarlo sono stati gli omosessuali del circolo romano «Mario Mieli».

La contestazione, ha spiegato il direttore artistico del circolo romano, Vladimir Guadagno, riguarda la parola «outing», un neologismo ripreso dall'inglese che letteralmente vuol dire «dichiarazione forzata dell'omosessualità altrui senza il suo consenso». Nell'ultima edizione dello Zingarelli, ha denunciato Guadagno, il termine outing viene spiegato invece con «dichiarazione pubblica di omosessualità». «Ci dispiace smentire lo Zingarelli - ha spiegato Guadagno - ma il dichiararsi pubblicamente gay è espresso da un altro neologismo inglese, «coming out», che non è presente nello Zingarelli».

La mostra Alla Fondazione Cini centocinquanta opere raccontano «Venezia, da Stato a Mito»

## Da Tintoretto a De Pisis, così si dipinge una star

A duecento anni dalla caduta della Serenissima, una grande raccolta di quadri da tutto il mondo ripercorre la storia della città lagunare.

DALL'INVIATA

VENEZIA Quarant'otto ore fa gli ultimi Sargent erano ancora all'aeroporto di Venezia, saldamente nelle mani del miliardario americano che non si fida di lasciarli ad alcuno. Gli acquarelli di Turner erano ancora da sistemare, le luci da posizionare, la mappa da stendere. Ma si sa, miracoli dell'ultimo ora, ecco che la mostra «Venezia, da Stato a Mito», domani aprirà i battenti in tutto il suo splendore. E si è un'occasione da non perdere quella offerta dalla Fondazione Cini che, nell'edificio neoclassico di San Giorgio, sull'isola di San Giorgio Maggiore, ha raccolto 150 opere, tra quadri e sculture, che raccontano Venezia. Venezia «stato», la Serenissima, dipinta da Tintoretto, dal Tintoretto, dal Canaletto; Venezia «mito», immortalata dai pennelli di Bonington, Monet, Signac, De Pisis...

La mostra, come già si evince dal titolo, si compone di due grandi filoni. Il primo vuole mostrare una serie di immagini per rappresentare la città

lagunare nei secoli della sua grandezza, dal Cinquecento al Settecento, e non soltanto nel suo aspetto fisico. Ecco allora i dogi e i capitani, ecco le celebrazioni ufficiali, i grandi eventi, le guerre pericolose e vinte. C'è il famoso «Leone di San Marco» di Vittore Carpaccio che ha fatto un breve viaggio dall'appartamento di Palazzo Ducale, ma c'è anche il «Ritratto del doge Francesco Venier» del Tiziano, che arriva dalla Fundación Colección Thyssen-Bornemisza di Madrid. C'è il «Ritratto del Provveditore generale da Mar Daniele IV Dolfin» del Tiepolo che è partito dalla vicina Fondazione scientifica Querini Stampalia, ma c'è anche il «Trionfo di Venezia» di Pompeo Girolamo Batoni che ha viaggiato dalla North Carolina.

«Non è stato facile avere questi capolavori - spiega il professor Alessandro Bettagno, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini e curatore della mostra - ma molti ostacoli sono stati superati dal fatto che siamo un istituto ve-



Un particolare di «Il Bucintoro davanti a Palazzo ducale» del Canaletto

neziano, che ha interessi veneziani. Insomma il nome di Venezia continua a esercitare fascino e attrattiva». Ed ecco che grazie a questo fascino chi visiterà la mostra potrà ammirare per la prima volta in Europa questo «Trionfo di Venezia» commissionato da Marco Foscarini, ambasciatore di Venezia presso la corte papale alla fine del 1730. Il grande dipinto fu eseguito a Roma e, dopo vari passaggi, è ora in America. Un'altra grande occasione è rappresentata dall'opportunità di vedere insieme due capolavori del Canaletto che sono custoditi a San Pietroburgo e a Mosca, separati fin dal 1930. Si tratta dell'«Ingresso in Palazzo Ducale dell'Ambasciatore di Francia», esposto al museo dell'Ermitage e del «Ritorno del Bucintoro al Molo il giorno dell'Ascensione» di

proprietà del museo Pukin. La prima parte della mostra, che comprende anche le feste ducali di Francesco Guardi o «L'Allegoria della battaglia di Lepanto» del Veronese, si chiude simbolicamente con il «Bonaparte che valica le Alpi» di Jacques-Louis David proveniente dal castello di Versailles. Il dipinto richiama, allude, all'evento storico della Campagna d'Italia che cominciò nel 1796 e che ha quindi determinato la caduta della Serenissima il 12 maggio del 1797. Duecento anni dopo, con questa esposizione, la Regione del Veneto ha voluto ricordare quella data che, spiega il professor Bettagno «non rappresenta, per i fatti della storia dell'arte, né caduta, né fine, ma soltanto passaggio».

Dalla storia al mito. All'evolversi del mito hanno contribuito, oltre

agli artisti, anche scrittori e poeti. Nel percorso della mostra ecco dunque i ritratti di Lord Byron, di Wagner, di Proust, Mann, D'Annunzio. Seguono poi le suggestioni e gli acquarelli della Venezia trasfigurata di William Turner, gli interni di una città diventata centro d'attrazione cosmopolita dell'americano John Singer Sargent, le antiche allegorie femminili di Moreau o le «Gondole» di Claude Monet. Il viaggio arriva fino ai giorni nostri con Kokoschka, Boccioni, Carrà, Vedova, Fontana, Musci. Altri verranno a ispirarsi a Venezia che pur non essendo capitale da duecento anni, pur non diventando la capitale della Repubblica del Nord, come la vorrebbe Bossi, è entrata ormai nel mito. Forse anche o proprio per questo.

La mostra è aperta tutti i giorni, lunedì escluso. Il catalogo, da non perdere per la completezza dei saggi e la qualità delle riproduzioni, è edito da Marsilio (65.000 lire).

Fernanda Alvaro

### Ok del governo all'integrativo dei ministeriali

È venuto ieri mattina nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. L'esecutivo presieduto da Prodi ha autorizzato la sottoscrizione del contratto di lavoro integrativo che riguarda il personale del comparto ministeriali e fa riferimento al periodo 1994-1997.

### «Die Zeit»: per l'Uem l'Italia è un modello

«Die Italiener als Vorbild». Gli italiani come modello. È l'emblematico titolo di un editoriale con il quale l'autorevole settimanale tedesco «Die Zeit», annuncia un vero e proprio autoribaltone: «Per quanto riguarda la volontà di adesione all'Unione europea e alla sua moneta comune - scrive la rivista - non c'è un paese nella comunità europea che possa battere gli italiani». Una premessa che, qualche riga più avanti, si trasforma in una vera e propria reprimenda per la classe politica tedesca incapace di capire cosa stia succedendo nello stivale: «Sul Bel paese - prosegue l'editoriale - si addensano sempre i fantasmi del passato. Sembra quasi che i nostri politici di provincia non abbiano letto giornali dala fine degli anni '80 e non abbiano semplicemente preso in considerazione il cambiamento che si è verificato al di là delle Alpi».

Un cambiamento provato dai numeri. «Ogni paese dell'Unione europea - afferma il settimanale - escluso il Lussemburgo dà segni di debolezza nell'asolvere ai criteri di convergenza. Il Belgio non riuscirà nemmeno in dieci anni a spingere vero il 60% del Pil il proprio debito pubblico che si aggira intorno al 130% e i francesi sanno da diverso tempo che il loro deficit si è attestato più vicino al 3,5% piuttosto che al 3%. Ma di escludere la Francia dalla partecipazione all'Euro può venire in mente solo a politici originari delle prealpi». L'Italia, invece, è cambiata. «Sul Bel paese si addensano sempre ancora fantasmi del passato. Sembra quasi che i nostri politici di provincia - scrive Die Zeit, rivolgendosi ai politici tedeschi - non abbiano letto i giornali».

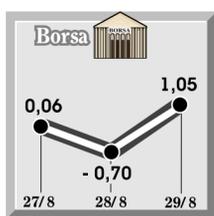
L'establishment tedesco ieri a Verona ha elogiato il «modello Italia». «Crediamo nel vostro risanamento»

## Volkswagen, la flessibilità crea lavoro

Riduzione di orario e riduzione di salario. Così stanno crescendo gli occupati in Germania, dove si lavora per 4 giorni la settimana.

### Privatizzazioni Il governo stringe i tempi

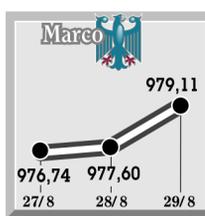
Si stringono i tempi per la privatizzazione di Telecom Italia, Autostrade e Seat. I ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, dell'Industria Pierluigi Bersani e delle Poste Antonio Maccanico si sono incontrati oggi al ministero del Tesoro per esaminare lo stato di avanzamento dei tre progetti. La riunione è servita a mettere a punto alcuni adempimenti tecnici necessari all'avanzamento delle procedure di privatizzazione.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.319 -0,75
MIBTEL	14.218 1,05
MIB 30	21.416 1,29
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
TRASP TUR	0,97
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
CHIMICI	-2,29
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
ALITALIA RNC	21,48

TITOLO PEGGIORE	
MANIF ROTONDI	-19,23
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	5,97
6 MESI	6,29
1 ANNO	6,32
<b>CAMBI</b>	
DOLLARO	1.759,46 -3,64
MARCO	979,11 1,51
YEN	14,730 -0,12

STERLINA	2.852,96	10,31
FRANCO FR.	290,89	0,48
FRANCO SV.	1.184,18	1,21
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	-0,54	
AZIONARI ESTERI	-1,00	
BILANCIATI ITALIANI	-0,33	
BILANCIATI ESTERI	-0,50	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,11	



### Consob londinese infligge una multa alla Swiss Bank

Due le gravi violazioni addebitate al colosso finanziario. La Sbc dovrà pagare oltre 650 milioni di sterline, la multa più salata mai imposta nella City. Un'inchiesta è stata invece aperta su una rischiosa operazione condotta dalla Credit Suisse First Boston.

Dopo sei mesi di cadute torna ad aumentare il Pil, ma Confindustria dice: aspettiamo l'autunno per gioire

## L'economia italiana fuori dal tunnel Secondo trimestre in crescita: +1,5%

Tesoro: per l'accordo sul Welfare c'è tempo fino a dicembre

ROMA. Parte in un quadro decisamente migliore la fase finale del negoziato sulla riforma del Welfare. L'economia italiana si è messa a marciare a ritmi non ancora entusiasmanti, ma finalmente abbastanza sostenuti. Ieri l'Istat ha diffuso i dati relativi all'andamento del prodotto lordo nel secondo semestre dell'anno. Dopo sei mesi di risultati negativi, ce n'è uno decisamente positivo. La crescita, da aprile a giugno, è stata dell'1,5% rispetto al trimestre precedente e dell'1,7% rispetto al corrispondente periodo del '96. È il più consistente progresso dall'inizio del 1995.

La conferma che la ripresa è davvero arrivata è stata salutata da commenti di comprensibile soddisfazione da parte di membri del governo. Più cauti i giudizi dei rappresentanti delle principali categorie imprenditoriali che ne mettono in rilievo il carattere ancora diseguale. Anche Veltroni e Ciampi tuttavia richiamano l'esigenza di un ulteriore sforzo, soprattutto sul versante del risanamento dei conti dello Stato, per rendere permanente e ricca di risultati la svolta chesi è attuata.

Sebbene attesa, la crescita del secondo semestre è alla fine risultata più alta del previsto: gli analisti avevano proposto stime che variavano dal 1,1 all'1,5%. Con un tale scatto sembra adesso a portata di mano quell'aumento annuale del prodotto dell'1,2%, programmato dal governo ma ritenuto finora troppo ottimistico. È vero però, come sottolineano molti commenti di parte imprenditoriale, che un peso particolarmente rilevante hanno avuto, sul versante industriale, gli incentivi fiscali concessi al settore dell'automobile. E che molto si deve alle aspettative relative all'export mentre resta sempre debole la domanda interna. Circostanze che fanno dire a Guido Alberto Guidi, consigliere di Confindustria, che «sarà necessario attendere l'autunno per sapere se sarà vera ripresa oppure no».

Più ottimista appare il vice presidente del consiglio Walter Veltroni, secondo il quale vi è ormai una trasparente indicazione dell'avvio su basi solide della ripresa dell'economia italiana». E Veltroni considera questo fatto la «conferma più autorevole che le politiche di risanamento sono pienamente coerenti con lo sviluppo del reddito e delle attività pro-

ductive». Anche il ministro del Tesoro Ciampi si dice convinto che siamo di fronte a un «risultato molto buono» che non solo conferma le previsioni del governo per il '97 ma dà anche fiducia sul fatto che l'obiettivo per l'anno prossimo, pari a una crescita del prodotto interno lordo del 2%, sarà certamente raggiunto.

Veltroni però, come si è detto, rileva anche che il Paese ha ancora «davanti a sé problemi e sfide complesse» e che i successi ottenuti vanno consolidati completando il risanamento finanziario con l'attuazione delle riforme strutturali «a cominciare da quella dello Stato sociale». E appunto a proposito di questo delicato versante dell'impegno politico del governo nelle prossime settimane, ieri vi sono state, da parte di membri dell'esecutivo, dichiarazioni decisamente concilianti nei confronti delle posizioni sindacali. È sceso in campo lo stesso Ciampi per affermare che «dobbiamo cercare di fare la riforma attraverso l'intesa con le parti sociali, con i sindacati, e il governo sta adoperando per ottenere questo».

Una mano tesa che non ha solo il valore di una generica buona disposizione. Dall'interno dello stesso ministero del Tesoro il sottosegretario Macciotta si è spinto più in là giudicando accettabili gli argomenti del sindacato sul punto più controverso delle discussioni di questi giorni, se cioè il negoziato si debba improrogabilmente chiudere entro il 30 settembre oppure se non siano percorribili tempi più lunghi. «Non si fa saltare la trattativa per un giorno di differenza», ha sostenuto Macciotta.

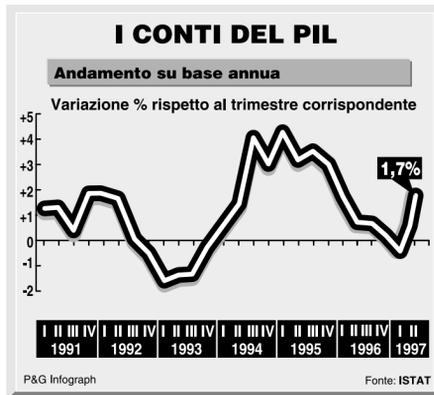
Il sottosegretario sostiene che ciò che conta è quello che si scrive nella legge finanziaria «alla fine», che «il 30 settembre è la finanziaria che si presenta, quella che conta è la finanziaria che arriva» (e cioè quella del 31 dicembre). Si sta in altre parole predisponendo, da parte del governo, un calendario che consentirebbe di aggiustare la legge di bilancio in corso d'opera, introducendovi i risultati delle trattative raggiunti anche dopo la fine di settembre.

Se è disponibile nel metodo, Macciotta lo è però molto meno sul merito. La spesa sociale nel '98, dice, dovrà comunque essere tagliata in una misura che va dai 6 agli 8 mila miliardi.

Edoardo Gardumi

### In otto mesi dimezzato il fabbisogno

Si dovrebbe attestare attorno ai 31/32 mila miliardi il fabbisogno di cassa italiano nei primi otto mesi dell'anno. Un netto miglioramento rispetto allo stesso periodo del '96, quando il dato toccò quota 69.881 miliardi. I conti di agosto si dovrebbero chiudere con un disavanzo di circa 2.000/2.500 miliardi, contro i circa 8.000 dello stesso mese del 1996.



## I dati delle Finanze nel primo semestre '97 su Irpef e Irpeg Più evasori nella rete del Fisco Recuperati oltre 6 mila miliardi

Rispetto allo stesso periodo del '96, il gettito risulta cresciuto del 56%. Visco vara il decreto legislativo per l'abrogazione delle tasse sui contratti in Borsa.

ROMA. Fisco italiano sempre più agguerrito contro gli evasori. Nei primi sei mesi di quest'anno, i seguaci delle Finanze sono riusciti a mettere a segno un colpo di tutto rispetto, recuperando oltre semila miliardi di lire di Irpef e Irpeg evasa. In base alle entrate tributarie nel primo semestre, risulta che rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, tra imposta recuperata, sanzioni ed interessi, sono stati ben 2.221 miliardi in più finiti nelle casse dello Stato, con un aumento del gettito pari al 56 per cento.

Oltre che esserlo per il Fisco, è una buona notizia anche per tutti i contribuenti: di recente il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha sostenuto che solo con la lotta all'evasione sarà possibile ridurre il carico fiscale sui cittadini. Quindi, più imposte recuperate uguale meno tasse per tutti. Di sicuro oggi c'è una maggiore capacità dell'amministrazione di incamerare gli importi individuati.

Distinguendoli per tipo di im-

poste, viene fuori che ben 1.488 dei 6.180 miliardi complessivamente incassati si riferiscono alla sola Irpeg evasa che le Finanze avevano «iscritto a ruolo». È un importo superiore del 37,7% rispetto al gettito dovuto per le iscrizioni a ruolo nel primo semestre dello scorso anno, quando i miliardi furono 1.081. Se poi si considerano anche le sanzioni (pari a 144 miliardi) e gli interessi per il mancato versamento (1.025 miliardi), la somma recuperata dal fisco sul fronte dell'Irpeg raggiunge quota 2.657 miliardi, ovvero il 37,5 per cento in più dell'analogo periodo del '96 (allora la somma complessivamente incamerata per questa imposta fu di 1.932 miliardi).

Grossi passi in avanti anche nella lotta all'evasione delle imprese, come testimoniano le entrate di cassa contabilizzate dalle Finanze. In un semestre gli ispettori del Fisco hanno fatto incassare allo Stato altri 3.532 miliardi (tra imposta iscritta a ruolo,

interessi per ritardo pagamento e pene pecuniarie) legati all'evasione dell'Irpeg. In questo caso l'incremento globale è stato del 73%, dovuto però all'effetto moltiplicativo delle sanzioni e degli interessi a carico degli evasori. Un dato curioso: i 2.221 miliardi in più finiti nella casse dello Stato hanno superato anche il gettito dell'Eurotassa, risultato sinora di 1.895 miliardi.

Sempre in tema di tasse, novità in vista. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo messo a punto dagli esperti delle Finanze che propone l'abrogazione della tassa sui contratti di Borsa. Il cammino del provvedimento, in attuazione di una delega inserita nella Finanziaria, prevede ora un passaggio in sede di Commissione del Trenta e poi, per il varo definitivo, un nuovo esame in sede di Consiglio dei ministri.

Enzo Castellano



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

## Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA" La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Rossella Dello

## Sihanouk torna in Cambogia per mediare

Il re della Cambogia Norodom Sihanouk è tornato ieri in patria dopo un'assenza di sei mesi, per cercare una soluzione al sanguinoso conflitto scoppiato dopo l'estromissione dal potere di suo figlio, il primo ministro Norodom Ranariddh, da parte del co-premier Hun Sen. Sihanouk - giunto con la moglie Monique a Siem Reap, località del nord della Cambogia vicina al grandioso complesso dei templi di Angkor Wat - è stato accolto da Hun Sen e dal nuovo primo ministro Ung Huot, nominato al posto dell'estromesso Ranariddh. «La mia è una missione di pace e di riconciliazione nazionale. Io sono il padre di tutti i cambogiani e lavorerò per aiutare il mio paese», ha assicurato il re, aggiungendo di voler mantenere una posizione di stretta neutralità nonostante i ripetuti appelli giunti dalle forze monarchiche che lo invitano a prendere più nettamente posizione contro Hun Sen. Sihanouk ha spiegato che, in quanto sovrano del paese, non ha costituzionalmente il diritto di condannare il governo e di non voler abdicare in segno di protesta contro Hun Sen perché questo significherebbe abbandonare il suo popolo. Il re, che ha 74 anni e passa gran parte del suo tempo a Pechino per cure mediche, ha aggiunto di volersi impegnare affinché si giunga il più in fretta possibile alla firma di una tregua tra i monarchici rimasti fedeli a suo figlio e i seguaci di Hun Sen. Secondo il programma ufficiale, Sihanouk soggiornerà per almeno due mesi nella residenza reale di Siem Reap dove parteciperà a cerimonie buddhiste per il ritorno della pace. Intanto le forze armate legate a Hun Sen tengono sotto assedio le truppe rimaste fedeli al principe Ranariddh asserragliate nel villaggio di frontiera con la Thailandia di O Smach. I combattimenti sono tuttora in corso e finora tutti gli appelli per un cessate il fuoco sono caduti nel nulla. Nei giorni scorsi anche truppe thailandesi di frontiera sono rimaste coinvolte nei duelli di artiglieria.

Il maresciallo Aloï nel memoriale consegnato al procuratore Intelisano rivela nomi e circostanze precise

# Il diario somalo accusa dieci ufficiali Stupri e omicidi, ecco chi sapeva

I colonnelli Martinelli, Giampietro, Staccioli, i tenenti colonnello Bertolini e Passafiume, il capitano Truglio, i tenenti Marra e Cappello vengono citati come autori o come persone informate delle violenze perpetrate contro la popolazione somala.

ROMA. Il maresciallo Francesco Aloï ce lo aveva anticipato dieci giorni fa, quando si limitò a riferirci i fatti di violenza e di stupro contenuti nel suo diario: c'erano anche dei nomi nella sua ricostruzione. Nomi di ufficiali che sapevano e fecero finta di non sapere e di altri che avevano invece materialmente commesso quelle atrocità. Di qualcuno di loro Aloï aveva saputo dai militari che circolavano per il comando, di alcuni aveva invece cognizione diretta per averli visti materialmente commettere quegli abusi. Vero o falso? Lo stabilirà il procuratore militare Intelisano che sta lavorando sodo con un gruppo di carabinieri molto preparati.

Ecco qualcuno di quei nomi che il maresciallo Aloï appunta nel suo diario affiancando a ognuno un riferimento preciso, un fatto per lui inequivocabile. Si tratta dei colonnelli Roberto Martinelli, Antonino Giampietro e Augusto Staccioli, del tenente colonnello Marco Bertolini e del suo pari grado Angelo Passafiume, del capitano Giovanni Truglio, dei tenenti Francesco Marra e Claudio Cappello, dei colonnelli Michele Tunzi e Leonardo Leso. Non sappiamo se qualcuno di loro è stato iscritto nel registro degli indagati dell'inchiesta militare, e va detto per ognuno che al termine dell'attività di riscontro potrebbe risultare completamente estraneo ai fatti. Ma per quale motivo vengono chiamati in causa?

Il colonnello Roberto Martinelli della Folgore ha comandato il raggruppamento Charlie di stanza a Jalalasi e il raggruppamento Alfa nel periodo del trasferimento a Balad. Aloï accenna nel suo diario a quando l'ufficiale fu pescato con un quantitativo di droga leggera, il caso fece scalpore, ma il colonnello non subì conseguenze perché dichiarò di averla sequestrata per farla vedere agli amici. Il colonnello Antonino Giampietro, sempre della Folgore, comandò il raggruppamento Alfa nel periodo di Mogadiscio e nel diario-memoriale viene indicato come un ufficiale che certamente sapeva di violenze e torture. Del colonnello Augusto Staccioli, in pratica il numero due dopo il generale Bruno Loi, il maresciallo scrive di una sua totale conoscenza degli abusi ai danni della popolazione somala. Anzi, alcune informazioni le avrebbe persino acquisite dallo stesso Aloï che Staccioli incontrava presso l'ufficio G2 ubicato nel comando di Italfor. Di Bertolini e Passafiume, entrambi del 9° Battaglione Col Moschin, Aloï non ha dubbi: sapevano tutto. Il secondo era superiore diretto del maresciallo, come ufficiale chiamato a dirigere l'ufficio G2, quello dell'intelligence, e con lui è stato gomito a gomito per due mesi e mezzo. Il capitano Truglio, come comandante del distaccamento dei carabinieri, avrebbe avuto invece un ruolo tutto particolare. A lui più che ad altri si sarebbe rivolto il maresciallo Aloï per indicare fatti e nomi, denuncia ancora una volta rimasta lettera mor-

ta. Tutt'altra storia per i due tenenti, Marra e Cappello, oggi capitani, che comandavano rispettivamente il plotone dei Cc dell'ambasciata e il plotone dei Cc del Porto Vecchio. Anche loro vengono chiamati in causa per aver saputo degli abusi ma anche per averne commessi alcuni. Rimangono ancora i colonnelli Tunzi e Leso. Per entrambi, diversamente da tutti gli altri, vale il fatto che non stavano in Somalia nel periodo in cui fu impegnato il maresciallo Aloï. Il colonnello Tunzi fu comandante del distaccamento Tuscania durante il periodo che comprende il 20 marzo del 1994, giorno in cui rimasero uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Aloï scrive di essere venuto a sapere successivamente che sul luogo dell'omicidio i carabinieri non arrivarono mai a fare i rilievi del caso e si chiede perché il colonnello non li ordinò. Mentre di Leso, oggi comandante del Tuscania, il sottufficiale fa cenno al fatto che non poteva non sapere degli abusi dato che era costantemente informato dal comandante del distaccamento dei carabinieri.

Quindi fatti e nomi. Non tutti, a quel che ci è dato sapere. Ma questo elenco lascia senza parole. Se a questi ufficiali aggiungiamo la consapevolezza del generale Loi, di cui è testimone il maresciallo autore del diario, buona parte della catena di comando che si avvicendò tra la primavera e l'estate del 1993 in Somalia era a conoscenza di abusi che volontariamente lasciò impuniti. Se è giusto essere prudenti di fronte ad un simile scenario, è ancor più necessario che la commissione governativa non lasci nulla di intentato. E naturalmente, su tutto, sta il lavoro dei magistrati e infine quello dei giudici.

Abbiamo raggiunto solo due dei dieci ufficiali. Alcuni, pochi, sono introvabili. Altri, non intendono parlare. Il tenente colonnello Passafiume ha preferito non fare alcuna dichiarazione. Si può solo dire che da superiore diretto compilò delle note caratteristiche assai lusinghiere sull'impegno di Aloï in Somalia. Ma va detto che Passafiume, ora tra l'altro congedato, non crede a una parola del diario del maresciallo. Non altrettanto è accaduto con il colonnello Martinelli, ora alla scuola di fanteria di Cesano, che parla volentieri e dichiara di poter credere ai verificarsi di «qualche sporadico caso», ma esclude che in Somalia «violenze e stupri fossero una pratica usuale». Non solo. Martinelli racconta di essere stato protagonista di un controllo a tappeto nei confronti dei parà, quando i vertici di Ibis cominciarono a sospettare di un uso troppo esteso di droga leggera. Risultato: ne fu beccato uno solo. Aggiunge poi di essere stato sentito dalla commissione Vannucchi, ma dice di non poter più di sospetti sulla Folgore e che se sarà di nuovo chiamato a testimoniare non si presenterà. «Chi mi può obbligare a farlo?»

Paolo Mondani



Militari del contingente italiano durante la missione in Somalia

Eligio Paoni/Contrasto

L'intervista Parla Aden Sheikh

## «Ci sono decine di somali pronti a testimoniare le torture»

Le accuse dell'ex ministro somalo oggi cittadino italiano e consigliere comunale a Torino: ho parlato con molti rifugiati tutti raccontavano di atrocità

ROMA «Sono stato nel '95 in Etiopia e nel '96 in Kenia. Ho parlato con molti rifugiati somali. Questi terribili avvenimenti di violenza venivano raccontati da molti miei amici. Parlavano di atrocità terribili, uccisioni indiscriminate e violenze sulle donne».

Mohamed Aden Sheikh oggi è cittadino italiano, da maggio è consigliere comunale per la sinistra democratica a Torino, ma prima della guerra civile ha avuto un ruolo importante nel suo paese di origine, la Somalia. Fu ministro della Cultura con il dittatore Siad Barre, che in seguito alla sua esplicita opposizione lo mandò in prigione. Aden stette sei anni, dal 1982 al 1988, in cella di isolamento. Oggi dichiara di essere in grado di indicare alla commissione Gallo il nome di alcune personalità somale, estranee allo scontro tra i clan, in grado di testimoniare direttamente dei fatti di violenza e tortura subite dal popolo somalo.

Può indicare dei casi precisi? «A Belet-Uen, a nord di Mogadiscio, gli italiani fecero brillare delle

armi sequestrate ai somali. E nel farlo distrussero le case degli abitanti della zona. In un villaggio a 60 chilometri a sud di Kismaio soldati belgi stuprarono alcune donne. Mohamed Abdi, che insegna antropologia sociale alla università di Besançon, in Francia, ha denunciato questi episodi per averli visti di persona scrivendo una lettera al re del Belgio. E ora anche la stanno indagando. La cosa che fa più male è che queste atrocità oggi vengono negate, come non fossero accadute. Guardi, che tra le persone che conosco questa consapevolezza è molto diffusa. Ma i somali sono un popolo "orale", non scattano fotografie, né scrivono documenti».

Chi sono le persone che le hanno rivelato gli episodi di violenza?

«Sono civili somali che erano a Mogadiscio durante la missione internazionale. Sarei in grado di riferire alla commissione governativa i loro nomi, sono uomini di cultura, magistrati, ex funzionari, ma soprattutto si tratta di persone esterne alla logica schiacciante della guerra

fra clan. Sono cioè attendibili, diversamente da come vengono considerati normalmente i somali».

Oggi però a Mogadiscio comandano i clan e la pace senza il loro consenso sembra impossibile.

«I signori della guerra somali, prima della missione Onu, firmarono per ben due volte documenti che li obbligavano alla riconciliazione e al disarmo. Non rispettarono mai quell'impegno. Devo dire che sono interessato a conoscere le violenze dei contingenti stranieri contro i somali, ma anche quelle dei miliziani dei clan contro la popolazione inermi e povera di Mogadiscio: ci furono persino degli stupri nelle moschee, si rende conto?»

Cosa ha saputo dei militari italiani?

«Ho saputo di stupri e violenze soprattutto gratuiti, ma attenzione, i somali di Ali Mahdi e Aidid fecero invece le cose in grande, e oggi paradossalmente si presentano al governo italiano come gli unici che possono garantire la pace in Somalia».

P.M.

## L'Iran rifiuta l'offerta irachena ai pellegrini sciiti

Le autorità di Teheran hanno respinto l'offerta avanzata dal governo di Bagdad al fine di consentire ai pellegrini iracheni di recarsi nei luoghi sacri ai musulmani sciiti dell'Irak meridionale. Radio Teheran ha commentato la proposta sostenendo che la revoca del divieto imposto 17 anni fa, all'inizio del conflitto fra i due paesi, esaltano un tentativo di distogliere l'attenzione dai problemi ancora aperti, come quello dei prigionieri di guerra. «Migliaia di nostri compatrioti sono ancora detenuti dal regime iracheno e, malgrado l'esistenza di prove inconfutabili, i leader di Bagdad negano che siano tratti in mano nei loro campi», ha argomentato l'emittente. Qualche giorno fa il governo di Saddam Hussein aveva notificato a quello di Teheran che a partire dal 4 settembre sarebbero stati ammessi in territorio iracheno 3.000 pellegrini iracheni a settimana. Ognuno avrebbe avuto un permesso di sette giorni al massimo e avrebbe dovuto pagare l'equivalente di 150 dollari per il visto e 350 per il viaggio, il vitto e l'alloggio.

## Giordania Sciolto il parlamento

Re Hussein di Giordania ha dato disposizioni affinché lunedì prossimo sia sciolto il parlamento, che sarà rinnovato con le elezioni generali previste per il 4 novembre. Ha riferito l'agenzia ufficiale Petra. L'influente associazione dei «Fratelli musulmani» ha il mese scorso annunciato di voler boicottare la consultazione elettorale, per protesta contro la normalizzazione dei rapporti tra Giordania e Israele, contro una nuova legge sulla stampa e contro quelle che definisce le «attività antidemocratiche» del governo. Si tratta di una decisione che ha un grande impatto sul Fronte d'Azione islamica («Braccio politico dei «Fratelli»»), il più importante movimento d'opposizione nel parlamento, conta 16 deputati su 80. Ma non sono escluse candidature indipendenti dei Fratelli musulmani in altri partiti.

## Mosca smentisce test atomico sotterraneo

Le autorità russe hanno negato di aver effettuato di recente un test nucleare sotterraneo nel mar di Kara. Sia Washington sia Oslo avevano chiesto spiegazioni sull'origine di una scossa di intensità pari a 3,5 gradi Richter registrata 12 giorni fa poco a est dell'ex poligono di Novaya Zemlya.

Potrebbero essere trecento secondo fonti non ufficiali i morti dell'ennesimo attacco degli integralisti

# Carneficina in un villaggio dell'Algeria

Cinque ore di mattanza con asce e coltelli, decine di donne e bambini sgozzati vivi a Sidi Moussa, venti km a sud della capitale.

La fila dei cadaveri è interminabile. I primi soccorritori fanno fatica a trattenerne il vomito: decine di donne col ventre squartato, bambini decapitati, corpi arsi vivi. L'Algeria ha vissuto ieri la pagina più terribile di questi ultimi cinque anni di «guerra contro i civili». Il villaggio di Sidi Moussa, 20 chilometri a sud di Algeri, è divenuto un cimitero a cielo aperto, macabro simbolo di un paese trasformatosi negli ultimi cinque anni in un enorme mattatoio. Mai in questi cinque anni il terrore contro i civili inermi aveva raggiunto un tale livello di parossismo, e questo mentre le autorità algerine tornano a ripetere che «il terrorismo è ormai un fatto residuale». Secondo i servizi di sicurezza algerini, i morti sarebbero 98 e feriti 150.

Una cifra a ribasso, concordano fonti ospedaliere e giornalisti che sono riusciti a raggiungere il luogo del massacro: stando al loro racconto, le vittime della barbarie integralista sarebbero oltre trecento. Il terrore è piombato su Rais verso l'una di notte. «Sono arrivati con i camion. Si sono

presi tutto il tempo di cui avevano bisogno per tagliare gole e bruciare corpi», racconta uno degli scampati. L'incubo è durato cinque ore: i massacratori hanno fatto irruzione nelle case, hanno colto le vittime nel sonno e le hanno trucidate. Avevano il volto coperto ed erano armati di coltelli e di asce. E prima di abbandonare il campo, hanno rapito venti ragazzini, il cui destino è segnato, e razzato tutto quello che potevano, dal denaro ai vestiti.

Dopo aver perpetrato la carneficina, hanno fatto esplodere alcune delle case del villaggio, con i loro abitanti dentro. Un giornalista dell'agenzia «France press» rientrato ad Algeri da Sidi Moussa, descrive uno scenario apocalittico: case bruciate, corpi crivellati da colpi di kalashnikov, cadaveri sventrati abbandonati nelle strade o ammassati su un camion. «Ho incontrato decine di persone sconvolte per aver visto uomini e donne sgozzati sotto i loro occhi», dice il reporter. «L'attacco è stato compiuto da un gruppo di uomini armati fino

ai denti, molti con la barba lunga e vestiti come «afghani», alcuni dei quali erano conosciuti nella zona», afferma uno dei sopravvissuti. Tra questi, l'emiro (capo) Ali Dellal e il suo vice Ali Cherat, due dei massimi dirigenti del Gruppo islamico armato (Gia), l'ala più sanguinaria dell'integralismo algerino. Dopo alcune ore di silenzio, anche le autorità algerine hanno dovuto ammettere l'avvenuta strage. Negarlo era impossibile: troppi testimoni, troppo ingombrante il via-vai incessante di autoblunche che entravano e uscivano dalla capitale. Il massacro è stato compiuto da una «banda di criminali», termine con cui vengono designati i gruppi integralisti armati, recita il comunicato ufficiale. «Le vittime - continua il comunicato - sono state trucidate con pallottole, all'arma bianca, facendo brillare e incendiando le loro abitazioni». Non tralascia i macabri particolari, la nota del ministero dell'Interno algerino. Ma ad una domanda non risponde. Ed è quella gridata da uno degli scampati:

«Chi ci difenderà?». Le autorità algerine parlano, genericamente, di «nuove misure contro le bande di criminali». Ma non precisano quali. E questo rende ancor più opprimente la psicosi del terrore che attanaglia il paese. «Lo Stato combattere senza sosta questi assassini», ripete in serata dagli schermi televisivi il presidente Liamine Zeroual. Ha il volto teso, stanco, Zeroual. Appare visibilmente commosso. E preoccupato. Le elezioni dello scorso cinque giugno, le prime multipartitiche, avrebbero dovuto avviare l'Algeria alla normalità. Non è stato così: dal giorno del voto ad oggi, stime ufficiali parlano di oltre 1500 morti, in maggioranza donne e bambini. Il massacro di Sidi Moussa ha accresciuto in particolare l'atmosfera di angoscia e di paura che regna nell'Algeria rurale: nel solo mese di luglio presunti commandos del Gia hanno ucciso 350 abitanti di piccoli villaggi e altre centinaia di persone sono morte in agosto. La nuova ondata di violenza non risparmia nemmeno le poche «oasi» di relativa

tranquillità ancora esistenti in Algeria: è il caso di Orano, dove ieri è esplosa un'autobomba, provocando 18 morti e decine di feriti. Nessuno può dirsi al sicuro, oggi nel martoriato paese maghrebino. Lo chiarisce uno dei capi del Gia, Abu el Moundhir, che su uno degli ultimi numeri del bollettino clandestino del Gia, ha giustificato questa mattanza di civili indifesi: gli algerini ostili alla «rivoluzione islamica», o comunque neutrali, uomini, donne, bambini, devono essere uccisi. Non c'è più alcun disegno politico, dietro questa ferocia indescrivibile. abbandonati anche dai loro munifici «sponsor», Iran e Arabia Saudita, gli irriducibili del Gia hanno fatto del terrore non lo strumento ma il fine stesso del loro essere. Per questo non si limitano ad uccidere. Devono fare di più: accanirsi contro le loro vittime, umiliarle, sottoporle alle più brutali torture. Devono sfogare nel sangue il loro fallimento. E ci stanno riuscendo.

Umberto De Giovannangeli

## Arrestati in Turchia 100 islamici

Circa 800 militanti islamici hanno bloccato il traffico su una strada di grande traffico di Istanbul per protestare contro l'approvazione della riforma scolastica voluta dai laici. I dimostranti hanno lanciato pietre contro gli agenti e danneggiato delle auto e la polizia ha usato gas lacrimogeno per disperderli. Diverse altre manifestazioni si sono svolte in altre località del paese e sono stati eseguiti un centinaio di arresti.

## L'Albright in Israele dal nove settembre

Dopo mesi di attesa, finalmente l'annuncio: il segretario di Stato americano Madeleine Albright inizierà il suo primo viaggio in Medio Oriente il nove settembre. La notizia, anticipata ieri mattina dalla stampa, è stata confermata dal Dipartimento di Stato. La missione della Albright durerà «almeno una settimana». La Albright si recherà in Israele, nei Territori palestinesi, in Egitto, Giordania, e in alcuni paesi del Golfo. Scopo del viaggio è naturalmente il rilancio del processo di pace, attualmente in grave fase di stallo, ma anche la discussione dei rapporti con i «paesi canaglia» Iran e Irak. Contrariamente al suo predecessore Warren Christopher, che aveva seguito personalmente le fasi alterne del processo di pace, con frequenti viaggi nell'area, la Albright non è mai stata in Medio Oriente da quando ha assunto l'incarico all'inizio dell'anno. La questione è stata seguita sul terreno, con scarsi risultati, dal mediatore americano Dennis Ross.

Ieri un intero quartiere si era ribellato scendendo in piazza e organizzando la caccia agli extracomunitari

## Ronde contro gli spacciatori a Modena Napolitano invia le pattuglie anticrimine

Gli agenti pattuglieranno le zone calde della città. Accontentati i modenesi del quartiere la Crocetta che l'altro giorno, in cento, avevano fronteggiato una cinquantina di spacciatori. Un extracomunitario aveva rischiato il linciaggio.

DALLA REDAZIONE

### Due attentati all'ippodromo di Milano È il racket

MILANO. Due attentati contro l'ippica milanese a distanza di un'ora e mezza uno dall'altro. La notte scorsa almeno tre bottiglie molotov hanno colpito l'ippodromo del trotto e quello del galoppo, entrambi vicinissimi allo stadio di San Siro. Non pare proprio sia stata opera di sprovveduti: dai primi rilievi della polizia sembra invece che la tecnica usata sia quella tipica del racket. Due i feriti, per fortuna non gravi. Ma l'obiettivo degli attentatori non era quello di provocare una strage, visto che hanno colpito i box dalla parte opposta alle tribune, l'altra sera gremite di pubblico. Gli inquirenti stanno cercando gli autori tra gli allibratori clandestini, duramente contrastati dagli attuali gestori degli ippodromi. La prima esplosione è avvenuta alle 23,30, quando ormai si attendeva la partenza dell'ultima delle sette corse di trotto in programma. Gli spettatori hanno visto una fiammata uscire dalle stalle dei cavalli dal lato opposto alle tribune. All'interno del box colpito, usato come ufficio, in quel momento c'erano Pietro Carro, 51enne, e il nipote Francesco Baiano, 24enne. Il pavimento sotto di loro è crollato, alcuni mobili e un grosso distributore automatico di bevande sono stati scaraventati dalla parte opposta del box. Lo spostamento d'aria ha sollevato di peso anche i due uomini, finiti poi sotto le macerie. Hanno riportato solo qualche escoriazione che i medici dell'ospedale San Carlo hanno giudicato guaribili in un paio di settimane. Nonostante la polizia sia ancora al lavoro per stabilire con sicurezza le modalità dell'attentato, le prime prove raccolte portano sulla pista di una banda di professionisti. Gli autori, secondo alcuni testimoni almeno due, hanno scavalcato il muro di cinta dell'ippodromo, alto circa tre metri e hanno versato della benzina nei tombini che servono per la raccolta dell'acqua piovana. Quindi hanno lanciato le tre molotov, due delle quali, inesplose, sono state ritrovate dalla polizia sul tetto delle scuderie. L'esplosione si è sentita in tutta la zona: non solo il pavimento del locale è crollato, ma la deflagrazione ha fatto saltare come tappi di spumante i tombini tutt'intorno. Sul posto sono arrivati polizia e vigili del fuoco, che in breve hanno spento l'incendio. Le corse sono state ovviamente sospese, e sulle tribune di fronte, tra gli appassionati, è dilagato il panico. Solo quando, mezz'ora dopo, gli agenti hanno consentito la disputa dell'ultima corsa in programma la situazione è tornata alla normalità.

All'una di notte, con la polizia ancora impegnata nei rilievi, il secondo attentato, all'ippodromo del galoppo.

Matteo Marini

MODENA. Dopo il pestaggio dell'altra notte di un nordafricano inseguito da un gruppo di cittadini che da tre giorni presidiano il loro quartiere contro gli spacciatori, dopo una notte di tensioni e paura, Modena avrà quei poliziotti in più che da mesi sindaco, forze politiche, sindacati di polizia vanno chiedendo. La loro necessità era evidente, sotto gli occhi di tutti. Da mesi la presenza di spacciatori in alcuni quartieri della città è andata aumentando fino a stringere in un vero e proprio assedio i residenti. L'exasperazione della gente è cresciuta in modo esponenziale. Comitati di cittadini e istituzioni pubbliche sono riusciti a coinvolgere migliaia di persone in iniziative pacifiche. Fino all'altro giorno, quando un centinaio di modenesi residenti in un quartiere nord della città, la Crocetta, è sceso in strada a fronteggiare direttamente una cinquantina di spacciatori che stavano per affrontarsi in una delle tante risse quotidiane.

Finalmente i rinforzi attesi in questura, sono arrivati. Da questa mattina, 12 equipaggi dei nuclei prevenzione crimine, in tutto una trentina di uomini, saranno distac-

cati a Modena dove pattuglieranno 24 ore su 24 le zone calde della città. Si vanno ad aggiungere alle tre volanti e alle tre auto dei carabinieri normalmente in servizio sulle 24 ore e alle pattuglie dei vigili urbani. Il potenziale di controllo del territorio, così, si triplica.

Ma c'era davvero bisogno della rivolta di un quartiere? Il questore Raffaele Valentini, che ieri mattina ha annunciato l'arrivo dei nuclei nel corso di una conferenza stampa convocata insieme con il sindaco Barbolini, il capo di gabinetto della prefettura, Mario Ventura, e Beatrice Cocchi, presidente della circoscrizione Crocetta, ha negato che in passato sia stata sottovalutata la situazione: «Le forze di polizia ci sono state e ci saranno - ha detto - e lo sforzo sarà eccezionale nelle prossime settimane fino a quando non sarà rientrata l'emergenza e, speriamo presto, una nuova legge ci consentirà di operare con maggiore efficacia». E in sostanza quello che aveva chiesto Barbolini e che ha ripetuto durante la conferenza stampa: «Non è tollerabile che ci siano zone della città in cui i cittadini non possono esercitare il loro diritto alla sicurezza. Le istituzioni possono continuare a fare la loro parte, ma è necessario uno sforzo eccezionale e

ben visibile da parte delle forze dell'ordine per reprimere ed estirpare il fenomeno dello spaccio alla Crocetta e in altri quartieri». Barbolini ha ringraziato questore e prefetto per l'azione svolta. Ma è evidente che, seppure lontani da una aperta polemica fra responsabili dell'ordine pubblico e governo della città, l'emergenza di questi giorni ha incominciato e metterà in luce qualche insoddisfazione. Rese palesi dal segretario della federazione modenese, Massimo Mezzetti, che giusto ieri aveva chiesto a prefetto e responsabili della sicurezza di prendere atto di «una situazione giunta a livello di guardia massimo» e di agire di conseguenza «senza più alcuna titubanza».

I nuclei repressione crimine arriveranno a Modena questa mattina sotto il coordinamento di un funzionario dello stesso reparto, e vi rimarranno fino a quando l'emergenza non sarà finita e in attesa di rinforzi permanenti. Una prima risposta concreta è dunque giunta. Inoltre, il senatore del Pds, Luciano Guerzoni, ha riferito ieri di un colloquio avuto in giornata con il ministro dell'Interno Napolitano il quale ha assunto l'impegno di incontrare rapidamente il sindaco Barbolini. Per lunedì infine, è stata convocata una riunione urgente del Co-

mitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. «Passi concreti e adeguati all'emergenza», li ha giudicati Beatrice Cocchi, pidessina e presidente della circoscrizione, che però ricorda, sforzandosi di limare i toni polemi, come questa situazione non sia «manifestata all'improvviso, i cui segnali erano visibili, così come lo era l'exasperazione della gente».

Il giorno dopo la notte della rivolta alla Crocetta, rimane però intatta la gravità di quanto accaduto. Il fatto che qualcuno si infiltra fra i cittadini, e possa strumentalizzare o addirittura pilotarne la rabbia, è qualcosa di più di una semplice possibilità sempre presente in questi casi. L'altra sera, quando un immigrato riconosciuto come uno spacciatore è stato picchiato da un gruppo di persone che partecipavano al presidio sulla Nonantolana, fra i residenti c'erano esponenti della destra estrema. Riconosciuti da più persone, e dalla stessa presidente di circoscrizione, sono stati visti a bordo di auto e di motorini, e all'inseguimento degli spacciatori. «Uno lo abbiamo fermato - ha ammesso il questore - e gli abbiamo sequestrato una ruota dentale americana, formata da una catena alle cui estremità sono fissati due bastoni».

Nedo Caponetto

È ancora scontro dopo l'arresto dei tre collaboratori passati alla mafia. Il procuratore Busacca: «Tiro a segno su di noi»

## Sui pentiti Del Turco attacca la procura di Catania «Flick deve prendere delle decisioni esemplari»

Le accuse del presidente della commissione Antimafia durante la commemorazione per Libero Grassi. Mario Busacca: «Abbiamo dato al ministro chiarimenti. Forse non potendo attaccare Caselli, Del Turco se la prende con noi pensando che siamo deboli».

CATANIA. «Continua il tiro a segno sulla procura distrettuale di Catania». E' questo il commento che si registra nei corridoi del Palazzo di Giustizia di Catania, dopo le nuove accuse lanciate da Palermo dal presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco. Un attacco riferito sempre alla vicenda dell'arresto dei tre ex pentiti, che avevano sottoscritto un patto scellerato con la mafia: il perdono in cambio del silenzio in dibattimento su un bel gruppo di omicidi commessi dagli uomini del clan Santapaola.

«I giudici fanno un buon lavoro in condizioni difficili - ha detto Del Turco - con il pieno sostegno del parlamento, del governo, della commissione antimafia. Quando decidono di fare altri mestieri bisogna ricordare che il loro è già difficile». Riferendosi direttamente al caso catanese Del Turco ha aggiunto che «se si è aperto il dibattito sull'articolo 192 c'è la responsabilità di qualcuno che, a Catania, ha sollevato in modo sbagliato, dilettante, improvvido la questione dell'arti-

colo 513, il 16 agosto scorso. Se si dovesse ripetere episodi simili, la competenza è del ministro della giustizia e mi auguro che il ministro Flick prenda delle decisioni esemplari».

Al capo della Procura distrettuale catanese, Mario Busacca, la nuova «estremazione» del presidente dell'Antimafia giunge via telefono nella sua casa di Pedara dove trascorre gli ultimi scampoli di ferie. La risposta arriva a botta calda. «Abbiamo dato doverosamente al ministro i chiarimenti che ci sono stati richiesti e altrettanto faremo con gli altri organismi che ci interpellano ufficialmente e formalmente cercando di evitare inutili polemiche via etere. Sono comunque d'accordo con il presidente Del Turco quando afferma esser cosa disdicevole che il giudice, in maniera improvvida e dilettantesca, si improvvisi politico, ma è altrettanto pericoloso che il politico, allo stesso modo, si improvvisi giudice». Il procuratore di Catania non riesce a spiegarsi il fuoco di fila delle accuse

rivolte al suo ufficio. «Credo che ancora oggi non sia stato pienamente capito il senso delle nostre comunicazioni. Credo che in un primo momento abbiano capito che avevamo denunciato un rifiuto a deporre in dibattimento. Questo non è vero e non lo abbiamo mai detto. Abbiamo detto una cosa estremamente precisa: che erano avvenuti dei fatti certi. E cioè che tre collaboratori aveva fatto un accordo con il clan per tacere in aula, in cambio della loro sicurezza. Questi tre sono tornati improvvisamente a casa in piena serenità. Abbiamo la certezza che tra loro e l'organizzazione c'era stato un dialogo, un accordo insomma che teneva conto della nuova situazione. Non si tratta di un'ipotesi, ma di una certezza, visto che, tra l'altro uno dei tre ha anche confessato. Noi cosa abbiamo detto in sostanza: abbiamo avvertito che le cose che, oltre ad usare il metodo della minaccia, di cui parla Caselli, adesso usano quello delle blandizie».

Insomma solo l'avvertimento di un cambio di strategia della mafia che usa la nuova legge per fare una

sorta di «campagna acquisti». In precedenza c'erano stati altri episodi di gravissimi come le offerte di denaro per modificare le dichiarazioni, denunciate in dibattimento dai pentiti Maurizio Avola e Claudio Samperi, o il «reinsediamento» di alcuni ex pentiti nelle «ndrine della Ndrangheta. Il tutto addirittura prima dell'approvazione del nuovo 513. Ma allora perché tante polemiche, perché tanti attacchi».

«Noi - dice Busacca - ci siamo limitati ad esporre la nostra esperienza riferendo quello che stava accadendo e soprattutto avvertendo su quello che poteva avvenire in futuro. Non credo che questo sia eversione. Questi attacchi al nostro ufficio non mi capisco proprio e francamente non mi diva di alimentare queste polemiche». Ma attaccare la Procura di Catania sembra sia diventato uno sport nazionale? «Mah, cosa vuole che dica, forse non potendo attaccare Caselli si attacca Catania, credendo che sia più debole».

Se la reazione del Procuratore è tutto sommato prudente, non getta certo acqua sul fuoco l'avvocato,

PERUGIA. Più di due miliardi e mezzo di lire a tre ex funzionari dell'Inadel, ora dell'Inpdap, sarebbero stati pagati dal costruttore perugino Angelo Briziarelli come tangente per facilitare una compravendita immobiliare. Lo sostiene la procura di Perugia che, nell'ambito di uno dei filoni d'inchiesta sulle cosiddette «toghe sporche», ha indagato per concorso in corruzione, oltre a Briziarelli, i funzionari dell'Inpdap Antonio Carta, Luigi Marchione e Emanuele Luigi Perricone.

I tre, «nelle qualità di pubblici funzionari addetti alla stipulazione di contratti dell'Inadel, ora Inpdap, al fine di propiziare la vendita da "Cogefim srl" (una società riconducibile a Briziarelli, n.d.r.) allo stesso Inadel di un immobile a Latina», avrebbero ricevuto dall'imprenditore umbro - secondo l'accusa - «somme di denaro allo stato non determinate, ma di entità superiore ai due miliardi e 500 milioni di lire per compiere atti contrari ai doveri dei rispettivi uffici». In particolare, sarebbe stato scelto Briziarelli (che agiva tramite la Cogefim srl) come contraente, «senza l'adeguata considerazione della convenienza economica di altri possibili investimenti». Inoltre,

sarebbe stato fissato un prezzo «conveniente per la sola Cogefim». I fatti sarebbero avvenuti a Roma, nel '90.

A questo episodio viene dedicato un accenno anche nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Domenico Bonifazi, Orazio Savia e Sergio Melpignano, quest'ultimo ritenuto un «fratello amico» di Briziarelli. Proprio in un colloquio tra i due, intercettato, si fa riferimento al pagamento da parte dell'imprenditore di «due miliardi e mezzo di illeciti compensi a più persone, tra le quali un "senatore"». Briziarelli ha sempre negato l'esistenza di questo «senatore» e, dal riscolto del nastro, sarebbe stato chiarito che la parola pronunciata - comunque di difficile comprensione - è in effetti un'altra.

Nell'indagine di Perugia ha uno spazio importante il filone delle compravendite immobiliari degli enti previdenziali, che fu oggetto a Roma dell'inchiesta sui «palazzi d'oro», coordinata dal pm Antonino Vinci, che è ora tra gli indagati dai magistrati umbri. Giovedì, proprio su questo troncone, è stato sentito per due ore come testimone l'ex vicepresidente dell'Inail Franco Pesci, che nel '93 venne fatto arrestare proprio da Vinci. Lo stesso Briziarelli è stato coinvolto come parte offesa (ed era difeso da Sergio Melpignano) nell'inchiesta sui «palazzi d'oro» per fatti analoghi a quelli per cui, ora, è accusato di corruzione.

Ieri, intanto, l'ex amministratore delegato delle Ferrovie, Lorenzo Necci, reduce dall'interrogatorio-fiume che lo ha visto giovedì per quasi sette ore davanti ai magistrati di Perugia, ha offerto alla pm romana Giuseppa Geremia, a cui è affidata l'inchiesta sulla Tav, la sua disponibilità ad essere subito interrogato per chiarire una serie di circostanze che nei mesi scorsi hanno determinato la sua iscrizione nel registro degli indagati. L'indagine, oltre a Necci, coinvolge altri nove tra alti dirigenti pubblici e imprenditori. A comunicare la disponibilità di Necci è stato l'avvocato Alfonso Stile, che nella mattinata ha avuto un colloquio con la pm. Geremia però per il momento non ha accolto l'offerta di Necci e ha chiesto al penalista di «farsi rivedere» alla fine del prossimo mese di settembre. Infatti, la pm è ancora in attesa di ricevere dalla Guardia di Finanza un rapporto sulle indagini chieste qualche mese fa. Solo quando il documento sarà consegnato si potrà stabilire quale dovrà essere l'attività istruttoria da svolgere. Stile ha escluso che ci siano sovrapposizioni tra l'inchiesta di Perugia e quella romana.

Walter Rizzo

### AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

AVVISO DI BANDO DI GARA

L'Autorità Portuale di Civitavecchia - Via Prato del Turco snc-00053 Civitavecchia (Rm) Tel. 0766/58321 - Fax 0766/583243 ha indetto una licitazione privata per l'esecuzione delle opere per la costruzione del Terminal Crocieristico del Porto di Civitavecchia mediante la realizzazione di cassoni prefabbricati in cemento armato e paratie di pali trivellati del diametro di 2000 mm, disposti a quincce, per una lunghezza pari a ml. 680 ca. Classe 50-Edilizia e Genio Civile - Sottogruppo 502.4 - Costruzione di opere d'arte fluviali e marittime. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 32.084.833.139, Iva esclusa. Categorie A.N.C. richieste; 13A importo illimitato e 19C per 9 miliardi. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 14 del 29 Settembre 1997. Il bando di gara è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 21 Agosto 1997 e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana-Parte II n. 204 del 2 settembre 1997. Copia del bando di gara può essere richiesto all'indirizzo sopra riportato.

F.to IL PRESIDENTE Francesco Nerli

### AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

AVVISO DI BANDO DI GARA

L'Autorità Portuale di Civitavecchia - Via Prato del Turco snc - 00053 Civitavecchia (Rm) Tel. 0766/58321 - Fax 0766/583243 ha indetto una licitazione privata per l'esecuzione delle opere per la costruzione dell'Antemurale "C. Colombo" del Porto di Civitavecchia dalla progressiva 863.50 alla progressiva 1401.00. Il progetto prevede la realizzazione di uno scanno di imballamento a quota - 18.50 m. sul livello del mare e la costruzione di cassoni cellulari in cemento armato completati da solette di coronamento in cemento armato. Classe 50 - Edilizia e Genio Civile - Sottogruppo 502.4 - Costruzione di opere d'arte fluviali e marittime. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 60.904.000.000. Iva esclusa. Categoria A.N.C. richiesta: 13A importo illimitato. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 14 del 29 Settembre 1997. Il bando di gara è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 21 Agosto e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana-Parte II n. 204 del 2 settembre 1997. Copia del bando di gara può essere richiesto all'indirizzo sopra riportato.

F.to IL PRESIDENTE Francesco Nerli

Sabato 30 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il Consiglio dei ministri vara l'operazione di rientro per i 10mila albanesi sbarcati durante la crisi a Tirana

## Profughi, il rimpatrio sarà graduale Il governo fissa il limite a novembre

Napolitano e Dini: le modalità concordate con l'Albania

ROMA. Nessuna proroga ma rimpatrio graduale. Un'operazione che sarà conclusa probabilmente entro il 30 novembre, seguendo una ben precisa logica di gradualità. Che prevede in prima fila sulla banchina per il ritorno a casa gli albanesi che hanno scelto l'illegalità. Poi via, via tutti gli altri. Il tutto in accordo con il governo di Tirana. Al termine di una lunga giornata di confronto politico cominciata in mattinata intorno al tavolo del consiglio dei ministri e poi, nel pomeriggio, a Palazzo Madama dove si sono riunite le commissioni esteri ed affari costituzionali di Camera e Senato, sulla questione albanese sono stati individuati alcuni punti fermi. Costituiranno l'ossatura della direttiva che il presidente Prodi si accinge ad emanare ma che è rimasta ferma sul suo tavolo, per eventuali correzioni, nel rispetto delle conclusioni del dibattito parlamentare.

È toccato ai ministri dell'Interno e degli Esteri, Giorgio Napolitano e Lamberto Dini, illustrare prima in consiglio dei ministri e successivamente nella riunione di Palazzo Madama le linee guida dell'iniziativa del governo ispirate dalla consapevolezza che gli albanesi vanno aiutati nel loro Paese. Non a caso da Palazzo Chigi si sottolinea «il ruolo di leadership sostenuto dall'Italia, che ha suscitato unanimi riconoscimenti in sede in-

ternazionale. Sul piano bilaterale la nostra azione di sostegno alla stabilizzazione del Paese oltre alla riorganizzazione della polizia locale ed alla ristrutturazione delle Forze Armate, prevede ora specifici programmi di cooperazione nei settori finanza, giustizia, pubblica istruzione, formazione universitaria, sanità e commercio con l'estero». Un impegno per 210 miliardi.

La discussione a porte chiuse in consiglio dei ministri ha avuto un suo seguito pubblico al Senato. E in quella sede Dini e Napolitano hanno fatto lunghe e puntuali relazioni sulla attuale situazione ma anche su quanto il governo si accinge a fare tenendo in considerazione le richieste avanzate dall'esecutivo albanese. Le ha ricordate Dini non trascurando di sottolineare che «se il governo italiano non ha potuto rimanere insensibile all'appello del primo ministro Nano» è anche vero che non ha risparmiato critiche alle «successive dichiarazioni poco meditate di esponenti del governo albanese». Il ministro Dini ha annunciato la partenza di un cosiddetto pacchetto socio-migratorio «definitivamente formalizzato con le autorità albanesi e che comprende un accordo sulla riammissione degli irregolari ed una collegata intesa sul lavoro stagionale, insieme ad un protocollo in materia di

cooperazione tra le due polizie». Per il titolare della Farnesina «l'avvenuta normalizzazione politica in Albania, sancita dall'insediamento del nuovo governo, ci induce ora a non considerare più rinviabile l'inquadramento della questione dell'immigrazione albanese in Italia entro argini solidi e precisi, con prospettive di lungo termine che consentano una volta per tutte di stabilire, da un lato, criteri di massima fermezza nei confronti di coloro che, singoli o organizzazioni criminali, continuano a cercare e favorire forme di ingresso clandestino in Italia; dall'altro di garantire pienezza di diritti nei confronti di chi entra legalmente nel nostro Paese per lavorare».

Al ministro Napolitano il compito di entrare nel merito dell'iniziativa del governo che, lo ha precisato in apertura d'intervento, «ha ritenuto doveroso non assumere decisioni in consiglio dei ministri ma predisporre motivi di riflessione e di meditazione per i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, per un confronto costruttivo. Da parte nostra non ci siamo mai discostati dai principi di umanità e di rigore, per difficile che sia sempre il punto di equilibrio da trovare». Il ministro ha quindi ribadito la necessità di non arrivare a proroghe ma andare con gradualità ai rimpatri che saranno immediati e

forzati solo per coloro che risultino legati alla criminalità, commettano reati o si rendano responsabili di disordini o si sottraggano agli obblighi imposti dall'ospitalità italiana. Per gli altri le richieste di deroga saranno sottoposte alla speciale commissione di esperti già al lavoro da alcune settimane. A chi ha avanzato critiche Napolitano con quella che lui ha definito «la mia abituale pedanteria» ha ricordato che «il rimpatrio poteva iniziare solo dopo le elezioni di fine giugno». Ma il governo albanese si è sediato con gran ritardo «ed il primo incontro con il presidente Nano è stato possibile solo il 31 luglio. Il 17 agosto eravamo consapevoli di non poter rispettare il termine del 31 agosto se non con un rimpatrio forzoso. Di qui la decisione, presa con il presidente Prodi, di chiedere maggiore collaborazione al governo albanese». Ed ai critici che definiscono l'Italia un paese indifeso, un paese colabrodo Napolitano risponde: «Non lo credo, abbiamo avuto i nostri riconoscimenti anche dagli altri paesi europei. Se non fosse stato così non ci avrebbero fatti entrare nel sistema di Schengen». Nessun decreto sulla questione, dunque. Piuttosto l'impegno a condurre in porto la legge sull'immigrazione.

Marcella Ciarelli

### «Questione albanese» I numeri e le date



Alcuni numeri relativi al flusso di immigrazione degli albanesi giunti nel nostro paese in seguito ai disordini scoppiati in Albania dopo il fallimento delle «finanziarie truffe»:  
2.849 i clandestini «semplici» come li ha definiti il ministro dell'Interno, cioè gli immigrati respinti all'arrivo sulle coste italiane.

- 440 quelli espulsi ai sensi della Legge Martelli.
- 2.000 gli albanesi tornati, per decisione autonoma in patria.
- 563 sono stati rimpatriati con l'«indennità» di trasferimento offerta dal governo.
- 2.900 gli albanesi ancora nei campi di accoglienza oggi.
- 451 sono quelli accolti da comunità religiose.
- 2.880 quelli che hanno trovato accoglienza presso familiari e di cui si conosce il recapito.
- 935 quelli accolti presso amici.
- 7.100 complessivamente le persone delle quali è noto il recapito.
- Sono cinque i provvedimenti normativi adottati fino ad oggi per fronteggiare la «questione albanese».
- 19 MARZO. Con un decreto il Consiglio dei ministri dichiara lo stato di emergenza determinatosi soprattutto in Puglia.
- 20 MARZO. Viene approvato un disegno legge che stabilisce interventi eccezionali e investe i prefetti di poteri per dare ai «profughi» accoglienza.
- 27 MARZO. Napolitano istituisce un Comitato ministeriale per il coordinamento delle attività di assistenza.
- 18 GIUGNO. Il Consiglio dei ministri adotta una direttiva che stabilisce il rimpatrio degli albanesi alla fine del mese di agosto.
- 28 GIUGNO. Napolitano proroga l'attività del suddetto Comitato e disciplina le modalità per i rimpatri volontari.

An: si faccia il più presto possibile. Mussi: «Giusto scaglionare il rientro dei profughi»

## Il Parlamento dà via libera all'operazione Il Polo critica, ma si acconcia al rinvio

Attacco del solito Gasparri: «Il governo è incapace di offrire sicurezza agli italiani». La Loggia (Fl): «Siano rispettate le regole». Consenso pieno all'esecutivo da Pds e Popolari, qualche perplessità da parte di Rc e Verdi.

ROMA Dal Parlamento è venuto un sostanziale assenso alla proposta del governo di proroga per il rimpatrio dei profughi albanesi, con una sollecitazione a discutere subito la nuova legge sull'immigrazione. Non sono mancate comunque le critiche, soprattutto dall'opposizione, ma con perplessità anche da parte di Verdi e Rifondazione comunista, mentre la Lega si è detta preoccupata per il rispetto delle normative europee. Il dibattito sul rientro dei profughi albanesi si è tenuto al Senato, davanti alle commissioni Esteri e Affari costituzionali delle due Camere i cui esponenti hanno espresso le loro posizioni di cui il presidente Prodi terrà conto nella direttiva sulla questione.

L'opposizione aveva elaborato la propria posizione nel corso di un confronto al termine del quale è stato reso noto un comunicato possibilista con riserva. Critiche, dunque, al governo ma nessuna minaccia di rottura anche se qualche voce fuori dal coro poi si è sentita. Maurizio Gasparri, coordinatore di An, ha rilevato il «doppio fallimento» del governo, sul piano della «sostanziale incapacità di

offrire sicurezza agli italiani», ma anche sul fronte della «solidarietà agli albanesi», per cui le proteste del governo di Tirana «qualche fondamento ce l'hanno». Gasparri si è detto «altamente insoddisfatto» di fronte alle indicazioni «assai labili venute dal governo», ed ha invitato ad accelerare il più possibile i tempi del rimpatrio: «Non interveniamo sulle date, la data è già scaduta», ma «si deve fare il più presto possibile». Ma il senatore Giulio Macerati è andato oltre, dichiarando già finita, sulla questione immigrati, la possibile ipotesi di dialogo governo-opposizione. Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato, ha sottolineato «ritardi e omissioni» del governo nella gestione dei profughi: «Il termine indicato per il rimpatrio non è stato rispettato né ci sono garanzie sul nuovo termine ultimo». La Loggia ha quindi chiesto «il rispetto delle regole» in materia di immigrazione e di sicurezza ed ha sollecitato a «rilanciare» il tema degli aiuti all'Albania, «offrendo collaborazione economica, a partire dal sostegno agli investitori italiani già presenti al di là del canale d'Otran-

to». Ombretta Fumagalli Carulli (Ccd), ha rilevato il «bilancio fallimentare» soprattutto nel controllo del territorio della politica del governo, ed ha di nuovo chiesto «dati, direttive e modalità con le quali si intende agire nel futuro»; ed ha sollecitato il ministro Napolitano affinché «dia conto della presenza in Italia della mafia albanese».

Per la maggioranza è intervenuto Fabio Mussi, capogruppo di Sinistra democratica alla Camera, che ha definito oggettivamente «non realistica» la data del 31 agosto per il rientro dei profughi ed ha quindi giudicato «giusto» il fatto che il governo abbia «preso atto della necessità del rinvio». Ora gli albanesi diventati irreperibili «dovranno essere cercati ed espulsi rapidamente», i delinquenti saranno giudicati mentre per gli altri si dovrà prevedere «il rientro scaglionato e graduato in qualche mese». «Personalmente ritengo che poche migliaia di profughi albanesi non possano mettere in crisi 57 milioni di italiani - ha invece fatto notare Rosa Russo Iervolino (Ppi) e presidente della commissione Affari costituzionali

della Camera) - ma ritengo utile operare, comesta facendo il governo, per il rispetto degli impegni presi». L'esponente Popolare ha rilevato inoltre l'importanza di «fissare i criteri, i percorsi e le procedure dei rientri, più che le date», perché ha detto di ritenere «impossibile alcun rimpatrio forzoso di massa».

Enrico Jacchia, senatore della Lega, ha sottolineato che «gli eventi degli ultimi giorni preoccupano i nostri partner europei» soprattutto in relazione ai criteri di Schengen e della conseguente apertura delle frontiere comunitarie. Su questo punto secca la replica del presidente del Comitato parlamentare di controllo su Schengen, il pidessino Fabio Evangelisti: «L'Italia entrerà nello spazio di Schengen non certo grazie alle ronde delle camicie verdi, che si vanno ad abbronzare sulle spiagge. Il nostro paese -ha aggiunto- è in regola con quanto richiesto dall'accordo che dal 26 ottobre sarà in vigore alle frontiere aeroportuali. Inoltre la nuova legge sull'immigrazione fugherà definitivamente i dubbi sulle espulsioni e sulle concessioni di visti».

Si è rivelato un successo il terzo Meeting europeo multietnico organizzato dall'Arci

## Una tendopoli a Cecina contro il razzismo

Domani si discuterà della questione immigrazione e della nuova legge presenti Livia Turco e Vannino Chiti.

CECINA (Livorno) Una tendopoli multietnica, una popolazione di 600 ragazzi provenienti da ogni angolo del mondo, intense giornate di studio, convegni, ovviamente, anche musica e divertimento. Un modo semplice per sperimentare la convivenza tra i popoli e scoprire che, al di là delle differenze di usi e costumi, l'integrazione multirazziale non è poi l'utopia impossibile che qualcuno vuole dipingere. E allora, bisogna moltiplicare gli sforzi per combattere e scongiurare il razzismo ed i fenomeni di violenza che questo mostro è capace di generare. Un'impresa che ha bisogno di volontà politiche, ma anche di un grande impegno etico e culturale capace di sensibilizzare l'opinione pubblica. E così, ecco che i seicento ragazzi della tendopoli si sono impegnati in ben undici laboratori: da quello sulla World music al laboratorio teatrale, fino alla didattica interculturale, con la presenza di esperti del settore. A questi si sono poi affiancati quotidianamente

convegni e tavole rotonde nonché momenti altrettanto significativi nati dalla presenza improvvisa di nuovi ospiti o dalla semplice spontaneità dei ragazzi.

Tutto questo succede al terzo Meeting europeo antirazzista, organizzato dall'Arci, che si è inaugurato il 23 agosto a Cecina Mare e che si chiuderà domani con un convegno sulla nuova legge sull'immigrazione. Il Meeting, allestito dalla protezione civile all'interno del campeggio «Le Tamerici» di Cecina Mare, si è rivelato un successo. Le presenze sono andate molto oltre le aspettative degli organizzatori: 225 gli stranieri provenienti da 60 delegazioni diverse. Tra queste, per la prima volta, c'erano anche Turchia, Israele, Libano, Egitto e Marocco. «È stata una scommessa riuscita - ha detto Giampiero Cioffredi, responsabile nazionale di Arcisolidarietà - che ha fatto del meeting l'appuntamento europeo più importante del movimento antirazzista».

E domani, si discute di immigra-

zione e della nuova legge che il Parlamento italiano è chiamato a discutere e ad approvare. «La nostra valutazione del disegno di legge sull'immigrazione è complessivamente buona, anche se ci sono punti sui quali lavorare per migliorarli. La questione fondamentale è che la legge deve essere approvata nel minor tempo possibile». Così Vincenzo Striano, presidente regionale dell'Arci, presenta il convegno che sarà tenuto domani nei locali della neofondata istituzione «Livorno euromediterranea», l'Osservatorio sul Mediterraneo, già sede della Conferenza delle regioni periferiche marittime.

Insieme a Striano ci saranno anche il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, e altri esponenti politici e dell'associazionismo italiani e stranieri. Sarà probabilmente la giornata più attesa del meeting. «La legge -dice Cioffredi - rappresenta la regolamentazione organica che aspettiamo da

tempo, forse la più avanzata rispetto al resto dell'Europa. Apprezziamo il modo in cui il governo ha gestito in questi ultimi sei mesi la questione degli immigrati e per aver preparato un impianto legislativo capace di andare oltre l'emergenza fino al punto di apparire impopolare».

Un giudizio complessivamente positivo, anche se la convinzione è che ci siano alcuni punti da rafforzare: «Vorremmo -conclude Cioffredi - che venisse garantito e definito il permesso di soggiorno a chi cerca lavoro, che la carta di soggiorno sia stabilizzata e diventi uno strumento capace di garantire i diritti acquisiti dagli immigrati nel corso degli anni, una maggior tutela rispetto ai provvedimenti di espulsione e che il libero accesso previsto per esercitare la professione medica sia esteso a tutte le altre visto che molto spesso ci si trova davanti a immigrati altamente qualificati».

Silvia Petagna

Consiglio ministri

## L'Università si rinnova: migliora la formazione

ROMA. Con l'approvazione preliminare del Consiglio dei Ministri di ieri, inizia il cammino del nuovo regolamento sulla programmazione triennale dello sviluppo universitario. Lo sviluppo della nostra rete universitaria non avverrà più attraverso nuove sedi universitarie: il Governo ha «voltato pagina» e ha messo definitivamente da parte i vecchi piani triennali - basati sulla pura e semplice crescita quantitativa - per puntare sulla qualità dell'offerta formativa e su una più razionale dislocazione delle strutture.

Lo ha detto il sottosegretario all'Università Luciano Guerzoni, al termine del Consiglio dei ministri che ha ieri dato la sua approvazione preliminare a un nuovo regolamento sulla programmazione, che verrà sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti e al Consiglio di Stato. Il provvedimento, spiega Guerzoni, è stato varato in attuazione della legge 59/1997 (Bassanini) e sostituisce interamente le norme della vecchia legge 245/1990.

«Viene così definitivamente abbandonato - rileva il sottosegretario - lo strumento del piano triennale, divenuto, nei fatti, mezzo di proliferazione indiscriminata delle sedi anziché strumento di programmazione e di riequilibrio della nostra rete universitaria. Il confronto parlamentare avverrà perciò - conclude Guerzoni - sugli «obiettivi di qualità» da raggiungere nel triennio 1997/99 e non più, come in passato, sulla dislocazione territoriale delle nuove iniziative universitarie».

L'alt del governo a nuove sedi universitarie statali (si potranno solo istituire nuove facoltà nell'ambito di atenei esistenti) non rappresenta l'unica novità importante del regolamento di programmazione triennale approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Viene prevista infatti - sulla base della legge 127/1997 (Bassanini due) - sia la riforma degli Isef, che saranno trasformati in corsi di laurea e in facoltà di «Scienze motorie», sia l'istituzione presso le facoltà di Giurisprudenza delle «Scuole di specializzazione per le professioni legali», che diventeranno gradualmente uno degli accessi obbligati per i concorsi in Magisteratura.

Un altro aspetto fondamentale del «nuovo corso» è che lo Stato non finanzia più i progetti dei singoli atenei - compresi quelli di ricerca - se non in compartecipazione con le stesse università oppure con esse e con altri enti pubblici o privati. Lo Stato non spenderà più denaro pubblico se non assicurandosi della serietà dei progetti attraverso l'impegno finanziario degli atenei, anche assieme a enti o a privati. La «qualità» sarà perseguita, fra l'altro, con il decongestionamento dei «megatecni», con il miglioramento dell'attività didattica e dell'assistenza agli studenti, con la creazione di centri di eccellenza nella ricerca, con il potenziamento dei sistemi tecnologici, informatici e di telecomunicazione.

È un fatto «positivo» che il governo «studi modalità di programmazione universitaria per aumentare l'offerta formativa e per fare della ricerca finalmente una cosa seria»: questo il primo commento a caldo di un esponente nazionale dell'Udu (Unione degli universitari), Oriano Lambri, al piano per lo sviluppo dell'università approvato ieri dal Consiglio dei ministri. «Stiamo, comunque - ha aggiunto - ancora aspettando atti politici altrettanto formali che diano agli studenti universitari la possibilità di avere voce in capitolo su cosa studiano, e di valutare l'operato dei propri docenti. Attendiamo anche che il governo, coerentemente con la politica di «governo delle autonomie», apriti modalità di controllo pubblico e democratico sull'operato dei singoli atenei e sulla ricerca. E in questo quadro ci pare auspicabile un impegno anche dei privati nel finanziamento di progetti di pubblico interesse». Sui corsi di specializzazione a Giurisprudenza, Lambri afferma: «Siamo per una maggiore specializzazione del corso di laurea che porti, in prospettiva, ad un aumento e ad una diversificazione dell'offerta didattica e ad un maggior rapporto con il mondo del lavoro e con le professioni».

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusone, Roberto Gensini (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATNÙ	Vichi De Marchi	CRONACA ECONOMIA	Cesario Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petrazzi	CULTURA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Gammella	IDEE	Alberto Orsini
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciai	RELIGIONI SCIENZE	Bruno Gravagnuolo
		SPETTACOLI SPORT	Melinda Pansa
			Romeo Bassoli
			Tony Jop
			Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasolo, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasolo			
Vicedirettore generale: Dulio Amzini			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

## Nuovo lessico Va in soffitta il pomo d'Adamo

Il mondo si avvia verso l'abolizione del pomo d'Adamo, delle trombe d'Eustachio, delle tube di Fallopio e del tendine d'Achille, o almeno il mondo scientifico: presi dal forte desiderio di rendere possibile una comunicazione planetaria che non dia adito a incomprensioni o fraintendimenti, i luminari internazionali della medicina hanno concordato sull'opportunità di unificare il linguaggio dell'anatomia. Dopo otto anni è giunto al traguardo il lavoro intrapreso da una commissione di 20 specialisti di 16 paesi per redigere un lessico universale che indicherà le 6.000 parti che compongono il corpo umano. Molti dei termini sono da tempo in uso, ma un migliaio risultano alquanto nuovi. Frutto di questo lavoro è un lessico in due lingue, inglese e latino: il primo servirà come lingua franca universale, il secondo sarà adottato come riferimento per la trascrizione dei termini nelle varie lingue. Tra i primi termini ad essere spazzati via - anche perché troppo di biblica memoria e in più sgradito, tra l'altro, perché da parte femminile si è lamentato che sa di «maschilismo» - è «il pomo d'Adamo»: diventa «laryngeal prominence», protuberanza laringea. Le tube di Fallopio lasciano il posto alle tube uterine, le trombe di Eustachio diventano le trombe faringotimpaniche e il tendine di Achille il tendine calcaneo. «Sono più di cento anni che gli anatomisti cercano di creare un linguaggio universale», spiega il dottor Liberto John DiDio, settantasettenne segretario generale della Commissione federativa della terminologia anatomica, appendice della Federazione internazionale delle Associazioni di anatomisti. La Commissione ha concluso due giorni fa una riunione a San Paolo in Brasile. Ancora, lo stesso dottor DiDio ha dato un nome ad una parte del corpo che ancora non ne aveva. Lo spazio che separa i seni femminili da ieri si chiamerà, grazie alla nuova terminologia, «solco intermammario».

La scoperta è stata fatta da un gruppo di ricercatori della Nasa e dell'EsA grazie al satellite «Soho»

# Fiumi di gas caldi scorrono sotto il Sole Potrebbero provocare estesi black-out

Gli attriti dovuti allo scorrimento dei gas potrebbero rendere più forti i campi magnetici del Sole e contribuire alla formazione di eruzioni e macchie solari. Fenomeni in grado di disturbare le emissioni radio o di interrompere l'erogazione di corrente elettrica.

Grandi fiumi incandescenti scorrono sotto la superficie del Sole, a circa 19mila chilometri di profondità: si tratta di correnti di gas calde caricate elettricamente. Gli attriti dovuti allo scorrimento di questi gas potrebbero rendere più forti i campi magnetici del Sole e contribuire a provocare eruzioni solari che, se di grandi proporzioni, possono avere gravi effetti sulla Terra. I forti campi magnetici generati dalla nostra stella, infatti, sono in grado di disturbare le trasmissioni radio e anche di provocare dei black-out. La scoperta - fatta da un gruppo di scienziati statunitensi della «Nasa» ed europei dell'«EsA» che studiano il Sole - non è di poco peso, anche perché renderà possibile in un futuro non lontano una previsione più precisa delle eruzioni solari, delle macchie e delle altre attività del Sole che possono avere effetti sensibili sui sistemi di comunicazione sulla Terra.

Ancora, gli scienziati hanno riscontrato nel Sole movimenti di plasma simili a quelli dell'atmosfera terrestre e se i movimenti seguono gli stessi schemi - hanno concluso - si potranno fare previsioni analoghe a quelle meteorologiche sulla Terra. I ricercatori della Nasa e quelli dell'EsA hanno fatto le loro osservazioni dal «Solar and Heliospheric Observatory», la sonda che sta studiando il Sole a circa 92 milioni di miglia dalla stella. La Terra si trova a 93 milioni di miglia di distanza dal Sole, cioè 150 milioni di chilometri.

Questi grandi fiumi scorrono molto al di sotto dell'incandescente superficie del sole, la cui temperatura è di circa 5.500 gradi. È probabile, ma non certo, che contribuiscano a produrre le spettacolari eruzioni a cui gli scienziati di tanto in tanto assistono e che provocano interferenze sulle emissioni radio della Terra. Le eruzioni, simili a protuberanze o a pennacchi che si innalzano al di sopra del lembo esterno del Sole, possono assumere proporzioni gigantesche; quando all'osservatore le striae di gas appaiono attorcigliate è un segnale evidente della presenza di forze elettromagnetiche.

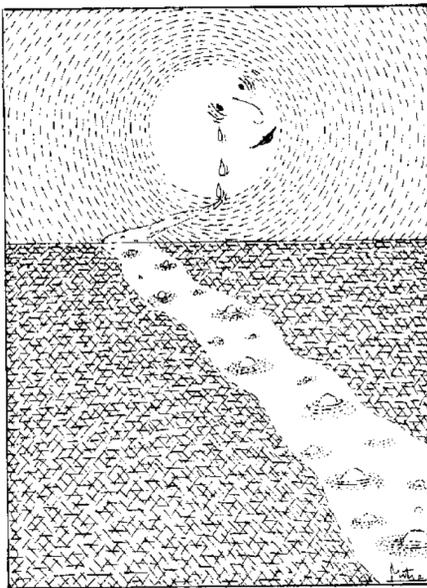
Le correnti gassose sono cariche elettricamente e si muovono in percorsi vicini all'equatore e intorno ai due poli. Jasoer Schou, della Stanford University, ha paragonato le correnti circolari dei poli solari ai venti che si muovono nell'atmosfera superiore della Terra e che hanno una grande influenza sul clima del pianeta. «Si tratta di qualcosa di completamente inaspettato che non può essere visto sulla superficie» e che non è stato ancora completamente compreso, ha detto Schou.

Grazie alle informazioni del Soho, i movimenti verticali della superficie del Sole possono essere registrati e permettono di guardare con una certa nitidezza ciò che avviene all'interno della stella. Le correnti di gas formano anelli nella sfera solare a circa 75 gradi di latitudine a nord e a sud. La loro ampiezza è di 27.000 chilometri e si muovono a una velocità di

130 chilometri orari, più rapidamente del materiale solare più esterno, ha spiegato Philip Scherrer, astrofisico di Stanford. Secondo Douglas Gough, dell'Università di Cambridge, gli attriti dovuti allo scorrimento dei gas potrebbero rendere più forti i campi magnetici del Sole e contribuire a provocare eruzioni e macchie solari. Le macchie solari, che si possono osservare con un telescopio, si verificano più spesso in latitudini vicine alle correnti polari. Una delle caratteristiche più importanti delle macchie è il loro campo magnetico, talmente forte che una macchia solare può essere paragonata a un gigantesco elettromagnete.

Il satellite Soho ha anche scoperto altre sei correnti solari che si muovono come fiumi e che sono leggermente più veloci del resto della materia che si trova nei pressi dell'equatore. Questi «cinturoni» misurano 64mila chilometri di ampiezza e si spostano 15 chilometri all'ora più velocemente del materiale gassoso adiacente. Altre correnti, che scorrono 24mila chilometri sotto la superficie, si muovono dall'equatore verso i poli a 80 chilometri orari. Secondo gli scienziati, a questa velocità ci vuole un anno perché il materiale compia tutto il tragitto.

Delia Vaccarello



Altre tre persone colpite dalla malattia nel Lazio. È epidemia?

## In Italia solo malaria «importata» ma le anofele abitano ancora qui

Due dei soggetti colpiti sono rientrati da poco dall'Africa. Per gli specialisti bisogna che i nostri sanitari si attrezzino, senza però creare allarmismi.

Dopo il caso di malaria registrato nei giorni scorsi in Maremma, altre tre persone si sono ammalate nel Lazio. Mentre due dei tre malcapitati erano provenienti dall'Africa sahariana dove è molto probabile che abbiano contratto la malattia, il terzo, che vive a Frascati, non ha mai abbandonato l'Italia. Stessa cosa della signora di Castiglione della Pescaia che non aveva mai varcato i confini nazionali. In quel caso c'è stata l'inquietante scoperta che la zanzara che le aveva trasmesso il male era un'anofele presente nel territorio grossetano. In Italia dunque è possibile ancora incontrare la zanzara della malaria.

A questo punto, c'è da chiedersi se sia il caso di allarmarsi. Che anche in Italia stia per esplodere una epidemia di malaria? O se, come succede in Africa e America latina, la malattia stia per diventare un'emergenza stabile? Walter Pasini, direttore del Centro di riferimento dell'organizzazione mondiale della Sanità (Oms) per la medicina del turismo mette in guardia contro la possibile sottovalutazione dei casi recenti di malaria. «I medici italiani - afferma - devono im-

parare a conoscere a fondo questa patologia. Il rischio malaria esiste e i due veicoli principali sono l'immigrazione e il turismo internazionale».

Meno allarmista il professor Guido Sabatelli, direttore del laboratorio di malarologia dell'Istituto superiore di sanità, secondo il quale i casi che si sono verificati in Italia non sono di tipo maligno, poiché nel nostro paese questa eventualità non esiste. Del resto è anche facile supporre che le persone che si sono ammalate nel Lazio e in Maremma rientrino nel numero di casi di malaria che si verificano «regolarmente» in Italia ogni anno. Nel 1996 sul nostro territorio ci sono stati 791 casi di malaria confermati ematologicamente, cioè con diagnosi di laboratorio. Nel '94 sono stati 811 e circa 800 nel '95. «Sono tutti casi importati - afferma Sabatelli - e si sono verificati maggiormente nel nord dove le persone si spostano di più».

Tra l'86 e il '96, inoltre, in Italia si sono verificati 17 casi di malaria in soggetti che non avevano mai lasciato il nostro paese: 7 per motivi trasfusionali, 1 caso in un soggetto tossico-

dependente per lo scambio di siringa infetta e 9 definiti dall'Istituto superiore di Sanità «criptociti», per i quali, cioè, non si è accertata la modalità di infezione. Di questi ultimi, 2 casi si sono verificati in seguito al trasporto della zanzara con l'aereo, mentre gli altri 7 con il trasporto involontario dell'insetto nei bagagli o nei contenitori. La malaria colpisce nel mondo 270 milioni di individui, con oltre un milione di morti ogni anno. Secondo il ministero della Sanità negli ultimi anni in Italia si è registrata una diminuzione dei casi a dispetto di un aumento della malattia fra i cittadini stranieri residenti nel nostro paese. Nel mondo questa patologia è una vera piaga: secondo il rapporto dell'Oms - il nostro pianeta, la nostra salute - infatti, sono 110 milioni i casi clinici di malaria che si registrano ogni anno ed oltre un milione le vittime, tre quarti dei quali sono bambini al di sotto dei cinque anni di età. La diffusione della patologia, portata da alcune specie di zanzare anofele che si riproducono nell'acqua è stata facilitata dall'espandersi dell'agricoltura ad irrigazione perenne.

## Durano ancora gli effetti della «piccola glaciazione»

Una «coda» della piccola glaciazione che ha investito il nostro pianeta tra il quindicesimo e la fine del diciannovesimo secolo provocando inverni molto rigidi ed estati relativamente fredde, quando il Tamigi gelava sotto i ponti di Londra e i raccolti venivano spesso distrutti da gelate e nevicate fuori stagione. Potrebbe essere questa - secondo un gruppo di ricercatori dell'università del New Hampshire, negli Stati Uniti - una delle cause dell'instabilità meteorologica osservata recentemente. Le violentissime tempeste che negli ultimi anni hanno colpito l'Europa settentrionale sarebbero insomma una delle sue ultime manifestazioni. I ricercatori sono giunti a questa conclusione analizzando le «carote» di ghiaccio prelevate sia in Antartide sia in Groenlandia e scoprendo che le condizioni atmosferiche caratteristiche del periodo della piccola glaciazione persistono tuttora. Non - spiegano gli studiosi - le basse temperature, ma la periodicità e la violenza delle tempeste. Anche se l'aumento delle temperature medie del pianeta - scrivono sull'ultimo numero del settimanale «Science» - è quasi certamente provocato dalle attività umane, «l'incremento di variabilità delle tempeste nell'ultima parte del ventesimo secolo può essere in parte la conseguenza di queste fluttuazioni climatiche». «Se si tenta di costruire un modello dell'impatto umano sull'atmosfera - è la conclusione dei ricercatori dell'università del New Hampshire - non si può non tenere conto di queste fluttuazioni naturali».

ARCHIVIO  
AUDIOVISIVO  
DEL MOVIMENTO  
OPERAI  
E DEMOCRATICO  
E L'UNITÀ

Diario del  
Novecento

CUBA E IL CHE

a cura di  
Ansano  
Giannarelli



Cuba e il Che:  
l'antologia  
audiovisiva sulla  
storia di Cuba,  
dagli anni trenta  
alla rivoluzione  
fino alla morte  
di «Che» Guevara  
nel 1967.  
Principali eventi  
di una stagione  
rivoluzionaria  
indimenticabile.

In edicola  
videocassetta  
e fascicolo  
a 15.000 lire

Un libro di Gianna Schelotto analizza il meccanismo che prima o poi induce tutti a raccontare cose non vere

## La bugia, piccola o grande compagna quotidiana

Sentimenti forti, viltà spicciolate, bisogno d'attenzione e ricordo delle sofferenze subite sono alcune delle molle che spingono a mentire.

Meglio dirle senza farsi scoprire e non raccontarle a se stessi per nascondere una verità che non si riesce ad accettare. Le bugie avranno anche le gambe corte, ma accompagnano la nostra vita quotidiana. Senza contare che la prima bugia della storia ha avuto conseguenze catastrofiche: per colpa di un serpente fanfarone e di due sprovveduti come Adamo ed Eva abbiamo perso per sempre l'Eden. Ai giorni nostri, invece, siamo rimasti in fiduciosa attesa di un milione di posti di lavoro e di riduzioni delle tasse che, di governo in governo, non si sono mai verificate. La cosa che veramente ci sfugge, però, è il meccanismo che ci porta a mentire: per fare luce su queste «zone d'ombra», la psicoterapeuta Gianna Schelotto ha ora scritto «Perché diciamo le bugie».

Alteriamo la realtà per amore, odio, coraggio, ma anche per viltà, stupidità o incapacità di affrontare la realtà. Ed ecco che un amante mediocre ci regala «emozioni indimenticabili» o ripetiamo, convinti, che «da lunedì ci mettiamo a dieta», che «il

direttore è in riunione» o che facciamo sempre tardi per colpa del traffico. Un modo per influenzare gli altri o modificarne il comportamento a nostro vantaggio, un'arma per attaccare o difendersi, magari per nascondere un'identità vacillante: ed ecco chi racconta bugie perché sempre alla ricerca di approvazione e consenso. Spuntano così dal nulla lauree fasulle e titoli accademici: un modo inadeguato per nascondere privazioni e antiche ferite. Il senso di frustrazione e il bisogno di prevalere spingono poi il calunniatore a colpire il successo degli altri, senza riuscire a colmare le carenze da cui nasce il bisogno di diffamare. E tra le bugie di «identità» ci sono quelle degli adulti incapaci di assumersi le proprie responsabilità o quelle di «complicità»: «Le donne - scrive Schelotto - sono vere specialiste in questo

campo. Destinate da secoli alla cura e alla dedizione, hanno fatto di questo atteggiamento una specie di marchio di fabbrica».

C'è anche chi si chiude a riccio appena si cerca di sapere qualcosa sulla sua vita, perché teme che, con un piccolo indizio, si possa invadere e devastare la sua vita. Ma ci sono anche bugie «a fin di bene», dette per difendere un amico o un familiare, e quelle terapeutiche: chi non conosce gli effetti quasi miracolosi di un innoco intruglio (il placebo) sui pazienti? Più complesse sono le bugie «pietose» che portano a nascondere ai malati terminali la loro vera situazione: l'esperta riconosce che è impossibile stabilire che cosa è giusto e che cosa non lo è, ma che bisogna distinguere tra le proprie angosce e la richiesta del malato di «non sapere».

C'è chi mente a se stesso, per allen-

tare un disagio psicologico: «Questi atteggiamenti - avverte Schelotto - sono utili solo se mirano a un'autodifesa temporanea. Ma quando mentire a se stessi aliena la realtà e la rende irriconoscibile può diventare il sintomo più o meno grave di un disadattamento profondo». E spesso l'infelicità ispira le bugie infantili: i piccoli possono mentire per evitare castighi, per soddisfare i desideri dei familiari o anche solo per imitare le bugie piccole e grandi di mamma e papà. Succede anche che inventino violenze sessuali che non hanno subito: «Più sono infondati i loro racconti - commenta Schelotto - più grande, irriveribile e inquietante è il danno che hanno subito» assimilando modelli adulti di ostilità, vendetta e calunnia. In genere, però, le bugie dei piccoli indicano solo un modo di affermare la propria autonomia, che si esaspera nell'adolescenza, quando ci si sente autorizzati a mentire ai genitori, che «tanto non possono capire».

Rita Proto

## Isole Falklands Moria di balene

Nelle isole Falklands circa 300 balene sono morte o stanno morendo per essersi arenate sulle spiagge. Secondo gli scienziati i cetacei potrebbero aver trovato la morte a causa della perdita di orientamento causata da una tempesta magnetica provocata da una macchia solare che avrebbe disturbato il campo magnetico della terra. Purtroppo pare che si possa fare ben poco per salvare la vita di queste sfortunate balene.

## Scoperto gene che causerebbe l'enfisema

Potrebbe esistere un legame genetico tra alcune malattie croniche dei polmoni e un gene che produce una sostanza purificatrice dei polmoni dalle sostanze tossiche. Lo sostengono ricercatori inglesi che annunciano le loro ricerche sulla rivista «The Lancet». David Harrison, dell'università di Edinburgo, e i suoi collaboratori del Southampton general hospital hanno scoperto una mutazione del gene che comanda la produzione dell'enzima mEPHX, il quale serve a detossificare i polmoni e il fegato dalle sostanze nocive catturate dall'ambiente. Questa mutazione, presente in un gran numero di persone studiate, potrebbe spiegare come mai alcuni sono più suscettibili di altri ad essere soggetti a malattie croniche dei polmoni e all'enfisema. Il gene alterato, secondo gli studiosi, abbasserebbe la capacità dell'organismo di rimuovere le sostanze tossiche contenute nell'aria inquinata e nelle sigarette.

Sabato 30 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



### Laudadio difende Porzùs: «Resta in programma»

«Nessun avvocato può chiedermi di bloccare un film». Questa la risposta lapidaria del curatore della Mostra Felice Laudadio al legale dell'ex partigiano Guido Toffanin, che ha chiesto il sequestro di «Porzùs» di Renzo Martinelli (nella foto una scena del film). «Solo i produttori - ha detto Laudadio - potrebbero

chiedermi di ritirare il film, ma non mi sembra che ne abbiano l'intenzione. La pellicola è in programma e ci resta. E poi la Mostra non ha il potere di bloccare alcunché: non sono un giudice». Il curatore del festival ha definito ironicamente «straordinarie» le polemiche su «Porzùs». «A questo punto mi chiedo. Ma non so darmi una risposta: perché non vedono prima il film? Poi magari ne parliamo. Sarebbe più utile per tutti».



### Palalido allagato Ressa e botte per «I Vesuviani»

Altro che Dolby Stereo. Grandine e pioggia, queste le nuove frontiere del suono nel cinema. Ne sanno qualcosa gli spettatori di «Giro di lune fra terra e mare» di Giuseppe Gaudino, proiettato ieri al nuovo Palalido, (la megatenda allestita in tutta fretta per ridurre i costi della Mostra) sul quale si è abbattuto

un vero e proprio diluvio. Il fragore dell'acqua e della grandine sui teli ha coperto suoni e dialoghi del film. Si è svolta invece tra fischi, urla e rissa di gente che voleva entrare al PalaGalileo già gremito di persone, l'anteprima de «I Vesuviani». Il pubblico ha atteso invano fuori dal tendone ed è stato necessario l'intervento dei carabinieri per calmare la protesta. Laudadio, curatore della Mostra, si è infuriato per la disorganizzazione.

### Il regista Stuhr: è la mia dedica a Kieslowski

VENEZIA. Jerzy Stuhr è polacco, la moderatrice pure, ma all'incontro per «Storie d'amore» si parla italiano: il grande attore nativo di Cracovia ha da anni una scuola di teatro in Toscana e parla la nostra lingua come Petrarca. Da bravo mattatore, parla solo lui: le sue due attrici, Dominika Ostalowska e Katarzyna Figura (mai cognome fu più giusto, con quel fisico), si limitano a farsì ammirare. Stuhr ricorda Kieslowski, al quale il film è dedicato, con grande affetto: «Per me è stato naturale ricordarlo così, e ora mi spiace un po' che la cosa venga anche usata in chiave pubblicitaria... Sono ovviamente influenzato da lui perché lo conoscevo da oltre vent'anni, era il mio angelo custode, questo copione è l'ultimo al quale abbia un po' lavorato dandomi i soliti, preziosi consigli. L'unica differenza è che io sono più diretto, meno metaforico. Lui aveva questa «ossessione artistica», doveva moltiplicare le metafore, scavare sempre a più fondo. Noi amici, ogni tanto, gli dicevamo: «Krzysztof, fermati!», ma poi il risultato erano quei film così belli». Parla a lungo, Stuhr, come declamando le risposte. Gli si chiede dell'episodio del prete, questo parroco con telefonino, madre imperiosa, figlia illegittima e ritratti di Glempe e Wojtyła appesi in casa: è una critica alla chiesa polacca? «Assolutamente no! Volevo mostrare, in modo serio, il dilemma fra la vocazione e l'amore. Può darsi che questo intacchi l'autorità della chiesa, ma non era questo il mio scopo. Credo che i problemi del genere siano interni alla Chiesa. I quattro personaggi sono, per me, uno solo. Quattro volti dell'uomo. Non dell'essere umano, dell'uomo, del «maschio». Siamo così volubili, noi maschi: un giorno crediamo nell'amore, un altro giorno no... lo stesso mi comporto a volte come un militare, a volte come un carcerato. L'amore comincia solo quando sei pronto a dare senza ricevere nulla in cambio. Io l'ho capito un po' tardi, nella vita, e per fortuna ci sono arrivato. Ma poiché sono anche un insegnante, in Polonia e in Italia, sono molto a contatto con i giovani e vedo come sono bloccati, incapaci di esprimersi e di comunicare attraverso i sentimenti. Per loro è più facile comunicare con un computer, che con le parole... Proprio perché sono meno metaforico di Kieslowski, ho voluto lanciare un messaggio semplicissimo: sbloccatevi, esprimete il vostro amore, fatelo capire a chi vi circonda». Il prossimo impegno, per Stuhr, è italiano, e teatrale. Farà qui da noi «Ashes to Ashes» di Harold Pinter: esordio a Palermo 2000, poi tournée fino a primavera quando arriverà al Piccolo di Milano.

A. C.

### Cammei minimalisti in «Storie d'amore» del regista polacco E il grande Michel fa il patriarca

DALL'INVIATO

VENEZIA. Al suo secondo film da regista, Jerzy Stuhr dedica *Storie d'amore* a Krzysztof Kieslowski: lo fa nei titoli di testa, strappando l'applauso del pubblico, e non si può fare a meno di notar, con una certa commozione. Stuhr e Kieslowski erano grandi amici: insieme avevano scritto un film straordinario, *Il cinemamatore*, nel 1979, circa un decennio prima che Kieslowski stupisse il mondo con *Il Decalogo*. Ora, questo stupefacente attore ha deciso di passare dietro la macchina da presa (l'aveva già fatto, nel 1994, con *L'elenco delle adultere*) e la mano di Kieslowski si sente. Se non altro nella perfetta simmetria della storia: quattro racconti paralleli, quattro personaggi di mezza età alle prese con donne di generazioni e condizioni diverse. In una prova da vero e proprio mattatore, Stuhr li interpreta tutti quanti, ma senza deliri trasformistici alla Peter Sellers: gli basta indossare un costume diverso, e accennare una camminata più o meno marcata, diventare un prete, un colonnello, un professore universitario e un contrabbandiere di droga.

È una tendenza di inizio festival, quella degli attori che diventano registi. Ma se Alan Rickman ha diretto *The Winter Guest* senza comparire, e se Michel Piccoli si è scelto in *Alors voilà*, come alter-ego, un bravissimo Maurice Garrel, Stuhr si è confezionato un autoritratto a dir poco clamoroso. E va lodato anche come sceneggiatore, per come ha condensato in 87 minuti le seguenti parabole. 1) un professore si spaventa perché una sua studentessa si è innamorata di lui, e provoca la sua espulsione dall'università; 2) un prete scopre di avere una figlia, e per amore della piccola rinuncia al sacerdozio e ai numerosi privilegi che, nella cattolica Polonia, sono legati alla toga; 3) un colonnello dell'esercito rivede la sua amante di un tempo, una russa che piomba a Varsavia per lui: ma la cosa gli crea dei problemi con i superiori e la donna



Piccoli «incoronato» per Shakespeare in un vecchio film, «Le Conte d'Hiver»; sotto, Jerzy Stuhr



## Attori al potere

### Stuhr, Rickman e anche Piccoli dietro la cinepresa

viene rispedita a Mosca col primo treno; 4) un balordo finisce in galera per colpa della sua ragazza, la fa condannare a sua volta ma alla fine si riconcilia con lei.

Sono storie minimaliste in cui l'amore irrompe nella vita convenzionale del maschio polacco in forme diverse, mettendolo in crisi. Due degli esemplari visivezionati da Stuhr si perdono, gli altri due si salvano. Al di là della performance di Stuhr e della convincente prova di tutte le attrici (da citare Katarzyna Figura, Dominika Ostalowska, Irina Aliforova e la piccola Karoli-

na Ostrozna), il film resta lievemente «al di qua» di ciò che si sarebbe potuto sperare. Forse Stuhr non doveva scriverlo da solo: riuscito nella struttura, *Storie d'amore* lo è meno sul piano dei dialoghi e delle trovate. Di tanto in tanto si vorrebbe che Stuhr puntasse più sul grottesco, che facesse interagire i personaggi. Per la serie: come l'avrebbe fatto Kieslowski? Il che è ingiusto. Meglio, allora, segnalare che il direttore della fotografia è pure «kieslowskiano» ed è un mago: Pawel Edelman.

Non c'è davvero bisogno, inve-

Alberto Crespi

### LEONI CON LE ALI



### E così Roma non fa la stupida da stasera Cinematografari, la capitale è aperta

LIDIA RAVERA

AH, VENEZIA, l'insospitale! Vai a vedere una mostra (Kiefer, straordinario, tutti i materiali di un secolo di sperimentazione, dalla plastica ai semi di girasole, per tornare ad una affranta fedeltà al paesaggio), paghi le tue quattordicimila, e non c'è un solo pannello di commento; non hanno tradotto nemmeno i titoli delle tele. Salti sul vaporetto sotto uno scroscio di grandine, sperando che i sandali non ti tradiscano: fra il pontile e l'imbarcazione muggia il canale grigio, ribollente di perle di vetro. Un signore ti salva per la manica della giacca, e finalmente sei sopra coperta: della tormenta, nulla ti viene risparmiato. Ma poi la luce è bellissima, quando hai guadagnato la terrazza dell'Excelsior, dopo aver dato fondo alle tue riserve zen per non mandare al diavolo i vari gallonati da Grand Hotel che ti chiedono ogni tre passate sei cliente dell'albergo. «Vado alla conferenza-cocktail del sindaco di Roma». «Non c'è, non salga, non è ancora cominciata». Invece c'è. E il sindaco è lì, reduce dalla cena con il comitato olimpico e, nonostante o forse proprio per questo, con una nuova maturità nel viso, più affilato. C'è lui e c'è un sacco di altra gente che al Lido si muove da anni con un certo agio: da Suso Cecchi alla produttrice D'Amico, dall'ex boss Pontecorvo a Giovanna Cau, avvocato di quelli che il cinema l'hanno fatto davvero più alcuni che lo fanno ancora e altri che vorrebbero farlo, c'è Lizzani, Antonioni, Chini, perfino Goffredo Fofi. Insomma, tanti. E non una sola espressione smarrita, è gente che «l'accredito» l'ha introiettato da alcuni decenni. L'occasione vale la festa: si battezza nel luogo canonico la *Roma Film Commission*, cioè l'ufficio preposto a trasformare la capitale in «un grande set a cielo aperto» (Gianni Borgna), cioè a dare rapidamente permessi, vigilanze, locazioni a tutti quelli che vogliono «immortalare l'immortale», da qualche anno un po' meno mitica che ai tempi di Fellini. Il sindaco spiega: «Quando si parla di ufficio comunale tutti pensano alla lentezza e alla burocrazia, sarà proprio il contrario». Si paga solo il *Tosap* (tassa di occupazione di suolo pubblico), per esempio 6000 lire al metroquadrato ogni 24 ore. E con 800mila lire giornaliere hai diritto al castello al monumento all'area archeologica. Facile, rapido, calmierato. E prima come si faceva? «C'era il Permessario» spiega la produttrice D'Amico, «tipico artigiano all'italiana, come il famoso Prosperini, quello che se vuoi girare a Fontanella Borghese ti porta nella guardiola del palazzo al tale numero e dopo due chiacchiere piazzati l'operatore sul balcone del terzo piano che l'inquilino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani, con la preposta *Commission*, ci perdiamo qualcosa?». «Perché? Prosperini lo chiami lo stesso. O lui o un altro. Sono ex questurini, ex vigili, sanno tutto, conoscono tutti... sapranno servirsene anche dell'Ufficio Cinema». Gillo Pontecorvo, allegro abbronzato e tranquillo, visto che quest'anno non tocca a lui reggere l'onda d'urto delle critiche, dichiara convinto di essere uno dei primi beneficiari del nuovo ufficio: «Il quillino non c'è ma è amico di un amico». «Non sarà che a fare come gli americani



### Calcio, bookmakers danno Milan, Juve e Inter favorite

A un giorno dall'inizio del campionato italiano di serie A l'industria inglese delle scommesse attribuisce a Milan, Inter e Juventus le maggiori probabilità di vittoria. Il Milan è il grande favorito tra i clienti della William Hill: è dato a 9-4 (rischiando novemila lire se ne possono vincere quattro). Gli scommettitori della Ladbroke puntano invece su Inter e Juventus, al momento attestati a quota 7-4. Nella graduatoria della William Hill, Inter e Juventus sono seconde a pari merito a 5-2; mentre in quella della Ladbroke il secondo posto è del Milan (9-4).



### Mondiali su pista Corsa a punti, Bellutti solo al quarto posto

Delusione per i colori azzurri ai mondiali su pista a Perth in Australia. Nella velocità donne la francese Felicia Ballanger, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta, ha conquistato il suo quinto titolo mondiale nella velocità. In finale l'atleta ha battuto (2 a 1) l'australiana Michelle Ferris. La medaglia di bronzo è andata alla russa Oksana Grichina che ha avuto la meglio per 2-1 sulla francese Magali Faure. Nella Corsa a punti invece sul podio più alto c'è andata la russa Natalia Karimova mentre l'azzurra Antonella Bellutti, medaglia d'oro dell'inseguimento alle Olimpiadi d'Atlanta è giunta solo quarta.

### Per diciotto miliardi anche Leonardo finisce al Milan

Il Milan ha ingaggiato il centrocampista Nascimento de Araujo, detto Leonardo. L'accordo fra la società rossonera e il Paris Saint Germain è stato raggiunto ieri dopo una trattativa durata 45 giorni. Il brasiliano, che ha firmato col Milan un contratto fino al 30 giugno del 2000 (percepirà tre miliardi di lire all'anno), ha ventotto anni ed è arrivato in Francia dopo un'esperienza nel campionato giapponese. Il brasiliano che sarà a Milano lunedì è stato acquistato per 18 miliardi di lire. Nuovo acquisto anche per il Lecce: ingaggiato il centrocampista jugoslavo Dejan Govedarica per un miliardo e mezzo di lire (contratto triennale).



### Roma 2004 a Losanna con 12 atleti testimonial

Sono 12 gli atleti del dream team di Roma 2004. La delegazione ufficiale italiana sarà composta da 6 persone: il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, il direttore generale del comitato promotore Raffaele Ranucci, il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi, Manuela di Centa (commissione atleti) e Luciano Pavarotti. Questi 12: Nino Benvenuti, Livio Berruti, Emiliano Brembilla, Novella Calligaris, Yuri Chechi, Dino Meneghin, Francesco Moser, Antonio Rossi, Annarita Sidoti, Sara Simeoni e Giovanna Trillini e la Di Centa.



Cocaina nelle analisi dell'argentino

## El Pibe ancora positivo Maradona torna nel girone dei «dannati» Drogato e perseguitato

C'è cascato ancora. Continuando a sbagliare con l'orgoglio di essere in errore. Diego Maradona, uomo che non conosce la misura, si è voluto affiggere di nuovo, finendo nella morsa del doping e nella polvere bianca, chiudendo un altro capitolo della sua avventurosa esistenza, giocata negli ultimi anni sulla linea di fondo: El Pibe è... tornato «positivo». È la terza volta in sette anni, la seconda per cocaina dopo la squalifica nel '90 quando faceva impazzire le platee napoletane (ai Mondiali di Usa '94 lo incastarono invece per ephedrina mortificando le speranze di una Argentina che dipendeva dal suo estro).

miracolo; il suo procuratore Guillermo Coppola, non vuole crederci pensando ad un clamoroso errore; gli ex compagni napoletani lo hanno già assolto («Lasciatelo giocare al calcio»).

E ora iniziano le fastidiose e meschine diatribe, la solita demagogia sporca su questo campione che aveva ripreso per la sesta volta l'attività di calciatore, che aveva promesso di mettere per l'ennesima volta la testa a posto (aveva seguito un intenso programma di disintossicazione dalla cocaina) e di tornare in nazionale prendendosi l'ennesima rivincita al Mondiale di Francia '98.



Inevitabile tornare su alcuni incontri «ravvicinati» che il Pibe ha avuto con un imprenditore sudamericano arrestato perché in possesso di molte dosi di ecstasy o con l'ex velocista canadese Ben Johnson (squalificato a vita per doping) che per un mese gli ha fatto da trainer per tornare a giocare facendolo tornare un fusto pronto a gonfiare il petto. A 36 anni El Pibe voleva rifarsi una vita, non solo agonistica. Non gli è stato possibile.

Il Pibe è destinato a pagare fino all'ultimo il suo passato macchiato da provette «sporche», antiregolamentari. Da qualche anno sono in molti a non fidarsi più di lui: prima delle partite, i medici del Boca lo sottoponevano regolarmente ad analisi, affinché non ci fossero malintesi. «Ma ci sono alcune ore di mezzo che non si possono controllare» ha ammesso il presidente del Boca. Già. «È pazzesco, questo è un sorteggio pilotato» aveva protestato Maradona con intonazione lapidaria quando il suo numero (111) era stato estratto per il controllo antidoping.

Adesso ha tre giorni di tempo per richiedere che sia effettuato un secondo test. E per sperare di non finire definitivamente in fuorigioco.

Lu.Ma.

I sorteggi: il Borussia Dortmund nel girone degli emiliani. Esordio facile per Lazio e Inter

# Il Parma sfida Scala Juve, pericolo Nord



Un'azione di gioco del Parma contro i Polacchi del Lodz

Un sorteggio dei gironi di Champions League dei primi turni di Coppa Coppe e Coppa Uefa tra intrecci e amarcord. Un sorteggio, complessivamente, amico: ottimo per Lazio e Inter, buono per l'Udinese e la Juventus. Qualche pericolo per Parma, Vicenza e Sampdoria.

Il Parma e Scala. In Champions League l'urna è stata briconca: ha piazzato nel gruppo A il Parma e il Borussia Dortmund allenato da Nevio Scala, sette anni da gran timoniere del club emiliano (dal 1989 al 1996). Sentimenti a parte, il Borussia è campione d'Europa: ergo, è il grande favorito del gruppo. Le altre due squadre sono lo Sparta Praga e il Galatasaray. In teoria, il Parma non dovrebbe aver problemi a classificarsi almeno secondo e confidare nel ripescaggio per qualificarsi ai quarti di finale (4 e 18 marzo 1998). Tra Sparta Praga (11 scudetti) e Galatasaray (11 titoli campionati) ci sembra più pericolosa la seconda: il

calcio turco è in ascesa, mentre quello ceco, dopo l'exploit agli europei del 1996, è in flessione. Anzitutto non è preoccupato: «Poteva andare peggio - ha detto il tecnico del Parma -. Considero un onore incontrare il Borussia Dortmund campione d'Europa, allenato da un tecnico che da queste parti ha lavorato per sette anni. Però confesso che avrei preferito giocare contro il Real Madrid, che ci avrebbe dato grandi stimoli. Temo un po' l'ultima partita, in Turchia».

Juventus a Nord. La Juventus ritrova il Manchester United (11 scudetti, 4 negli ultimi cinque anni): un déjà vu. Le due squadre duellano nello stesso girone anche nell'edizione precedente (la Juve vinse i due scontri diretti). Passarono il turno insieme, poi il Manchester fu eliminato in semifinale dal Borussia. Per la Juve un girone tutto nordico: le altre rivali sono gli olandesi del Feyenoord (in bacheca la Coppa

Le italiane nelle Coppe europee	
Gruppo A	Gruppo B
<b>Champions League</b>	
Borussia Dortmund (Ger) - PARMA Sparta Praga (Cec) - Galatasaray (Tur)	JUVENTUS - Feyenoord (Ola) Kosice (Siv) - Manchester (Ing)
17 settembre Sparta Praga - PARMA JUVENTUS - Feyenoord	5 novembre Borussia D. - PARMA JUVENTUS - Kosice
1 ottobre PARMA - Galatasaray Manchester - JUVENTUS	26 novembre PARMA - Sparta Praga Feyenoord - JUVENTUS
22 ottobre PARMA - Borussia D. Kosice - JUVENTUS	10 dicembre Galatasaray - PARMA JUVENTUS - Manchester
<b>Coppa delle Coppe</b>	VICENZA - Legia Varsavia (Pol) (and. 18 settembre, rit. 2 ottobre)
<b>Coppa Uefa</b>	Widzew Lodz (Pol) - UDINESE Vitoria Guimaraes (Por) - LAZIO SAMPDORIA - Athletic Bilbao (Spa) INTER - Neuchatel Xamax (Svi) (and. 16 settembre, rit. 30 settembre)

dei Campioni 1969-70, la Coppa Uefa 1973-74, 13 campionati) e gli slovacchi del Kosice (1 scudetto). La Juventus è favorita. Tra l'altro, il calendario riserva alla squadra di Lippi l'ultima partita in casa: Juventus-Manchester si giocherà infatti a Torino il 10 dicembre. Lippi è cauto: «I gironi sono equilibrati e bisogna fare attenzione. Perdere una partita può rivelarsi fatale, perché quest'anno la formula premia le prime e le due migliori seconde». Il direttore generale Moggi avverte: «Il Manchester è forte, ma non va sottovalutato il Feyenoord».

Il debutto dell'Udinese. In Coppa Uefa i friulani fanno il loro esordio europeo contro l'avversario eliminato dal Parma nel secondo turno preliminare di Champions League: il Widzew Lodz. I polacchi hanno rimediato sette «pere» in due partite: per l'Udinese non dovrebbero esserci problemi. «Ma siamo inesperti - ha osservato Gino

Pozzo, figlio del proprietario dell'Udinese - e questo potrebbe essere un problema». Moderatamente soddisfatto il presidente laziale Zoff: «Il Vitoria Guimaraes non è irresistibile, però lo scorso anno ha eliminato il Parma». Quasi una gita, per l'Inter, opposta agli svizzeri del Neuchatel Xamax. Ma Facchetti non si fida: «In campionato il Neuchatel è in risalita e non dimentichiamo che due anni fa l'Inter fu eliminata dal Lugano». Avversario ostico per la Sampdoria: l'Athletic Bilbao. Per Menotti, un esordio in salita.

Vicenza preoccupato. In Coppa delle Coppe i veneti affronteranno il Legia Varsavia (6 scudetti e 12 Coppe nazionali): «È un avversario duro e difficile - ha affermato l'allenatore del Vicenza, Guidolin -. Ha esperienza internazionale e in questo caso avrà anche il vantaggio di giocare la gara di ritorno in casa».

S.B.

Colloquio con Simoni ad Appiano Gentile

## Moratti: «Contro il Brescia l'Inter può solo vincere...»

APPIANO GENTILE. Qualcuno, alla vista del presidente Moratti che faceva il suo ingresso nel ritiro interista alle tre del pomeriggio, ha anche temuto il peggio. Dove per peggio si intende l'esonerato del tecnico Simoni - bersaglio preferito nei giorni scorsi delle polemiche morattiane - proprio nell'immediata vigilia del debutto casalingo in campionato contro il Brescia. Ed invece, per questa volta, è prevalso il buon senso. Il presidente e l'allenatore si sono appattati per una mezz'ora, prima che prendesse il via l'allenamento pomeridiano. «Abbiamo parlato serenamente - ha poi spiegato Moratti andando via da Appiano al termine dell'allenamento - e credo che Simoni sia tranquillo. Gli ho ribadito la mia fiducia ma gli ho anche fatto presente che la squadra deve essere subito pronta, che non c'è ulteriore tempo per raggiungere la forma ottimale». Sulla prima partita con il Brescia, dalla quale potrebbe già dipendere il destino del-

l'allenatore, Moratti è stato lapidario: «Non voglio neanche pensare che domenica l'Inter possa non vincere». Infine, una seccasmentita ad un'ipotesi circolata negli ultimi giorni: l'esonerato di Simoni per far posto ad Arrigo Sacchi. «Si tratta di una stupidaggine». Una stupidaggine che però deve aver irritato non poco l'ambiente nerazzurro, tanto da spingere la società ad emettere un comunicato ufficiale di smentita. Il presidente ha pure commentato l'acquisto di Leonardo da parte del Milan: «È un bel giocatore, così diventano ancora più forti. Vorrà dire che in campionato arriveranno secondi...». A proposito, adesso il Milan dovrà cedere Boban». Una battuta che a qualcuno è parsa «sospetta». Ma è ben difficile che il centrocampista croato approdi in casa nerazzurra: nel suo contratto con il Milan esiste infatti una clausola che gli consente di accettare trasferimenti soltanto presso società estere.

Ciclismo: in Val di Non il trofeo Melinda. Il ct Martini cerca il leader per la corsa iridata

## Tafi e Gotti, sfida «mondiale»

MALÉ. La carovana ciclistica è in Val di Non, tra i monti del Trentino dove oggi si disputerà il Trofeo Melinda, 196 chilometri a cavallo di strade ondulate, da Malé al traguardo di Cles sotto gli occhi di Alfredo Martini, ancora una volta impegnato nella ricerca degli uomini per il campionato del mondo.

### Lavoro minuzioso

Come sempre il lavoro del nostro c.t. è sottile, minuzioso, tendente a comporre una squadra legata dal filo dell'amicizia.

Conosceremo i nomi dei convocati prima della fila di settembre, ma al di là dei nomi che il buon Alfredo dovrà sciogliere, sorge spontanea una domanda.

Perché, pur disponendo di più che validi rappresentanti, di «routiers» (come direbbero i francesi) capaci di emergere in molte classiche, la maglia iridata ci sfugge da ben quattro anni?

Perché dopo la doppietta di Bu-

gno in quel di Stoccarda '91 di Benidorm '92 si sono imposti Armstrong, Leblanc, Olano e Museeuw, il tutto a dispetto dei pronostici che ci vedevano largamente favoriti?

Domande brucianti per noi e risposte di vario genere, per esempio quella di dover pagare errori che mettono le ali agli avversari, già agevolati dal fatto di poter correre nella scia della formazione più robusta, di non dover sprecare le energie per controllare tutta la gara.

Il ct Martini predica bene e merita attenzione, direi obbedienza perché in un mondiale sono in gioco gli interessi dell'intero movimento, interessi che devono indurre ad un forte spirito di bandiera e quindi ad una bella e doverosa unità di intenti.

### Bartoli danneggiato

Un discorso che è proprio di attualità se pensiamo alla mossa infelice di Tafi che ha danneggiato Bartoli nella sfida di Lugano '96, discor-

so pienamente recepito da Maurizio Fondriest, atleta da molto tempo sulla breccia, una settantina di successi fra i quali spiccano il titolo iridato di Renaux '88, una Milano-Sanremo, una Freccia Vallone, il Gran Premio di Zurigo e ben due Coppe del Mondo, un vero campione che contrebbe sicuramente molti altri trionfi senza quei problemi di salute che certamente lo hanno ridimensionato.

### Cure omeopatiche

Adesso la schiena, punto dolente di Maurizio, sembra godere i benefici delle cure omeopatiche, adesso l'illustre abitante di Cles pensa di ottenere la chiamata di Martini con il quale ha un ottimo rapporto, una fiducia derivante da una reciproca stima, da una responsabilità molto apprezzata dal condottiero della nazionale azzurra.

«Mi piace il tracciato di San Sebastiano perché s'adice alle mie qualità, però con Alfredo Martini mi comporterò come già si è verificato.

Gino Sala

## Il Palazzo va alla guerra di Olympia «Vinceremo»

Nebiolo decide il silenzio stampa e non va, unico, al Palazzo nel giorno dei saluti della delegazione che parte per Losanna. Viene persino tamponato dal 113 mentre, ovviamente sotto scorta, attraversa a tutta velocità Catania. Sta bene il grande capo dell'atletica mondiale, sedicente tessitore di grandi accordi per Roma 2004 e al voto ci sarà anche se dopo le polemiche e le gaffe su Atene e Ronaldo incassa una severa reprimenda da parte del suo sodale e grande elettore Cio Mario Pescante, a sua volta autoproclamatosi l'ideatore di quello che, «comunque vada» è già un successo, la candidatura romana alla XXVIII Olimpiade. La presa di distanza da Nebiolo è ovviamente indiretta, ma chiarissima anche se irrealizzabile: è un basta al «correre dietro agli atleti col libretto degli assegni», è un basta al mercantilismo dello sport, è un inno, invero tardivo e carico di demagogia, del dilettantismo di cui Roma sarebbe un esempio. E poi lo stesso Pescante che, al termine della giunta Coni, proclama la verità ufficiale dello sport e smentisce tutti e tutti. Ce l'ha, Pescante, con chi ha osato cercare argomenti per dire di no a Roma 2004, con chi ha raccontato della corruzione e degli scandali del Cio, con chi sostiene che, se l'affare interessa alla Città eterna come alle altre quattro capitali, qualche merito in più - morale, di solidarietà, fratellanza o del semplice troppo spesso «spirito olimpico» - andrebbe di diritto prima all'Africa o al Sudamerica che mai l'ebbero, ad Atene in virtù del debito che dal '96 continua a maturare interessi, a Stoccolma che ospitò i Giochi nel 1912, e poi a Roma perché ha il Colosseo e tante altre belle cose. Ma, dice Pescante, «siamo favoriti, lotteremo sino alla fine, c'è un margine del 10% di incerti tra i 109 votanti che, man mano che una città verrà esclusa, sono destinati a salire, e allora interverremo noi quattro, in ordine alfabetico Carraro, Cinquanta, Nebiolo e... Pescante». E fa capire, l'uomo che da cinque lustri è al centro delle segrete cose del Coni, che il suo ottimismo è proporzionale «ai due giri del mondo fatti quest'anno per bussare alla porta dei 109 spiegando perché Roma è la migliore e deve avere i Giochi». In Asia andai, ricorda spiegando che quel continente «è neutrale», e non fu viaggio a vuoto, lascia intendere. Ma tra i tanti sì, Pescante, che sul pennone del «suo» palazzo ha fatto issare la bandiera col simbolo di Roma 2004 (operazione mal riuscita tanto che il vessillo sventolava a mezz'asta), incassa anche un inatteso no, quello di Pietro Mennea che rifiuta «ruoli tardivi e marginali». [G. Ce.]



In rete il «Manifesto» dei collezionisti e consigli su come «registrare» i concerti e incidere i dischi

# Un walkman e un po' d'ingegno Nasce così la leggenda dei bootleg

In alcuni siti americani, la SIAE italiana è indicata come una delle «nemiche» più agguerrite degli autoproduttori di musica. Come farsi un tape? «Bisogna mettersi a metà strada fra il palco e le casse, ad una ventina di metri da ciascuna...».

**Presentazione**

## La legalità nella musica

Una pagina sui bootleg. Cosa sono, dove trovarli, come e quanto hanno contato nella storia della musica. E anche i consigli, presi da Internet, su come farli. Qualcuno potrebbe obiettare: è una pagina che invita all'«illegalità». L'accusa del resto, ci è stata già rivolta. Pochi mesi fa, quando le grandi case discografiche organizzarono al Pincio, il «grande falò» dei cd contraffatti (che poi comunque furono distrutti solo da un bulldozer) ci permettemmo di osservare che non era quella la strada. A parte il fatto che - ragionando coi simboli - non si distrugge mai nessun'opera dell'uomo, neanche la più clamorosamente illegale, provammo a ragionare sul fatto che il boom delle copie pirata era ed è un fenomeno quasi esclusivamente «nostrano» (da noi ci costano 35-40 mila lire). E inesistente negli States, dove un analogo prodotto costa la metà. Bastò questo e fu un diluvio di «interventi», di precisazioni. Tutti convergenti: così si aiuta la «pirateria». E allora, nell'aprile scorso, si stava parlando di dischi «falsificati». Fatti da organizzazioni illegali a scopo di lucro. Ora invece si parla di «bootleg». Che sono un'altra cosa. Sono dischi registrati dal vivo, ai concerti. O registrati da qualche radio, nei paesi dove le radio ospitano esibizioni live e non mandano in onda solo i primi 10 brani in classifica. Nessuna possibilità di confusione: il disco «pirata» è simile, fin dalla copertina, al disco ufficiale. È un imbroglione. Il bootleg è un'altra cosa: non vuole neanche lontanamente assomigliare al prodotto «ufficiale». E ancora. Il «bootleg» ha un mercato composto però da chi gli possiede tutta la discografia legale di un artista, di un rocker. Non sottrae copie alle major, insomma, non sottrae copie ai profitti. Di più: non è la stessa cosa se c'è un solo bootleg. Chi sente musica sa che Kurt Cobain, a Roma, 4 anni fa, cantò «Penny Royal Tea» con una voce che suonava già come l'inizio dell'addio al mondo. Chi sente musica sa che John Mellencamp, 17 anni fa, al Bottom Line cantava le sue canzoni stralvagolende, inframmezzandole con frasi al veleno contro le major. Chi sente musica sa che questi episodi e migliaia di altri - servono a «capire» un artista meglio di qualsiasi intervista, a volte meglio di qualsiasi disco ufficiale. E lo sanno gli stessi musicisti, se è vero che Frank Zappa ne consigliò l'acquisto ai suoi fans.

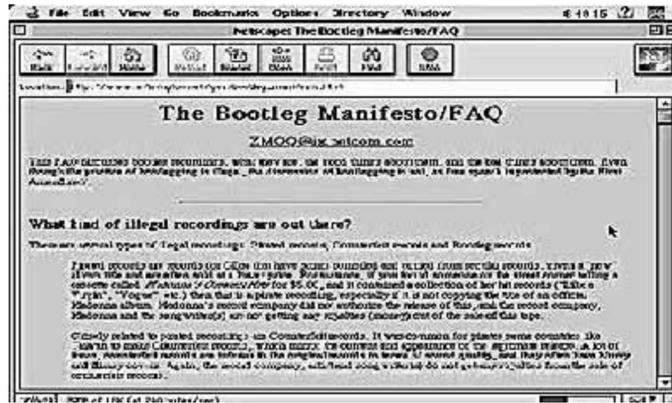
Eppure i bootleg sono fuorilegge. Negli Stati Uniti, dai sei mesi, è punibile anche solo chi ce li ha in casa. Chi li produce finisce in carcere. Sono le regole a difesa del copyright. Le stesse che, in Cina - così si sono accordati, l'anno scorso, Clinton e il governo di Pechino - possono portare a trent'anni di detenzione chi, guadagnando 6 dollari al giorno, copia illegalmente i programmi di Bill Gates. In Italia la situazione è ancora un po' diversa, ma sta peggiorando. Una delle migliori case produttrici di bootlegs nostrane, la KTS, ha dovuto chiudere. Fine. I negozi hanno chiuso gli scaffali dedicati alla musica-live. Fine. Trattati come i cd illegali prodotti dalla camorra. Monta un brutto clima, insomma. E a questo proposito va criticato anche il governo, che pure sta per varare una buona legge sulla musica. Ma che subito, senza neanche provare a fare un distinguo, s'è affrettato ad offrire solidarietà alle campagne «antipirateria» della scorsa primavera. Rivelandolo, allo stesso modo delle case discografiche, poca voglia di capire che il principio del copyright così com'è non ha molto futuro. Provare a mettere il «timbro», o una tassa, su di un brano musicale che circola su Internet, mettere al bando un bootleg, o di più: pretendere il copyright su una foto «scaricata» con un modem, sarà sempre più difficile. E forse anche sbagliato. Proviamo a rifletterci. Ai contraffattori di dischi, poi, ci penseranno i giudici (e magari prezzi più bassi).

Stefano Bocconetti

Un tizio dall'atteggiamento guardingo va a sentire un concerto allo stadio con un registratore portatile. Un walkman nascosto dentro una scarpa, sotto una giacca e un minusclo microfono che spunta dietro il colletto della camicia. Comincia la musica e l'aspirante, o apparente, agente segreto fa scattare il tasto «Rec». Il nastro, frutto di questa registrazione alla 007, si chiama bootleg. In inglese vuol dire «gambale» e il termine ricorda i nascondigli usati dai contrabbandieri per occultare la merce. È una registrazione di qualità non eccelsa, effettuata durante uno show televisivo, alla radio e soprattutto durante i concerti, di nascosto, e spesso si sente qualcuno che canticchia ad alta voce la propria canzone preferita. Ma l'attenzione rivolta dai consumatori di dischi per questo genere di «rumorose» registrazioni, rivela un fenomeno che va oltre la ristretta cerchia degli intenditori. Alcuni bootleg sono ricercatissimi e diventano veri e propri «Gronchi rosa» della musica dal vivo.

Le case discografiche ovviamente sono contrarissime e considerano i bootleg nastri pirata in tutto e per tutto. Al contrario, Internet, che storicamente è restia ad ogni barriera alla circolazione di software, testi letterari e canzoni, si è fatta immediatamente adattare dagli amanti del genere. Nel modo più consueto e consono: centinaia di siti ricchi di liste e titoli, curiosità e registrazioni di intere tournée dei grandi gruppi rock. Ognuno mette sulla rete la propria collezione di nastri non autorizzati e si propone per permuta, scambi di informazioni e vendite. Il tutto nella classica atmosfera al limite dell'illeale che caratterizza gli spazi più cool della rete. In fondo i fan dei bootleg non sono altro che hacker dediti alla musica. Allora secondo un vecchio e usatissimo slogan dei «pirati informatici», se «l'informazione dev'essere libera», anche la musica deve esserlo. I sostenitori dei bootleg rimarcano di continuo la differenza dalle cassette pirata. «Sono nastri e cd duplicati abusivamente - è scritto nel Bootleg-Manifesto, summa del pensiero di chi registra senza autorizzazione (http://www.wilmington.net/yes/bootleg\_manifesto.html) - ma che nella copertina e nel contenuto ricalcano alla perfezione gli originali, solo che costano molto meno. Una cassetta pirata fa perdere alle major discografiche le royalties per ogni copia venduta. Il bootleg, invece, è qualcosa di diverso perché, da queste cassette o cd, le case discografiche non incasserebbero niente per il semplice motivo che le registrazioni dei concerti non sono tutte messe in vendita».

Riuscire a registrare un concerto dal vivo non è, comunque, una cosa semplice. Nel nostro paese è espressamente vietato e ci sono decine di cartelli all'ingresso di teatri, stadi e palazzetti dello sport a ricordarlo. Addirittura in alcuni siti



Internet statunitensi dedicati alla materia, spesso viene usato come esempio di norme contrarie al bootleg un regolamento dell'italianissima SIAE debitamente tradotto in inglese. Per chi vuole osare però, non mancano i consigli onde evitare brutte sorprese e sfuggire alle maglie della sorveglianza. «Nascondete bene la vostra apparec-

chiatura! - precisa la bootleg-faq una sorta di manuale per registrare bootleg, presente su Internet (http://mars.tiedrich.com/tapeli-2/resources.html) - Nascondete il walkman nelle tasche interne di un giaccone, anche nelle mutande se necessario, oppure dentro una scarpa». L'impressione immediata, nello scorrere i testi dedicati al

commercio e alla produzione di bootleg, è che nulla sia lasciato al caso. Soprattutto per quanto riguarda dettagli tecnici e informazioni sulla qualità delle registrazioni. «Posizionatevi a metà strada tra le casse che stanno sotto il palco, a una distanza di una ventina di metri da ciascuna di esse. State lontani dai chiacchieroni, da chi canta

ogni canzone a squarciagola e non inserite il dolby (il sistema che permette di eliminare una parte del rumore di fondo presente in ogni registrazione, ndr). Allo stesso modo non usate nastri che durano più di 100 minuti, l'eccessiva lunghezza potrebbe deteriorarli. La vostra registrazione così sarà godibilissima e potrete scambiarla o venderla». E ancora disquisizioni interminabili sulle case produttrici, su specifici tipi di nastro, chilometriche dissertazioni su cassette di «tipo normale», «ferro» o «ferrocromo». Ma c'è anche l'Sos. In caso di incontri ravvicinati con gli addetti alla sicurezza: «Siate remissivi e consegnate il nastro - avverte la bootleg-faq - ma non lasciategli mai la vostra attrezzatura». Insomma un vero e proprio prontuario ai confini dell'illecito. Ma gli estimatori di queste guide alla fabbricazione artigianale di nastri e alla creazione di case discografiche allestite tra cantine e sgabuzzini, non dimenticano che il commercio ha un'anima e anche questa deve essere soddisfatta. La pubblicità è ovviamente sul web, ed è strutturata con grande attenzione al consumatore. «Siate onesti. Create una lista con le registrazioni che avete e per ognuna indicate tutte le informazioni necessarie:

luogo del concerto, componenti la band, pezzi eseguiti, data. Non dimenticate di precisare la fonte: altro è registrare una canzone dalla radio, altro è stare tra tremila persone nel bel mezzo di uno stadio». È evidente che se uno promette registrazioni di qualità e poi vende una sinfonia di rumori di fondo e fruscii, farà poca strada. Usare Internet per scambiare bootleg facilita il commercio vista la dimensione planetaria della clientela. Con altrettanta facilità, basta un rapido scambio di e-mail tra qualche migliaio di appassionati, si finisce nella lista dei «bad-traders» gli inaffidabili e allora proprio non pur mancare la gogna telematica: (http://www.globaldialog.com/bric/bad\_trader\_list.html). Un tempo sui banchi di qualche mercato dell'usato si trovava qualcuno che con aria da «soversivo carbonaro» vendeva cassette dai colori disparati, senza etichetta, senza titolo. Oggi quei nastri al confine tra codice penale e l'imperdibile rarità arrivano via corriere internazionale provenienti dall'altra parte della terra. A proposito, ricorda la bootleg-faq: «Curate la confezione e usate il servizio espresso». I clienti vengono prima di tutto.

Nicola Zamperini

## Le registrazioni clandestine che hanno fatto la storia del rock

È un fenomeno strettamente legato alla crescita della cultura rock, quello dei bootleg, visto e considerato che aveva, almeno all'inizio, connotazioni più ideologiche che strettamente commerciali. In tempi relativamente recenti, sulle copertine di molti di questi dischi è comparsa una didascalia che informa i musicisti oggetto del «furto» che una cifra pari ai diritti d'autore perduti è stata versata in una banca a loro nome, ma verso la fine degli anni '60, quando i primi bootleg comparvero sul mercato, a questo fair play non si pensava neppure. La musica era di tutti, si diceva, e renderla disponibile fuori dai canali ufficiali era un modo per combattere gli executives delle case discografiche. In quest'ampia zona franca si muovevano comunque fuorilegge di ogni tipo: «erano quelli animati da «buoni sentimenti», e quelli che volevano semplicemente speculare e guadagnare. L'onore di essere vittima del «primo bootleg della storia del rock», pubblicato nel 1969 dalla Trade Mark of Quality, è toccato, guarda caso, a Bob Dylan, precursore, per una volta involontario, di una specie di febbre del nastro da archivio. Il disco era doppio, con la copertina completamente bianca, e fu per questo chiamato «Great White Wonder» («grande meraviglia bianca»). Le canzoni appartenevano a varie session dei primi anni '60 e soprattutto a quelle quasi segrete, tenute da Dylan e dalla Band nel 1967 nella cantina di Big Pink, la casa di Woodstock affittata da Robertson e compagni. Un disco ufficiale, «The Basement Tapes», fu realizzato dalla Columbia soltanto nel 1975, ma alcune di quelle canzoni, scritte e

suonate da un Dylan convalescente dopo il gravissimo incidente in moto dell'estate del '66, furono riprese e portate al successo da altri artisti. Il «Mighty Quinn» fu ripreso nel '68 dall'inglese Manfred Mann; «You Ain't Goin' Nowhere» dai Byrds sempre nel '68; «If You Gotta Go, Go Now» dai Fairport Convention nel '69; «This Wheel's On Fire» ancora dai Byrds, dalla Band e da Julie Driscoll & Brian Auger, «Tears Of Rage» dalla Band e da Gene Clark. Un bootleg storico, anche se ovviamente superato per qualità dall'album ufficiale. Come del resto «Are You Now Or Have You Ever Been», un live del 1963 che la Columbia decise di non pubblicare, e il celebre «Live at The Royal Albert Hall» del 1966, testimonianza fondamentale dei concerti con la Band nel periodo più creativo di Dylan. Il «secondo bootleg» si dice sia dei Rolling Stones: «Liver Than You'll Ever Be», un doppio LP del '69 della Lurch Records, costrinse in pratica la Decca a pubblicare il live ufficiale «Get Yer Ya-Ya's Out» (1970) ed è tuttora preda ambita dai collezionisti. Altri protagonisti di bootleg importanti sono i Beatles, anche se i tre volumi dell'«Anthology» e il «Live at the BBC» hanno fortemente ridimensionato il fenomeno. Tra le generalmente inascoltabili registrazioni dal vivo potremmo segnalare il doppio «Live in Paris 1965» della Swingin' Pig Records, un'etichetta che si fa vanto della qualità dei suoi dischi e ha sede in Lussemburgo. E bootleg ce ne sono proprio di tutti gli eroi del rock. Nonostante leggi ferree e restrizioni, hanno un fascino irresistibile.

Giancarlo Susanna

## Brevi note

Compilation del Billy Joel del secondo periodo. Non più «piano-man» ma artista affermato e ben introdotto. Le ballate pianistiche e le «scene da un ristorante italiano» non abitano più qui: da un po' di anni a questa parte la musica di Joel è più lussuosa e ridondante, in bilico fra pop patinato e «gigionerie» da crooner. L'antologia ne propone gli esempi migliori, come i pezzi tratti da «An Innocent Man». Non male anche le tre bonus-cover prese da Dylan, Cohen e Carole King. [Diego Perugini]

Disco americano sino al midollo. Genere soul-pop d'alto bordo con classiche voci femminili, produzione curata e ritmi ballabili. Lo sfornano due belle ragazze nere, già baciate dal successo con l'album precedente. Stavolta ritentano il colpo miscelando hip hop, funk, soul, jazz, dance e altro ancora, riscoprendo fra le righe «Good Times» degli Chic e «The Longest Time» di Billy Joel. Risultato? Così così. E consigliato soltanto agli strenui appassionati del settore. [D.P.]

Non è proprio un duro rapper da strada, Mc Solaar. Ma un tipo che le canta con la forza dell'ironia e della cultura. Al suo terzo album, il franco-senegalese tenta di andare oltre i stretti confini del genere. Apre al soul e a certa «disco» d'epoca, e piazza 17 titoli a sfondo politico-sociale. Dove si analizzano la smania di far soldi e le ingiustizie nel mondo. Con riferimenti sparsi, dai boss della droga alla Bibbia, da Claudia Schiffer a Umberto Eco. Tutto bene. Tranne la mancanza dei testi nel libretto interno. Imperdonabile. [D.P.]

Dal Nord ci arriva questa gelida ventata romantico/gotica. L'inizio scandito dai lugubri rintocchi di una campana è seguito da grandiosi (a volte pomposi) arrangiamenti orchestrali. Le quattordici tracce trasudano di toni crepuscolari dai quali gli autori svedesi hanno eliminato le caratteristiche care al linguaggio rock. Le orchestrazioni fluiscono monumentali ma vengono frenate da un ossessivo recitativo. Un discreto seguito al precedente «Autumn Departure», in attesa però di un fase più matura. [Alessandro Luci]

## Quarantamila per gli U2 a Belfast

Per quella che è stata la loro prima data nell'Ulster in 10 anni, gli U2 hanno battuto ogni record di pubblico per l'Irlanda del Nord. Quasi 40.000 fans erano stipati a Parkland, un'area della città che spesso è stata teatro di sanguinose azioni della guerra civile, per assistere al concerto del gruppo nel bel mezzo di un periodo di tregua. Bono ha confessato alla BBC di essere emozionato per il «cessate il fuoco» che gli ha dato la possibilità di esibirsi in una terra così tormentata. Alban Maginness, sindaco di Belfast, ha dichiarato: «Questo ci serve a far progredire il processo di normalizzazione, a far diventare Belfast una città dove ci si potrà anche divertire».

Milano - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

**E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT**

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98  
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione Lire 1.450.000  
Visto consolare Lire 40.000  
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**

**SABATO 30 AGOSTO ORE 18.30**  
**INAUGURAZIONE**  
della mostra

**GRAMSCI**  
**E IL NOVECENTO**

**Luigi Berlinguer**  
**Giuliano Montaldo**  
**Renato Zangheri**

Festa Nazionale de l'Unità  
Campo Volo Reggio Emilia

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

EDITORIALE

## È una virtù il dialogo con l'opposizione

GIANFRANCO PASQUINO

IL MURO CONTRO muro fra qualsiasi governo e qualsiasi opposizione non giova a nessuno dei due. In particolare, non giova all'opposizione che poi sarà accusata di mero ostruzionismo utile solo a nascondere la sua incapacità propositiva e la sua inefficacia emendativa. Al contrario, bene o male, se la coalizione a suo sostegno è almeno relativamente compatta e disciplinata, il governo possiede sempre gli strumenti per attuare, magari con fatica e con lentezza, il suo programma. E quel che non riesce a fare il governo addeberà all'opposizione e al suo ostruzionismo tanto cattivo quanto sterile. Infatti, dall'opposizione non si governa, al massimo si sottogoverna. Inoltre, un'opposizione ostruzionistica si nega spesso anche la possibilità di controllare approfonditamente quanto fa il governo sciupando il suo tempo.

Detto questo, è da salutare con favore l'invito fatto dal capo del governo Prodi al capo del maggior partito d'opposizione Berlusconi e degli altri partiti del Polo, per un «dialogo regolare e costante». Ci sono tematiche, in particolare tutte quelle attinenti in senso anche molto lato alla politica estera, che riguardano, ad esempio, la difesa, l'immigrazione, il commercio, e, entro certi limiti, la politica delle istituzioni e dei diritti dei cittadini, sulle quali accordi espliciti, trasparenti, dichiarabili e verificabili sono utili. Su queste tematiche un consenso di fondo è anche egosticamente auspicabile perché, primo o poi, toccherà anche all'opposizione, fattasi governo, affrontarle e prospettare soluzioni più o meno gradite all'ex governo e da lui osteggiabili. D'altronde, in quasi tutti i paesi la cui democrazia funziona adeguatamente in maniera bipolare, questi accordi, che gli statunitensi definiscono bipartisan, bipartitici, non sono soltanto diffusi e frequenti: sono la norma. Il contrario sarebbe considerato più che deprecabile, un grave errore politico.

Naturalmente, non c'è da pensare che bastino incontri periodici fra Prodi e Berlusconi per scongelare il clima politico spesso ghiacciato da dichiarazioni e prese di posizione barricate di alcuni portavoce di un'opposizione, quella del Polo, che si presenta con più voci. Né si deve dimenticare che, per costruire una democrazia bipolare funzionante, è necessario che i

poli del sistema politico siano davvero e soltanto due. Quando esistono tre, e forse quattro, attori che mirano a lucrare vantaggi propagandistici, magari miopi e di breve respiro, le politiche bipartisan risultano difficili.

Ancora più difficili sono se l'uno o l'altro dei due maggiori attori si lasciano ricattare dai piccoli protagonisti oppure, come sta avvenendo con la Lega, sacrificano il bipolarismo possibile sull'altare di alcuni vantaggi municipalistici, di qualche assessorato e di qualche sindaco in più. Nella sua natura, la Lega più di Rifondazione, che pure fa del suo meglio, rendono difficile l'instaurazione di accordi generalizzati, ma specifici, di natura «bipartitica». Non è questa una buona ragione per la quale Polo e Ulivo debbano rinunciare a un serio tentativo, a una operosa sequenza di comportamenti collaborativi fondati sulla trasparenza e giustificati dalla reale importanza delle tematiche.

CON UN GRANDE sforzo, del cui buon esito va dato atto sia al Parlamento nel suo insieme che al Polo e all'Ulivo, il governo Prodi ha azzerato tutto il progresso in materia di decreti legge. Da adesso, quindi, anche istituzionalmente, Polo e Ulivo possono confrontarsi senza urgenza e senza recriminazioni in Parlamento. Gli accordi di tipo bipartisan non precludono, infatti, in nessun modo le distinzioni che servono anche agli elettori per cogliere e apprezzare le differenze nei programmi e nelle prospettive. Non è necessario nutrire molte illusioni sulla perdurante «bipartiticità» di eventuali accordi fra Polo e Ulivo, fra opposizione e maggioranza, poiché alcune tensioni sono destinate a riemergere.

Tuttavia, se queste tensioni vengono mantenute nell'ambito fisiologico, continueranno a rimanere aperti gli spazi di rinnovati accordi quando entrano in gioco interessi nazionali. Sono questi gli interessi che, nelle democrazie migliori, vengono tutelati e promossi da governo e opposizione, da un governo che sa di poter essere mandato all'opposizione e da una opposizione che sa di poter essere chiamata a rispondere delle sue promesse. Insomma, le politiche bipartisan impongono con più voci. Né si deve dimenticare che, per costruire una democrazia bipolare funzionante, è necessario che i

Secondo il racconto che ha riaperto il caso sapevano delle torture ma tacquero

## Dieci alti ufficiali accusati per le violenze in Somalia

Ecco i nomi indicati nel diario del maresciallo Aloi



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

### «127», corsia d'emergenza

IL BAMBINO è così piccolo che anche sul sedile di dietro della «127» riesce a stare sulla schiena come su un letto d'ospedale. Esempio davvero in ospedale, pallido pallido, con gli occhi spalancati fissi su quel cielo verde chiaro.

Una delle due suore allunga il braccio e gli sente il polso, poi si sporge indietro contro lo schienale e gli mette una mano sulla fronte. «Con questo caldo è meglio non dargli più niente, tanto mi sembra abbastanza tranquillo». Quella al volante scuote la testa, facendo fruscare il velo bianco sulle spalle. «Ma è sicura, superiora? Un bambino così piccolo. A me non sembra il caso».

Scivolando piano nella corsia d'emergenza, la «127» verde supera lentamente le auto ferme in coda, dritta e sicura, come se non facesse parte di quell'autostrada e neppure di quell'epoca, come se fosse un frammento di un altro film rimasto impresso in una pellicola smagnetizzata male. La suora al volante scuote ancora la testa. «Io devo dirglielo, superiora. Non sono d'accordo. Il bambino è strano, lo ammetto, ma portarlo al santuario per un esorcismo non mi sembra... non mi sembra

SEGUE A PAGINA 12

ROMA. Dopo i fatti di tortura e stupro contenuti nel diario del maresciallo Francesco Aloi ecco i nomi di alcuni dei responsabili chiamati in causa. Sono dieci e tutti ufficiali. Non è dato sapere se alcuni di loro siano già stati iscritti al registro degli indagati dell'inchiesta militare coordinata dal procuratore Antonino Inteliano.

I fatti per i quali sono coinvolti sono molto diversi, a seconda del caso. Si tratta dei colonnelli Roberto Martinelli, Antonino Giampietro, Augusto Staccioli, Michele Tunzi e Leonardo Leso. Dei tenenti colonnelli Marco Bertolini e Angelo Passafiume. Dei tenenti Francesco Marra e Claudio Cappello e del capitano Giovanni Truglio. Hanno comandato vari raggruppamenti della Folgore e del Tusciano, alcuni appartenevano al battaglione Col Moschin, altri facevano parte del distacco dei carabinieri. Tutti, a vari livelli, stando al diario

del sottufficiale che ha riaperto il caso Somalia, erano a conoscenza degli abusi commessi a danno della popolazione somala. Per alcuni di loro, invece, vale un'accusa più grave: quella di aver partecipato da protagonisti alle violenze.

Questi ufficiali, insieme al generale Bruno Loi già chiamato in causa dal maresciallo del Tusciano, sono parte rilevante della catena di comando che in Somalia comandò la missione Ibis. Lo scenario è sconvolgente. Se è d'obbligo la prudenza e l'attesa paziente del lavoro di riscontro della magistratura è ancor più vero che la commissione Gallo si trova ora di fronte una situazione molto diversa dal passato. Mohamed Aden Sheik, ex ministro somalo, intervistato da l'Unità dichiara di conoscere casi di violenza e stupro di cui si macchiarono italiani, francesi e belgi.

PAOLO MONDANI  
A PAGINA 5

Il Pil sale dell'1,5 per cento, il fabbisogno si dimezza, il Fisco recupera 6000 miliardi

## L'economia italiana torna a crescere Cala il deficit, frena l'evasione fiscale

Dopo sei mesi di costante caduta il prodotto interno è tornato ad avere un segno positivo. Ciampi: un buon risultato. Veltroni: ripresa solida. Il sottosegretario al Tesoro: tempo fino a dicembre per il Welfare.

### Il rientro degli albanesi entro la fine di novembre

Sulla data per la conclusione del rimpatrio degli albanesi sarà il governo a pronunciarsi: «Abbiamo appena ascoltato le indicazioni del Parlamento - dice il ministro Napolitano - dategli qualche ora di tempo». Ma l'orientamento, al termine della discussione parlamentare, sembra in linea di massima preso: una proroga della scadenza del 31 agosto, che servirebbe soltanto a rendere critica la situazione in Albania, e rientri scaglionati lungo l'arco di tre mesi, in collaborazione con le autorità di Tirana. Insoddisfatto dell'atteggiamento del governo si dice il Polo, ma non c'è rottura e il centrodestra stempera i toni barricaderi di An dei giorni scorsi. Mussi: giusto prendere atto che la scadenza del 31 agosto andava cambiata e che i rientri vanno scaglionati, le polemiche suscitate dalla destra nelle settimane scorse sono state una bagarre ingiustificata.

MARCELLA CIARNELLI

A PAGINA 2

ROMA. L'economia italiana è uscita dal tunnel. Nel secondo semestre dell'anno, dopo sei mesi di costante caduta, il prodotto interno è tornato a crescere. E in misura superiore alle attese. Rispetto ai primi tre mesi dell'anno l'aumento è stato dell'1,5%. Veltroni: la ripresa ha basi solide. Il ministro del Tesoro Ciampi lo ha giudicato un buon risultato che consentirà di chiudere l'anno in corso con una crescita dell'1,2% e il prossimo con una crescita del 2%. Il Tesoro apre anche sul Welfare: «Non si fa saltare la trattativa per un giorno di differenza, l'ultimo mese utile per la Finanziaria è dicembre». Nei primi 8 mesi dell'anno il fabbisogno è risultato di 31-32mila miliardi, più che dimezzato rispetto al '96. Per il solo mese di agosto il deficit è stato di 2.000-2.500 miliardi. E il Fisco da gennaio a giugno ha recuperato oltre 6mila miliardi di imposte evase.

CASTELLANO GARDUMI  
A PAGINA 13

A Terrasini, nel Palermitano: forse un latitante a bordo dell'auto

## Ferito un carabiniere in una sparatoria Aveva intimato l'alt ad una macchina

30ESPRES  
Not Found  
30ESPRES

PALERMO. Un carabiniere in servizio di pattuglia a Terrasini, vicino Palermo, è stato ferito gravemente durante una sparatoria avvenuta ieri sera. Giovanni Persico è stato raggiunto da tre colpi di pistola ed è stato ricoverato nell'ospedale di Villa Sofia a Palermo, dove i medici lo hanno operato immediatamente. Secondo una prima sommaria ricostruzione, il militare, con un collega, era sceso dall'auto di servizio per i controlli di routine. Persico avrebbe intimato l'alt a un'auto con due persone a bordo, ma il conducente non si sarebbe fermato e il passeggero avrebbe sparato con una pistola, i cui proiettili hanno colpito il carabiniere all'addome. I carabinieri avrebbero riconosciuto dentro l'auto un latitante della zona. Almeno 300 carabinieri setacciano il paese e le campagne intorno. Numerosi anche i posti di blocco istituiti dentro e fuori il paese.

Un articolo sul «Giornale» con discorsi agghiaccianti sul problema degli immigrati

## Se il liberale Ricossa si veste da nazista

ALBERTO LEISS

IL PROFESSOR Sergio Ricossa è un economista illustre, ha una cattedra all'Università di Torino, è socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Ha pubblicato numerosi libri dai quali si capisce che ammira grandi pensatori della tradizione laica e liberale più illuminata, come Popper e Von Hayek. Ha anche il gusto del paradosso e dello spirito, che eredita invece dalle scritture programmaticamente «contro corrente» dei Prezzolini e dei Longanesi. Forse pensava alla cifra del sarcasmo, dell'ironia, quando ha scritto il commento apparso sulla prima pagina del «Giornale» di ieri, sotto questo titolo: «Ribaltone etnico: gli extra ci comandano e hanno pure ragione». Invece il suo pezzo ha prodotto, almeno in me, una sensazione leggermente agghiacciante. Eccone l'attacco: «Il mio più volte esibito spirito di solidarietà mi ha indotto a intrattenermi con campioni di immigrati, così da capirli colloquiando con loro». Proprio così, «campioni», come si direbbe di una qualunque classe di

oggetti da classificare. E infatti l'articolo prosegue senza troppe raffinatezze analitiche. Si comincia dai «nomadi, o zingari che dir si voglia», i quali «mi hanno spiegato (tutti, indistintamente, a quanto pare, n.d.r.) che essi appartengono a una razza superiore... ne consegua il loro diritto a derubarci». Si prosegue con gli albanesi, non senza aver prima notato che «molti immigrati slavi sono difficilmente distinguibili dai nomadi». Anche loro, comunque, nutrono senza eccezioni la convinzione di avere il diritto di godere, sia in Italia che in Albania, di una situazione definita dal professore «una pacchia per i delinquenti». Viene poi il turno dei «nordafricani». Anch'essi, e sempre nella loro totalità, pensano assai male delle leggi e dei costumi italiani. Approfitano a tal punto delle debolezze del nostro paese che vi entrano «facilmente», vi trovano un «lavoro irregolare, denunciano il padrone italiano (o lo ricattano) e si fanno pagare un indennizzo per lo "sfruttamento" subito». Le ricerche di Ricossa hanno

evidentemente raggiunto questa certezza sulle moderne contraddizioni di classe: siamo un paese di imprenditori oppressi dai lavoratori immigrati clandestini. Ma, non contenti, i «nordafricani» hanno un unico e superiore obiettivo: «islamizzare l'Italia».

Le conclusioni, dopo tutto ciò, non sorprendono: «Credo che anche i barbari si sentissero superiori ai romani della decadenza imperiale. Ma questa è un'altra storia. Oggi non è "politically correct" parlare di barbari». Ad essere molto, ma molto generosi, si può pensare che il vero obiettivo della polemica di Ricossa siano quelle che lui ritiene carenze della legislazione italiana e dell'atteggiamento culturale con cui il nostro paese reagisce al problema-immigrati.

Ma perché, caro professore, un uomo colto e intelligente come lei, per affrontare questo argomento, deve farci così il nazista? In Europa esistono persino delle leggi contro il linguaggio razzista. Io resto convinto che si debba mettere in gioco anche la propria vita per

permettere a chiunque di esprimere le sue idee, per quanto sbagliate e pericolose (e, beninteso, sinché restano solo idee). Ma non sarebbe meglio, imparando qualcosa dall'America - che di immigrazione e razzismo ne sa più di noi - , attenersi davvero a criteri linguistici almeno un po' «politicamente corretti»? E la preoccupazione di usare sempre, anche nella polemica più dura, un linguaggio civile, non dovrebbe essere costante nei nostri giornali? Questa domanda la rivolgo, oltre che al professor Ricossa, anche al collega Feltri. Credo che un articolo così possa essere considerato una sorta di pericoloso imbroglione proprio ai danni di quella categoria di italiani «onesti» e «medi», di cui Ricossa ama preziosamente prendere le difese. Ma insisto, caro professore, se uno come lei si traveste da nazista, rischia di iscriversi automaticamente nella disprezzata categoria dei «furbini», insieme al suo bravissimo direttore. Sono convinto che Popper e Von Hayek starebbero con me.

## Oggi

### ALGERIA Nuova strage: trucidati 98 civili

Un altro massacro compiuto in Algeria: 98 civili sono stati sgozzati e 120 feriti dagli integralisti in un villaggio a pochi chilometri da Algeri.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 5

### NAPOLI Anziana uccisa a botte durante scippo

Un'anziana signora è stata uccisa a forza di calci e pugni durante uno scippo in una zona-bene di Napoli. Bassolino: «Criminalità vigliacca».

MARIO RICCIO  
A PAGINA 12

## festa

### FESTA DELL'UNITÀ «Partito debole? D'Alema non c'entra»

Alla Festa di Reggio si discute della crisi del partito dopo l'articolo di Asor Rosa. «Siamo un partito debole? Evero ma che c'entra D'Alema?».

JENNER MELETTI  
A PAGINA 3

### BOSNIA Nato in guerra con la tv di Karadzic

Il Consiglio atlantico ha autorizzato la forza multinazionale in Bosnia a ricorrere alle armi per fermare la propaganda del mass media che incitano alla violenza.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 6

## Sicilcassa Visentini annuncia dimissioni

Sarà un aumento di capitale riservato che permetterà al Mediocredito centrale di entrare nell'azionariato del Banco di Sicilia. La nascita del polo con la Sicilcassa poi avverrà tramite l'acquisizione dell'attivo e del passivo della cassa siciliana. I termini del nuovo accordo, raggiunto dopo il vertice di giovedì al Tesoro, sono stati spiegati dal presidente della regione siciliana, Giuseppe Provenzano. «Nella riunione al Tesoro si è lavorato soprattutto sui patti parasociali - ha spiegato Provenzano - i più importanti sono l'impegno a ricercare un partner assicurativo e la politica complessiva del nuovo istituto: per le scelte di fondo si prescinderà da maggioranza e minoranza». Un altro degli accordi che sono riusciti a sbloccare la trattativa a sbloccare la costituzione del polo bancario è quella della nomina del presidente: «Tesoro e Regione per il loro ruolo istituzionale avranno un rilievo maggiore nella nomina del presidente». Il protocollo redatto al Tesoro prevede esplicitamente la ricerca di un partner assicurativo per il nuovo polo creditizio. Provenzano, interpellato su indiscrezioni relative a un ingresso della Mediolanum, ha dichiarato: «al momento non c'è nessuno». I crediti in sofferenza verranno rilevati dal Banco di Sicilia, quelli inesigibili saranno coperti dai fondi messi a disposizione dal fondo di tutela dei depositi e dall'attivazione del decreto sindona. Definiti i dettagli finanziari dell'operazione resta però aperto il problema di eventuali esuberi. Provenzano, che nei giorni scorsi aveva scritto al ministro del lavoro, Tiziano Treu, per sollecitare un impegno del governo, dovrà ancora aspettare. Il presidente del Banco di Sicilia, Gustavo Visentini, annuncia le dimissioni in seguito all'accordo per la costituzione del polo bancario siciliano, così come immaginato giovedì, è di forte pubblicizzazione - ha dichiarato Visentini - non certo l'avvio di una privatizzazione. A queste condizioni non rimarrò alla presidenza del Banco di Sicilia».

Giovedì prossimo summit a Palazzo Chigi sul piano d'impresa presentato dall'amministratore delegato

# Ferrovie, il governo convoca Cimoli I sindacati: Prodi, chiama anche noi

Dal progetto sbloccantiere mille miliardi per le Fs. Ma il grosso degli stanziamenti è ancora sub judice. Slitta l'incontro di ieri mattina sul rinnovo del contratto. Confermato lo sciopero dell'8 settembre. Il sindacato: vogliamo discutere il piano

ROMA. La crisi delle Ferrovie torna a palazzo Chigi. L'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, è stato convocato da Prodi per giovedì prossimo. Parteciperanno all'incontro anche i ministri dei Trasporti Claudio Burlando, del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, del Lavoro Tiziano Treu nonché il sottosegretario Enrico Micheli. Un summit al massimo livello con l'obiettivo di mettere a punto una strategia che consenta alle Fs di trarsi fuori da una crisi finanziaria e di prospettive con pochi precedenti.

Cimoli si presenterà alla riunione portando nella sua borsa il piano di impresa 1997-98. Un progetto su cui l'amministratore delegato si gioca tutte le sue ambizioni e che si propone, dopo gli anni dell'«espansionismo necciano», di riportare le Ferrovie nel loro core business, risanare la situazione finanziaria, migliorare la gestione industriale, qualificare il servizio, conquistare quote di mercato. Il progetto, tuttavia, non ha ancora ottenuto l'approvazione delle autorità di governo. Vi sono anzi molte titubanze, soprattutto da parte del Tesoro, ad impegnarsi in un piano di risanamento considerato eccessivamente oneroso nonostante i trasferimenti statali siano previsti in calo dai 6.214 miliardi del 1996 ai 5.379 miliardi del 2000, ai 4.494 miliardi del 2001. Si vorrebbero miglioramenti

più rapidi.

Se presumibilmente il ministro Burlando insisterà nell'appoggiare la richiesta delle Ferrovie di ottenere i fondi necessari ad un ammodernamento tecnologico ormai indispensabile indipendentemente dalle illusioni dell'alta velocità, c'è da star sicuri che Ciampi non mancherà di far sentire le ragioni di chi alla fine deve mettere mano ai cordoni della borsa. Soldi nelle Fs se ne sono buttati in questi anni a bizzeffe. Stavolta, prima di spendere, si vuol essere sicuri che i fondi siano veramente indispensabili. In ogni caso, si cercherà di mettere in moto la fantasia per ottenere finanziamenti da poste di bilancio già esistenti. Una via indicata ieri dal Cipe che ha assegnato alle Fs 1.000 miliardi del decreto sbloccantiere. Serviranno, in particolare, ad ammodernare la decrepita rete al Sud. «Gran parte dei fondi assegnati dal Cipe ai trasporti andranno alle Fs. È importante aver individuato questa priorità», sottolinea il sottosegretario ai Trasporti, Pino Soriero.

Non è comunque solo Ciampi ad avere obiezioni sul progetto presentato da Cimoli. I contrasti maggiori vengono dal sindacato, nettamente contrario ad un progetto che prevederebbe esuberi a regime per altri 28.000 ferrovieri. Ai sindacati non piace nemmeno il fatto che Cimoli

non li abbia ancora coinvolti nella discussione sul piano di sviluppo, conosciuto solo attraverso indiscrezioni. Si tratta indubbiamente una rottura - negativa secondo i sindacati - nella tradizione delle relazioni sindacali alle Fs. I sindacalisti avrebbero voluto affrontare la questione del piano d'impresa già ieri mattina nel corso di un incontro convocato alle Ferrovie per discutere del nuovo contratto. Dopo un protocollo d'intesa, la firma definitiva, prevista per fine giugno, è infatti ancora per aria. Cimoli ha approfittato della convocazione a Palazzo Chigi per rinviare la riunione coi sindacati. È determinato a tener rigorosamente separati i due tavoli: prima il rinnovo del contratto e le nuove regole di flessibilità del lavoro; poi, una volta ottenuto il via libera da palazzo Chigi, la discussione coi sindacati sul piano. Giovedì prossimo, ci sarà materia anche per Treu.

Cgil, Cisl, Uil, del resto, hanno deciso di non stare a guardare. È già partita una richiesta di incontro a Palazzo Chigi e si minaccia «lotta dura» contro Cimoli ed un piano che si ritiene «scarico essenzialmente sul lavoro e sul servizio tutto il peso del risanamento a discapito dello sviluppo». Inutile dire che lo sciopero dell'8 settembre è confermato.

Gildo Campesato

## La scommessa delle Fs Meno costi, più servizio

Il punto più ostico per le organizzazioni sindacali è digerire altri 28.000 esuberi, cifra comunque oggetto soltanto di indiscrezioni senza alcuna conferma ufficiale. Il «piano d'impresa 1997-2000» che Cimoli si appresta a discutere giovedì prossimo col governo si propone di aumentare i ricavi da traffico per 1.900 miliardi (+39%) anche grazie ad aumenti di tariffe oltre che del trasporto (la quota merci dovrebbe passare dall'attuale 12% al 20% del mercato mentre anche per i passeggeri è previsto un rafforzamento), ridurre i costi di produzione di 2.640 miliardi, portare nel 2001 il risultato di esercizio prima delle imposte in attivo di 164 miliardi dagli attuali 3.841 miliardi di rosso. Le unità di traffico dovrebbero crescere dell'11,3%, la produttività del lavoro del 32,4%, la copertura dei costi con ricavi da traffico salirebbe al 57,3% mentre i costi di gestione per unità di traffico sono previsti in calo del 26,5%. L'azienda sarà organizzata in cinque grandi divisioni (Asa) con contabilità separata superando l'attuale confusione gestionale e costruendo le premesse per una eventuale riorganizzazione in società distinte. Gli investimenti punteranno al quadruplicamento delle principali assi di traffico, al potenziamento dei nodi di rete metropolitana, all'introduzione di tecnologie d'avanguardia nell'esercizio ferroviario, all'acquisto di nuovo materiale rotabile, al potenziamento delle principali direttrici di traffico. Le Fs si concentreranno nel core business operando in due aree distinte: quella di interesse pubblico (infrastruttura ferroviaria, trasporto regionale e metropolitano) e quella di mercato in concorrenza (grandi distanze, merci).

Chiesto un incontro all'Abi per settembre

## Contratto bancari Dirigenti contro disdetta anticipata

ROMA. La Federdirigenti credito, organizzazione che rappresenta il personale direttivo del settore creditizio, ha «respinto» la disdetta del contratto al 31 dicembre '97, comunicata da Abi e Acri l'11 agosto scorso.

Una nota informa che il comitato esecutivo della Federdirigenti ha deciso di «diffidare le singole aziende, attraverso le delegazioni aziendali, dal sospendere unilateralmente l'applicazione del contratto a partire dal gennaio 1998».

L'organizzazione ha anche chiesto all'Abi un incontro per l'11 settembre, formalmente per discutere della definizione di alcuni aspetti contrattuali ancora aperti. In una raccomandata inviata all'Abi, la Federdirigenti sottolinea che le norme contenute nel contratto dei dirigenti, siglato il 22 giugno 1995, «sono valide ed efficaci fino al 30 giugno 1999», e che il protocollo firmato a palazzo Chigi il 4 giugno scorso sulla riduzione del costo del lavoro nelle banche non può produrre effetti sulla validità e l'efficacia del contratto collettivo del personale diret-

tivo. Sulla vicenda è intervenuta anche la Falcri, che in una nota si chiede: «L'Abi ha deciso di eliminare la categoria dei funzionari? È ora invece di eliminare taluni banchieri incapaci sui quali pesano le grandi responsabilità dei dissesti finanziari e patrimoniali di alcune aziende di credito». La Falcri contesta anche «le conclusioni inaccettabili e semplicistiche» sul costo del lavoro e gli esuberi del personale. Il settore - afferma - registra il più alto indice di produttività per addetto, superiore a molti paesi europei, con un costo del personale sui costi operativi e sui margini di intermediazione che è sceso in pochi anni di quasi sette punti percentuali. Inoltre - si precisa - in sei anni gli sportelli sono quasi raddoppiati, da 15 mila a circa 28 mila, e l'occupazione nel settore è scesa di circa 15 mila unità (pari al 4,5%).

La Falcri definisce «provocatoria» la disdetta del contratto del personale direttivo e lancia messaggi agli altri sindacati: «in autunno avremo l'opportunità di chiarirci meglio tra sindacati e lavoratori tutti».

Il regolamento per il Dect pubblicato a giorni in Gazzetta Ufficiale

## Pronto il cellulare per la città L'ultima parola a Ue e Amato

Ma il servizio inizierà solo dopo l'arrivo dei pareri delle due autorità antitrust. Il nodo della società separata. Lauria: «Per il terzo gestore rispetteremo i tempi».

ROMA. I tempi per il debutto del Dect, il telefonino da città alternativo ai cellulari tradizionali, sono nelle mani del presidente dell'Antitrust italiana Giuliano Amato, e del commissario Ue alla Concorrenza Karel Van Miert. Sui loro tavoli è giunta da un paio di settimane la documentazione del governo italiano in vista dell'introduzione del nuovo servizio. Non si tratta di pareri vincolanti ma, ovviamente, «pesanti» dei quali ben difficilmente il governo potrà non tener conto.

Se da Bruxelles non dovrebbero venire grandi sorprese apparendo la normativa italiana in regola con quella europea, è soprattutto il giudizio dell'Antitrust italiana che potrebbero creare i maggiori problemi. In più occasioni Amato ha polemizzato contro l'introduzione di un servizio che, nei fatti, rafforzerebbe la posizione dominante di Telecom Italia a scapito dei nuovi entranti, in particolare del prossimo terzo gestore di telefonini portatili.

Più che un veto, da Amato potrebbe arrivare un indiretto bastone tra le ruote dell'attivismo di Telecom che

già da tempo, sotto l'impulso dell'allora amministratore delegato Francesco Chirichigno, è pronta a lanciare il nuovo telefonino. Ne è stato anche individuato il marchio commerciale: Fido. L'Antitrust potrebbe chiedere che i gestori di rete fissa debbano fornire il nuovo servizio non attraverso una semplice divisione contabile che impedisca pasticci di bilancio tra le diverse gestioni, bensì con una società separata come avviene, ad esempio, con Tim. Non è questione di lana caprina. Nel primo caso, infatti, Telecom potrebbe partire subito col suo Fido; nel secondo dovrebbe perdere tempo ad organizzare una società ad hoc per il Dect. Tempo prezioso visto che a fine anno, una volta aggiudicata la gara, il terzo gestore potrà cominciare a proporre il servizio dcs 1.800.

Sul piano normativo, invece, non dovrebbero esserci problemi. Superato l'iter parlamentare e messa a punto le modifiche chieste da deputati e senatori, probabilmente già questa settimana verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale il regolamento per il Dect. Sulla scorta della nuova filosofia di li-

berizzazione (completa dal gennaio 1998), non saranno necessarie concessioni, ma semplici autorizzazioni ministeriali. «Non ci saranno preclusioni nei confronti di nessuno. Chiunque faccia domanda potrà operare il servizio - spiega Michele Lauria, sottosegretario al ministero della Comunicazione - Appena avremo i pareri della Commissione Ue e dell'Antitrust italiana, potremo procedere operativamente».

Lauria conferma l'intenzione del governo di procedere nei tempi stabiliti per la gara per il terzo gestore: bando a settembre e la gara completata entro fine anno. Il comitato dei ministri scelerà nelle prossime settimane gli advisor internazionali che lo aiuteranno nella stesura del disciplinare e nella scelta del vincitore. «Tutto sarà trasparente. Vogliamo agire col massimo di obiettività e di chiarezza, tanto che oltre al filtro dei ministri e degli advisor si aggiungeranno quelli di Antitrust ed Ue cui verranno sottoposte le procedure», spiega Lauria.

G.C.

Electrolux-Zanussi

## I sindacati: «Efficienza ma no ai tagli»

MILANO. Sono preoccupati, lavoratori e sindacati, il giorno dopo le dichiarazioni di Michael Treschow. Il presidente dell'Electrolux, il colosso svedese cui fa capo Zanussi, nel confermare il taglio di quattro linee e 215 posti di lavoro in tre aziende di Pordenone (Sole-Comina, Vallenoncello e Porcia), ha indicato le condizioni per il futuro italiano dell'intero gruppo. Cioè maggior competitività, flessibilità ed efficienza. Ed è proprio questo a non lasciar tranquilli. «Dietro il ragionamento di Treschow - commenta Maurizio Marcon della Fiom di Pordenone - vedo l'affermazione di un modello sempre più basato sulla dilatazione delle assunzioni a termine (con il relativo inquadramento dei lavoratori ai più bassi livelli contrattuali), sull'aumento dei carichi di lavoro, sul maggiore sfruttamento degli impianti, che pure sono già prossimi alla saturazione, con l'introduzione in alcune realtà di terzo turno e di ciclo continuo. In una parola, un modello basato su una maggiore precarizzazione del lavoro ed un peggioramento delle sue condizioni».

E ciò si aggiunge alle preoccupazioni per la chiusura delle quattro linee produttive. Una scelta pesante, in una città già colpita dalla crisi della Seleco. E in vista dell'incontro con l'azienda dell'11 settembre, si affilano le armi. «Attendiamo il confronto sulle dichiarazioni di Treschow - dice il segretario regionale della Cgil, Ruben Colussi - ma respingiamo con fermezza una linea che punti solo al taglio dell'apparato produttivo. Gli stabilimenti in Italia hanno garantito all'Electrolux forti aumenti di profitto e di produttività, non si può non partire da questo dato di fatto». «Il vero nodo - aggiunge il segretario regionale della Fim-Cisl, Donato Vecce - è che l'efficienza degli stabilimenti pordenonesi non va recuperata solo dal punto di vista della produttività, che è già alta: sono i sistemi organizzativi interni che vanno migliorati. Come dire, migliorare ancora si può, e si deve, ma senza pensare a tagli. Né produttivi, né occupazionali».

Nel frattempo, sempre in casa Electrolux-Zanussi, da un delegato Fiom di Susegana (Tv) - Augustin Breda - viene una richiesta. Quella di esentare i lavoratori a termine dalla trattativa di 35 mila lire a favore del sindacato per la stipula del contratto nazionale. Il motivo? La loro permanenza in fabbrica non è tale da consentir loro il godimento dei risultati concordati.

Angelo Faccinotto

### AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a far saltare la pagina dei commenti. Ce ne scusiamo con i lettori.

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI uno di questi Compact Disc



Old England Stories



La Chanson de Provence



Ballades of Old England



Shalom



Cielito Lindo

AVVENIMENTI + CD Lire 5.000

L'ombra del terrorismo inter-serbo si allunga su Banja Luka: esplose una bomba, un morto e due feriti

## Nato in guerra con la tv di Karadzic «Stop agli appelli alla violenza»

Il Consiglio atlantico autorizza il contingente multinazionale in Bosnia a ricorrere alla forza per arginare la propaganda anti-Sfor sui mezzi di comunicazione controllati dai falchi. A Belgrado i leader di Pale, Milosevic sotto pressione Usa.

### Germania, un sondaggio dà la Spd davanti a tutti

I socialdemocratici, principale forza dell'opposizione in Germania, escono nettamente vincitori dalla pausa estiva: secondo un sondaggio realizzato mensilmente per la televisione pubblica in agosto il partito ha compiuto un balzo in avanti, tanto nella stima politica in generale quanto nei favori dell'elettorato. Sempre secondo il sondaggio il ministro delle Finanze Theo Waigel viene censurato dagli elettori mentre il capo dell'Spd Oskar Lafontaine gode ora di quasi lo stesso favore incontrato da Helmut Kohl. Per quanto riguarda il clima politico, dall'ultimo sondaggio di giugno l'Spd vede aumentare le simpatie dal 42 al 46%. Le Unioni cristiane (Cdu e gemello bavarese Csu) permangono invece col 32% al livello più basso, raggiunto in questa legislatura. Se le elezioni si svolgessero ora, l'Spd e gli ecologisti (seconda forza di opposizione) otterrebbero una chiara maggioranza in parlamento, anche senza tenere conto dei post-comunisti della Pds. Intanto Waigel ha detto che il suo partito, la Csu, radicato solo in Baviera, non è dipendente dalla Cdu, il partito gemello presieduto dal cancelliere Helmut Kohl. Il ministro ha così reagito ad informazioni provenienti da ambienti della Cdu secondo cui il partito di Kohl intenderebbe appoggiare lo stesso Waigel contro presunti ambizioni di potere di un altro esponente di punta della Csu, il ministro presidente bavarese Edmund Stoiber. «Possiamo risolvere i nostri problemi da soli, non abbiamo bisogno di aiuto», ha affermato Waigel, assicurando però che i rapporti fra il suo partito e la Cdu sono soddisfacenti.

### Immigrazione In Usa record d'espulsioni

Gli Stati Uniti hanno espulso nei primi nove mesi di quest'anno un numero record di immigrati illegali, grazie in parte, alla nuova più restrittiva legge sull'immigrazione adottata l'anno scorso. Secondo dati preliminari, fino al 30 giugno scorso 75.743 persone erano state formalmente deportate dal paese, già superando le 68.871 espulsioni effettuate nei dodici mesi conclusi il 30 settembre 1996. «Per vedere le cose in prospettiva - ha detto David Martin, capo dell'ufficio legale dell'Immigrazione - abbiamo espulso in aprile, maggio e giugno un numero di «clandestini» più alto di quello per l'intero 1996». Tra aprile e giugno, sono stati infatti cacciati 32.200 persone. Le cifre non comprendono gli immigrati che hanno lasciato il paese senza essere sottoposti a una procedura formale di deportazione. Inoltre, non tiene conto di oltre un milione di persone respinte ai confini. Il governo aveva fissato un tetto di 93.000 espulsioni per il 1997, traguardo che sembra destinato a essere superato.

Un'esplosione a Banja Luka, nella stazione ferroviaria vicina al quartier generale dei sostenitori della presidente Plavsic, fa aleggiare l'ombra del terrorismo interserbo. Un morto, due feriti e molti danni materiali: il sangue comincia forse a segnare i confini anche tra le fazioni politiche che si fronteggiano nella Bosnia serba. Cantano vittoriosi i falchi, il giorno dopo la sommossa di Brcko. Le pagine dei quotidiani e la tv elogiano l'«eroismo» popolare che ha sventato le manovre della presidente traditrice, spalleggiata dalle «forze d'occupazione» della Sfor, la forza di stabilizzazione della Nato. «Spero che vorrete ripetere gli stessi atti di coraggio altre cento volte, se saremo in pericolo», incita Momcilo Krajisnick, copresidente di Bosnia, braccio destro di Karadzic e principale avversario di Biljana Plavsic. Potrebbero essere gli ultimi proclami. Ieri il Consiglio della Nato riunito in seduta straordinaria a Bruxelles ha autorizzato l'intervento delle truppe multinazionali contro i mezzi di comunicazione che esortino alla violenza. «La Sfor non esiterà a prendere tutte le misure necessarie, compreso l'uso della forza, contro i media, programmi radio o televisivi che incitano ad attaccare la Sfor o altre organizzazioni», ha sottolineato il segretario generale della Nato, Janvier Solana.

Solo ventiquattro ore prima della faticosa decisione del Consiglio atlantico, la tv di Pale, dominata dai falchi, aveva chiamato alla rivolta popolare, indicando esplicitamente come obiettivo militari e funzionari internazionali. «Cacciateli via», la parola d'ordine, ultima goccia di una campagna che va avanti da settimana contro il contingente Sfor, ribattezzato alla nazista «Sfor»-accusato di aver violato il proprio mandato e la dovuta neutralità nella Repubblica srpska. Per due volte l'Altorappresentante civile in Bosnia, Carlos Westendorp, aveva chiesto alla Nato di intervenire per fermare l'aggressiva propaganda dei falchi. La prima volta nel luglio scorso. E la risposta era stata negativa: troppo alto il rischio di prendere apertamente partito a favore della presidente moderata, invischandosi in un conflitto politico. Di recente Westendorp è tornato alla carica. La risposta della Nato è arrivata solo ieri e non è stata facile. Perché inevitabilmente prevede una deroga al principio della libertà di espressione e a quello di neutralità, punti delicati tanto più alla vigilia delle elezioni amministrative in Bosnia, già rinviate lo scorso anno e previste per il 13 e 14 settembre prossimo.

Lo sfidarsi di Brcko ha superato la prudenza delle scorse settimane. Anche il segretario generale delle Nazioni

Unite, Kofi Annan, ha aspramente criticato quanti hanno incitato alla violenza contro militari e poliziotti internazionali. Il bilancio degli incidenti di giovedì - incidenti orchestrati, secondo Robert Farand supervisore internazionale - si riassume in una montagna di vetri rotti, una trentina di jeep rovesciate, altri settanta veicoli distrutti. I feriti, due americani e qualche serbo, non sono gravi. Ma l'affronto è stato durissimo. La polizia dell'Onu, una novantina di funzionari disarmati, è stata costretta a ritirarsi sotto scorta dei marines Usa. E una pattuglia tornata ieri in perlustrazione ha subito lo stesso trattamento del giorno prima: una granuola di pietre.

Sul ponte che attraversa la Sava, i militari americani imbracciano le armi e se ne stanno protetti dietro i giubbotti anti-proiettile e le barricate di sacchetti di sabbia. La situazione a Brcko è tornata alla calma, ripetono tutti, ma la guardia resta alta. Tutte le strade che arrivano alla città sono chiuse da posti di blocco. L'ordine è che non passi nessun gruppo consistente di serbi. Sopra i tetti vigila l'occhio lungo degli elicotteri. Le autorità locali hanno nominato un nuovo capo della polizia, a conferma delle voci corse giovedì secondo le quali il vecchio incaricato era sul punto di schierarsi con la presidente.

I falchi di Pale dovranno correggere il tiro, abbassare la voce. O rischiano di perdere il controllo dello strumento di propaganda più efficace per attizzare lo scontro e convogliare contro la Plavsic le tensioni alimentate dalla miseria e dalla frustrazione di una pace che non è quella promessa in quattro anni di massacri. Scendere in campo apertamente contro la Nato è una battaglia persa. E questo a Pale lo sanno. E lo sanno a Belgrado, dove ieri è arrivato - di ritorno da Mosca - l'inviato speciale degli Stati Uniti, Robert Gelbard, per fare nuove pressioni sul presidente Milosevic. A Belgrado sarebbero anche arrivati rappresentanti di Pale, mentre la presidente Plavsic non ha risposto all'invito.

Washington preme perché Milosevic si schieri dalla parte della moderata Plavsic, che ha sciolto il parlamento e convocato nuove elezioni politiche, isolando Karadzic e favorendone così la consegna al Tribunale internazionale dell'Aja. Il presidente serbo finora ha tenuto ben altra linea, ma non può sottrarsi ad un tentativo di mediazione tra le fazioni serbo-bosniache. Il rischio è alto. Washington punta i piedi. E ieri anche il ministro degli esteri tedesco Kinkel ha avvertito Belgrado che meglio lasciarsi alle spalle la zavorra di Karadzic. Ocisaranno nuove sanzioni.

L'ex sindaco Dinkins e i capi delle comunità di colore in piazza per il pestaggio di Loumia

## I neri di New York accusano Giuliani Marcia contro la violenza della polizia

Nuova operazione per l'haitiano sodomizzato con un bastone da quattro agenti della Grande Mela una settimana fa. La brutalità delle forze dell'ordine riporta in auge i democratici alla vigilia delle elezioni comunali.

NEW YORK. Sono scesi per strada a migliaia per protestare contro il sindaco Giuliani e la sua polizia. «The finest». I «migliori», come sono noti a New York, tre settimane fa hanno arrestato un haitiano, Abner Loumia, e dopo averlo pestato per bene lo hanno trascinato seminudo nel gabinetto della stazione di polizia del 70esimo distretto, a Brooklyn, e lì lo hanno sodomizzato con uno sturagabinetto, distruggendogli la vescica e forandogli l'intestino. La rabbia degli haitiani si è espressa con innumerevoli proteste davanti alla stazione di polizia, ma solo ieri è arrivata, con una marcia di 5 mila persone attraverso il ponte di Brooklyn, davanti al comune, sotto le finestre del sindaco.

Ci sono voluti tre giorni perché la notizia arrivasse al sindaco, dopo che Rudy Giuliani è intervenuto efficacemente contro i quattro poliziotti responsabili. Ed è stato così rapido da confondere tutti. Ruth Messinger, che è in testa ai sondaggi nelle primarie democratiche ed è la sua più probabile rivale nelle elezioni di novembre, è stata presa completamente in contropiede. Non è riuscita a sfrutta-

re il semplice fatto che Giuliani, pur non essendo ovviamente responsabile della violenza della polizia, ha costantemente protetto gli agenti in ogni controversia, ed ha ignorato il rapporto del 1994 di Amnesty International che definisce «i migliori» una delle polizie più violente d'America nei confronti delle minoranze razziali. Ma la luna di miele tra Giuliani e la sua città si è leggermente incrinata. La marcia degli haitiani ne è laprova.

Davanti al comune si sono presentati i leader più diversi della comunità nera newyorkese, dall'ex-sindaco David Dinkins e l'imprenditore-avvocato Percy Sutton all'attivista, e ora candidato a sindaco, Al Sharpton. Ma c'era anche Norman Siegel, il direttore dell'organizzazione dei diritti civili ACLU, appena nominato da Giuliani alla commissione impegnata a discutere e risolvere il problema della violenza poliziesca, oltre a Ruth Messinger. E lo zoccolo duro dei progressisti in una città quasi completamente democratica che in questi tre anni si è innamorata del sindaco repubblicano pragmatista. Da vit-

tima in carne e ossa, Loumia è diventato il simbolo della resistenza dei democratici, e in particolare dell'elettorato nero, che un mese fa sembrava completamente tagliato fuori dalla politica cittadina.

Il clima pre-elettorale, e la natura sadica delle violenze contro Loumia, hanno elevato l'incidente a un fatto di rilievo politico centrale. Con la rielezione praticamente assicurata, e una cittadinanza generalmente soddisfatta della sua amministrazione, Giuliani continua ad avere un tallone d'Achille: le relazioni con la comunità nera, che dalla sconfitta di Dinkins ha visto ridurre la propria rappresentanza al comune.

Loumia ha guardato la manifestazione in tv, dal suo letto di ospedale, dove è stato sottoposto a una nuova operazione proprio ieri. L'improvviso peggioramento delle sue condizioni gli ha impedito di vedere la figlia di sei anni, appena arrivata da Haiti e scortata a New York dalla stessa polizia che ha torturato il padre. Oltre che di fronte al comune, attorno al suo letto si sta giocando una partita politica intensa. Suo zio, il reverendo Phi-

lius Nicolas, fa parte della élite della comunità haitiana newyorkese, forte di 400 mila persone, è un sostenitore di Giuliani e ha assunto un avvocato bianco ed ebreo, Sanford Rubenstein, per chiedere al comune il pagamento di 45 milioni di dollari per danni. Quando la settimana scorsa Johnnie Cochran (l'avvocato che ha fatto assolvere O.J. Simpson dall'accusa di omicidio dopo un'inchiesta di un complotto della polizia bianca), è andato a trovare Loumia in ospedale, si è deciso anche il fatto di Loumia come simbolo della politica razziale. E la richiesta di un compenso per danni è salita a 450 milioni di dollari. Ma su questo la dice bene Al Sharpton, «che prezza dare alla tragedia di un uomo che a trent'anni non sa se riuscirà di nuovo ad andare in bagno regolarmente? Il cielo è il tetto massimo». E «i migliori», che fino a ieri venivano salutati come coloro che hanno sconfitto il crimine a New York, adesso quando stoderano i loro bastoni si sentono chiedere dai bambini, «chi andate a picchiare oggi?»

Anna Di Lellio

Blair invita il Sinn Fein, ala politica del terrorismo cattolico, alle trattative di pace

## Il partito dell'Ira ai negoziati

Svolta nella guerra che oppone nell'Ulster i protestanti e le forze d'occupazione inglese ai cattolici

LONDRA. Tony Blair, il leader laburista, ha invitato il partito Sinn Fein che è l'ala politica dell'esercito clandestino dell'Ira, a partecipare ai negoziati di pace del 15 settembre a Belfast sul futuro dell'Irlanda del Nord. Blair ha deciso che dopo sei settimane di tregua che hanno fatto seguito all'annuncio dell'Ira il 19 giugno di sospendere la lotta armata, il Sinn Fein merita un posto al tavolo dei colloqui ai quali dovrebbero partecipare tutti i partiti nordirlandesi. La presenza del Sinn Fein è indispensabile per trovare una soluzione al conflitto che ha causato oltre tremilacinquecento morti negli ultimi trent'anni ed ha paralizzato i tratti anche parti dell'Inghilterra. La pace nell'Irlanda del Nord rappresenta la principale sfida per Blair sul piano nazionale ed internazionale. I governi di Washington e Dublino e i leader della Comunità europea guardano a Blair con rinnovata speranza dopo i fallimenti degli ex premier conservatori Margaret Thatcher e John Major. L'invito al

Sinn Fein è stato commentato dal ministro inglese per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam. «Abbiamo una strada difficile davanti a noi», ha detto la Mowlam che continua la convalescenza dopo un'operazione subita per un tumore al cervello, «ma questo è il momento giusto per lasciarci il passato alle spalle». La Mowlam ha aggiunto: «Capisco l'angoscia di coloro che sono stati colpiti dalla violenza, ma la maggioranza della popolazione desidera che ci sia progresso in questi negoziati affinché si possa evitare la perdita di altre vite umane». Le perdite sono state subite in quasi eguale misura dai protestanti unionisti e dai cattolico-repubblicani. La frase della Mowlam secondo cui «è necessario capire il passato e trarre le necessarie lezioni» è probabilmente piaciuta più ai repubblicani che agli unionisti. Il deputato del Sinn Fein Martin McGuinness che parteciperà ai colloqui di pace «in buona fede», ha detto che la soluzione al conflitto risiede nel riconoscimento

to da parte di Londra che la divisione dell'Irlanda in due tronconi avvenuta nel 1921 fu imposta con la forza e che da allora è rimasto in vigore «uno stato d'emergenza». McGuinness ha detto che sul tavolo dei negoziati ci sarà, prioritaria, la questione della riunificazione dell'isola che comporta il ritiro delle truppe inglesi dalle sei contee del nord (Ulster) che rimangono sotto il controllo di Londra. Dublino e Washington hanno salutato la decisione di Blair di invitare il Sinn Fein. Il premier irlandese Bertie Ahern ha parlato di «decisione storica». Ma la reazione dei leader dei due partiti unionisti che rappresentano la maggioranza degli irlandesi del nord discendenti dagli ex coloni inglesi è stata ostile. David Trimble dell'Ulster Unionist Party (Uup) forse si presenterà ai colloqui del 15 settembre, ma solo per ribadire che prima di ascoltare il Sinn Fein bisogna che l'Ira ceda almeno una parte del suo arsenale. Giorni fa Londra e Dublino hanno invece convenuto che

sulla questione della resa delle armi, sia di quelle dell'Ira che dei gruppi paramilitari protestanti, verrà istituita una commissione speciale coordinata da un maggiore dell'esercito canadese in vista di farla avanzare parallelamente ai colloqui di pace. Da parte sua il reverendo Ian Paisley leader del Democratic Unionist Party (Dupp), ha detto che non si presenterà ai colloqui insieme al Sinn Fein. Ieri ha dichiarato che Blair si è fatto prendere da una «fretta oscura». Un altro problema è quello del consenso. I protestanti non vogliono alcun cambiamento senza il consenso della maggioranza della popolazione nordirlandese. I repubblicani dicono che questo costituisce un veto poiché nell'Ulster i protestanti sono numericamente il doppio dei cattolici. Una soluzione potrebbe essere quella di indire due referendum al nord e al sud, ma i protestanti unionisti si oppongono.

Alfio Bernabei

Sentenza della Corte suprema di Tokyo

## Abolita la censura Gli studenti sapranno la verità sui massacri giapponesi in Cina

TOKYO. Saburo Ienaga, docente universitario di storia, ha vinto dopo 32 anni la sua battaglia legale contro la censura governativa che ha mascherato per anni gli orrori commessi dai soldati giapponesi durante l'invasione in Cina. Ienaga, 83 anni, simpatizzante del partito comunista, ha visto riconosciute dalla Corte suprema le tesi sostenute nella sua guerra personale contro lo Stato, che lo ha portato a sfidare più volte le minacce dell'estrema destra nazionalista. La Corte ha riconosciuto l'illegittimità del provvedimento del ministero della Pubblica Istruzione, che aveva censurato pesantemente il suo testo di storia nei passi sugli orrori commessi dall'esercito nipponico durante la guerra in Cina, soprattutto gli esperimenti di vivisezione e guerra biologica condotti sui prigionieri cinesi in Manciuria dalla famigerata Unità 731. La Corte ha ordinato allo stato di pagare un indennizzo di 400.000 yen (circa sei milioni di lire) al tenace professore. Il governo giapponese, fino a pochi anni fa, è stato inflessibile sull'applicazione della censura, considerando sacrosanto il proprio diritto di intervenire sui testi scolastici, per nascondere agli studenti i particolari più negativi della storia patria. Anche «L'ultimo imperatore», il pluripremiato

film di Bernardo Bertolucci, nella versione giapponese dovette subire il taglio di parte dei flashbacks in cui veniva ricordata l'invasione.

La guerra personale di Ienaga cominciò nel 1965 quando i burocrati del ministero della Pubblica Istruzione gli ordinarono di cancellare o modificare profondamente otto parti del suo libro «Nuova storia del Giappone». I passi incriminati erano incentrati sull'occupazione della Cina nel 1937. I termini «invasione» e «massacro di Nanchino» erano stati giudicati «eccessivi», e «inammissibile» la descrizione delle azioni dell'Unità 731 dell'esercito giapponese in Manciuria, che il governo ha sempre negato. L'Unità 731 aveva compiuto esperimenti sui prigionieri cinesi. Ad esempio, venivano iniettati germi del carbonchio, del colera, della peste bubbonica e del tifo nei prigionieri per studiare le reazioni. Alle cavie non veniva prestata assistenza medica nel corso della loro agonia, attentamente osservata dagli studiosi giapponesi. Nel 1945 il generale Shiro Ishida cedette agli americani i dati sugli esperimenti in cambio dell'immunità per i crimini di guerra commessi. Ma nel 1990 la televisione pubblica giapponese Nhk scopri i documenti in un archivio militare Usa.

### Sui massacri nello Zaire monito degli Usa a Kabila

Un monito a non ostacolare le indagini dell'Onu sui massacri di profughi ruandesi è stato rivolto dagli Stati Uniti al governo del Congo/Zaire. A tale proposito, il comportamento ostuzionistico del presidente Laurent Kabila è stato definito «inquietante» dall'ambasciatore americano al Palazzo di vetro Richardson, che ha formulato l'altolà al governo di Kinshasa. Intanto l'Onu ha espresso la sua frustrazione per gli ostacoli frapposti a ripetizione dal governo di Kinshasa all'inchiesta internazionale sui massacri dei profughi ruandesi. L'Onu ha da tempo domandato un incontro tra il suo rappresentante nella regione dei Grandi laghi, Mohamed Sahnoun e il presidente Kabila, al fine di decidere il modo di superare gli ostacoli che impediscono all'inchiesta di decollare. Le Nazioni Unite si augurano che l'incontro possa essere fissato nel giro di 24-48 ore, ma per ora le tattiche dilatorie di Kinshasa sono riuscite ad evitare la fissazione di una data.

# Medio

LA PACE SI ALLONTANA

# Oriente

Le voci di palestinesi e israeliani

**INTERNAZIONALE**

Oggi in edicola

### Cara assicurazione lasciamoci così

**Aumenta il premio senza Amotivo, non vi informa come dovrebbe, insomma la vostra compagnia non vi soddisfa e volete passare a un'altra? Più che legittimo. Ma dovrete fare attenzione, perchè gli inciampi sono molti. Ecco una serie di consigli per evitarli.**



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

Sabato 30 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

L'omicidio è avvenuto in una zona residenziale della città. Bassolino: «Una ferita per i cittadini onesti»

## Massacrata di botte dallo scippatore Ottantenne muore nel centro di Napoli

La donna, Elena Schisani, è stata aggredita mentre entrava nel portone di casa sua, in una strada della Napoli-bene. Ha cercato di resistere, trattenendo la borsa, ma una ginocchiata all'addome le ha spappolato la milza.

### Dalla Prima

ragionevole, ecco». La superiora prende la mano del bambino, così piccola e così fredda e lui sbatte appena gli occhi. Prima di partire, soltanto per fargli l'iniezione, hanno dovuto tenerlo in sei, compresa la guardiana, che passa il quintale. «Voglio raccontarle una cosa che mi è successa quando ero in Africa», dice. «Lei sa che operavo nell'ospedale della missione, vero? Ecco, un giorno ci portano questa donna con la febbre altissima e praticamente in fin di vita. Sembra malaria e la curiamo col chinino, ma lei non guarisce, anzi, la malattia cambia e diventa un'infezione. Allora noi la curiamo con gli antibiotici ma lei diventa un'epatite, poi sembra tubercolosi, una forma virale, una peritonite, un'intossicazione... Una settimana di terapie di tutti i generi e ancora non eravamo riuscite a capirci niente».

La suora al volante rallenta perché le sembra di aver visto i carabinieri, ma era solo un riflesso del caldo. Il bambino mormora qualcosa e sembrerebbe dormire se non fosse per gli occhi aperti.

«Insomma», continua la superiora, «un giorno viene questo vecchio e dice che per curarla dobbiamo fare una cosa sola. Anzi io, che sono il capo delle suore bianche, io devo fare una cosa. Devo pregare un demone africano, un piccolo diavolo che le è entrato dentro e vuole l'omaggio della donna del Dio bianco. E allora sa che abbiamo fatto, sorella?, siamo andate nella savana, abbiamo aspettato la notte e abbiamo acceso una serie di fuochi, in cerchio. E in mezzo, proprio dove la luna illuminava il terreno con una macchia bianca, ci abbiamo steso la donna. Poi io mi sono avvicinata e mentre lei ridevano nel buio, mi sono messa in ginocchio e ho pregato il diavolo. Perché, sorella, io sono una suora e sono un medico ma se può servire a salvare il mio paziente, faccio qualunque cosa, anche pregare il diavolo. Vuole sapere se la donnaiola è salvata, sorella?».

La suora al volante scuote la testa perché lo sguardo che la superiora le ha lanciato le ha fatto paura. La guarda con la coda dell'occhio, mentre tocca di nuovo la fronte del bambino e mormora «guarirai, piccolino, guarirai a qualunque costo...».

Poi vede i carabinieri fermi nello spiazzo, accanto alla colonnina di Sos e accelera, veloce nella corsia d'emergenza, finché il brigadiere non fa un passo in fuori e alza la palette.

[Carlo Lucarelli]

## Londra, sfiorato disastro tra due aerei

LONDRA. Disastro sfiorato all'aeroporto londinese di Heathrow, dove un aereo in fase di decollo ha sfiorato un Boeing che stava atterrando. È accaduto mercoledì scorso, ma le fonti aeroportuali lo hanno reso noto solo ieri sera, precisando che per pochi secondi un Boeing 757 della British Airways non si è scontrato sulla pista, dove stava per prendere il volo diretto a Copenaghen, con un Boeing 737 della Virgin Express appena giunto da Bruxelles. La mancata collisione è stata provocata da un errore di un controllore aereo che ha inavvertitamente ordinato al Boeing 757 di atterrare sulla stessa pista dove stava rullando l'aereo della Virgin Express. Si tratta della terza «collisione mancata» registrata negli aeroporti e nello spazio aereo britannici in soli sette giorni e ha alimentato le preoccupazioni sulla pericolosità dei cieli. Al riguardo è intervenuto il sottosegretario britannico ai trasporti, l'ex attrice Glenda Jackson, dichiarando che le «collisioni mancate» sono in realtà diminuite negli ultimi anni.

NAPOLI. L'anziana donna era rientrata in città due giorni fa, dopo aver trascorso un periodo di vacanza in montagna, a Selva di Val Gardena. Ieri mattina stava entrando in casa, dopo aver fatto la spesa in un supermercato, quando è stata assalita da un balordo.

Ha tentato di salvare la borsa ma lo scippatore, pur di impossessarsi di quelle poche migliaia di lire, l'ha uccisa con calci e pugni. Elena Schisani, 79 anni, è morta in ospedale un'ora dopo l'aggressione, avvenuta in via Francesco Giordani, una strada della Napoli-bene. Il malvivente ha colpito all'addome con una ginocchiata anche la portiera dello stabile che era accorsa in aiuto della vittima.

A Napoli, nelle ultime settimane, la microcriminalità si è scatenata, nonostante la presenza dell'esercito e l'arrivo di centinaia tra carabinieri e poliziotti in servizio di pattugliamento. Uno dei motivi potrebbe essere che l'«azienda camorra», dopo l'arresto dei capi storici, è ormai in crisi. Molti «guaglioni», come quelli dei Quartieri spagnoli, sono stati licenziati ed ora, senza stipendio, s'arrangiano facendo scippi, rapine e aggressioni. Questo sicuramente ha determinato una crescita dei reattinori.

Il sindaco Antonio Bassolino ha

inviato un messaggio di solidarietà ai familiari della donna uccisa: «Simili atti di vigliacca criminalità, che colpiscono le persone più deboli ed indifese, rappresentano una ferita per tutti i cittadini onesti. La città è addolorata ma non mollerà e continuerà e rafforzerà la sua lotta. Lo sforzo già in corso di tutte le forze dell'ordine e di tutte le istituzioni, come è avvenuto al rione Pizzagno, deve diventare ancora più forte per dare nuovi colpi alla grande e piccola criminalità che sono il principale nemico della Napoli civile».

L'anziana donna ammazzata, probabilmente seguita dallo scippatore (non è stato accertato se poco prima avesse prelevato soldi in banca), è stata fermata nel palazzo, vicino all'ascensore. L'assaltatore l'ha trascinato per terra per alcuni metri, poi ha cominciato a colpirla. Nella caduta, la donna ha riportato lo spappolamento della milza. Le sue grida sono state sentite dalla portiera dello stabile, Mirella Genovese, che ha tentato di difendere l'inquilina. Ma il rapinatore - già aveva tra le mani la borsetta della vittima - l'ha scaraventata per le scale. Elena Schisani, che ha subito una copiosa emorragia, è stata soccorsa da un medico che abita nello stesso edificio, all'ospedale «Loreto», che dista poche centinaia di metri dal luogo

dove è stata assalita. L'anziana è stata subito operata, ma è morta poco dopo l'intervento chirurgico.

Unico testimone della tragica aggressione, un operaio edile che stava lavorando in un bar. L'uomo ha raccontato alla polizia: «Lo scippatore è arrivato a bordo di un ciclomotore, appariva molto agitato, come se stesse sotto gli effetti della droga. Ha fermato il motorino ed è entrato nell'androne del palazzo...».

Per contrastare il fenomeno della microcriminalità, secondo il prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, «occorre un controllo più fitto del territorio, con un coordinamento delle forze di polizia». Ma avverte subito: «Gli atti proditori sono difficilmente prevedibili: dovremmo mettere un poliziotto accanto a chiunque possa essere oggetto di furto, rapina, borseggio o quant'altro».

Vedova dall'83, Elena Schisani viveva da sola, e conduceva una vita attiva, piena di interessi. In passato aveva già subito due scippi: un orologio «Rolex», dopo essere scesa dall'auto in via Manzoni, e il portafoglio con dentro duecentomila lire. «Nonostante questo - spiega il figlio Alberto Marotta, professore universitario - non aveva paura: le piaceva uscire, andare a fare le compere.

Giovedì scorso, prima di partire per un breve week-end a Positano - aggiunge -, io e mia moglie lo avevamo raccomandato di non uscire di casa fino a quando non fossimo tornati noi lunedì, ma lei era così: amava la sua indipendenza, la sua libertà».

È stata la portiera dello stabile di via Francesco Giordani ad avvertire il professor Marotta (insegna Chimica alla facoltà di ingegneria) e la moglie Maria Gabriella Rollo (insegnante in pensione), che hanno immediatamente lasciato Positano. La nuora ricorda con commozione la suocera: «Era una donna dolce, bellissima, colta. Lei, che era nata a San Remo, amava tantissimo Napoli». La professoressa lamenta che in questa città «ogni giorno bisogna lottare, non ci si sente liberi» e che «anche le strade del centro fanno paura». Piange, Maria Gabriella, poi riprende a raccontare: «Io stessa ho subito due scippi: una volta, sul tram, mi hanno tolto persino la collanina d'oro con la medaglia di mio padre, che l'aveva ricevuta per la sua partecipazione alla Resistenza. La verità è che qui non se ne può più...». Il figlio dell'anziana donna uccisa si stringe alla moglie: «Ormai la violenza è da tutte le parti: Napoli è come tante altre città...».

Mario Riccio

La sentenza su un caso di Siracusa. E il «figliastro» perde la casa avuta in regalo

## Donazioni nulle se c'è ingratitudine La Cassazione: «Si viola un dovere etico»

L'uomo aveva insultato più volte la signora che gli aveva regalato l'appartamento, così lei aveva ripreso possesso della casa sfruttando il margine di quattro anni che si era tenuta. I giudici le hanno dato ragione.

ROMA. Insultare chi ti ha beneficiato può costare caro e sbagliano quei «figli» ingrati che, scelti per elezione, ritengono di poter ingiuriare e minacciare chi li ha beneficiati con una donazione. Non si possono certo permettere di definire «delinquente», o dire «ti uccido» a chi ha ceduto loro un bene, e pensare poi di tenersi stretto il dono ricevuto per liberale decisione. Così la Cassazione, seconda sezione civile, non ha accolto le ragioni di un «figliastro», un giovane manovale che aveva ricevuto con atto pubblico un appartamento a Siracusa. Sui suoi passi era infatti tornata la donna che glielo aveva donato: l'uomo, diceva, si era reso responsabile di gravi ingiurie nei suoi confronti e l'aveva anche minacciata.

Per il tribunale di Siracusa, la signora avrebbe dovuto mantenere lo stesso il suo impegno, e cedere la casa promessa dopo i quattro anni che lei si era riservata. Non così per i giudici di Appello di Catania, né per la Cassazione, che ha deciso fosse «revocata per ingratitudine» e quindi inefficace la donazione da cui

prende spunto l'intera vicenda. I magistrati basano la loro decisione sull'articolo 801 del codice civile. Se è vero, infatti, che la donazione è di regola definitiva, vi sono anche dei casi eccezionali in cui dall'atto generoso si può recedere. Per esempio, per l'ingiuria grave di cui parla la norma.

Alla suprema Corte si è rivolto il beneficiario della storia, in disaccordo con chi aveva precedentemente sentenziato perché, nonostante i giudici avessero «riconosciuto che le ingiurie non avevano attribuito alla predetta fatti determinati e che le minacce erano state soltanto verbali», non avevano motivato l'affermazione che esse costituissero «grave attentato al patrimonio morale della stessa donante» e non avevano svolto alcuna indagine per «cogliere nel donatario un sentimento di avversione (...) espressione di quella ingratitudine che ripugna alla coscienza umana». Deve, quindi, rivolgersi «contro il patrimonio morale» di chi ha effettuato la donazione «in modo diretto». La sua «gravità» va «valutata non solo oggettivamente, ossia dal-

vicenda si era svolta. Solo così si sarebbe, invece, accertato, che «nell'attuale ricorrente, di mestiere manovale, non vi era mai stato "animus iniuriandi"» e che se anche le ingiurie fossero state profferite, si sarebbe trattato solo di una «inconclusiva reazione di contrarietà».

La Suprema Corte ha innanzitutto affermato che tra il «concetto morale di ingratitudine e quello giuridico» non vi è coincidenza: «non tutte le manifestazioni di ingratitudine comportano la possibilità di revoca della donazione», ma solo quelle espressamente considerate dal codice civile. «La definitività della donazione - scrive la Cassazione - è la regola, la sua revocabilità è l'eccezione». L'ingiuria grave, di cui parla l'articolo 801, «pur mutando il suo concetto dal diritto penale, prescinde per la sua rilevanza dal magistero penale ed è piuttosto connessa alla valutazione sociale». Deve, quindi, rivolgersi «contro il patrimonio morale» di chi ha effettuato la donazione «in modo diretto». La sua «gravità» va «valutata non solo oggettivamente, ossia dal-

l'entità del fatto, ma anche, e soprattutto, come manifestazione di un sentimento di avversione che esprima quella ingratitudine verso chi ha beneficiato l'agente, e che pugna alla coscienza comune». E questo «perché la revoca della donazione si manifesta come adeguata reazione alla manifestazione altrui di chiara e radicata ingratitudine». Per l'Alta Corte, i giudici catanesi hanno correttamente applicato la legge: hanno messo in rilievo come dalle testimonianze risultasse che, dopo la donazione, più volte l'uomo avesse ingiuriato la donna, l'avesse minacciata di morte, e l'avesse anche, in un'occasione, aggredito. «Tal che non v'era dubbio, ad avviso dei giudicanti, che con il riferito ostile comportamento, segno di astio e di manifesta avversione del donatario nei confronti della donante, si fosse realizzata l'ipotesi di ingiuria grave...», non potendo contestarsi che le estermazioni in questione «avessero costituito un grave attentato al patrimonio morale» della donna ed una «violazione del dovere etico di gratitudine».

Uccisero i «compari» per non dividere il bottino

## Arrestata in Bolivia la coppia protagonista del colpo miliardario alle poste di Torino

TORINO. È finita in un paesino della Bolivia la seconda fuga di Ivan Cella e della sua fidanzata, Cristina Quaglia. Bonny & Clyde di provincia coinvolti nel colpo miliardario alla sede centrale delle Poste di Torino, del giugno '96. Accusati, lui di duplice omicidio e peculato, lei di favoreggiamento. I due, per i quali sono state già avviate le pratiche di rimpatrio e che verranno messi al più presto a disposizione della magistratura torinese, erano stati arrestati una prima volta in Albania a dicembre, ma a marzo erano riusciti ad evadere dal carcere di Tirana, approfittando dello stato di anarchia in cui si trovava il paese balcanico. Da quel momento erano riusciti a far perdere le proprie tracce, o almeno così credevano. Poi, come da copione, eccoli spuntare in Sudamerica, meta obbligata di chi ha imparato dal cinema l'Abc del crimine. Troppi inesperti per non farsi notare, probabilmente privi delle conoscenze giuste per muoversi in quei paesi, sicuramente stremati dopo oltre cinque mesi di latitanza all'estero, Ivan e Cristina sono stati individuati in Bolivia dall'Interpol. Resta un mistero dove vivessero i due ricercati e come si procurassero da vivere, così come rimane da chiarire chi li abbia aiutati a trovare riparo in Bolivia. Sarà il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, a spiegare oggi in una conferenza stampa i retroscena della cattura. Verranno chiarite le strade seguite dai due latitanti in questi mesi e le strategie degli investigatori per trovarli.

Si riapre, quindi, il caso giudiziario dell'estate '96. Una vicenda che per settimane aveva occupato le cronache nazionali: una grande beffa trasformata in tragedia, con due uomini uccisi per la spartizione del bottino. Tutto era cominciato il 26 giugno: nove sacchi pieni di soldi custoditi da un furgone portavalori delle Poste vennero sostituiti con altrettanti sacchi di carta straccia, durante la raccolta negli uffici postali. Un bottino di oltre sette miliardi di cui, però, solo due in denaro. Il resto, a dimostrazione della scarsa professionalità degli autori della rapina, era in titoli non esigibili. Carta straccia, per loro.

30-8-1995 30-8-1997  
Nell'anniversario della scomparsa di  
**FILIPPO ARCURI**  
il quartiere e la sezione Pds di Vingone lo ricordano con infinito affetto.  
Firenze, 30 agosto 1997

I compagni e le compagne dell'Unità di base di Vingone, a due anni dalla scomparsa di

**FILIPPO ARCURI**  
lo ricordano a tutti con affetto e sottoscrivono insua memoria.  
Scandicci (Fi), 30 agosto 1997

Nel 25° anniversario della scomparsa di  
**ENZO CELLINI**  
la moglie, il figlio e il fratello lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il giornale.  
Firenze, 30 agosto 1997

nel 7° anniversario della morte di  
**ILDEBRANDO SOLDATI**  
la moglie Ida e i familiari tutti lo ricordano con rimpianto ed immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Alfonsine (Ra), 30 agosto 1997

L'Associazione Lombarda Cooperativa di Consumatori è vicina a Marta per la scomparsa del padre

**ENRICO ISNENGI**  
Enrico Migliavacca, Ugo Faelli, Ugo Pineri, Firenze Romé, Renzo Bozzi, Mario Tempesta, Angelo Meda, Carmela Favarolo, Donatella Ungari, Franca Dossena e Gabriella Telesca.  
Milano, 30 agosto 1997

Siamo vicini a Marta e a tutti i familiari per la scomparsa del padre

**ENRICO ISNENGI**  
Ugo Pineri e Renata Bottarelli  
Milano, 30 agosto 1997

Il Sema della zona di Quarto Oggiaro partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

**LUCIANO DAMIANI**  
Milano, 30 agosto 1997

La Udr del Pds Fratelli Padovani ed i soci del Circolo Arci tacca sono vicini nel dolore ai familiari per la tragica scomparsa del loro caro

**LUCIANO DAMIANI**  
Milano, 30 agosto 1997

## CITTÀ DI AVERSA (Provincia di Caserta)

IL SINDACO RENDE NOTO

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19/03/1990 testo vigente: CHE a seguito di pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso ai sensi dell'art. 21 della L. 109/94, così modificato dal D.L. 101/95, convertito nella L. 216/95, con verbale del 17/7/97, approvato con determinazione dirigenziale. Settore LL.PP. n. 40 del 24/7/1997 l'appalto dei lavori di «Ristrutturazione funzionale edificio ex "Prestazi" - Importo a base d'asta L. 1.586.650.186 Iva è stato aggiudicato a ditta Vincenzo Capriello per aver offerto il ribasso del 21,89% sull'importo a b.a. Hanno partecipato n. 22 ditte

Dalla Cassa Comunale li 26 Agosto 1997

IL SINDACO (Avv. Raffaele Petrucci)

Ciro Becchimanzi

## «Liberi-liberi» Discussione su Sofri al Meeting

Il caso Sofri ha tenuto banco al Meeting dell'amicizia di Rimini. L'incontro, a cui hanno assistito 600-700 persone, è stato organizzato dal comitato «Liberi-liberi», a cui il Meeting ha dato la propria ospitalità. Già nell'84-85, quando Ci era demunita dalla sinistra italiana, «Reporter» e il supplemento culturale «Fine secolo», diretto da Adriano Sofri, avevano dedicato attenzione al fenomeno Comunione e liberazione, mentre «il sabato», settimanale del Movimento popolare, dedicò al caso Sofri, fin dalla sua origine nell'88, un'attenzione fatta anche di simpatia e solidarietà. A discutere di tutta la vicenda sono arrivati esponenti della cultura e dei movimenti di lotta degli anni 70 in Francia, Polonia, Germania, Italia. Tra gli altri hanno parlato Peter Schneider, Adam Michnik, Aldo Brandirali, Carlo Ginzburg. Il dibattito era stato preceduto da un video di Ernesto Olivero, che ha parlato delle visite in carcere a Sofri.

# Anche nel centro-destra suscita critiche e malumori il disgelato tra Palazzo Chigi e Berlusconi

## Rifondazione sfida Prodi e l'Ulivo

### «Governo a rischio se apre al Polo»

#### Cossutta: mai così pessimista sulle sorti dell'alleanza

ROMA. Incontriamoci regolarmente e discutiamoci. È bastato questo invito di Prodi a Berlusconi - e poi agli altri leader del Polo - perché l'avvio della nuova stagione politica si accendesse immediatamente. Infatti da un lato ha protestato l'area liberale di Forza Italia (Biondi ha chiesto la convocazione immediata del comitato di presidenza del partito, Taradash si è lamentato perché il cambio di linea politica doveva essere per lo meno discusso nel partito), ma è soprattutto nella coalizione di maggioranza che si sono registrate le maggiori sofferenze. Insomma è Rifondazione a non fidarsi per niente di questa apertura. «Se si tratta di una normale dialettica politica non ci sarebbe nulla di male - osserva Ersilia Salvato - ma in un panorama più complesso come quello attuale l'impressione è che si sia alla ricerca di altri consensi e altri voti». «Si stanno cercando voti sostitutivi», insiste Nerio Nesi. Armando Cossutta, da politico navigato, la mette così: «Non so se si stanno cercando voti, ma ho il dovere di capire se il presidente del consiglio si rivolge al leader dell'opposizione per avere un'opinione, o per farlo votare a favore delle proprie proposte». Per questo Cossutta, solitamente ottimista, oggi si dichiara «molto, ma molto pessimista».

Insomma, par di capire che non sono soltanto boatos quelli che si sono sentiti in questi giorni, in vista della ripresa della discussione sullo stato sociale. Se Bertinotti sin dall'altro giorno aveva parlato di crisi questo è avvenuto - spiega Cossutta - perché nell'agenda del governo al primo punto non c'è l'occupazione, bensì le pensioni e al primo punto delle pensioni quelle di anzianità. Nerio Nesi ieri ha parlato a lungo con Prodi, «un amico di vecchia data». Il capo del governo si è dispiaciuto di una frase detta dal responsabile economico di Rifondazione, un riferimento alla politica dei due forni di andreettiana memoria, ma che Nesi ha usato «senza intenzioni offensive». Ma al di là del chiarimento sui comportamenti la distanza tra il governo e Rifondazione pare proprio che si stia allargando. «Ho parlato l'altra settimana con Ciampi - racconta Nesi - e gli ho dato atto che risultati si sono ottenuti e anche importanti. Ma lui non si rende conto che oltre alla politica monetaria c'è quella reale. E di questo il nostro ordine del giorno ne terrà conto. Tra lunedì e martedì Nesi con Bertinotti e Cossutta sarà a palazzo Chigi, con un promemoria di discussione che ha al primo punto lo stato sociale, ma subito dopo l'occupazione, il futuro dei grandi

### Ottaviano: sciolto il Consiglio comunale

Il Consiglio dei ministri ha approvato due decreti per lo scioglimento dei consigli comunali di Ottaviano (Napoli) e Cosoleto (Reggio C.). Nel comunicato si precisa che per i due consigli comunali «è stata constatata l'esistenza di condizionamenti degli amministratori da parte della criminalità organizzata». Allo scioglimento del Consiglio comunale di Ottaviano, il paese del napoletano feudo del «boss» Cutolo, si è giunti dopo la sospensione decisa il 10 luglio dell'allora prefetto di Napoli Achille Catalani, in seguito all'accertamento di «una grave forma di condizionamento dell'ente da parte della criminalità organizzata».

enti come Enel, Stet, ferrovie, Poste. Ma servirà? - si chiede Nesi. «Ormai i margini di rapporti si vanno sempre più restringendo».

«Non so se Prodi sia consapevole davvero di ciò che può accadere - prosegue Cossutta - Ma se guarda ad un altro tipo di consenso la maggioranza attuale non c'è più, forse potrebbe essercene un'altra». Rifondazione, infatti, è decisa ad andare per la sua strada, anche da sola. Cossutta esclude che il sindacato possa accettare una proposta di tagli alle pensioni e a quelle di anzianità in particolare, anche perché contraddirebbe l'accordo siglato con il governo Dini e in scadenza fra due anni, modificando quindi un impegno preso anche di fronte ai lavoratori con le consultazioni. Ma anche nel caso che questo dovesse accadere Rifondazione ha già messo nel conto di restare da sola nel dire no ai tagli delle pensioni. «Diremmo di no perché gran parte dei lavoratori sarebbe con noi. A quel punto toccherebbe a Prodi decidere di aprire la crisi. Chiederebbe i voti a Berlusconi per far passare le sue scelte? In quel caso forse il suo governo non sarebbe in crisi, ma, dovendo passare per il voto di fiducia in parlamento, ci sarebbe una crisi politica. Perché si avrebbe un nuovo quadro politico, ci sarebbe, mi si passi il termi-

ne, una maggioranza dell'incucio».

Mentre Bertinotti, intervistato da Radio Vaticana, sfida Prodi e afferma che «una propensione a correre il rischio da parte del governo sarebbe sbagliata, non sarebbe una prova di coraggio, ma di irresponsabilità sociale», le voci che prima delle ferie raccontavano di un ingresso di Rifondazione nel governo si affievoliscono, fino a sparire. Anche se resta all'interno del partito la diversità di intendere i rapporti con l'Ulivo e la maggioranza: Bertinotti, infatti, privilegia l'antagonismo sociale, mentre Cossutta e Salvato sono più attenti al dialogo con gli alleati. Così, per esempio, a Prodi - che chiede a Berlusconi di discutere - Salvato rimprovera di non fare altrettanto con Rifondazione: «Io sono convinto che si avrebbero risultati migliori per tutta la maggioranza se ci fosse un più forte confronto preventivo». Egritare crisi crisi non è un atteggiamento preventivo? No, dicono i rifondatori, perché i segnali che arrivano da palazzo Chigi non sono positivi. «Nei rapporti tra le persone ci sono momenti di fiducia e di sfiducia. Questo, con Prodi, è un momento di minor fiducia personale», conclude Nesi.

Rosanna Lampugnani

Cacciari non scioglie ancora il nodo della riconferma: «Il programma però c'è...»

## A Venezia il centro-destra spiazzato dalla rinuncia del candidato Ligabue

L'imprenditore-archeologo disponibile tutt'al più a presentarsi come capolista di Forza Italia. Sfilza di ipotesi alternative, ma nessuno pare disposto ad accettare. Il sindaco: solo un pazzo può fare questo mestiere.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Sindaco no. Capolista di Forza Italia forse: «È possibile, se me lo chiederanno, anche se prima devo verificare che impegno richiede», sospira Giancarlo Ligabue. Ha l'aria di uno che l'ha combinata grossa, l'imprenditore-archeologo-eurodeputato che ha tenuto amici e avversari col fiato sospeso per un mese, finché ha deciso che non si candiderà a Venezia. «Dovrò andare a trovare Berlusconi. Eh, me lo immagino, non sarà molto contento».

Ma chi, in fin dei conti, è contento oggi a Venezia? Non sprizza sollievo neanche Massimo Cacciari, la cui ricandidatura era stata spinta proprio dall'ipotesi-Ligabue, e che ora potrebbe sentirsi rafforzato nella vecchia decisione di non ripresentarsi. Invece no. Perché adesso ad un Ulivo con Cacciari si presenta la possibilità di vincere in scioltezza una competizione comunale che si è caricata di valori simbolici nazionali, ed il filosofo sa che le pressioni su di lui, semmai, si accentreranno.

Così, Cacciari sospira a sua volta. Un riconoscimento all'amico Ligabue: «Ci tengo a dire che ho molta stima per lui. Se ha rinunciato, sarà stato spinto da valutazioni molto serie». Una frase dalla conclusione possibilista: «Invece di puntare ai nomi, i diversi partiti dovrebbero cominciare a parlare

di squadre e programmi. Io ho il programma e la squadra...». Una marcia indietro: «Il sottoscritto è del tutto superfluo. Al sottoscritto dovrebbe essere concesso di tornare a fare il suo mestiere». Una precisazione ulteriore ma non definitiva: «Solo un malato di mente può accettare il mestiere di sindaco».

Insomma, si prevede ancora qualche settimana di suspense. Magari in attesa di quello che succede in casa del Polo e della Lega. E qua, appunto, che succede? Intanto che il professor Renato Brunetta, eterno candidato «ufficiale» di Berlusconi, scopre che proprio il Cavaliere, mentre faceva il suo nome, sotto sotto premeva su Ligabue. Detta con irritazione glaciale: «Non commento nulla. Dico solo che ho dato la mia disponibilità, che la mantengo, e anche che mi sono stufato di questo tira e molla».

Le sue possibilità sembrano spente. Fabio Gava, il coordinatore veneto di Forza Italia, afferma apertamente che i nomi detti finora dal Polo contano poco: «Brunetta, Gustavo Selva, Pizzigatti, Campana... Candidati di bandiera. Adesso, dopo il rifiuto di Ligabue, dovremo cercare ancora». E dove? «Ci sono due-tre personaggi che avevamo contattato a suo tempo. L'ipotesi Ligabue li aveva offuscati, loro stessi si erano ritirati di fronte al suo nome. Torneremo ad esaminarli».

Nomi? Indelicato. «Diciamo gente al di sopra delle parti. Veneziani che non hanno mai fatto politica se non marginalmente». Si riapre una piccola caccia al ricordo. Chi, nelle cicole veneziane, era stato dato per contattato da Forza Italia? Il giudice Carlo Nordio. L'ex ministro azzurro Giulio Tremonti. L'industriale Ivano Beggio dell'Aprilia. Un altro imprenditore, Giulio Malgara, quello del Gatorade. Due discendenti di dogi e patrizi veneziani, Marino Grimani - presidente della Camera di commercio - e Tonci Foscarini, architetto.

Gava non abbozza: «La prossima settimana cominceremo a riunirci e a discuterne». Sarà qualcuno gradito anche alla Lega? «Intanto andiamo avanti come se dovessimo correre da soli. Poi vedremo, parleremo anche con loro». Chiosa Ligabue: «So che è difficile. Occorrono uomini validi; e gli uomini validi sono pochini, e non si prestano a queste imprese».

Dall'interno del Polo, qualcuno comincia a metter fretta. «Questa è una commedia», sbuffa il presidente veneziano di An, Paolo Dalla Vecchia: «Lo so, i candidati ufficiali non sono entusiasmanti... Lo so, l'uomo della provvidenza non c'è... Lo so, per tutti è ricerca... Però il tempo stringe».

Dalla Vecchia ha scelto la via «democratica alla competizione. Il 6 settembre, assemblea federale:

«Proporrò a quadri e dirigenti - spiega - una scheda di gradimento: meglio con la Lega o senza? Al primo turno o al ballottaggio? E una rosa di nomi».

Anche la Lega è in piena ricerca. Il segretario «nazionale» Fabrizio Comencini ha un mandato esplorativo. Riferirà, il 16 settembre, al consiglio federale. Alla base, c'è un po' di agitazione, tanto che anche qui ci sarà una specie di «primarie» sulle ipotesi di alleanza (per ora la soluzione più gettonata è: accordo col Polo al ballottaggio) ed i nomi.

Anticipa il segretario veneziano Alberto Mazzonetto: «All'inizio della prossima settimana convocherò l'assemblea di tutti i militanti, proporrò i nostri candidati. Poi nomi saranno consegnati a Comencini». Che a sua volta li porterà a Milano.

Identikit del candidato ideale disegnato da Mazzonetto: «Che si sia ritirato Ligabue, per noi è irrilevante. Non servono uomini-immagine ma amministratori concreti». Circolano un paio di nomi: Giovanni Fabris, avvocato e «ministro del governo padano», e Ranieri Da Mosto, l'anziano nobile che aveva offerto alla Lega il suo palazzo per farne la sede del governo-solo. E con lui, fanno tre patrizi chiacchierati per la nomination: almeno in questo, a Venezia i conti tornano.

Michele Sartori

Sindaco e Pds: nessun caso politico

## Derrick premiato a Gallipoli al posto del cardinale Laghi

ROMA. Il cardinale Pio Laghi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, non sarà a Gallipoli per la cerimonia di consegna del premio «Barocco» nella serata alla quale parteciperanno anche Massimo D'Alema e il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. La presenza contemporanea del segretario pidessino e dell'esponente vaticano, data per certa un mese fa dai giornali ma smentita recentemente dal porporato, avrebbe assunto, nel caso, il carattere d'un primo incontro ufficiale tra il leader della Quercia ed esponenti di rilievo d'Oltretevere: l'annuncio dell'incontro di Gallipoli avevano anticipato le cronache - avrebbe costituito una tappa cruciale nella diplomazia riservata fra Botteghe Oscure e il Vaticano. Colloqui fra D'Alema e Laghi, infatti, ce ne sono già stati ma hanno avuto finora carattere privato: l'ultima volta a luglio, quando i due hanno compiuto un «giro d'orizzonte» sui rapporti fra la Santa Sede e lo stato italiano, e dedicato buona parte del tempo al tema del riconoscimento della funzione pubblica delle scuole cattoliche, un atto di governo «molto apprezzato» in Vaticano. Queste le premesse. Ieri mattina, a conferma delle smentite di Laghi, con un comunicato l'organizzazione del premio «Barocco» ha fatto sapere: «Si ritengono prive di fondamento le notizie secondo cui il riconoscimento sarebbe stato assegnato al cardinale». Il premio - si è poi saputo - sarà consegnato all'attore te-

desco Horst Tappert, che impersona l'ispettore Derrick in una famosa serie televisiva.

C'è un «caso politico» dietro questa decisione? Gli organizzatori del premio e lo stesso Pds lo negano, ma l'agenzia di stampa Adn-Kronos ieri lasciava intendere che il «caso» c'è. Perché dall'incontro di luglio fra Laghi e D'Alema ad oggi - sosteneva la Kronos - sono intercorse novità che avrebbero «raffreddato» i rapporti fra la Quercia e il Vaticano. L'agenzia di stampa cita anonimi «bene informati» in Vaticano per accreditare un malumore contro il disegno di legge sulla scuola varato dal governo e a causa di una polemica aperta l'altro giorno dal «Manifesto», che ha criticato D'Alema per la decisione di premiare Laghi, al quale viene contestato di «essere stato coinvolto nella guerra sporca dei militari» quando era nunzio apostolico in Argentina. Insoddisfazione politica e reazione all'attacco del quotidiano, in definitiva, avrebbero determinato un ripensamento in Vaticano. Ma il sindaco di Gallipoli, Fasano, e l'ufficio stampa di Botteghe Oscure, smentiscono. Fasano: «Il «Manifesto» ha voluto strumentalizzare la vicenda. Alla cerimonia ci sarà il ministro Berlinguer. E il cardinale Laghi nemmeno aveva ricevuto l'invito ufficiale dalla fondazione». Botteghe Oscure: «Di questo premio a Laghi non si è mai parlato. D'Alema, peraltro, non consegna alcun premio: sarà alla premiazione insieme a tantissime altre persone».

Il no per San Marco

## Uil contro Cacciari: non siamo Pink Floyd

VENEZIA. È polemica sulla decisione del sindaco Cacciari di non concedere piazza San Marco per la manifestazione antileghista organizzata dai sindacati confederali per il prossimo 20 settembre. «Non siamo i Pink Floyd - hanno detto i rappresentanti sindacali - il primo cittadino della città lagunare dovrebbe comprendere la differenza tra un concerto rock e una manifestazione di lavoratori, che si sono impegnati tra l'altro a restituire la celebre piazza in ordine e pulita dopo la manifestazione».

Ma il sindaco non ha desistito dalla sua decisione e ieri sera, nel corso di un'intervista rilasciata al Tg3, ha spiegato le sue ragioni. «So bene che i sindacati non sono i Pink Floyd - ha detto - San Marco non è stata concessa non perché si teme qualche danno. C'è un ordine del giorno del Consiglio comunale che impegna l'amministrazione a non concedere la piazza per manifestazioni di ordine politico o sindacale, ma solo per quelle culturali e religiose. Ho rifiutato l'uso della piazza alla Lega per la sua manifestazione, ed è assolutamente ovvio che non posso concederla neppure alle organizzazioni sindacali». Cacciari si dice tuttavia contento che i confederali abbiano scelto la sua città per una manifestazione così importante (ve ne sarà anche un'altra concomitante a Milano), che dovrà essere la risposta al raduno leghista del sei settembre, in cui è stato annunciato il rogo delle tessere sindacali. «Venezia - ha concluso Cacciari - è diventata in questi ultimi tempi un simbolo molto ambito, purtroppo anche un simbolo di divisione e lacerazione».

«Incomprensibile e lacerante». Così ha giudicato la scelta di Cacciari il responsabile organizzativo della Uil Franco Lotito, ricordando che era stato lo stesso sindaco a candidare Venezia come città ospite delle manifestazioni antisecessioniste e puntualizzando che non esiste un precedente con la Lega, perché comunque le «camicie verdi» non chiederanno il permesso». Due potrebbero essere al momento le alternative a piazza San Marco per il 20 settembre offerte dalla giunta: i Giardini di sant'Elena e la zona compresa tra Riva Sette martiri e via Garibaldi. La richiesta formale non sarà comunque presentata in Comune dai sindacati prima di lunedì. Nel frattempo ieri si sono moltiplicate le voci politiche che deplorano l'iniziativa leghista. Si tratta di «un gesto liberticida», ha commentato ieri il leader della Cisl Sergio D'Antoni, che ospite a Lavarone di un convegno del Ppi, ha chiesto «una risposta forte di mobilitazione civile per far vincere democrazia e libertà contro questi gesti assolutamente intollerabili». Sullo stesso tono il direttore della Confindustria Innocenzo Cipolletta, che trova «scorretto che un partito politico prenda le parti sociali come suoi avversari, come fa la Lega». Per la ministra Rosy Bindi l'iniziativa leghista è invece «una prova di grande debolezza» soprattutto da parte di una forza politica che si definisce anche popolare».

**Giovedì 4 settembre**  
Presentazione del libro "La grande occasione" con:  
**D'Alema**

**Domenica 14 settembre**  
Intervista a:  
**Violante**

**Domenica 7 settembre**  
Intervista a:  
**Prodi**

**Martedì 16 settembre**  
Intervista a:  
**Veltroni**

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>



54. mostra internazionale d'arte cinematografica

**UNA BUONA NOTIZIA:** il tono del dibattito è alto. Critici, storici del cinema e intellettuali discutono animatamente prima e dopo i film. Le scuole di pensiero si confrontano con argomenti acuti e stimolanti. Il mondo del cinema, qui a Venezia, non ha perso il piacere dell'analisi e della polemica costruttiva. La cosa straordinaria, poi, è che la dialettica riesce a ricomporsi, la tesi e l'antitesi producono una sintesi. Che è riassumibile in un concetto: Simoni non mangerà il panettone.

Ci siete cascati, eh? Per i cinefili khmeiniisti che si stanno domandando se Simoni sia un regista neorealista o l'attore francese

protagonista dell'«Atalante», due righe di spiegazione: Simoni è l'allenatore dell'Inter (ma dovrebbe esserlo dell'Atalanta, con la «a» finale), e se domani non sdruina il Brescia con almeno 4 o 5 gol di scarto Moratti gli fa fare la fine dell'attaccchino di «Ladri di biciclette». Sì, qui al Lido si discute molto: di calcio. Domani parte il campionato e se i film in concorso continuano a far schifo, l'esodo verso lo stand di Telepiù, a guardarsi le partite, sarà omerico.

Dobbiamo dire che in queste dotte discussioni i più gettonati siamo noi interisti. Persino quei ben noti incompetenti del tifoso milanista sono costretti a esibirsi sui se-

CA' TASTROFE

## Il dibattito mi stimola l'Inter(ite)

ALBERTO CRESPI

guenti temi: 1) come lanciare Ronaldo; 2) come fermarlo una volta che è lanciato (quando toccherà a Cruz, ci faremo due ri-sate); 3) come collocare Djorkaeff, capitolo di un ben più ampio dibattito sulla fine dei trequartisti; 4) giocare con Fresi libero staccato o con Bergomi libero in linea (e qui siamo al virtuosismo, è come leggere i dialoghi di Platone in cui Socrate fa a pezzi i sofisti). Scherziamo per non piangere: noi interisti siamo preoccupati, i milanisti sono moderatamente sbruffoni, gli juventini sorridono nell'ombra, e i romanisti si buttano in laguna per annegare i dispiaceri. Anni fa l'illustre collega Morando Moran-

dini, «vagamente juventino», fece un referendum dal quale emerse che la Juventus ha la maggioranza dei consensi critici. Da parte nostra, con amici altrettanto pazzi, sosteniamo da anni che anche i cineasti hanno squadre «d'appartenenza», confacenti alla loro poetica. Un esempio: con il suo gusto romantico per i perdenti, Sam Peckinpah era sicuramente interista. Presto Ronaldo, Djorkaeff, Pagliuca e Bergomi scenderanno a San Siro armati fino ai denti come i quattro eroi del «Mucchio selvaggio», e vendicheranno Simoni contro le armate del generale Mapache-Berlusconi. Sarà un buon giorno per morire.

## Il programma di oggi

In concorso: «I vesuviani» film collettivo firmato dai «registi mediterranei» Pappi Corsicato, Antonio Capuano, Antonietta De Lillo, Stefano Incerti, Mario Martone: da Napoli in giù, quando il cinema recupera la favola e il mito partendo da uno spunto di cronaca (ore 15,30 Palalido; ore 18 sala Grande; ore 21 Palalido). L'altro film in concorso è «Niagara Niagara» prova d'esordio per Bob Gosse con Robin Tunney, Henry Thomas che narra le vicende di Seth e Marcy, coppia di sbandati che campano come taccheggiatori. Lei ha una strana malattia neurologica che le procura fastidiosi tic motori e verbali per cui ripete ossessivamente le parole... (ore 18 Palalido; ore 21, 15 sala Grande; ore 23 Palalido). Fuori concorso: «The Second Civil War» di Joe Dante con James Coburn (ore 12 sala Grande). Per la sezione Officina «Les Sanguinaires» di Laurent Cantet (ore 15 PalaGalileo); «Tamas e Juli» di Ildiko Enyedi (ore 14,30 PalaGalileo); «Das Jahr nach Dayton» di Nikolaus Geyrhaltner (ore 20 sala Volpi). Per la settimana della critica, «Tano da morire» musical sulla mafia dai colori pop che porta la firma di Roberta Torre (ore 15 sala Grande). Per Event Speciali, «Falling down stairs» di B. Willis Sweete (ore 18 sala Perla); «La medaglia» di Sergio Rossi (ore 22 sala Perla). Alla sezione British Renaissance, «Metroland» di Philip Seville (ore 19, 30 PalaGalileo). Alla sezione Mezzanotte arriva il francese «Heroin» di Gérard Krawczyk con Virginie Ledoyen, Maida Roth: il successo discografico di Johanna mette in crisi la sua vecchia amicizia con Jeanne (ore 24 sala Grande). P.S.: per un disguido, ieri è stato pubblicato il programma di oggi. Ce ne scusiamo con i lettori.

DALL'INVIATA

VENEZIA. Alla faccia di Umberto Bossi. Qui alla cinquantaquattresima Mostra, il cinema italiano che stupisce e fa discutere è tutto meridionale. Un irriverente e vitale blues sudista che in questo primo weekend ha colorato il lugubre Lido di voci dialettali e sensazioni mediterranee: in concorso, dopo *Giro di lune tra terra e mare*, oggi arriva la carica dei *Vesuviani*, mentre alla Settimana della critica, appena rientrata dentro al festival, c'è *Tano da morire*.

Pozzuoli, Napoli, Palermo. Culture basse e cultura alta, immagini surreali e realismo spietato, leggende e luoghi comuni, misteri e ironia, musica e silenzi, brutture e paesaggi di ineffabile bellezza, speculazione edilizia e creatività, per un cinema radicalmente corale anzi di gruppo: non a caso c'è stato qualche problema a ospitare le rispettive «delegazioni» nei tradizionali Excelsior e Des Bains.

Contemporaneamente non sono mancate le chiacchiere e le polemiche, spesso insensate. Ultima nell'ordine: il film di Giuseppe Gaudino, secondo alcuni, avrebbe fatto imbestialire il sindaco di Pozzuoli perché l'opera dà della città un'immagine negativa, addirittura miserabile. Falso, l'amministratore si è preso persino la briga di venire al festival per vedersi *Giro di lune*. E il regista, che considera la sua città una metafora di sotterranea inquietudine e precarietà ma pure un serbatoio di sortilegi, risponde all'eduardiano *fuitemme* con un invito a restare con coscienza.

Nel frattempo qualcuno aveva deciso, sempre preventivamente, che il musical di Roberta Torre offende i parenti delle vittime. Prontamente è stato chiesto a Damiano Damiani, in qualità di autore del *Giorno della civetta*, un parere autorevole contro. E intanto non si sono ancora spenti gli echi dell'attacco di An alla presunta «bassolinata» contenuta nei *Vesuviani*. Il «colpevole» Mario Martone, giustamente seccato, non ha voluto neppure rispondere: forse anche per questo la delegazione del film al completo arriva a Venezia solo stamattina, giusto in tempo per la conferenza stampa, che si preannuncia affollatissima da una parte e dall'altra del tavolo. E da Palermo, dove sta provando due testi scespiriani con Carlo Cecchi, Iaia Forte, tra le protagoniste dell'episodio di Corsicato, chiarisce: «Questa polemica è una puttana che inquina il film di Mario. Il sindaco della *Salita* non è Bassolino, anche se può sembrarlo. Quella è una metafora sul faticoso percorso che compie chiunque imbrocchi una strada rivoluzionaria, politici ma anche artisti».

Polemiche istruttive. In tutti e tre i casi, la risposta è una sola: prima di parlare, i film bisogna vederli. Ne è arciconvinza la milanese-palermitana Roberta Torre: «Il problema è tutto del *Corriere della sera*, che ha usato uno slogan come



Ap

Una scena del film «Giro di lune tra terra e mare». Sotto, il regista Giuseppe M. Gaudino

# Sud blues

## È sbarcato a Venezia il cinema che viene dalle periferie del sole

«mafia simpatica» applicandolo al mio film a scatola chiusa e poi è andato a chiedere un giudizio a Damiano Damiani». *Tano da morire*, naturalmente, non si sogna di fare dell'ironia sulle vittime della mafia. Semmai prende in giro i mafiosi, e il loro machismo, a ritmo di rap. Per ora è servito a portare al festival una squadra molto sui generis - panettieri, elettricisti, infermiere e casalinghe - senza contare il tifo da casa. Praticamente mezza Palermo sottoproletaria ha il cuore al Lido. Manca all'appello, invece, Nino D'Angelo, autore di musiche travolgenti che già circolano alla Vucciria in copie pirata, benché Caterina Caselli abbia prodotto un regolare cd. E vanno giù a ruba le figurine con gli eroi del film: Tano e le sue sorelle in formato santino.

Insomma, consigliamo a tutti di godersi il gioco e rilassarsi. Come Iaia Forte, che nei *Vesuviani* è una delle ianare. «Siamo cinque Spice Girls scacciate e chiatte, che mangiano mozzarelle e guidano motociclette potenti. Non finirò mai di ringraziare Pappi Corsicato che mi ha dato

un ruolo alla Bruce Lee con salti mortali e risse. E con gli effetti speciali cortese-mente forniti dalla Wonderbra».

Allegre, anche se un po' spaesate, pure le attrici di Gaudino: Vincenza Modica, Roberta Spagnuolo, Tina Femiano, Antonella Stefanucci, Olimpia Carlisi. Professioniste - quasi tutte hanno corpose esperienze nel teatro di ricerca - che però recitano come se fossero prese dalla strada. «Attrici che ci sono anche quando stanno zitte, che hanno saputo mettere in scena se stesse». E che hanno «sopportato» due anni di riprese, con interruzioni, per un progetto fatto e disfatto in tempi lunghissimi e con vicissitudini finanziarie svariate. Per questo l'individualista Gaudino, già scenografo di Gianni Amelio, è scettico anche sull'esistenza di una new wave napoletana. «Per quanto mi riguarda, mi tocca vivere a Roma per avere a disposizione una moviola, altrimenti starei volentieri a Pozzuoli con la mia famiglia, ma non credo che si possa parlare di uno stile partenopeo». Però annuncia un prossimo film,



Onorati/Ansa

Via dell'abbondanza, da girare a Pompei. Ancora una volta con continui rimandi tra passato e presente: dai fasti (e nefasti) borbonici all'amore per il bello di Winkelmann. Un'altra favola napoletana. Come *Giro di lune*. Che doveva chiamarsi *Nuozzoli* ovvero nodi. «Ma nessuno avrebbe capito». Però, forse, ai sottotitoli ci si potrà rinunciare: molto dipende dalle reazioni del pubblico del festival. Gaudino è convinto che le disavventure della famiglia Gaudino e di Maria la pazza siano abbastanza universali. Beh, lo speriamo anche noi.

Cristiana Paternò

Michele Anselmi

EVENTI SPECIALI

Da una storia vera, «Santo Stefano» di Angelo Pasquini

## Così si uccide un'utopia dietro le sbarre

Amendola: «La durezza del carcere s'è scoperta solo dopo che ci sono entrati i doppiopetti di Tangentopoli».

DALL'INVIATA

VENEZIA. Dopo il carcere reale di *Piccoli ergastoli*, ecco il carcere-fiction, ma ripreso dalle cronache italiane di fine anni Cinquanta, di *Santo Stefano*. Dato il tema - un progetto di «ergastolo dolce» stroncato vigliaccamente dal governo Tambroni - viene quasi spontaneo rubricare il film al capitolo «impegno civile», ma per la verità il regista Angelo Pasquini, già sceneggiatore del *Portaborse* e di *Un eroe borghese*, non sembra apprezzare l'etichetta. E ha ragione, perché *Santo Stefano* si muove piuttosto tra echi del cinema carcerario americano rivisitato però con una certa sensibilità intimista. Più *Brubaker* che *Fuga da Alcatraz*, ovvero azione dosata col contagocce, qualche stereotipo del genere, e altissime dosi di utopismo.

L'utopismo è quello di Eugenio Perucatti, cattolico illuminato e idealista tutto d'un pezzo che si mise contro ministero, opinione

pubblica e gerarchie ecclesiastiche per aver introdotto un modello all'avanguardia: lasciava circolare «liberamente» gli ergastolani sull'isola-prigione, non tollerava secondini dai metodi violenti e incoraggiava - scandalizzando di brutto i benpensanti - le visite di mogli e fidanzate. Per il senso comune dell'epoca, era come trasformare l'isola del diavolo in un villaggio Valtour. E infatti il penultimo atto di quell'esperienza fu un velenoso reportage sul settimanale *Lo specchio* in cui si leggeva: «La sala convegno divenne un festoso *fumoir*, mentre le celle rimanevano aperte fino a tarda sera. Molti detenuti abolirono la divisa regolamentare per tornare agli abiti borghesi, lo spaccio conobbe un continuo andirivieni mentre i carcerati, stranamente più forniti di denaro delle guardie, potevano bere tranquillamente anche alcolici e ricevere frequenti visite dei familiari, specialmente delle fidanzate e delle consorti». Fu la sinistra, viceversa, a

sostenere Perucatti: sull'*Unità*, Umberto Terracini, che a Santo Stefano era stato recluso durante il fascismo insieme a Pertini, pubblicò una serie di articoli vibranti, ma inutilmente. Il linguaggio morale contro Perucatti e l'uso della mano dura contro i detenuti fecero naufragare l'esperienza.

«Il sistema penitenziario rispetta la società. In quegli anni chi finiva dentro, magari innocente, aveva ben poche speranze di una revisione del processo. Poi ci sono state altre emergenze: dal terrorismo alla mafia», dice Pasquini. Evidentemente contrario al carcere a vita, di cui si è tornato recentemente a discutere in vista di una possibile abolizione dell'ergastolo. E Claudio Amendola, politicamente come al solito molto agguerrito, va oltre. «Dopo Tangentopoli, quando sono finiti dietro le sbarre tanti signori in doppiopetto, c'è più attenzione alle condizioni di vita dei carcerati, ma molte cose devono cambiare a partire dalla

scelta delle guardie, che vanno preparate e pagate adeguatamente. Quanto all'ergastolo, non redime. Mentre una pena di trent'anni, in condizioni favorevoli, può cambiare un uomo e ridargli un posto nella società».

È il caso del suo personaggio. Uno spietato - ha ucciso, ma per vendetta - che ritrova la sua dignità nel rapporto affettuoso con il figlioletto del direttore, quando il bambino va a vivere sull'isola per stare vicino al padre. E proprio il ragazzino - l'esordiente Andrea De Rosa, molto convincente, come Amendola e il direttore Claudio Bigagli - fornisce a Pasquini lo spunto migliore del film: uno sguardo acerbo e contemporaneamente spregiudicato, sicuramente non banale, che riscatta il film da qualche momento un po' troppo prevedibile. Chissà cosa ne avrebbe detto fuori Gianni Amelio, che in un primo tempo doveva dirigerlo.

Cr. P.

MEZZOGIORNO

Buono il noir dell'esordiente Patrick Kelley

## Whisky e sesso per le «locuste»

Delude invece il tedesco «In Namen der Unschuld» di Andreas Kleinert.

DALL'INVIATA

VENEZIA. Cancellato il «Panorama italiano», il mezzogiorno in Sala Grande ha ricominciato a parlare altre lingue. Sono dieci titoli scelti dai titoli scelti da Roberto Silvestri e riassunti sotto la formula che fu cara a Lizzani, appunto «Mezzogiorno». Ad aprire la sezione, giovedì, è stato chiamato *The Locusts*, un buon noir americano in chiave sudista firmato dall'esordiente John Patrick Kelley. L'ombra di Tennessee Williams aleggia sulla storia a forti tinte ambientata in un ranch (anzi «feedlock») del Kansas, all'inizio degli anni Sessanta. È qui che capita, in cerca di un lavoro provvisorio, un tosto giovanotto in canottiera bianca dal passato oscuro. Come il Terence Stamp di *Teorema*, Clay Hewitt attira su di sé gli sguardi della piccola comunità: la padrona, una «vedova nera» piuttosto sexy, se lo vorrebbe fare subito; il figlio infelice appena uscito dal manicomio lo guarda con di-

sarmata simpatia; uno dei lavoranti, già amante della signora, teme che lo straniero voglia portargli via la ragazza. In un clima sudaticcio e minaccioso, tra tori castrati per farli ingrassare e serate umide sotto le stelle, si sviluppa l'amicizia quasi fraterna tra il rubacuori Clay e il vulnerabile «Flyboy»; ma come sempre, in queste storie di ferocia rurale, il passato si riaffaccia con la forza di un boomerang per spargere nuovo sangue.

Lambito da un sospetto di misoginia, però intonato al contesto bollente, tutto sesso, whisky e tare di famiglia, *The Locusts* è un melodramma country di buona fattura; e anche la metafora delle cicale (passano anni sottoterra e vengono alla luce d'estate solo per riprodursi e morire) viene maneggiata dal regista con una certa sapienza drammaturgica. Inutile dire che, in sala, tutte le donne facevano il tifo per il superfigo Vince Vaughn, che fa Clay, un misto di Paul Newman e Johnny Depp, ma con

qualche centimetro di statura in più. Bello e vulnerabile come richiede la parte di questo cowboy dall'anima scorticata; mentre nel ruolo della vedova in fregola c'è Kate Capshaw, ormai più nota come signora Spielberg.

Poche parole, invece, per il tedesco *In Namen der Unschuld* di Andreas Kleinert, passato ieri nella stessa sezione. Sembra di assistere a una versione «d'autore» di un episodio tv dell'*Ispezzatore Derrick*, anche se il giovane regista sfodera per l'occasione il tema della riunificazione. C'è di mezzo l'assassinio di una bella ragazza, presa su un autostop da un uomo d'affari prima cittadino della Ddr. A investigare sul caso è un poliziotto sfatto e alcolizzato, il quale si innamora di Barbara Sukowa, madre della vittima nonché paziente di una clinica psichiatrica. Il film vorrebbe essere allusivo e impietoso, in realtà è solo ridicolo.

Mi.An.

Sabato 30 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

## F1, test a Monza Più veloce Fisichella Soddisfatto Schumi

Aspettando il Gp d'Italia, nel penultimo giorno di prove a Monza trionfa con il miglior tempo la Jordan di Fisichella, dietro poi Alesi e Hakkinen. La Ferrari di Schumacher (quarta) ha effettuato un «long run» con nuovo motore e telaio (61 giri con il 179): «Ho fatto una buona simulazione - ha detto il tedesco -, il motore è stato costante, ma siamo ancora poco veloci». Oggi ultimo giorno di test.

## Motomodiale In Repubblica Ceca ok Biaggi in prova

Nella prima giornata di prove del Gp della Repubblica Ceca (domani la gara) Max Biaggi (Honda) ha ottenuto il secondo tempo dietro il francese Olivier Jacque; stesso piazzamento è stato ottenuto da Luca Cadalora (500) e Gianluigi Scalvini (125). Valentino Rossi, nelle 125, non ha voluto forzare sulla pista bagnata e si è piazzato solo decimo. Nella 500 Cadalora è giunto alle spalle di Doohan.



Contratti ufficiali e privati, pay per view, merchandising: il volano degli affari del pallone

# I calci dello sponsor valgono 6 mila mld

## Bari, Samp e Piacenza senza scritte sulle maglie

Sono in tre domani a partire senza scritte sulle maglie: Sampdoria, Bari e Piacenza. Enrico Mantovani gestisce la trattativa in prima persona, dopo aver legato la propria squadra al marchio Eri per 6 anni, e alla ricerca di uno sponsor che non svisciva il valore della società. Si era parlato di Wwf ma era solo una trattativa non ufficiale. A Bari c'è una situazione più delicata, il nuovo amministratore delegato Francesco Ghirelli, ex presidente della regione Umbria, è in carica da un mese, con nomina che verrà ratificata solo lunedì. Il Piacenza è rimasto spiazzato dalla retrocessione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza. Abbinamento che avrebbe portato circa un miliardo al Piacenza e che era già stato confermato. Da Piacenza fanno sapere che al momento di firmare il nuovo accordo lo sponsor ha proposto una riduzione del 20%. «Non ne facciamo un dramma, siamo una società sana, giocheremo senza scritta sulle maglie. L'entrata dello sponsor non è determinante, una partita trasmessa in pay tv ci garantisce un miliardo, proprio la cifra che loro ci avevano promesso».

[C.D.C.]

Un giro d'affari di 6.000 miliardi, l'azienda calcio tiene, anzi avanza. Quinta, forse quarta del Paese, un esercito di tifosi in crescita nelle presenze, di padroni pronti ad investire denaro fresco che arriva da incassi, contratti televisivi, pay per view, scommesse e sponsor, per ora una fetta relativa dell'introito, ma in proiezione fra le più stimolanti. Non sono cifre rigorosamente testate al centesimo ma si è calcolato che il movimento fra sponsor tecnici e ufficiali sfiora i 200 miliardi, ai quali devono essere aggiunti altri cento miliardi di lire fra fornitori vari, sponsor secondari e contratti privati, merchandising escluso, altri cinquanta miliardi di lire che gonfiano le casse societarie e quello delle aziende che hanno legato il loro nome al club e ci sguazzano dentro con la vendita di magliette, cappellini, poster e gadget vari.

Cifre in difetto, il giro di denaro è sicuramente superiore e difficilmente quantificabile, con proiezioni possibili solo di anno in anno, legate alla capacità di sfruttamento del marchio e dalla competitività fra le aziende.

Il business calcio è soprattutto una variabile imprevedibile, dove il denaro vive una fluttuazione ingovernabile: blindi un giocatore con 48 miliardi di clausola rescissoria immaginando di aver chiuso definitivamente il problema per poi accorgerti il giorno dopo che tale cifra è solo un invito a comprare, alla portata di altri dieci, venti club.

Intanto gli sponsor vigilano e inseguono ogni movimento che odori di pallone, non sfuggono, contraddizioni comprese. Si passa dai duecentocinquanta milioni che la Banca del Salento gira al Lecce, ai circa venti miliardi che Nike e Polenghi versano al Napoli, soltanto due esempi, forse neppure ai vertici.

A legarsi alle società ci provano tutti, qualcuna lo è già pesantemente come Parmalat, proprietaria del 93% delle quote azionarie del Parma. La scritta sulle maglie è

da considerarsi indelebile, fanno sapere gli uomini di Calisto Tanzi, ma non escludono la possibilità di inserire un nuovo sponsor sulla maglietta di Chiesa e soci, questione di soldi.

Anche la Cirio, sponsor ufficiale della Lazio, è proprietà Cragnotti, contratto annuale che viene ridisegnato al termine di ogni stagione e che quest'anno si aggira sui dieci miliardi.

Altre aziende hanno tentato una presenza più attiva nel club, come Pal Zileri, sponsor Vicenza, all'ottavo anno e forse ultimo di abbinamento con la squadra di Guidolin. C'è stata una cordata Pal Zileri, agganciata ad altri sponsor minori, per diventare proprietaria del club, l'offerta di diciotto miliardi sembrava certa fino all'avvento degli inglesi. Sammontana è legata all'Empoli da oltre dieci anni.

Pirelli vive un momento straordinario, la scelta Inter della quale è azionista al 15%, legata anche da saldi rapporti di amicizia fra i presidenti Moratti e Tronchetti Provera, sta dando ritorni incalcolabili. A fronte di un impegno di cinque miliardi di lire, il gruppo sta ricavando, in termini di visibilità del marchio, un fatturato che si aggira sui 35 miliardi, dati che per altro coincidono con i rilievi Pubblicitaria. Impossibile intuire il movimento nei prossimi anni, soprattutto con l'avvento di Ronaldo. Cento miliardi? Serviranno almeno i dati dei prossimi due mesi per avere cifre più attendibili. Il Fenomeno sta devastando ogni logica proiezione, 35.000 magliette vendute fra ufficiali e non, un'immagine da tutelare e gestire con occlusione. La dirigenza marketing Pirelli sta studiando, al momento ha agganciato la propria campagna pubblicitaria attorno alla primatista Marie José Perec, due volte oro ad Atlanta, spot costosissimo programmato per i prossimi due anni. Ronaldo al momento è sfruttato per scopi benefici, soprattutto in Sudamerica dove Pirelli è un gigante, non esistono legami perso-

Squadra	Sponsor Ufficiale	Sponsor Tecnico
Alalanta	Somet	Fino al 1999
Bologna	Granarolo	Fino al 1998
Florentina	Nintendo	Fino al 1999
Inter	Pirelli	scade nel 1998
Juventus	Sony	fino al 1998
Lazio	Cirio	fino al 1998
Roma	Ina	fino al 1998
Milan	Opel	fino al 2000
Napoli	Polenghi	fino al 1999
Parma	Parmalat	etermo (Tanzi)
Piacenza	--	--
Sampdoria	--	--
Udinese	Atreyu	fino al 1999
Vicenza	Pal Zileri	fino al 1998
Brescia	Ristora	fino al 1999
Bari	--	--
Lecce	Banca del Salento	f. al 1999
Empoli	Sammontana	fino al 1998

nalizzati con il giocatore ma non è escluso che ne esisteranno in futuro. Pirelli ha già varato una strategia che difese attiva, dove l'abbinamento Inter è usato a 360 gradi. L'organizzazione del «Derby del cuore» ha un costo che si aggira sui 100 milioni con ritorno di 3,5 miliardi, la «Pirelli Cup» venticinque milioni con ritorno di circa due miliardi.

Ma un dato emerge un po' ovunque, il sorpasso in atto degli sponsor tecnici su quelli ufficiali. In sostanza è l'evidente conclusione che le aziende che si occupano di rifornire i club di tutto il materiale sportivo, ricevono un ritorno maggiore.

E qui la competitività è sempre più alta. Adidas ad esempio è completamente assente dalle diciotto

di serie A, ebbene, pare che il colosso tedesco stia già mettendo le mani sul Milan, legato a Lotto fino al '99. Di più, da indiscrezioni pare che Adidas stia già versando a fondo perso una decina di miliardi circa nelle casse di via Turati.

La caccia al singolo è poi assolutamente aperta, l'accordo fra Assocalciatori e Lega ha garantito la possibilità di gestirsi, liberi sulla testa, nei piedi e per i portieri nelle mani.

E anche qui esistono due mondi, 6 miliardi a Ronaldo e 4 milioni a Valoti, entrambi con scarpe Nike. Ma il centrocampista del Piacenza, fino allo scorso anno, vedeva solo qualche paio di scarpette e sele lucidava lui.

Claudio De Carli

È il grande assente della stagione. Dopo dieci anni senza squadra. Ma lui è contento

## Sacchi, l'allenatore dei fiori

ROMA. Che fine ha fatto Arrigo Sacchi, l'uomo che ha cambiato il calcio italiano? L'uomo di Fusignano, 51 anni compiuti lo scorso 1 aprile, è il grande assente della stagione che verrà: dopo dieci stagioni vissute intensamente, cinque sulla panchina del Milan e cinque alla guida della Nazionale, Sacchi si gode un periodo sabatico. Nelle ultime ore, il suo nome è stato accostato a quello dell'Inter, che già discute Simoni. Ma il club milanese, con un breve comunicato diffusori, ha smentito l'interessamento per Arrigo.

Sacchi non ha commentato. Non rilascia interviste. Non vuole rotture di scatole. Non vuole tornare in panchina così presto, così platealmente (troppo identificato con il Milan per poter accettare l'Inter), così improvvisamente (non è allenatore da assumere in «corsa»). Sacchi in questo momento vuole godersi la pace ritrovata in famiglia. La tranquillità. La ricchezza accumulata in questo decennio. Milardi: che gli hanno reso più lievi gli insulti e le offese ricevute.

Un bel modo per consolarsi: anche in questa stagione, in fondo, percepirà millesettecento milioni, residuo del contratto che lo lega al Milan fino al 1998.

Si divide tra Milano Marittima e Fusignano, Sacchi. Quando c'è il sole, va bene Milano Marittima, quando il cielo si oscura, va bene la splendida dimora restaurata grazie all'abilità della moglie. Lei, la signora Giovanna, sta meglio. Ha trascorso un periodo difficile, vittima di quel male sottile che è la depressione. La vita privata messa in subbuglio da alcuni giornali scandalistici, le peripezie del marito nel ritorno repentino al Milan: tutto ciò l'aveva ferita.

Ora Sacchi è lontano dal calcio. E sta seriamente chiedendosi se vale la pena rimettere in discussione la pace ritrovata tornando ad allenare (tanto prima o poi lo chiameranno) oppure se è il caso di uscire di scena. Nell'attesa, si mantiene in forma, Arrigo. Due ore di palestra e cinquanta-sessanta chilometri di mountain bike (in alternativa, qualche chilometro di jog-

ging): questa la ragione ginnica giornaliera. E poi le cene con gli amici, con i fedelissimi del bar «Repubblica» di Fusignano, con il gruppo di Milano Marittima, dove Sacchi vive in un appartamento che dà sul mare, una piccola casa che apparteneva al padre.

Il giardinaggio, l'ultima passione. Una «fissa». «Sapete come è fatto Arrigo, in ogni cosa ci mette un impegno maniacale. Per due mesi non ha fatto altro che studiare le piante, consultando decine di libri. Parlava solo di alberi e di fiori, di concimi e di potatura», rivela un amico che pretende l'anonimato.

Epperò tra le cene, la palestra e il giardinaggio, Sacchi non ha completamente dimenticato il calcio. La sera del 19 agosto si è piazzato davanti al televisore per seguire la partita Milan-Juventus. Ha ammirato l'ora di grande football offerta dai campioni d'Italia, si è entusiasmato in quei trenta minuti finali che hanno permesso alla squadra di Capello di vincere il trofeo «Berlusconi».

Già, e con il Berlusconi, come va con il Berlusconi? I due non si sentono da tempo. Il Dottore è impegnato con la politica e poi, suvia, Sacchi si è sentito un po' tradito. Va bene lo stipendio miliardario, ma Berlusconi con Arrigo ha fatto «usa e getta». Lo ha richiamato nel momento del bisogno (1 dicembre 1996) e lo ha scaricato pochi mesi più tardi. Ufficialmente, è stato Galliani a fare e disfare, ma Sacchi, che non è stupido, con gli amici ci scherzava su: «Che cosa avrà deciso Galliani?». Un modo ironico per chiedersi che cosa stesse combinando Berlusconi.

È stato amato, odiato, sbeffeggiato, osannato, insultato, usato, Sacchi. Ad un certo punto non se ne poteva più, di lui. Ma è un personaggio affascinante e un bravo allenatore, forse troppo innamorato di sé per aggiornare le sue teorie calcistiche, epperò un grande. Questo giornale è stato spesso duro con lui, ma, lealmente, confessiamo che ci mancherà.

Stefano Boldrini

## Gli arbitri a Nizzola: «Salari a 100 milioni»

FIRENZE. I trentasette arbitri di calcio di serie A e B hanno chiesto l'aumento di stipendio. Ma nell'incontro di ieri sera con il presidente federale Nizzola hanno scelto un metodo originale per motivare la loro richiesta: hanno presentato le etichette delle altre federazioni per dimostrare quanto guadagnano gli arbitri in Francia, in Spagna ed in Germania. «Parleremo delle differenze che esistono con i nostri colleghi europei», ha detto prima del vertice Pierluigi Pairetto, il decano degli arbitri italiani e, con Collina, anche il rappresentante sindacale. L'obiettivo è quello di passare dai 60 milioni di lire all'anno di oggi ad una cifra che si avvicini ai 100-110 milioni degli altri direttori di gara europei.

Ieri mattina, gli arbitri hanno sostenuto i test e, secondo il designatore Baldas, «i risultati sono stati eccellenti». Nei dodici minuti del test di Cooper la media dei metri percorsi è stata di 3.002 e ne ha fatti 2.700 anche Pairetto che non è giovanissimo (45 anni).

**close**  
Storie della visione 2

**campi/ dossier Giuseppe De Santis**  
Interventi di Giovanni Spagnoletti, Marco Grossi, Alberto Farassino.  
«Gramigna» di Luchino Visconti e Giuseppe De Santis.

**Giovan cannibali e cinema** di Sarafino Murri e Claudio Fausti.

**controcampi/ Speciale fantascienza**  
Quando la Science diventa Fiction: Roberto Amoroso, Roberto Pisoni, Franco La Polla, Gary Morris, Serafino Murri, Claudio Fausti, Vivian Sobchack, William Gibson, Stefano Della Casa.

**fermoimmagine/ Mario Martone: nascita di un film.**

in libreria

**ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

SABATO 30 AGOSTO 1997

EDITORIALE

## Negare l'inconscio il grande errore della medicina

MAURO MANCIA

L'INTERVISTA concessa a Rai3 mercoledì 27 agosto relativa alla depressione infantile e alla opportunità o meno di somministrare farmaci antidepressivi a soggetti in tenera età, così come è stato proposto negli Stati Uniti d'America, mi dà lo spunto per riprendere un argomento che ha profondi risvolti in campo psicologico e psichiatrico ma anche in campo sociale, giuridico e antropologico. Innanzitutto cosa si intende per depressione? Uno stato affettivo dominato da tristezza, scarsa volontà di vivere, lavorare, amare, disturbi del sonno a volte sino a stati deliranti veri e propri. Si conoscono varie forme di depressione e si sa che nell'infanzia possono presentarsi situazioni depressive anche gravi che denunciano un fallimento delle relazioni primarie (con la madre prima e con i genitori poi) ma forse anche un «debole» equipaggiamento interno che non aiuta il bambino a tollerare le inevitabili frustrazioni della realtà (e la madre può essere la prima e più significativa rappresentante di questa realtà). Fattori costituzionali e fattori ambientali possono dunque partecipare in varia misura ai disturbi affettivi dei bambini anche in tenera età.

Tuttavia relativamente alla cultura dominante in America del Nord può essere considerato affetto da «depressione» chiunque non sia capace di raggiungere quello stato «ideale» di felicità cui tende la società americana. C'è quindi il rischio di vedere definita con il termine depressione una situazione affettiva che in un'altra cultura (ad esempio in Europa) entra nei limiti di un normale sviluppo maturativo della mente infantile o tutt'al più di uno stato di infelicità. Dobbiamo tener presente infatti che la stessa Melania Klein ha indicato, nello sviluppo normale del bambino, una tappa che ha definito come «posizione depressiva» che coincide con il momento dello svezamento e della separazione del bambino dalla madre che ritorna disponibile per incontri intimi con il padre del bambino.

Altro punto da discutere è, a messo che di malattia depressiva si tratti, come curarla. Nella proposta di somministrare farmaci in tenera età, a parte l'aspetto morale e giuridico della faccenda, c'è

tutto l'equivoco epistemologico che domina da molti anni il problema della relazione tra mente e cervello. Pretendere di intervenire su un disturbo affettivo e mentale con degli psicofarmaci significa infatti identificare *tout court* le funzioni della mente con quelle del cervello e cercare di correggere una situazione strettamente collegata alla storia del soggetto e alle sue vicende affettive e relazionali a partire dall'infanzia, con interventi sui neurotrasmettitori. Alla base c'è una falsa idea di un isomorfismo mente-cervello cioè l'idea che la mente sia della stessa natura del cervello e quindi che possa come il cervello essere il referente delle neuroscienze (neurofisiologia, neurochimica, farmacologia).

Anche se a volte i farmaci possono di fatto correggere negli stati affettivi e cognitivi patologici resta la nostra totale ignoranza sul meccanismo con il quale questi farmaci possono, agendo su recettori sinapsi, produrre quelle modificazioni mentali. A fronte di questi interventi «alla cieca» esiste tutta una letteratura che garantisce la possibilità di interventi psicoterapeutici su bambini anche in tenerissima età come è noto Melania Klein è stata la prima psicoanalista a tentare con successo una analisi di bambini intuendo le analogie che intercorrono tra linguaggio del gioco e linguaggio del sogno. E poiché ambedue i linguaggi esprimono una situazione affettiva interna alla mente del bambino, la psicoanalisi infantile oggi è in grado di conoscere e correggere fin dal loro inizio, disturbi affettivi anche della infanzia.

**P**URTROPPO MOLTI neuroscienziati pur di valorizzare le loro discipline attaccano senza una adeguata conoscenza altri metodi d'indagine incuranti della confusione epistemologica che creano. La psicoanalisi è la disciplina che più di tutte le altre è oggetto di svalutazione e di attacco. Ma è proprio l'insegnamento di Sigmund Freud a dirci che dietro a questi attacchi c'è una paura per un metodo che definirei antropologico nella sua essenza oltreché terapeutico, che tiene conto di una dimensione che la medicina ufficiale tende a negare: quella dell'inconscio.

## Torna Salinger



«Il bambino  
che predisse  
la sua morte»

In libreria, in edizione pirata,  
l'ultimo racconto del grande scrittore.  
È una storia un po' vecchia e un po' nuova  
che narra di un ragazzo prodigio...

ANTONELLA FIORI A PAGINA 4

## Sport

COPPE EUROPEE  
**Il sorteggio  
mette il Parma  
contro Scala**

Coppa campioni, coppa Uefa, Coppa coppe: i tre supertornei del calcio d'Europa al via il 16-9. Sorteggio ok per Juve, Parma, Lazio, Vicenza, Inter, Samp, Udinese.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 11

CALCIO BUSINESS  
**La serie A vale  
6mila miliardi  
Di sponsor**

Le diciotto squadre di serie A ricevono dagli sponsor ufficiali e da quelli tecnici 6mila mld. Chi fa la parte del leone e chi prende soltanto spiccioli. Inchiesta.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 12

ROMA 2004  
**L'Italia senza  
Mennea vuole  
i voti del Cio**

Parte la spedizione per Losanna guidata da Walter Veltroni. Il 5 la decisione del Cio: 109 i votanti, 4 italiani. Il no di Mennea a Pescante che assicura: vinceremo.

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 11

MILAN  
**Ecco Leonardo  
Il brasiliano  
pagato 18 mld**

Il calciatore del Paris Saint Germain arriverà lunedì a Milano: è costato 18 miliardi, guadagnerà 3 mld annui sino al 2000. Col Brasile ha vinto il mondiale '94

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

Positivo al controllo dopo la partita protesta: è una congiura contro di me

## Maradona, cocaina all'antidoping

Poche ore prima si era sottoposto a un test privato risultato negativo. Ha tre giorni per un secondo esame.

30SET  
Not Found  
30SET

Per la terza volta nella sua carriera il calciatore Diego Armando Maradona è risultato positivo (per cocaina) ad un controllo antidoping al quale è stato sottoposto domenica scorsa al termine della prima partita del campionato argentino vinta dalla sua squadra, il Boca Juniors, contro l'Argentinos. I precedenti risalgono a Napoli nel '90 e in occasione del Mondiale del '94. Maradona, che a 37 anni ha ripreso per la sesta volta l'attività, aveva protestato con veemenza quando il suo numero (l'11) era stato estratto per il controllo antidoping. «È un sorteggio pilotato dovuto al mio passato», aveva detto. Adesso ha tre giorni di tempo per richiedere che sia effettuato un secondo test. Circa sei ore prima del controllo, il calciatore si era sottoposto ad una analisi privata risultata negativa.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

Cosa si può fare coi 780 miliardi necessari per rompere il contratto

## Denilson vale 20 mila operai

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**L**E CRONACHE dicono che è costato 63 miliardi. Ma chese qualche spendaccione vorrà proprio strapparli, in futuro, al Betis di Siviglia, per far giocare nella propria squadra «Piedi di platino» (l'oro vale troppo poco) Denilson, dovrà sborsare la bazzecola di 780 miliardi di lire. La cifra più alta di cui si sia mai parlato in riferimento a un calciatore, aggiungono le stesse cronache. Una cifra talmente astronomica che è difficile perfino cercare di figurarsela. Ma che cosa significano, in concreto, 780 miliardi di lire? Ovvio, sette milioni e ottocentomila banconote da centomila lire. Messe una di fianco all'altra, servirebbero a pavimentare dieci campi di calcio - e ne avanzerebbero ancora per gli spogliatoi -, oppure 851 appartamenti da cento metri quadri l'uno; messe una sull'altra, formerebbero una «mazetta» alta più o meno 780 metri, come dire sette volte il Duomo di Milano, più

del doppio della Tour Eiffel.

Vogliamo metterla sul demagogico? E allora diciamo che in quarant'anni di lavoro in fabbrica un operaio metalmeccanico specializzato guadagna, a valori di oggi, 832 milioni. Per portarsi a casa 780 miliardi, quindi, quello stesso operaio (purché parente stretto e molto longevo di Matusalemme) ci metterebbe esattamente 37.500 anni. In altri termini, dovrebbe lavorare per 937 vite e mezzo. Il che vuol dire che con quella cifra si pagano (tasse e contributi compresi) i salari di un anno di 20.000 operai. E i pensionati? E i malati? Beh, demagogia per demagogia, perché non ricordare che il «risatto» di Denilson equivale, lira più lira meno, al risparmio che lo Stato italiano ha fatto bloccando le pensioni d'anzianità? E che ci si potrebbe pagare tutti i ticket sui farmaci, avanzando ancora qualcosa?

La missione Pathfinder su Marte,

che tanto entusiasmo sta - giustamente - suscitando tra gli scienziati, costa sì e no la metà. Tenere in vita la Mir, poco di più. Assistere a domicilio tutti i malati di Alzheimer costerebbe ancora meno. Si potrebbero attrezzare 260 biblioteche pubbliche con centomila libri ognuna. Anche queste, però, sono cose in qualche modo lontane dalla vita di tutti i giorni. E allora diciamo che con 780 miliardi si possono fornire di un paio di scarpe di buona qualità tutti i quasi 4 milioni di abitanti dell'Emilia-Romagna, di una coppa di gelato o di un litro di latte a testa tutti gli abitanti dell'Unione europea, di un abbonamento annuale al bus tutti gli adulti di Roma (e dio sa quanto ne avrebbero bisogno). Oppure Mediaset potrebbe acquistare - e propinarci - una ventina di Pippi Baudi, altrettanti Micheli Santori e anche una ventina di Albe Parietti. E a pensarci bene, forse è meglio Denilson.



DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Tutto in ordine, nel retrobottega del ristorante Sirella. Tutto programmato, come in una catena di montaggio: appena il tempo di bere un goccio di bianco, prima di girare il rombo sulla griglia, o passare i gamberi dall'impanatura alla friggitrice. Le catene di montaggio di antipasti, primi e secondi convergono al bancone di distribuzione, da dove partono i vassoi per i tavoli. Sembra di stare dentro un orologio, marca Partito democratico della sinistra Emilia Romagna, ed il dubbio è legittimo: sarà questo il posto giusto per venire a chiedere se «il partito esiste o non esiste», e se è vero che «dietro D'Alema ormai non c'è più nulla?»

«Asor Rosa, D'Alema e così via? Meglio andare in ufficio. Non è come parlare di capesante...». Savio Ruggeri, operaio in distacco sindacale, ha letto tutti gli articoli usciti sul tema. «Appena finita la Festa, noi vorremmo invitare Asor Rosa ed altri ad un incontro, nel teatro dell'Orologio, dove facciamo anche il nostro congresso di circoscrizione. Che il partito qui esista, è evidente. Basta guardarsi intor-

I militanti della Quercia parlano dei temi del dibattito aperto da Alberto Asor Rosa sull'Unità

## La Festa discute del «partito debole» «La crisi c'è ma che c'entra D'Alema?»

### Il popolo pds: «La politica corre, chi dirige deve stare al passo»

no. Però le feste nazionali si fanno da noi, a Modena e a Bologna, e basta, e questo vuol dire che nel resto dell'Italia il partito è più debole. Anche questo è evidente. E allora? Certo che c'è da discutere - prosegue Ruggeri -, ma cosa c'entra il ruolo del segretario con la discussione sul partito? Nel merito, un'idea precisa ce l'ho: la proposta del «partito leggero» è una favola, inventata da chi non è capace di costruire un partito «pesante», come quello che c'è qui. Pesante perché conta, perché è davvero fra la gente, e non certo per un apparato burocratico. Noi, una lista che ha anticipato l'Ulivo, nella nostra circoscrizione l'abbiamo fatta già nel 1989. La federazione non era d'accordo, ma l'abbiamo presentata ugualmente».

L'ufficio è quello del cassiere, e già si contano i primi soldi. «Fra di noi - dice William Orlandini, operaio in una cooperativa e segretario della III circoscrizione (1.100 iscritti) - quando abbiamo letto della polemica, circolava una battuta: «Ce ne fossero cinque o sei, dei D'Alema...». Si dice che il gruppo dirigente che si è formato attorno al segretario non è capace di sce-

gliere, e secondo me è vero. Credo che la democrazia, quella vera, sia cresciuta molto di più alla base. L'autonomia l'abbiamo conquistata. Dieci anni fa, se la federazione avesse detto no alla lista della quale parlava Ruggeri - non avremmo potuto fare nulla. Abbiamo litigato, ma la lista è stata presentata ed abbiamo vinto. La discussione su come stiamo cambiando, l'abbiamo avviata con il congresso. Cento persone, non tante, su millecento iscritti, ma abbiamo parlato per tre ore. Capire come sarà il nostro futuro non è semplice ma, lo ripeto, cosa c'entra questa discussione con il ruolo di Massimo D'Alema? Forse a lui - conclude - dispiace se il partito diventa più forte, più presente nella società, com'è qui a Reggio Emilia?».

«Io sono convinto - dice Gastone Strozzi, segretario della sezione di San Bartomeo - che se domani organizzassi un'assemblea su questo tema, avrei cinque o sei compagni in tutto. Nemmeno tutto il direttivo, di quindici persone. Questo perché il problema è male impostato. Ho letto "l'Unità" ed altri quotidiani, ma non mi sembra che il livello della discussione sia ec-

celso. Non verrebbero in sezione anche perché non ci si trova più a parlare della "politica", che già trovi sui giornali e soprattutto in televisione. Perché dovrebbero venire ad ascoltare me, quando basta accendere il Tg e c'è D'Alema, magari a confronto con Fini o Berlusconi? Non c'è più, la generazione di coloro che «vivevano» in sezione. Troppo anziani, o partiti per sempre, quelli che erano giovani dopo la Liberazione, e vedevano la sezione come il luogo dove si doveva discutere tutto. L'ultima volta che in sezione sono venuti in tanti - e spontaneamente - è stato quando c'è stata la consultazione per decidere fra D'Alema o Veltroni. Ed anche lì... Che senso aveva, quella consultazione? Senti migliaia di persone, chiedi il loro parere, le fai anche votare, e poi a decidere è stato solo il Consiglio nazionale...».

Un D'Alema troppo forte... «Meno male che almeno lui è forte, e sulla Bicamerale, ad esempio, ha deciso alla svelta. Che doveva fare, consultare il partito ogni volta? Saremmo ancora lì a parlare... Non è più come vent'anni fa, quando da Botteghe oscure partiva la linea, si

discuteva con la base... e poi tutto resta come prima, a dire la verità. Sì, c'erano gli interventi in sezione, quelli più preparati "davanti al loro contributo", qualcuno precisava, ma la linea era quella e basta. Soprattutto sulle questioni più gravi: e chi diceva no, finiva fuori dal partito. Qui a Reggio ne sappiamo qualcosa: Magnani fu definito da Togliatti «un pidocchio su una bella criniera bianca», e quello divenne subito il giudizio di tutti. L'abbiamo riabilitato, Magnani - ricorda il segretario, William Orlandini - ma solo al suo funerale. No, nessuna nostalgia per un partito che a me, entrato nel 1969, chiedeva di votare la mozione Ingrao o Castellina, sull'Unione Sovietica, e non ci si capiva niente ma intuitivo subito dovei stare, per «essere in linea»».

Giacomo Ghinolfi è direttore di una casa di riposo, e qui fa il responsabile del ristorante. «Un po' di "linea", da Roma, arriva ancora. Mi occupo di politiche sociali, e dalla direzione arriva un opuscolo che contiene una discussione aggiornata e vera. Adesso, però, almeno non c'è più un senso unico. Livia Turco è rimasta qui due giorni, a stu-

diare i nostri servizi sociali, e credo che sia tornata a Roma le idee più chiare. Luigi Berlinguer è venuto a vedere le nostre scuole materne, prima di preparare la proposta di riforma».

Gianni Ferrari, appena in pensione, non ha dubbi. «Nel Pci dove ho vissuto, le decisioni erano prese dall'alto, e tu dovevi accettarle. Le riunioni non servivano alla democrazia, ma a trasmettere la conoscenza dei fatti, e per questo oggi ci sono i dibattiti tv. D'Alema decide da solo? Fa bene, ed ha fatto bene anche a decidere per Di Pietro. La politica corre forte, e chi dirige deve stare al passo. Oggi c'è più democrazia a livello di base, e meno a livello dirigente. Sono sparite le «correntine», che per il partito erano tutta salute e forse c'è rischio di monolitismo. Discutiamo, allora. Sapendo però - è la conclusione - che certi dirigenti, che gli eventi hanno messo in prima fila, possono poi trovarsi in seconda fila, com'è successo, ad esempio - devo fare il nome? - ad Occhetto. I lamenti creano solo sconcerto e disorientamento. La politica corre, e chi si ferma...».

Jenner Meletti

A trent'anni dalla morte l'omaggio della Festa dell'Unità al grande comico napoletano

## La figlia Liliana apre la rassegna su Totò In mostra inediti e cimeli degli anni 30

Liliana Castagnola: «Mio padre era dolcissimo, ma in scena diventava un fuoco d'artificio con una capacità d'improvvisazione che preoccupava chi lavorava con lui». Dagli archivi del Luce un filmato mai trasmesso.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «Da piccolo ho avuto la meningite e con la meningite o si muore o si diventa scemi. Io non sono morto». È il 1930 e Totò sbucca per la prima volta da uno schermo cinematografico, presentato in cinegiornale come uno dei comici italiani più promettenti. Si tratta di un vero e proprio inedito, ritrovato negli archivi dell'Istituto Luce. Lo si può vedere (insieme ai primi film degli anni Trenta, a cominciare da "Fermo con le mani" del 1937) nel padiglione della Festa nazionale dell'Unità che ospita la mostra sul principe della risata, Antonio De Curtis. Sono passati trent'anni dalla sua morte e dopo un' iniziale periodo di oblio, Totò è tornato da diverso tempo al centro dell'attenzione non solo della critica: le nuove generazioni hanno riscoperto i leggendari dotaristiche.

La mostra ripercorre gli anni che vanno dal varietà alle prime interpretazioni cinematografiche. Ci sono immagini e cimeli, compresa la famosa bombetta che usava in scena. C'è l'originale dattiloscritto della

canzone "Malafemmena". Con la dedica autografa alla moglie Diana Bandini Rogliani. «E non come spesso si sente dire a Silvana Pampanini» precisa Giovanni Graia, uno dei coordinatori della mostra e dell'Associazione Antonio De Curtis che raccoglie i tanti e famosi (da Sordi a Monica Vitti, Da Riccardo Muti ad Enzo Biagi) «totomani» d'Italia. C'è molto anche della vita di Totò, delle sue molte donne, compresa la celebre chanteuse Liliana Castagnola che per amore del Principe si suicidò nel 1930.

E proprio in ricordo della cantante, Totò darà il nome di Liliana alla figlia che nascerà alcuni anni dopo. «Mio padre diceva che la donna non è un vizio ma una necessità» ricorda la figlia, presente alla Festa per l'inaugurazione della mostra. Conferma insomma la fama di «sciupafemmine» del grande comico napoletano. «Ne ebbe effettivamente tante, ma le trattava tutte con molto rispetto. Al punto che la Castagnola è sepolta nella tomba di famiglia» dice Liliana De Curtis. Ma certo alla figlia piace soprattutto ricordare l'artista, «il suo straordinario rapporto con il pubbli-

co, specie a teatro». Era sul palcoscenico che egli dava il meglio di sé. «Chi non l'ha visto a teatro non può immaginare che cos'era. Un fuoco d'artificio con una capacità di improvvisare che preoccupava sempre chi lavorava con lui perché quando andava in scena non sapeva mai cosa aspettarsi». Non meno caro, naturalmente, è il ricordo dell'uomo, del padre. «Totò era dolcissimo, certo non si lasciava andare a molte smancerie e coccole, ma è sempre stato molto presente». Preziosi gli insegnamenti. «Era un uomo onesto, retto, con un grande senso della giustizia. Lavorava molto. Diceva che qualsiasi lavoro è onorevole purché si faccia. Aveva grande umiltà e rispetto per gli altri. Non viveva solo per sé stesso, ma guardandosi intorno e cercando di dare una mano a chi aveva bisogno». Le generosità era del resto un altro dei tratti distintivi dell'uomo Totò.

«Si dichiarava monarchico e socialista» dice Graia. E Liliana De Curtis conferma: «Mio padre non era un uomo politico, come non può esserlo un uomo di spettacolo, ma era molto vicino alla gente». Nessun problema

quindi anche per questa presenza alla Festa dell'Unità? «Certo che no - afferma la signora De Curtis - è anzi una ulteriore occasione per fare conoscere l'arte di Totò». La mostra della Festa peraltro è soltanto lo sviluppo di un lavoro di ricerca e documentazione iniziato alcuni anni fa dall'Associazione e che troverà il suo culmine l'anno prossimo, quando ricorre il centenario della nascita. Graia ricorda di avere già discusso con il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni un programma di iniziative, tra cui una grande mostra da tenere al Palazzo delle esposizioni di Roma. Ma sta lavorando anche alla realizzazione del museo dedicato a Totò, in allestimento al Palazzo del Spagnolo nel rione Sanità al quartiere di Napoli dove nacque. «Sarà un museo vivo, non solo da guardare - spiega Liliana De Curtis - dotato di una sezione informatica che consentirà al pubblico di interagire con la documentazione. E avrà anche un teatro di un centinaio di posti dove potranno essere ospitate rappresentazioni e spettacoli».

Walter Dondi



Il manifesto della mostra «L'arte di Totò» al festival dell'Unità

## Civitanova M. Sindaco (Polo) contro la Festa

CIVITANOVA MARCHE (Mc). Una Festa dell'Unità senza concerti e senza ristorante? No, a queste condizioni, imposte da un sindaco del Polo, la Festa non avrebbe senso, e la segreteria provinciale del Pds di Civitanova Marche ha deciso di rinunciare all'appuntamento, non senza una dura protesta contro la «decisione antidemocratica, illegale e grottesca» assunta dal sindaco Erminio Marinelli e dalla Giunta. La Festa dell'Unità era in programma per il 5, 6 e 7 settembre. «Il sindaco afferma il Pds - senza alcuna motivazione giuridica, ha firmato un provvedimento di diniego mascherato da atto autorizzativo: la Festa della Quercia si può fare a condizione che non siano effettuati spettacoli musicali, organizzate cucine e somministrate bibite». Il sindaco è andato in vacanza e il Pds ha annullato la Festa. Ma, annuncia, ricorrerà a tutti gli strumenti di protesta civile «garantiti dalla Costituzione a tutela della libertà di opinione e di manifestazione».

## «Educazione stradale»: corso per studenti

REGGIO EMILIA. L'educazione stradale fa tappa alla Festa dell'Unità. L'iniziativa è della Fondazione Cesar in collaborazione con l'Unipol Assicurazioni che ha organizzato all'interno della Festa un corso di educazione stradale e di guida pratica del ciclomotore riservato a ragazzi della scuola media inferiore.

Lo fa sapere, in un comunicato, la stessa Fondazione che informa che le lezioni teoriche organizzate in gruppi si svolgeranno per tutta la durata della manifestazione e saranno seguite da prove pratiche nel campo scuola con scooter messi a disposizione dalla fabbrica Piaggio.

L'iniziativa servirà anche per presentare al pubblico della Festa una proposta di legge già inoltrata dalla Fondazione al Parlamento che renda obbligatorio l'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole con conseguimento di un certificato di idoneità alla guida del ciclomotore.

Il caso

Il fondatore delle Br oggi a un dibattito col pubblico

## A Ciampino la prima Festa di Curcio

Il segretario del Pds locale: «È un'iniziativa per non dimenticare». Nella tarda serata il ritorno a Rebibbia.

ROMA. Quelli del Polo, F e An, si sono subito scatenati. E hanno sommerso i muri di Ciampino di manifesti, lanciando l'allarme: «Curcio in città...». I giornali di destra hanno prima montato e poi finto scandalo. Comunque, che non è una cosa usuale: Renato Curcio, il fondatore delle Br, ora in semilibertà, a un dibattito a una festa dell'Unità. L'idea è venuta a Domenico Lacquanti, giornalista, collaboratore dell'inserto economico del «Corriere della Sera», consigliere comunale pedisino a Ciampino, che Curcio lo conosce da anni. «È la prima volta che partecipa a una festa dell'Unità - racconta - Ho proposto l'iniziativa, con qualche timore, a Tonino, il segretario della federazione. Mi ha detto subito di sì. Ero anche un po' stupito. «Ma hai capito bene di chi ti sto parlando?», continuava a chiedermi. E dunque, Curcio sarà oggi pomeriggio alla festa per presentare, assieme a Nicola Valentino, anche lui in semilibertà, la cooperativa «Sensibili alle foglie» e l'opera più

importante alla quale stanno lavorando, quel «Progetto memoria» sulle persone e i volti della stagione del terrorismo.

Tonino D'Annibale è il segretario delle federazione della Quercia alle porte di Roma che ha organizzato l'avvenimento. Non si scompare, davanti alle polemiche. «L'iniziativa è nata per presentare un'iniziativa culturale che ci permette di leggere la nostra storia più recente - dice -, pagine drammatiche della nostra Repubblica. E questo lo facciamo ben sapendo quanto il terrorismo è costato alla democrazia e alla sinistra italiana. E un'iniziativa per non dimenticare. E per andare avanti».

Allo scandalo, D'Annibale non ci sta. «Perché parlare della corruzione non fa ormai più gridare nessuno, mentre rievocare anni tristi e bui provoca tante polemiche?». Beh, forse per il fatto che a rievocarli sarà il simbolo di quegli anni, di quella stagione... «Lo facciamo con una persona che ha già pagato e che sta

pagando - replica il segretario pidessino - Quando si commette un reato è giusto pagare. Oggi Curcio è in semilibertà. Perché se Fioravanti fa un film e lo manda a Venezia non fa scandalo? Perché non fa scandalo Sofri in collegamento con i meeting di CI? Perché fasciandalo discutere con un uomo che è in semilibertà? Non capisco. O meglio - conclude -, capisco che nulla dovrebbe fare scandalo».

Non vogliono aprire, gli organizzatori dell'incontro, alcuna questione politica. Anzi, Curcio, in regime di semilibertà, non può neanche partecipare ad iniziative politiche. Ma inevitabilmente, nel corso della serata, sarà il pubblico a porre la questione dell'amnistia, degli anni di piombo, delle proposte su cui si discute in Parlamento. «Noi non vogliamo neanche aprire il discorso sull'amnistia ai terroristi neri o rossi - spiega D'Annibale - Forse non è giusta la fase, non so... Io sono di quelli che sta dalla parte delle vittime, come la sinistra, come il mio

partito». Ma, contemporaneamente, rivendica il diritto a parlare di quel tempo, il segretario del Pds. «È un'esigenza di civiltà. E poi fu proprio grazie alla sinistra e al sindacato che quel disegno eversivo non passò...».

E la base del partito cosa dice? «Non abbiamo avuto, tra i compagni, tra i militanti che lavorano qui alla festa, forti fibrillazioni. Tutti, comunque, hanno già detto che vogliono partecipare al dibattito». Forse sarà imbarazzante, sicuramente interessante, questo incontro col vecchio amico che fu combattuto anche incrociando sulla piazza le bandiere rosse con quelle bianche democristiane. C'è molta più curiosità che per l'arrivo di un ex missino o di un berlusconiano di rango... Si comincerà alle sette della sera. Poi, a un certo punto, bisognerà finirlo: Renato Curcio dovrà correre a Roma per tornare in carcere a Rebibbia.

S.D.M

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO E L'UNITÀ

Diario del Novecento

CUBA E IL CHE

a cura di Ansano Giannarelli



Cuba e il Che: l'antologia audiovisiva sulla storia di Cuba, dagli anni trenta alla rivoluzione fino alla morte di "Che" Guevara nel 1967. Principali eventi di una stagione rivoluzionaria indimenticabile.

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

Sabato 30 agosto 1997

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

## A Benevento «Molliche» sulle strade della musica

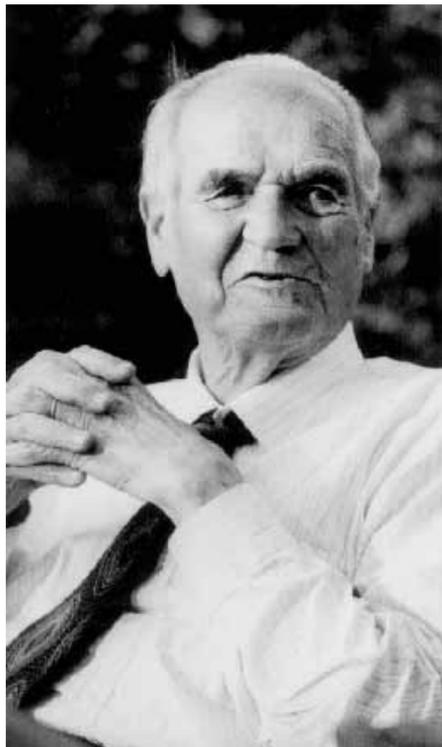
BENEVENTO. Si chiama, con un po' di ironia, «Molliche» e quest'anno è alla sua terza edizione. È il festival di mezzo settembre che si svolge a Benevento, contenitore privilegiato della sua radicata vocazione alla spettacolarità. «Molliche», il cui programma è stato curato da Giordano Montecchi, si svolge un po' dappertutto tra il 6 e il 14 settembre, nel bel centro storico della città campana, che diventa un palcoscenico urbano multiplo, uno scenario allo stesso tempo familiare ed inedito, da riscoprire. «Molliche 97», da rassegna locale qual era, ha l'ambizione di uscire dagli ambiti regionali e nazionali per prendere un respiro internazionale, convogliando a Benevento artisti italiani e stranieri, coinvolgendoli quando possibile in progetti con quelli locali. «Molliche» offre concerti e non solo. Soprattutto vuole offrire occasioni di stimolo culturale, di animazione del tessuto urbano attraverso quel veicolo privilegiato che è la musica, disarticolandola secondo tempi e collocazioni la staticità del «concerto», tenendo invece gli spettatori in movimento, attraverso percorsi diversi. La ricetta è semplice: spettacoli brevi - non più di mezz'ora - in sequenza continua, ripetuti più volte in luoghi vicini tra di loro. Gli spettacoli si svolgono all' Hortus Conclusus, al Chiostro di San Domenico, al ritrovato giardino di Palazzo De Simone, all'ex convento di San Pasquale, ed altri ancora. Il tutto ruotante attorno al tema di questa edizione, «Nord-Sud». Con lo sguardo disposto ad allargarsi in direzioni diverse. In quest'ambito si colloca Hugo Diaz, bandonista che arriva dal Rio de la Plata, che il 6 settembre apre «Molliche» assieme al violoncellista Thilo Krigar. Diaz è esponente di picco di quel tango contemporaneo che si misura con le sue origini meticce e multiculturali. A Benevento proporrà «Tango: il passato, il presente». Il 13 settembre, l'appuntamento più accattivante della rassegna: David Shea & Musicians presenta «Nuestra Señora», un progetto di ricerca musicale che ha preso il via alcuni mesi fa in Friuli e che ora è approdato anche ad un Cd. I Dire Gelt, gruppo storico della tradizione musicale ebraica, si esibiranno l'8 settembre per le strade di Benevento, mentre altri due appuntamenti di rilievo sono previsti per il 10 settembre, con il sassofonista siciliano Gianni Gebbia, rivelazione del post-jazz italiano, mentre il chitarrista trentino Walter Zanetti, venerdì 12 settembre eseguirà musiche di Steve Reich. A «Molliche» andranno inoltre i migliori allievi dei conservatori di Parma, Castelfranco Veneto, Bari, naturalmente, Benevento. A completare il panorama del Festival, il progetto Truck Music. Un sistema di sonorizzazione montato su di un camion porterà gruppi locali, deejay, artisti diversi, in giro per i quartieri della periferia. In occasione del Festival, nel foyer del Teatro De Simone sarà allestita una mostra di costumi della tradizione popolare.

IL CASO

Consulente di guerra e per le divise nei film di De Laurentiis

## A Venezia il ricordo-choc di Lizzani: «L'ex Ss Hass lavorò con me sul set...»

Il regista si dice certo che quell'esperto tedesco usato dal produttore come consigliere per le scene di battaglia è proprio l'ex maggiore condannato (ma libero) per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. «Naturalmente, non sapevamo nulla di lui».



L'ex maggiore delle SS Karl Hass

Massimo Tramonte

VENEZIA. La vicenda potrebbe entrare in una delle famose rubriche della «Settimana Enigmistica», del tipo «Lo sapevate che?», oppure «Incredibile ma vero». Eppure, se i ricordi di un regista come Carlo Lizzani non hanno improvvisamente fatto cilecca, la vicenda è vera e, appunto, incredibile. L'ottantacinquenne ex maggiore delle Ss Karl Hass, appena condannato per le Fosse Ardeatine a 10 anni e otto mesi di reclusione, ha lavorato per il cinema italiano, molti anni fa, come «consulente». Consulente di cosa? Ovviamente per gli episodi di guerra e in particolare per le divise del film «Il processo di Verona» diretto da Lizzani e prodotto da Dino De Laurentiis.

La rivelazione è stata fatta ieri proprio dal regista alla Mostra del cinema di Venezia durante un incontro sul documentario «Galeazzo Ciano: una tragedia fascista». Sorpresa generale alle sue parole. Di Hass si sono saputo recentemente e nel corso dei due processi sulla strage delle Fosse Ardeatine i trascorsi di spia e i contatti con i servizi italiani, ma certo non si sospettava che a tempo perso l'ex maggiore delle Ss bazzicasse anche l'ambiente del cinema.

«Naturalmente», ha precisato Lizzani, nessuno all'epoca, compreso De Laurentiis, sapeva nulla di Hass e della sua vera identità. Dopo la guerra era stato reinserito nei servizi segreti e nessuno sospettava quello che poi è stato accertato. Raggiunto al telefono dopo la rivelazione alla Mostra, Lizzani conferma i ricordi an-

che se, prudentemente, inserisce un sempre ragionevole elemento di dubbio sulle sue capacità mnemoniche. Il suo ricordo va agli studi De Laurentiis: «Si - afferma - si tratta di un frammento che riaffiora per una strana coincidenza. Ma credo di ricordare bene. Il fotografo degli studi si chiamava Hass. Quando chiesi un esperto in divise tedesche e pratiche militari, per il film «Il processo di Verona», mi proposero un tale Hass che collaborava con loro da qualche tempo. Per la verità rimasi perplesso per la loro proposta, pensando al fotografo. Invece mi dissero che si trattava proprio di un tedesco «doc», un tempo militare, interpellato per tutti i film di guerra. E per questo che mi sono ricordato del nome. Direi che l'episodio si chiude qui e oggi sono abbastanza certo che si tratti dell'ufficiale delle Ss. Ripeto, ovviamente all'epoca nessuno sapeva del suo passato. Per avere una conferma forse bisognerebbe sentire lui...».

Conclusione di Lizzani: «In fondo si tratta di una rivelazione che non danneggia nessuno e che Hass potrebbe benissimo confermare».

Fino a ieri sera, naturalmente, nessuna conferma è venuta dall'interessato. Il quale, è bene ricordarlo, dal 21 luglio scorso, ossia dal giorno della sentenza sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, è formalmente un uomo libero. Hass, infatti, è stato condannato a dieci per i reati ascrittigli per la strage, ma i dieci anni gli sono stati condonati per l'età e i motivi di salute. Subito dopo la sen-

tenza l'ex maggiore dello spionaggio tedesco si è detto felice per la libertà ottenuta, anche se ha sottolineato che doveva sostenere un'operazione al femore e che era un po' preoccupato per la sua salute. Si tratta, come molti ricordano, di una frattura che l'ex maggiore si era procurato tentando di fuggire prima di deporre al processo contro Priebke.

Dopo l'operazione, Hass si sarebbe dovuto trasferire a Ginevra in casa della figlia. Temperamento brillante ed estroverso, Hass ha sempre tenuto a distinguere le sue colpe, da quelle di Priebke, si è sempre dipinto caratterialmente e umanamente diverso dal massacratore delle Fosse Ardeatine. Lo stesso pm Intelisano, durante il processo, ha tenuto a distinguere la sua posizione nell'eccidio. Ha descritto Hass, che fu interprete ufficiale di Hitler durante la visita a Roma, come sicuramente responsabile dell'eccidio, ma non nella stessa inumana misura di Priebke. Il mistero di cosa abbia fatto l'ex maggiore per molti anni nei servizi segreti, non è stato del tutto dissolto dai processi. Come non è stato dissolto il dubbio di contatti non brevi tra lui e i nostri servizi segreti, dopo la guerra. Poiché però Hass non ha mai rifiutato dichiarazioni più o meno estemporanee, non è escluso che possa dire la sua, magari con una smentita, anche sulla rivelazione di Carlo Lizzani.

Una cosa sola, sembrerebbe, al momento sicura: non intende ritornare in Germania, paese che ha chiesto l'estradizione sua e quella di Erich Priebke.

## Jon Bon Jovi al Festivalbar «Il playback mi mortifica»

«È strano che così tante persone vengano a veder cantare in playback, non ha senso». Commenta così Jon Bon Jovi la sua partecipazione al Festivalbar di questa sera in piazza Plebiscito con un pubblico previsto di 250 mila persone. E dire che lui ai grandi numeri è ben abituato (in tutta la sua carriera ha finora venduto 75 milioni di dischi). «Non mi intimorisce cantare davanti a tante persone, ho recentemente partecipato al concerto dedicato ad Elvis a Wembley e mi sento a mio agio negli stadi, ma qui... non canto e non suono, faccio solo il fantoccio. È una cosa davvero stupida». Dopo il caso 883 (per la loro partecipazione Cecchetto avrebbe chiesto un premio sicuro) proseguono quindi le polemiche sul Festivalbar. E mentre il suo ultimo lavoro solista «Destination anywhere», in Italia si appresta a diventare disco di platino con 200 mila copie vendute, Bon Jovi ha deciso di dire di no al Papa per il concerto di Bologna. «Sono cresciuto con la classica educazione cattolica fatta di scuole di suore, preti, croci e sensi di colpa. Oggi invece vorrei una Chiesa che fosse un'istituzione riformata. Certo, un giorno mi piacerebbe incontrare il Papa ma per motivi diversi da quelli del concerto».

[Maurizio Belfiore]

RADIOUNO

## Callas, lezioni di vita Omaggio a puntate con la Falk e Ardant

ROMA. Si avvia il 1° settembre un programma che Radiouno dedica a Maria Callas, nel ventunesimo anniversario della morte (Parigi, 16 settembre 1977). Per tre settimane, dal lunedì al venerdì - tra le 10 e le 11 - la Callas sarà con noi a raccontare la sua vita, il suo cammino artistico, le sue esperienze, la sua angoscia, la sua speranza. In 15 puntate, una sorta di monumento in onore della Callas, innalzato da Jacopo Pellegrini (ne è l'autore) che trova, nella vicenda artistica e umana della grande cantante, un acquietamento al suo «odi et amo» nei confronti della musica, che già si manifesta nel titolo della trasmissione.

Doveva essere - dice Pellegrini - «La Maria». Così chiamava la Callas i «loggionisti» di tutto il mondo, ma poi «La Maria» è diventato un «Viva Maria», con tanto di punti esclamativi, una prima (rovesciata) e l'altro dopo le sue parole, secondo la tradizione spagnola. Come se Don Chisciotte tramandasse una sua impresa con un «Viva Dulcinea». Ma Pellegrini fa anche di più. Ricorrendo alla cantante alla Grecia, inventa questo sottotitolo al suo programma: «Le opere e i giorni di Maria Callas, soprano». Tira in ballo, cioè, il capolavoro di Esiodo (gareggiò con Omero) - «Le opere e i giorni», appunto - per dare alla parabola della Callas un più ampia e già antica risonanza.

Siamo andati a gettare l'occhio, anzi l'orecchio nell'officina stessa della Rai, dove si sta completando il monumento a Maria, e c'era Rossella Falk, (la sua voce, però, non la sua figura) che realizza, nel «Viva Maria», la presenza della Callas. Legge pagine autobiografiche, recensioni, lettere e anche frammenti di lezioni che la Callas tenne alla Juilliard School di New York.

Lezioni sulla voce, sul respiro, sul prendere fiato, sul discendere dell'interprete nel profondo del personaggio. Una meraviglia sentire come «deve» essere Elvira nei Puritani, Lu-

cia nella Lucia di Lammermoor, Norma nel capolavoro di Bellini. Sono ora, queste lezioni, frammenti di una *piece* di Thérèse MacNally (ricavata dalle lezioni della Callas) intitolata *Master Class* e interpretata dalla Falk che sentiamo, al di là del vetro, battibeccare con Pellegrini. Ma, la sua presenza, nell'officina, veniva da Montecarlo.

La stessa *Master Class* fu interpretata a Parigi, con la regia di Roman Polanski, da Fanny Ardant che tanti film ha realizzato con Truffaut. La Ardant è l'altra voce che si alterna con quella di quella della Falk. Sentiremo le voci di tante altre persone, e anche quella di Giulio Andreotti che ricorda *Norma*, al Teatro dell'Opera, finita (2 gennaio 1958) dopo il primo atto, con la quale «La Maria» finì anche la sua carriera in Italia dove aveva debuttato (Arena di Verona: *La Gioconda*) nel 1947.

Per gli ascoltatori più giovani sarà, questa Callas, tutta una rivelazione; per i più anziani che l'hanno sentita nei nostri teatri sarà tutta una incontestabile, nuova emozione. Bene, non resta che accendere la radio, alle 10 di lunedì e per le puntate che si susseguiranno fino al 19 settembre. Ed è bene essere puntuali per non perdere la sigla del programma, con la Callas che canta frammenti dal *Turco in Italia* (Rossini) e dal *Ratto dal Seraglio* (Mozart) e poi dice (è la conclusione di un'intervista). «Ho dato tutto quello che ho potuto. Avrei potuto dare di più, ma in quel momento credevo che non avessi più da dare. E difatti, se sento quello che ho fatto, stento a credere di aver fatto tanto».

Buon ascolto. Opere e giorni: tutta una lunga lunga odissea, ma la Maria torna e resta a Itaca, il cuore dei suoi ammiratori.

Erasmus Valente

### SPECIALE MOSTRA

# VENEZIA SI RINNOVA

## IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

**Questa settimana:**

- **EVENTI**  
WOODY ALLEN INAUGURA LA MOSTRA CON "DECONSTRUCTING HARRY"
- **TUTTI I FILM**  
IL CALENDARIO COMPLETO, GIORNO PER GIORNO E SEZIONE PER SEZIONE
- **CURIOSITÀ**  
LE STAR, GLI EVENTI E I GOSSIP DEL FESTIVAL
- **DOVE & COME**  
I CONSIGLI PER VIVERE, MANGIARE E DORMIRE AL LIDO

**WOODY ... E GLI ALTRI**

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

### FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



Sabato 30 agosto 1997

10 l'Unità2

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Vita spericolata di uno scrittore maledetto

**22.50 STORIE DI ORDINARIA FOLLIA**  
Regia di Marco Ferreri, con Ben Gazzara, Ornella Muti, Tanya Lopert. Italia (1981). 107 minuti.

**RAIDUE**

Inspirato a cinque racconti (dal titolo omonimo) dello scrittore «maledetto» Charles Bukowsky, il film, ambientato a Los Angeles, racconta la vita sregolata e disperata di un poeta underground di mezza età, tra eccessi di sesso e alcol. Charles, è il nome del protagonista, finisce per innamorarsi di una prostituta, Cass, ancora più autodistruttiva di lui. Una storia d'amore «eccessiva» di una coppia alla deriva, destinata a finire tragicamente.

## 24 ORE

**LINEA BLU** RAIUNO 14.00  
Puccio Corona è sulla costa adriatica della Puglia, che percorre da Barletta all'oasi marina di Torre Guaceto, in provincia di Brindisi, alla scoperta delle bellezze naturali e di reperti archeologici restituiti dal mare. Donatella Bianchi, invece, parla di Sestri Levante.

**NEL REGNO DEGLI ANIMALI** RAITRE 20.40  
La storia di due ghepardi fratelli della savana del Masai Mara che cacciano sempre insieme. Documentari anche dal Sud America, su un bambino esperto di scimmie tropicali e sul suo terribile incontro con un giaguaro, pericoloso predatore della foresta amazzonica. Giorgio Celli parlerà degli orsi, in particolare di quello polare, del bradipo, dell'armadillo e dell'archaeopteryx, un uccello sopravvissuto dalla preistoria.

**PREMIO VIAREGGIO** RAIUNO 23.20  
In diretta dal Caffè Mergherita di Viareggio, la 68esima edizione del premio letterario.

**IL GRANDE SCHERMO** RADIUNO 19.59  
È dedicata al film «Potere assoluto» con Clint Eastwood e Gene Hackman la puntata delle trasmissioni di cinema curata da Valerio Caprara.

## AUDITEL

### VINCENTE:

Paperissima Sprint (Canale 5, 20.34) ..... 5.028.000

### PIAZZATI:

Beautiful (Canale 5, 13.49) ..... 4.887.000  
La zingara ( Raiuno, 20.44) ..... 4.849.000  
Tuttobean (Canale 5, 13.33) ..... 4.593.000  
Va ora in onda ( Raiuno, 20.47) ..... 3.981.000



## Esilaranti peripezie di un ladro maldestro

**0.45 PRENDI I SOLDI E SCAPPA**  
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Janet Margolin, Marcel Hillaire. Usa (1969). 85 minuti.

**RAIUNO**

Virgil è un ladro pasticcione, aspirante delinquente fin da bambino. Finisce sempre per farsi acchiappare e, benché innocuo, viene condannato a otto secoli di prigione. Decide di evadere con una saponetta a forma di pistola colorata con il lucido per scarpe, ma proprio il giorno della fuga comincia a piovere. È il primo lungometraggio di Allen, costruito come parodia di un documentario televisivo, con interviste ai testimoni delle peripezie del protagonista.

## SCEGLI IL TUO FILM

**12.05 IL LETTO RACCONTA**  
Regia di Michael Gordon, con Rock Hudson, Doris Day, Tony Randall. Usa (1959). 105 minuti.  
Un'arredatrice e un autore di canzoni si trovano reciprocamente insopportabili, pur senza conoscersi. Colpa del telefono in duplex. Ma quando s'incontrano, si piacciono. Finché non scoprono la loro vera identità

**22.30 L'ENEVI DEL KILIMANGIARO**  
Regia di Henry King, con Gregory Peck, Susan Hayward, Ava Gardner. Usa (1953). 117 minuti.  
In punto di morte in una tenda ai piedi del Kilimangiaro, un cacciatore, assistito dalla moglie, rivede la sua vita: dalla guerra di Spagna, dove morì il suo primo amore, all'Africa.

**23.00 LA VOCE MAGICA**

Regia di George Waggoner, con Boris Karloff, Susanna Foster, Turkan Bey. Usa (1944). 89 minuti.  
Il medico del teatro dell'Opera è talmente ossessionato dalla donna che ha amato, la cantante Marcellina, da custodire il corpo mummificato. Quando scopre che a una giovane cantante è stata affidata la parte scritta per il suo grande amore, decide di impedirle di esibirsi.

**TELEMONTECARLO**

**2.15 LA VITA DI VERNONE E IRENE CASTLE**  
Regia di Henry C. Potter, con Fred Astaire, Ginger Rogers. Edna May Oliver. Usa (1942). 85 minuti.  
Biografia di una coppia di ballerini d'inizio secolo. Lui è figurante in una compagnia comica e lei una ragazza di buona famiglia appassionata di teatro. Dopo una serie di fallimenti troveranno il successo insieme.

**RAIUNO**



MATTINA	
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore per ragazzi. [3416214]	7.40 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [1679030]
9.20 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [7851214]	8.05 OPERAZIONE CRÈPES SUZETTE. Film spionaggio. Con Julie Andrews. All'interno: Tg 2 - Mattina. [8644740]
9.50 MARATONA D'ESTATE - XX EDIZIONE. [4715301]	10.05 LASSIE. Telefilm. [6385160]
10.40 ACCADDE UN'ESTATE. Film commedia. Con Maureen O'Hara, Rossano Brazzi. Regia di Delmer Daves. [7074479]	10.30 Tg 2 - MATTINA. [7418059]
12.30 Tg 1 - FLASH. [88634]	10.35 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [5387585]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tl. "Omicidio al buio". [5703479]	11.35 PERCHÉ? Attualità. [4817011]
	11.50 Tg 2 - MATTINA. [6980943]
	11.55 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [35852566]
	6.30 AMICHE IN ATTESA. Film commedia. [1569011]
	8.00 L'ULTIMO KILLER. Film drammatico (Italia, 1968). Con George Eastman. [3946672]
	9.20 UNIVERSIADI 1997. Sintesi. [3766566]
	10.30 IL MEDICO DEI PAZZI. Film farsesco (Italia, 1954). Con Totò, Franca Marzi. [376769]
	12.00 Tg 3 - ORE DODICI. [56030]
	12.05 IL LETTO RACCONTA. Film commedia (USA, 1959). Con Rock Hudson. [9040108]
	6.50 NORD E SUD. Miniserie. Con Patrick Swayze. [6951301]
	8.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7010189]
	9.00 WINGS. Telefilm. "Spogliarello fatale". [5189]
	9.30 CASA PER CASA. Rubrica condotta da Patrizia Rossetti (Replica). [8224189]
	11.30 Tg 4. [6033081]
	11.45 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares. [9138837]
	12.45 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica. Con Guido Prussia. [5139030]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [48607856]
	10.10 PIANETA BAMBINO. Rubrica. (Replica). [7125856]
	10.25 SPETTACOLO CINEMA. Rubrica. "Conair" (Replica). [7901672]
	10.30 PROFESSIONE VACANZE. Telefilm. "Un qualcuno piace caldo". Con Jerry Calà. [3399382]
	12.20 STUDIO SPORT. [4938382]
	12.25 STUDIO APERTO. [8177214]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [6735011]
	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un incidente con la moto". [9573045]
	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [77980740]
	8.45 LOVE BOAT. Telefilm. "Un volo dal passato". [1837837]
	9.45 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Bulli e puppe". [3296214]
	10.15 AFFARE FATTO. [7125855]
	10.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Scacco matto". [76160]
	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [6189]
	12.00 LA TATA. Telefilm. [7818]
	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Milano da bar". [6473]
	7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il Eco incantato. Telefilm. [9904653]
	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [99011]
	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [16617]
	11.00 IRONSIDE. Telefilm. [9898635]
	12.15 PERSUGA: AUTOMOBILISMO. Campionato italiano velocità turismo. Super Film. All'interno: 12.45 Meteo; Tmc News. [5313450]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [5932]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [80479]
13.30 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [9779905]	13.25 DRIBBLING. Conduce Gianfranco De Laurentis. [2886160]
15.20 PERICOLO NELL'OCEANO. Documentario. [2888030]	15.25 SCANZONATISSIMA. Video-fragmenti. [982740]
16.10 PAZZA FAMIGLIA 2. Miniserie. "Un figlio, per favore" - "Sequestro giudiziario". [6347856]	15.45 DONNE, V'INSERGO COME SI SEDUCE UN UOMO. Film commedia (USA, 1964). Con Tony Curtis, Natalie Wood. Regia di Richard Quine. [1697011]
18.00 Tg 1. [60092]	17.35 Tg 2 - DOSSIER. [1147382]
18.10 SETTIMO GIORNO. Le ragioni della speranza. [6230566]	18.20 SERENO VARIABILE. Di Osvaldo Bevilacqua. [84276]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [39108]	18.50 UNIVERSIADI 1997. Atletica leggera, nuoto. [318837]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [3111027]	13.45 GEO MAGAZINE. [9974363]
	14.00 Tg 3 / Tg 3. [3189]
	14.30 Tg 3 - VENEZIA. [52672]
	14.45 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [5514108]
	15.30 TGS - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Rally Rai; 15.45 Ciclismo. Campionato del Mondo su pista. 500 m. lanciati femminili e inseguimento a squadre femminili; 16.30 Ciclismo. Trofeo Melinda; 17.00 Universiadi 1997. Nuoto - Atletica leggera. [98221382]
	19.00 Tg 3 / Tg 3. [51028]
	13.30 Tg 4. [6030]
	14.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. "Colpevole". Con Cheryl Ladd, Richard Burgi. [357276]
	16.00 CLASSICI... MA NON TROPPO. Varietà. [54498]
	17.00 EUROVILLAGE. Rubrica di attualità. [11566]
	17.40 DOCUMENTARIO. [9665092]
	18.00 PERDONAMI. Varietà. Conduce Davide Mengacci (R). [80653]
	18.55 Tg 4. [1169498]
	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [1857585]
	13.30 CIAO CIAO. [58740]
	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [8769]
	15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e i fantasmi". [4808382]
	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM / L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [903214]
	17.30 PRIMI PACI. Telefilm. [4547]
	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Tl. "Una volta di troppo". [5276]
	18.30 STUDIO APERTO. [57030]
	18.50 STUDIO SPORT. [8804027]
	19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Il rapimento". [2769]
	13.30 Tg 5. [1092]
	13.30 TUTTO BEAN. Show. [75059]
	13.45 PEGGIO PER ME... MEGLIO PER TE. Film musicale. Con Little Tony, Katia Cristine. Regia di Bruno Corbucci. [9500276]
	15.45 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Il grande ricattatore" - "Colpo al casinò". [9162566]
	17.45 I ROBINSON. Telefilm. "Papà vulcano". [25059]
	18.15 CASA VIANELLO. Sit-com. "Vampiro all'italiana". [51450]
	18.45 6 DEL MESTIERE? [7538108]
	13.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [6547]
	14.00 IL LADRO DI BAGDAD. Film fantastico (GB, 1940, b/n). Con John Justin, Conrad Veidt. Regia di J. Berger, M. Powell. [623721]
	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [1540]
	16.30 SWITCH. Telefilm. [4303856]
	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Il Eco incantato. Telefilm. [8040450]
	19.25 METEO/TMC NEWS. [762653]
	19.50 TMC SPORT. [147740]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [72011]	20.30 Tg 2 - 20.30. [17301]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6802856]	20.50 DELITTO SENZA MOVENTE. Film thriller (USA, 1995). Con Jane Seymour, Stephen Collins. Regia di Duke Vincent. [301989]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [3537566]	22.35 Tg 2 - NOTTE. [4057978]
20.50 Da Salsomaggiore Terme: MISS ITALIA NEL MONDO 1997. Varietà. Conduce Carlo Conti con la partecipazione di Wendy Windham. Regia di Federico Moccia. [27745856]	22.50 VENEZIA '97. "Ricordando Marco Ferreri". All'interno: Scie di ordinaria follia. Film. Con Ben Gazzara, Ornella Muti. Regia di Marco Ferreri. [5937030]
	20.00 ABBIAMO GIÀ LE STELLE? Varietà. Con Beppe Severgnini, Paolo Mereghetti. [189]
	20.30 BLOB VENEZIA. [92081]
	20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Rubrica. Di Giorgio Celli e Ezio Torta. [175498]
	22.30 Tg 3 / Tg 3. [51382]
	22.55 LA SECONDA REPUBBLICA DEL CALCIO. "Alla vigilia del campionato mundial". [6259189]
	20.35 GIURO CHE TI AMO. Film commedia (Italia, 1986). Con Nino D'Angelo, Roberta Olivieri, Gabriele Tinti. Regia di Nino D'Angelo. [464769]
	22.30 LE NEVI DEL CHILLIMANGIARO. Film drammatico (USA, 1952). Con Gregory Peck, Susan Hayward. Regia di Henry King. [8928276]
	20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [9450]
	20.30 STUDIO APERTO. [97059]
	20.45 IL GIOIELLO DEL NILO. Film avventura (USA, 1985). Con Michael Douglas, Kathleen Turner. Regia di Lewis Teague. [157363]
	22.45 KICKBOXER: VENDETTA PERSONALE. Film-Tv. Con Jean Claude Van Damme, Jan Fails. Regia di Corey Yuen. [7737189]
	20.00 Tg 5. [8108]
	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. [66189]
	20.45 UN SCERIFFO EXTRATERRESTRE... Film. Con Bud Spencer, Raymund Harmstoff. Regia di Michele Lupu. [962011]
	22.30 Tg 5. [27837]
	22.35 CHISSÀ PERCHÉ... CAITANO TUTTE A ME. Film. Con Bud Spencer, Cary Guffey. [7268214]
	0.25 METEO 2. [5414948]
	0.30 20.000 DOLLARI SPORCHI DI SANGUE KIDNAPPING, PAGA O UCCIDIAMO TUO FIGLIO. Film western (Italia, 1970). Con Montgomery Ford, Fernando Sancho. Regia di Alberto Cardone. [9756967]
	2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8574832]
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
	23.55 Tg 3 / METEO 3. [5048653]
	0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica. All'interno: Palermo: universiadi di 1997. Sintesi. [7482141]
	1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [3372580]
	1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Vent'anni prima: Italia set aperto".
	0.55 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [6736764]
	1.15 GUERRA E PACE. Film storico (Italia, 1956). Con Audrey Hepburn (2ª parte). [1110580]
	2.40 MANNIX. Telefilm. "Una scelta difficile". [7143290]
	3.30 SPENSER. Telefilm. "Commissione disciplinare". Con Robert Ulrich. [2083171]
	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Tensione oculare". [6947870]
	5.10 KOJAK. Telefilm. "Firmato Buona Fortuna".
	13.55 FOOTBALL NFL. Pre Season. [146837]
	13.55 TENNIS. US Open. [6391769]
	13.55 CALCIO. Campionato Italiano serie B. Salernitana-Verona. [6266189]
	17.55 CALCIO. Campionato Impulse o tedesca. [6459479]
	19.00 HOMICIDE. Telefilm. [57921]
	20.00 THE MOVIE MAKERS. [575965]
	21.00 TRE GIORNI PER LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1995). [8438189]
	22.50 KILLER - DUEGGIO DI UN ASSASSINO. Film thriller. [189498]
	0.20 TENNIS. Grand Slam. US Open 97.
	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [8525870]
	1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "L'arma perduta". Con Matt McCoy, Mariana Sirtis. [6079697]
	2.50 BARETTA. "Il sole tornerà a splendere". [1083948]
	3.50 IL PICCOLO VETRAIO. Film drammatico (Italia, 1955). Con Massimo Serato, Lionella Carrel. Regia di Giorgio Capitani.
	0.30 SWIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Amnesia". [8484677]
	1.30 Tg 5. [3888870]
	1.45 DREAM ON. Telefilm. [2025561]
	2.15 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [1098870]
	3.15 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [9379615]
	3.30 Tg 5 EDICOLA. Attualità. [4491734]
	4.00 IL CACCIATORE DI SOGLI. Film avventura (Italia/Spagna, 1979). Con Franco Nero.
	23.00 LA VOCE MAGICA. Film drammatico (USA, 1944). Con Boris Karloff, Susanna Foster. Regia di George Wagner. [1274653]
	0.55 TMC DOMANI. Attualità.
	1.15 MR. MOTO VA IN VACANZA. Film giallo (USA, 1938, b/n). Con Peter Lorre, Virginia Field. Regia di Norman Foster. [2480561]
	2.55 CNN.

NOTTE	
23.10 Tg 1. [9045837]	0.25 METEO 2. [5414948]
23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9035450]	0.30 20.000 DOLLARI SPORCHI DI SANGUE KIDNAPPING, PAGA O UCCIDIAMO TUO FIGLIO. Film western (Italia, 1970). Con Montgomery Ford, Fernando Sancho. Regia di Alberto Cardone. [9756967]
23.20 68° PREMIO VIAREGGIO. Attualità. [1186547]	2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8574832]
0.10 VENEZIA CINEMA '97. [9140073]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
0.25 Tg 1 - NOTTE. [9847986]	
0.35 AGENDA. [7788829]	
0.45 PRENDI I SOLDI E SCAPPA. Film commedia. Con Woody Allen, Janet Margolin. [4650344]	
2.15 LA VITA DI VERNONE E IRENE CASTLE. Film musicale. Con Fred Astaire, Ginger Rogers.	
	23.55 Tg 3 / METEO 3. [5048653]
	0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica. All'interno: Palermo: universiadi di 1997. Sintesi. [7482141]
	1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [3372580]
	1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Vent'anni prima: Italia set aperto".
	0.55 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [6736764]
	1.15 GUERRA E PACE. Film storico (Italia, 1956). Con Audrey Hepburn (2ª parte). [1110580]
	2.40 MANNIX. Telefilm. "Una scelta difficile". [7143290]
	3.30 SPENSER. Telefilm. "Commissione disciplinare". Con Robert Ulrich. [2083171]
	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Tensione oculare". [6947870]
	5.10 KOJAK. Telefilm. "Firmato Buona Fortuna".
	13.55 FOOTBALL NFL. Pre Season. [146837]
	13.55 TENNIS. US Open. [6391769]
	13.55 CALCIO. Campionato Italiano serie B. Salernitana-Verona. [6266189]
	17.55 CALCIO. Campionato Impulse o tedesca. [6459479]
	19.00 HOMICIDE. Telefilm. [57921]
	20.00 THE MOVIE MAKERS. [575965]
	21.00 TRE GIORNI PER LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1995). [8438189]
	22.50 KILLER - DUEGGIO DI UN ASSASSINO. Film thriller. [189498]
	0.20 TENNIS. Grand Slam. US Open 97.
	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [8525870]
	1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "L'arma perduta". Con Matt McCoy, Mariana Sirtis. [6079697]
	2.50 BARETTA. "Il sole tornerà a splendere". [1083948]
	3.50 IL PICCOLO VETRAIO. Film drammatico (Italia, 1955). Con Massimo Serato, Lionella Carrel. Regia di Giorgio Capitani.
	0.30 SWIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Amnesia". [8484677]
	1.30 Tg 5. [3888870]
	1.45 DREAM ON. Telefilm. [2025561]
	2.15 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [1098870]
	3.15 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [9379615]
	3.30 Tg 5 EDICOLA. Attualità. [4491734]
	4.00 IL CACCIATORE DI SOGLI. Film avventura (Italia/Spagna, 1979). Con Franco Nero.
	23.00 LA VOCE MAGICA. Film drammatico (USA, 1944). Con Boris Karloff, Susanna Foster. Regia di George Wagner. [1274653]
	0.55 TMC DOMANI. Attualità.
	1.15 MR. MOTO VA IN VACANZA. Film giallo (USA, 1938, b/n). Con Peter Lorre, Virginia Field. Regia di Norman Foster. [2480561]
	2.55 CNN.

PROGRAMMI RADIO							
<b>Tmc 2</b>	<b>Odeon</b>	<b>Italia 7</b>	<b>Cinquestelle</b>	<b>Tele+ Prima Rete</b>	<b>Tele+ Seconda Rete</b>	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, su programmatore showView, con il vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.89.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6.30; 7.

## Il Personaggio

Sergio Cofferati  
un sindacalista  
a sangue freddo

RITANNA ARMENI

**D**ICONO DI LUI - anche i suoi amici più intimi a affettuosi - che è un animale a sangue freddo. Che niente, assolutamente niente, può portarlo a perdere i nervi, ad oltrepassare le righe. C'è da aspettarsi, quindi, che nel grande teatro che ospiterà lo scontro d'autunno Sergio Cofferati sarà un primo attore dai toni contenuti. Non userà la retorica, non lancerà insulti, non farà minacce. Possiamo essere certi: il suo amore per il melodramma resterà fuori dal portone di Palazzo Chigi. La sua passione per Verdi e soprattutto per l'Otello, non lo porterà ad assumere toni infuriati. Ma sarà comunque un primo attore. Possiamo, quindi, anche essere sicuri che in quel palcoscenico lui rimarrà protagonista fino a quando non si sarà ragguagliato sullo stato sociale un accordo «equo». Che cosa è per Sergio Cofferati un accordo equo? Il segretario della Cgil, come si sa, non è un estremista. È definito, e lui stesso ama definirsi, un moderato. Ma ha una idea ben precisa dell'equità: nel futuro accordo si

di no alle proposte di controriforma del governo. E quella manifestazione, che avvenne a fine novembre, segnò la fine del governo Berlusconi che cadde prima di Natale. In molti chiesero a Sergio Cofferati se quella era stata una manifestazione contro il governo. Lui si limitò a rispondere che il sindacato guardava al merito delle questioni. E quella manifestazione era stata contro alcuni tagli previsti dalla legge finanziaria. Ma il governo di centro destra comunque cadde. Facile - si dirà - avere un atteggiamento autonomo contro un governo di destra. Ma sarà capace il segretario della Cgil di mantenerlo anche nei confronti di un governo di centro sinistra? Un governo nel quale ci sono anche Prodi e Veltroni? Sostenuto dal Pds di Massimo D'Alema. Ricordiamo il congresso della Cgil. Il primo congresso di Sergio Cofferati, segretario generale. I tempi sono cambiati. L'Ulivo si è appena insediato al governo del Paese. E il capo della Cgil non esita a dire che con quel governo non è d'accordo. Non è d'accordo che i salari degli operai dell'industria che stanno rinnovando i loro contratti siano sottoposti al tasso di inflazione programmata come chiedono Prodi e Veltroni. Anche questa volta c'è chi gli chiede se la sua posizione è contro il governo. E ancora una volta la risposta è che il sindacato bada al merito. Non ci sono giochi



politici di mezzo. Ed è sempre il merito che porta il capo del sindacato che raggruppa tutta la sinistra allo scontro pubblico plateale con il segretario del Pds al congresso di quest'ultimo. Il Pds appare favorevole a deroghe contrattuali. Non è contrario al fatto che nel sud del paese dove più forte è la disoccupazione i lavoratori possano accettare salari inferiori e condizioni di lavoro flessibili. Sergio Cofferati dice no. Al sud salari e condizioni di lavoro devono essere come quelle del nord. È la stessa posizione che il sindacato vuole difendere il 20 settembre contro le smanie secessioniste della Lega e, ancora una volta, contro tutti coloro che vogliono barattare diritti con salario.

Ripercorriamo alcune righe della sua recente intervista all'Unità. Cofferati parla del nord est del paese come un mondo nel quale c'è stata una «devastazione delle regole». Ribadisce la sua avversione alla politica secessionista della Lega perché «basata sugli egoismi». Mette in guardia contro quello scambio «diritti - salario» che pare affascinare tutti i nuovi paladini del neoliberalismo. E che lui giudica pura e semplice barbarie. Il ritorno ad un mondo senza principi e senza norme nel quale i più forti vincono e i più deboli soccombono.

Possiamo quindi aspettarci da Sergio Cofferati anche questa volta una calma determinazione. E non si tratta di una aspettativa infondata. Ripercorriamo la sua condotta da quando è diventato segretario generale della Cgil.

Sergio Cofferati è stato eletto capo del più grande sindacato nel giugno 1994, in piena era berlusconiana: la sinistra bastonata, la destra emergente e incalzante. E i tagli delle pensioni proposti dal governo che avrebbero colpito proprio i più deboli. Allora il sindacato decise di portare in piazza un milione di persone, in una delle più grandi manifestazioni della storia italiana per dire

cordo che i salari degli operai dell'industria che stanno rinnovando i loro contratti siano sottoposti al tasso di inflazione programmata come chiedono Prodi e Veltroni. Anche questa volta c'è chi gli chiede se la sua posizione è contro il governo. E ancora una volta la risposta è che il sindacato bada al merito. Non ci sono giochi

politici di mezzo.

Ed è sempre il merito che porta il capo del sindacato che raggruppa tutta la sinistra allo scontro pubblico plateale con il segretario del Pds al congresso di quest'ultimo. Il Pds appare favorevole a deroghe contrattuali. Non è contrario al fatto che nel sud del paese dove più forte è la disoccupazione i lavoratori possano accettare salari inferiori e condizioni di lavoro flessibili. Sergio Cofferati dice no. Al sud salari e condizioni di lavoro devono essere come quelle del nord. È la stessa posizione che il sindacato vuole difendere il 20 settembre contro le smanie secessioniste della Lega e, ancora una volta, contro tutti coloro che vogliono barattare diritti con salario.

**E** ALLORA che cosa c'è da aspettarsi da Sergio Cofferati in questa nuova trattativa sullo stato sociale? Lui oggi definisce diplomaticamente i suoi rapporti con Prodi «dialettici». Il che, in parole povere, significa che di questo governo «si fida», ma a questo governo «non si affida». Un'altra prova? Solo qualche mese fa è stato Sergio Cofferati ad organizzare una manifestazione a dir poco «anomala» nei confronti del governo Prodi. Un governo che aveva fatto un accordo con il sindacato e di cui però non si era vista l'applicazione. Una manifestazione difficile, ma oggi importante per capire quello che può accadere domani sul palcoscenico della trattativa sullo stato sociale. Sergio Cofferati non avrà sicuramente remore ad affermare ancora una volta l'autonomia del sindacato.

## Il Reportage

Una mattinata  
nell'asilo-nido  
del penitenziario  
romano  
di Rebibbia  
Assunta, sei figli  
«Qui la vita è  
più serena  
Da Bellizzi la mia  
Roberta è uscita  
traumatizzata»  
La storia di Zena  
che da quando ha  
lasciato il campo  
è sempre malata  
Come il suo bimbo

ROMA. Dopo «mamma» le prime parole che imparano sono «agente» e «apri», storpiato nella lingua dei primi anni in «api». Uno dei primi gesti, dopo lo sventolare della mano che vuol dire «ciao», è quello di una chiave che, girata in una toppa, apre una porta e rende la libertà. Una delle prime regole che osservano è che una porta chiusa non può mai essere aperta. Bisogna fermarsi e chiedere il permesso all'agente. Sono i «piccoli detenuti», quelli che da zero a tre anni hanno il diritto, a volte la necessità, l'obbligo, di stare con le loro mamme in carcere. Di delitti, di pene, di droga, di furti non sanno, ma imparano la vita di cella, gli orari, le porte sbarrate, la divisa degli agenti, il grado dell'ispettore, del direttore. Casa circondariale di Rebibbia, sezione femminile. Il carcere romano si è svegliato da poco in una mattinata di fine agosto. Il registro degli ingressi che si firma dietro la prima porta blindata racconta di un mondo oltre le mura che porta dentro «lavanderia», «Sert», «alimentari». «Avete armi, telefoni cellulari?», domanda l'agente che segna i dati e apre il cancello successivo. «Depositare ogni cosa nell'armadietto e tenete la chiave».

Dietro il secondo cancello viali alberati popolati da giardinieri, inservienti, agenti in borghese e in divisa. Il carcere

## Piccoli

è fatto di tanti piccoli, grandi edifici. Ognuno ha una vita a sé. Ci sono i cameroni dove dormono anche 50 detenute, ci sono le celle singole dove restano per anni le donne che hanno ormai una pena definitiva. C'è poi l'asilo nido. Lì ci sono le donne che hanno figli piccoli, bambini che non hanno compiuto i tre anni. Loro possono stare in questo edificio dal volto umano. C'è anche chi per avere questo «privilegio» ha portato in cella un bimbo non suo. Tra le nomadi non è raro.

L'edificio è a due piani, ben sistemato, circondato da un parco che ospita pochi giochi. Una giostrina, un'altalena. Un chiostrino con un giardino di palme fa da ingresso. Poi c'è l'agente, quindi la prima porta blindata, un corridoio e la seconda porta blindata che si apre su un pannello che recita «asilo nido». Sono quattro le detenute mamme che oggi, 27 agosto, sono chiuse in queste stanze. Quattro donne e quattro bambini, tre maschi e una femmina. Poche, pochissime. A volte diventano 20, ma la struttura è fatta per ospitare comodamente fino a 16 detenute. L'ispettrice, Caterina, 20 anni di anzianità vissuti tra le mura del penitenziario, ha il piglio fermo, ma un cuore d'oro. Avverte le detenute e sceglie come luogo del colloquio la sala giochi. Tre dei bambini sono fuori, con le puericultrici, tra le stanze si muove soltanto Laura, un anno e quattro mesi.

È nera Laura, nerissima. I capelli ricci sono raccolti in tante piccole trecce fermate da nastri colorati. Non è uscita lei a prendere un po' di sole perché le puericultrici sono soltanto due e non ce la fanno a tenere tutti e quattro i bambini e perché la sua mamma ora non lavora e può starle dietro. La sua mamma ha 31 anni, si chiama Emanita, viene dalla Nigeria. È stata condannata per droga nel 1994 ed espulsa. Dalla Nigeria è rientrata clandestinamente in Italia, incinta: «L'ho fatto per Laura - racconta Emanita - avevo dei problemi che nel mio paese non mi potevano curare. Sono tornata in Italia per non farla morire e sapevo che stavo rischiando il carcere. Infatti». Emanita avrebbe voluto diventare una sociologa, le mancano soltanto due esami per la laurea. Studia all'università pontificia e si

Cresciuti in carcere  
a 3 anni acquistano  
la libertà ma  
perdono la madre

FERNANDA ALVARO

manteneva facendo la donna delle pulizie quando si è ficcata nei guai. «Il padre di Laura vive in Nigeria - continua - Non ha mai visto sua figlia e sua figlia non ha mai visto lui. Gli ho mandato le foto della bimba, gli ho spiegato che sono in carcere, ma non ho avuto risposte. Io voglio restare qui. Voglio lavorare come domestica. Ho messo a mia figlia un nome italiano, vorrei che crescesse in questa terra più fortunata».

Laura non è imbronciata come al solito, un solito raccontata dalle agenti, dalle psicologhe. Si aggira tra maxi-Lego e poltrone gonfiabili brandendo una penna sapientemente senza punta. Scrivere sui muri, o sui giocattoli è vietato nel nido tra le sbarre. È una delle regole non scritte che i «piccoli detenuti» imparano a rispettare. Gioca con l'ispettrice, si tuffa sulle puericultrici e, appena può, si getta tra le braccia della madre. «Vorrei poter stare con lei fuori dal carcere - dice Emanita - Ho fatto richiesta alla casa d'accoglienza della circoscrizione, ho buone speranze». Emanita va via e ringrazia: «Farà qualcosa per noi? - domanda - Potremo stare con i bambini?».

Inutile spiegare che è solo un'intervista.

Zena ha 21 anni. È una zingara. La sua vita fino a tre mesi fa era in una roulotte nel campo nomadi di via Tor De' Cenci, a Roma. È in carcere per furto, un reato commesso nel 1995 che aveva quasi dimenticato. «Mi hanno preso un giorno mentre stavo chiedendo l'elemosina», dice, continuando a tossire e a starnutire. Da quando è in carcere, al chiuso, è sempre malata, raffreddata, come suo figlio, Zaiko, 2 anni. Non succedeva mai al campo,

neanche d'inverno quando nella roulotte non fa proprio caldo. «Devo stare qui altri due anni, ma Zaiko andrà via prima. Andrà con suo fratello che ha tre anni e mezzo e suo padre». Cosa farà, come vivrà Zema e i suoi due figli fuori dal carcere visto che suo marito lava vetri ai semafori? Tornerà a rubare i gonfi portafogli dei turisti? «Non ho più rubato dopo quella volta - dice, ma non giura - Se mi danno la detenzione domiciliare resto nella roulotte».

Non crede alle promesse di Zema l'ispettrice Caterina. Lei di ragazze nomadi ne ha viste tante, le ha viste e riviste. Conosce, nomi, cognomi, famiglie, indirizzi dei campi. Una volta qui a Rebibbia c'era il carcere minorile. Molte di queste donne che ora passano per l'asilo nido tra le sbarre, a volte fuggendo volontariamente da un marito manesco, sono state battezzate o hanno fatto la comunione nella cappella del penitenziario romano. Da figlie di carcerate si sono trasformate in carcerate con figli.

Assunta di figli ne ha sei. Suo marito, come lei, è in carcere per droga a Carinola, Caserta. Nei suoi 37 anni di vita non proprio serena è riuscita a mettere al mondo sei bambini: ora la più grande ha 14 anni, il più piccolo, Pasquale, suo compagno di cella, ne ha due. Gli altri vivono a Napoli, il tribunale li ha affidati alle cinque sorelle di Assunta. Non vengono spesso a trovarla: il viaggio Napoli-Roma e ritorno costa un po' e anche se la psicologa del tribunale dei minori sostiene che «i ragazzi dovrebbero avere contatti più frequenti con la madre», le finanze della famiglia non lo permettono. Nel '96 quando Assunta è stata rin



# detenuti

Le stanze dell'asilo-nido del carcere romano di Rebibbia femminile. In questo scorcio di agosto ospita solo quattro bambini  
Zampetti/Photopress

chiusa in cella d'isolamento a Bellizzi Irpino, in provincia di Avellino, si è portata tra le sbarre anche Roberta, la penultima, che a gennaio di quest'anno, a tre anni non ancora compiuti, ha dovuto allontanare da sé.

«Quei mesi in isolamento l'hanno traumatizzata - dice - A Bellizzi, in quella cella faceva freddo. Ho tentato di spiegarlo alla direzione del carcere. Erano gentili, mi ripetevano che ero in attesa di trasferimento e nel frattempo mi consigliavano di mettere altre coperte sui bambini, altre cinque coperte. È stato un periodo brutto per i bambini. Stavano chiusi, vedevano gli altri bambini divertirsi in sieme mentre loro erano costretti a giocare con una scopa. Lì Roberta è diventata ansiosa, ha preso un po' d'asma. Qui la vita è più serena, si stava riprendendo, ma quando sentiva chiudere la cella, la sera, ricominciava a star male».

Si, forse ha ragione Assunta, qui «la vita è più serena». Le pareti della sala giochi sono colorate con enormi Peter Pan e Arlecchino. La stanza è piena di giocattoli, di lavagne, di costruzioni. I muri dei corridoi sono rallegrati da poster fatti a mano che spiegano le regole del vivere insieme. Le porte delle stanze sono blu, hanno un vetro con vista sul corridoio. Non hanno le sbarre, è vero, ma sono blindate e il vetro è antiproiettile. Restano aperte dalle 8 di mattina, ma alle 20, inesorabilmente, si chiudono, anche se è estate, anche se fuori c'è ancora il sole. Sono grandi le stanze, è vero. Piene di letti senza ospiti, fino a 10, vuote di ogni traccia di vita normale. C'è un televisore sospeso su una mensola, ma non c'è un giocattolo che racconti che tra quelle mura c'è un bimbo. La regola non

Gli ultimi dati sono quelli del 4 luglio scorso e dicono che ci sono 56 bambini, da 0 a 3 anni, dietro le sbarre. Li ha forniti il ministero di Grazia e Giustizia all'ufficio legislativo del ministero delle Pari Opportunità che sta preparando insieme al dicastero di Flick una proposta di legge per le mamme in cella.

Inutile chiedere ulteriori spiegazioni sui contenuti della legge, il tutto è ancora allo studio e le indiscrezioni potrebbero creare aspettative. «Il nostro prossimo impegno è quello di alleviare i disagi di donne e bambini che, incolpevoli, stanno in carcere», aveva detto la ministra Anna Finocchiaro in un'intervista all'«Unità».

Si concederanno in maniera automatica arresti domiciliari alle donne-mamme che abbiano commesso reati non gravi (a volte si arriva a questa soluzione anche adesso, ma soltanto dopo una serie di richieste e ricorsi) come au-

## La Scheda

### Una legge favorirà gli arresti domiciliari?

spicano gli operatori? Forse. Comunque aspettiamo la legge. Nel frattempo ecco alcuni numeri generali.

Nelle carceri italiane ci sono sedici asili nido. Le città che insieme al penitenziario hanno anche una sezione capace di ospitare bimbi che non hanno ancora compiuto i tre anni (al compimento del terzo anno i bambini devono lasciare la madre) sono:

Cosenza, Avellino, Roma, Genova, Como, Milano, Monza, Messina, Venezia, Firenze, Lucca, Vercelli, Foggia, Sassari, Perugia e Torino. I dati a nostra disposizione dicono che quasi due mesi fa erano 2082 le donne in carcere (dal numero sono escluse le donne condannate per reati legati alla criminalità organizzata) di cui 1311 con condanna definitiva pari al 62,97% del totale donne. La fascia d'età più consistente è quella compresa tra i 30 e i 39 anni (34,87%). I numeri si riducono di molto se ci riferiamo al problema che stiamo affrontando: sono 51 le mamme con figli piccolissimi in cella e sono 56 i bambini che vivono negli asili nido delle carceri italiane.

Il numero è variabilissimo. Basti l'esempio del carcere romano di Rebibbia, dotato del nido, che arriva ad ospitare fino a 20 mamme, ma che in questi giorni ne ha soltanto quattro. Con il passare degli anni il fenomeno dei bimbi

in cella sta calando a favore di soluzioni esterne come l'ospitalità presso parenti, l'affidamento familiare o le case-famiglia dove a volte vengono concessi gli arresti alle detenute per reati non gravi. Per i piccoli che restano con le mamme detenute le varie amministrazioni penitenziarie tentano di trovare delle soluzioni di minor disagio. I bambini, se le madri sono d'accordo, possono frequentare gli asili nido comunali naturalmente esterni all'istituto di detenzione. È la stessa amministrazione a occuparsi del loro trasporto.

Ci sono poi delle associazioni di volontari che organizzano giornate di svago fuori dal carcere. A Roma, per esempio, opera da anni al carcere di Rebibbia l'associazione «Liberi insieme» che organizza ogni sabato escursioni al mare, in montagna, ai parchi, a seconda delle stagioni.

Fe. Ai.

scritta dice che i giocattoli della sala giochi non possono essere portati in camera.

«Non si sta male qui - continua Assunta che ha ancora altri quattro anni e mezzo da passare in carcere - ma i bambini soffrono. Dentro e fuori. Finché restano con noi e quando escono e restano senza madre. A tre anni. I figli hanno bisogno della madre. Sono stata per cinque anni alla ferma tri-settimanale (tre firme al commissariato a giorni alterni, ndr)

e non ho mai dato problemi a nessuno. Non ho intenzione né di scappare, né di ripetere il reato. Perché non mi fanno stare agli arresti domiciliari?».

Assunta ha il camice bianco e la cuffietta in testa. Lavora in cucina dalle 8 alle 14 ricevendo un terzo della paga sindacale, come dice la legge. In quelle ore Pasquale sta al nido, quello circoscrizionale, durante l'anno, in quello del carcere ora che è estate.

Anche la sua compagna di

stanza Sonia, romana, lavora in cucina, ma ha l'orario inverso, dalle 14 alle 20. Sonia è stata condannata a un anno e otto mesi per «estorsione finalizzata allo spaccio di stupefacenti».

È in cella da maggio. Sono andati a prenderla un giorno mentre stava a pranzo dalla madre, davanti ai suoi figli più grandi che hanno 11 e otto anni. C'era anche Dilan, 22 mesi, che da dieci giorni è in carcere con lei perché la nonna è stata

male e non può accudirlo. Non è una famiglia «incensurata», la sua. Sua madre, il convivente di sua madre «sono nel giro», il suo ex marito dal quale è separata da sei anni «è nel giro» ed ha fatto la spola nelle carceri di tutt'Italia. Il suo attuale compagno ha un piccolo precedente per droga «È stata colpita mia - dice - Lui è una brava persona fa il rappresentante di abbigliamento». Sonia ha 34 anni. È proprio il 27 agosto, giorno dell'incontro in carcere,

il giorno del suo compleanno che non prevede festeggiamenti.

«Marco e i bambini sono venuti ieri a trovarci - racconta - I colloqui sono martedì, giovedì e sabato e loro sono venuti ieri a farmi gli auguri. I miei figli sanno che sto in ospedale, ma sono certa che la grande ormai capisce tutto. Ieri mi ha raccontato di aver visto «Fuga da Alcatraz» in televisione e di aver pianto. Le ho chiesto perché, mi ha risposto che ha pianto pensando a me, perché anche io sono come quelli. Dilan è troppo piccolo per capire, ma questi pochi giorni in carcere lo stanno facendo diventare nervoso. Io la sera in camera gli mostro la foto del padre, dei fratelli. Lui le guarda con tenerezza, poi, improvvisamente le stropicia tra le mani, le distrugge. Inutile chiedergli spiegazioni. Per quanto qui ci siano i giochi, per quanto ci sia la passeggiata al parco, i bambini qui sono piccoli detenuti».

Sonia, come le altre, ha un sogno. Quello di stare «in carcere» a casa sua. Poi ha una speranza un po' più lontana, quella di tornare a lavorare, magari nella profumeria del centro di Roma, dove lavorava qualche anno fa. Dilan è appena tornato dalla passeggiata al parco, giusto in tempo prima del temporale estivo che per una mezz'ora oscura il cielo. È l'ora di pranzo e lui continua a ripetere «buona, papà bimbi». Chiama, invoca Patrizia, la cuoca che è già al lavoro. La porta della cucina si chiude per non far entrare i piccoli affamati. Dilan resta fuori e piange. Chiama Patrizia, ma non apre. Le regole dell'asilo nido dietro le sbarre gli hanno insegnato che non si apre una porta chiusa.

## L'Intervista

## Mario Deaglio



Carlo Carino

«La cosiddetta emergenza albanese sarebbe meno grave se in Italia avessimo riformato il mercato del lavoro. La vera scelta innovatrice? Attuare Maastricht»

## «Immigrati, una sfida per un paese moderno»

TORINO. In questo paese che preannuncia ad ogni angolo il Grande Cambiamento, la scottante questione dei profughi albanesi ha riaperto una finestra sulle nostre esitazioni e paure ad affrontare i problemi in maniera globale e decisa, e non come se ognuno di essi fosse una parte a sé stante, isolata dal contesto generale. Ma quanto vuole davvero cambiare questa Italia, si chiede Mario Deaglio, economista, docente universitario ed editorialista de «La Stampa», secolarmente aliena alle sfide e socialmente incline a cambiamenti gattopardeschi? Uno degli strumenti per scrostare la vernice di conservatorismo stesa sulla società italiana, argomenta da tempo inascoltato, è il mercato del lavoro. Vediamo come.

Di recente, a proposito delle ondate di albanesi disperati che si riversano sulle nostre coste, lei ha sostenuto che la soluzione del problema è strettamente collegata al cambiamento del mercato del lavoro. Un mercato che va regolato e non soffocato, cui si deve garantire flessibilità e innovazione. Quasi come se fosse uno dei banchi di prova su cui si misura la modernità del nostro paese. Oppure, se vogliamo, una delle tante cartine di tornasole per comprendere se andiamo davvero nella direzione dichiarata o se ancora una volta continuiamo a barare con noi stessi. È esatto?

«Che il mercato del lavoro sia un osservatorio privilegiato dei vizi e delle virtù di un paese è un dato incontestabile. Nel nostro caso poi, noi vi rivediamo storture e lentezze di un sistema, ed anche l'accettazione acritica del "sommerso" come componente a pieno titolo di quel mercato. Ora, se per riformare la società dobbiamo manovrare la leva del mercato del lavoro, credo che lo si possa interpretare come un buon punto di partenza o comunque come l'inizio di un confronto su dati concreti».

Però la sua proposta, in una fase in cui paradossalmente si va verso una stretta sullo stato sociale, sembra cadere nel vuoto, un po' come cadde nel dimenticatoio alcuni suggerimenti tradotti nel suo ultimo libro del 1996 «Liberista? Liberale», nel quale anticipava quella che lei ora definisce la «pressione» cui l'Italia dovrà sottostare per anni in materia di immigrazione clandestina. Come se la spiega questa indifferenza?

«Fondamentalmente perché gli interventi andrebbero a toccare, e intaccare, in profondità ogni tipo di interessi di parte su piccola e grande scala. Quindi, dal sindacato agli imprenditori e al governo si formalizza una coesione sociale che non è di stimolo ad un'evoluzione rapida del mercato del lavoro. E il temporeggiare, fatalmente, diventa il metodo preferito per scaricare sui giovani le novità, risparmiando traumi presunti alle generazioni precedenti, persone che magari hanno vissuto la stagione del '68, magari in posizione di potere e di rilevanza nell'agire politico. Significativo, in proposito, anche l'atteggiamento degli imprenditori quando si discute del Tfr, una voce che a loro fa molto comodo, sulla quale si dichiarano disposti a modifiche in via di principio, ma molto meno in via di fatto...»

Il discorso rischia di portarci molto distante dalla questione albanese. Eppure il film di drammatici sbarchi clandestini, ormai un «cult» dell'immigrazione, sembra ricordarci come perduri e sopravviva una tendenza tutta italiana a rinunciare alle sfide, quelle che si potrebbero rovesciare la nostra mentalità.

«Ed è l'aspetto più preoccupante. La morale che ci suggerisce la vicenda albanese è questa: ogni volta che c'è da rischiare, soffrire, ci si tira indietro, come se l'idea sottostante sia il timore di un pericolo imminente».

Al punto che le stesse proposte per «assorbire» gli albanesi (volutamente definite «banali» nell'editoriale di mercoledì scorso) del condirettore de l'Unità Piero Sansonetti, diventano lo specchio di una rinuncia aprioristica alla sfida? Ma, allora, in che cosa si differenzia questo governo di centro sinistra dai precedenti?

«Intanto, l'unico vero atto di sfida del centro sinistra l'ha lanciato il presidente del consiglio quando ha impresso una forte accelerazione per l'ingresso in Europa dell'Italia con i primi. Mossa che ha dato uno scossone al sistema. Nello specifico, va riconosciuto al governo Prodi di aver gestito la questione tecnicamente meglio rispetto al '91, quando il Paese fu preso in contropiede dalla prima grande emergenza albanese».

Dopo la Somalia, l'Albania si è configurata come una nuova occasione per «aggiornare» le linee portanti della nostra politica estera. Le sembra che questa opportunità sia stata afferrata?

«Poco. Probabilmente c'è una deficienza dello strumento, cioè lo strumento, il ministero degli Esteri e i suoi apparati, ragionano con dei criteri che non contemplano prese di posizione forti, anche per un problema relativamente piccolo come l'Albania. Un paese al quale l'Italia avrebbe potuto benissimo offrire in maniera molto trasparente un patto di collaborazione, cooperazione, finanziamento, con mutuo vantaggio. Certo, si è fatto qualcosa, ma lo si è fatto male, perché l'ottica della cultura di politica estera italiana è molto tradizionale».

Lei sostiene che occorre affrontare il caso albanese superando le tradizionali frontiere e, soprattutto, abolendo il concetto di «emergenza» che tende a drogare qualunque forma di intervento.

«Se guardo al passato, recente, gli strumenti per intervenire sull'altra sponda dell'Adriatico, anziché limitarci a soluzioni-tampone, c'erano. Ad esempio, quando è scoppiata la crisi delle società finanziarie a piramide (ed è verosimile che molte banche europee sapessero) il nostro governo avrebbe potuto garantire questi depositi, chiedendo un supporto all'Unione Europea, pagando l'interesse corrente a chi fosse risultato effettivamente residente in Albania. In totale, erano 2-3 mila miliardi, con interessi di 100-150 miliardi, una cifra molto inferiore a quello che stiamo pagando. Ma con un doppio vantaggio: non essere ostaggio degli avvenimenti e chiedere agli albanesi di investire la rendita nel loro paese. Il che avrebbe avuto anche un'altra credenziale internazionale e cioè dire agli albanesi: «Noi vi aiutiamo, ma voi dovete applicare dei controlli finanziari del nostro tipo».

Insomma, una sorta di integrazione finanziaria. In seconda battuta, e lo scrissi anni fa, ma con l'attuale situazione la proposta è ancora valida, dal momento che l'Albania tende ad integrarsi con l'Italia, noi potremmo benissimo operare in un sistema di scambi di accoglienza temporanea di giovani albanesi che frequentano le nostre scuole».

Insomma, estendere all'Albania soluzioni da lei prospettate per i paesi rivieraschi?

«Io sono per cose pragmatiche. Credo che dovrebbe essere possibile, forme di flessibilità, assunzioni e licenziamenti poco formali, sicurezza sociale limitata, su una serie di occupazioni. Per esempio, l'Italia è pressoché l'unico paese per i giovani non è possibile lavori estivi e stagionali a carattere regolare; invece, dovrebbe esserci una forma di apertura per una certa fascia di lavoro al minimo di contributi previdenziali o quantomeno una forma di liberalizzazione con contratti di lavoro specificamente studiate per gli extracomunitari, che contemplino il pagamento di parte del salario in natura sotto la responsabilità del datore di lavoro. In altri termini, dovremmo prendere in più seria considerazione le opportunità di uscire fuori dagli schemi abituali».

Se facessimo questo, dal momento che siamo umanamente bravi, otterremmo pure che chi ritorna al paese d'origine si trasformerebbe in un contatto culturale (ed economico) per noi. Purtroppo questi sono discorsi che esulano dall'emergenza, ed inevitabilmente finiscono per non attecchire. Forse è un altro dei misteri italiani».

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency symbols, prices, and changes. Includes sections for VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO CANADESE, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, DEMARO LETTERA, and various gold bars. Includes sections for ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes sections for TITOLO, OGGI, DIFF.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST F, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for FONDI CAPITALFIT, FONDI EUROPA, FONDI AMERICA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for FONDI MONETARIO, FONDI OBBLIGAZIONARI, FONDI AZIONARI, etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes sections for LAGEST OBBLIG, LAGEST OBBLIG, LAGEST OBBLIG, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes sections for CCT IND 01/08/02, CCT IND 02/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes sections for BTP 18/05/99, BTP 18/05/99, BTP 18/05/99, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, etc.



TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

## Per sfuggire allo smog Ramses II torna a casa

Ha sfidato i secoli. E dal 1955, quando ancora dominava la figura di Nasser, troneggiava sulla piazza della stazione centrale del Cairo. Ma ora l'inquinamento ne minaccia la salute. E Ramses II, per evitare complicazioni, sloggia, fa le valigie e imbocca la via di casa. Perché l'enorme statua di granito rosa che raffigura il faraone, fondatore della XIX dinastia a cavallo tra il XIV e il XIII secolo a.C., ritornerà in quella che fu la prima capitale dell'Egitto, Menfi, oggi nota sotto il nome di Mit Rahina. Un modo per evitare al faraone, oltre alle conseguenze dell'inquinamento, gli insulti del degrado ambientale. Come spiega Ali Hassan, segretario generale del Consiglio superiore delle antichità: «Quando fu installata, nel 1955, la statua si poteva vedere a due chilometri di distanza; ma oggi è nascosta dai ponti e dagli edifici, oltre che mozzicata dalle vibrazioni del metrò, dal traffico automobilistico e dall'inquinamento». Alta dieci metri, non meno di settanta tonnellate di peso, la statua, che venne scoperta nel 1888, dovrebbe far ritorno nella sua città d'origine prima della fine d'ottobre. Un'equipe di archeologi tedeschi ed egiziani ha dato il consenso al trasferimento, suggerendo comunque di avvolgere la massa di granito in un'armatura di ferro. La statua è integra, manca solo una parte del piedistallo, di cui alcuni frammenti si trovano a Mit Rahina, dove è appunto diretta. Un trasferimento di trenta chilometri ed una mobilitazione di soldati, poliziotti ed archeologi. Il corteo dovrà superare due ponti, uno dei quali dovrà essere consolidato dall'esercito per l'occasione. La polizia scorterà il corteo, che sarà filmato da un elicottero militare, mentre gli archeologi controlleranno passo dopo passo lo stato di salute dell'illustre monumento. Raggiunta Menfi, dove sarà inaugurato un museo archeologico, Ramses II prenderà posto davanti al tempio del suo successore, Ptah, e, nel palmeto della città, disseminato di rovine dell'antica capitale, troverà il suo gemello, un'altra colossale statua che lo raffigura. Noto soprattutto per la sua attività militare, Ramses II è stato uno dei faraoni più effiggiati. Fino ad oggi sono state trovate una cinquantina di sue statue, in buona parte ospitate in musei stranieri. La più grande, alta oltre diciassette metri e pesante qualcosa come un migliaio di tonnellate, è custodita al Ramesseum di Luxor, tempio a lui dedicato.

La storica Marta Petrusiewicz rilancia le sue tesi eterodosse sulla Questione meridionale

## «La rivoluzione fallita del '48 creò il mito del Sud arretrato»

Per la studiosa, nell'Ottocento il Mezzogiorno era vitalissimo. Gli esuli dell'insurrezione soffocata nel 1848 contribuirono a diffondere in tutta Europa un'immagine pessimistica della loro terra.

Che a Marta Petrusiewicz, docente di storia nella maggiore Università di New York, non manchi il coraggio, è un dato appurato. Ciò che più conta però è che le sue tesi storiograficamente originali, per non dire temerarie, sono suffragate sempre da ricerche sul campo ampie e rigorose. Così fu, ad esempio, nel 1991, quando Marsilio pubblicò il suo controversissimo *Latifondo. Economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento*.

Il libro nasceva da uno studio svolto nell'archivio dei Barracco, che nel secolo scorso erano grandi latifondisti nel Marchesato di Crotona. Dall'analisi minuziosa della vita e delle relazioni sociali lì instaurate, la Petrusiewicz deduceva che il latifondo non era affatto, nell'Italia meridionale di allora, una struttura economica arretrata e semifeudale.

Esso rappresentava semplicemente un modo diverso, rispetto a quello capitalistico, di dare una risposta ai problemi economici e sociali del tempo. Esso non garantiva salari alti, ma in compenso dava sicurezza sociale (il posto di lavoro stabile) e il vantaggio di una vita a dimensione «più umana». In sostanza, il «sistema meridionale» non era irrazionale: aveva una sua «razionalità», una razionalità «altra». Il volume, di impostazione chiaramente antisalveminiiana, suscitò, soprattutto all'estero, un vero e proprio pandemonio. Il «Times Literary Supplement» lo stroncò, ma storici di rilievo come Hobsbawm e Lyttelton difesero la legittimità, se non altro, delle tesi della Petrusiewicz. E «Latifondo» divenne a suo modo un classico e fu tradotto in più lingue.

Quanto alla Petrusiewicz, non può certo dirsi che si scoraggiò. La mia «scoperta», pensò la storica di origine polacca, mette in discussione un invecchiato «luogo comune». Ma che, forse, altri luoghi comuni sul Mezzogiorno non possono essere ugualmente infranti?

Ecco allora che, con ardore, la Petrusiewicz parti a smontare (a «decostruire», dice lei) niente meno che il «mito» della Questione Meridionale, cioè dell'esistenza - con una sua peculiarità, immobilità e irreversibilità - dell'esistenza di una congenita arretratezza del sud.

Arretratezza rispetto a chi, si chiede la storica? E ancora: arretratezza in che cosa? A tal proposito, le risposte dei meridionalisti sono state spesso divergenti. Da una parte, osserva Marta Petrusiewicz, lo stesso concetto di sud è relativo e l'Italia intera, dal punto di vista dell'Europa, è un immenso Meridione. Dall'altra, la stessa enfasi costantemente cangiante con cui di volta in volta si è insediato o sugli aspetti materiali (sottosviluppo economico strutturale), o sociali (la mancanza di una borghesia moderna), o istituzionali (eccesso o difetto di Stato) o persino razziali dimostra in sostanza: 1) che il Sud non è riducibile ad uno (è a pelle di leopardo); 2) che esso va liberato dai meridionalisti e dalla costruzione immaginaria della loro fantasia, la Questione Meridionale appunto.

«Con il termine Questione Meridionale io faccio riferimento - dice la Petrusiewicz - solo ed esclusivamente ad una *rappresentazione costruita*, e non già alle pur numerose questioni «reali» che esistono e sono esistite nel Sud (come altrove, d'altronde)».



Latifondo, simbolo di arretratezza? La storica Marta Petrusiewicz sostiene che si tratta di un luogo comune. Baldelli/Contrasto

Ma se l'ipotesi di lavoro è questa, la domanda che bisogna porsi è: «chi, come e perché ha costruito la Questione Meridionale?».

Il lavoro di Marta Petrusiewicz successivo a *Latifondo* è tutto volto a dare risposta a queste domande. Il risultato è ora il nuovo libro, che uscirà in autunno presso Rubbettino e che è significativamente intitolato: *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*.

«Sì, il Quarantotto - dice la Petrusiewicz - rappresenta un discrimine forte. È allora che nasce veramente una Questione Meridionale. E nasce, precisamente, nell'ambiente degli esuli e dei fuoriusciti di quella rivoluzione. Mi spiego: la consapevolezza che in alcune zone del Sud esistessero sacche di arretratezza c'era già. Ciò che nasce allora è, però, la rappresentazione pessimistica di ciò: non solo di ritardi ben individuabili si trattava, ma si senso di impotenza e disperazione. La Questione Meridionale comincia ad essere vista come un groviglio di impossibilità che può essere interrotto solo da fuori o con un intervento militare o con un impegnativo intervento chirurgico. È significativo che il linguaggio medico - termini come «guarire», «operare», «estirpare i tumori» - indichi sempre più questo groviglio di impossibilità, a partire da questo momento».

Perché prima, se ho ben capito, non era così?

«Prima del '48 il cambiamento era ritenuto possibile, a portata di

mano. Il problema veniva considerato semplicemente politico. Si trattava di convincere il sovrano a riformare alcune strutture dello Stato. Il Sud è indietro, si pensava, ma ciò è comune ad altre zone, per lo più periferiche, dell'Europa. Rispetto ad altre ancora, poi, il Sud è persino avanti. Non c'era la sensazione forte, e per molti versi paralizzante, che il Mezzogiorno fosse fuori dall'Europa».

E ciò aveva un riscontro nella realtà?

«Certamente. Il Sud, all'inizio dell'Ottocento, era vitalissimo. Vorrei che si riflettessero su un fatto: c'era, nel Sud, un grande fermento culturale, nascevano riviste e si tenevano insegnamenti universitari all'avanguardia e c'era un vero boom dell'istruzione privata (ho contato circa 800 istituti parauversitari privati). C'era, in altre parole, tanta gente che si istruiva. Chiaramente l'80% dei meridionali era analfabeta, ma un'élite non piccolissima era istruita. Un'élite che, comunque, non era più piccola di quella delle altre regioni italiane (si pensi alla Toscana, ad esempio)».

E poi chesuccede?

«C'è il '48, appunto. Nel Sud non si tratta di una guerra per l'indipendenza italiana: uno Stato-nazione qui già esiste, i «rivoluzionari» si propongono solo di trasformarlo radicalmente. L'insurrezione, in ogni caso, come già nel 1799 e nel 1821, fallisce. Al contrario di allora, tuttavia, la repressione che segue è meno spettacolare (ci sono anche meno esecuzioni capitali), ma è sicuramente più efficace e più capillare. Lo Stato, a partire da quel momento, comincia ad esercitare un

controllo quasi totalitario sui sudditi. Basti pensare, come esempio, che per molti anni per i parenti non stretti dei cospiratori del '48 divenne impossibile partecipare a qualsiasi concorso pubblico. Il controllo della posta troncò poi alla radice ogni rapporto fra fuoriusciti e madrepatria. Fu così che gli esuli, in uno stato d'animo sempre più malinconico, cominciarono a convincersi che il Sud è irrimediabile, che ogni sforzo a nulla vale, che i napoletani si meritano dopo tutto il governo che hanno. Idee queste che avranno l'effetto di compromettere ogni crescita futura del Sud».

In chesenso?

«In un senso ben preciso. Gli esuli meridionali sono influentissimi: sono ben inseriti nell'ambiente intellettuale europeo e hanno un forte ascendente nell'élite internazionale. Faccio solo un esempio: i rampolli delle più importanti famiglie del continente si istruiscono e imparano l'italiano da loro. Ciò fa sì che, nel giro di una generazione, l'autorappresentazione tragica e pessimistica del Sud diventerà un «luogo comune». E farà ritorno, rinforzata, là dove era nata. Studiosi e giornalisti raggiungeranno il Sud e si faranno autori di inchieste e reportages, ma di quelle terre metteranno in evidenza solo gli aspetti che confermano i loro preconcetti e che finiscono per rinforzarli. La Questione Meridionale, da quel momento, non è più in discussione: è un dato di fatto, un'«evidenza». Io dico che è un peso, una sorta di enorme macigno che ci portiamo dietro da un secolo e mezzo».

Corrado Ocone

Una raccolta di saggi del filosofo francese

## Dai margini Derrida «prende a martellate» la metafisica occidentale ma pecca di misticismo

«Lussare, timpaneggiare l'autismo filosofico è operazione che non si compie mai nel concetto e senza una qualche carneficina della lingua». Così Derrida in un passaggio significativo di «*Margini della filosofia*», che raccoglie saggi scritti tra il '67 e il '72, anni certamente tra i più creativi del filosofo del decostruzionismo.

Giova precisare che «timpaneggiare» traduce «tympaniser», alla lettera «mettere in ridicolo», e che inevitabilmente il contesto linguistico di cui il termine è parte rinvia a quel filosofare con il martello ritenuto da Zarathustra necessario per insegnare ai metafisici a «udire con gli occhi». Il libro affronta temi fondamentali della onto-teologia a partire dall'analisi di testi di Aristotele, Kant, Hegel, Husserl, Heidegger e di problematiche di carattere più generale quali la linguistica, l'umanesimo, la scrittura e la voce. E rispetto a questo

complesso percorso, il lettore dovrà munirsi di un'eroica pazienza per seguire e controllare le irruzioni del filosofo all'interno della lingua metafisica occidentale. Anche se l'impegno profuso sarà ricompensato dall'acquisita certezza su un discorso che appartiene alle grandi voci della cultura del nostro secolo.

Il decostruzionismo, oscillando inevitabilmente tra i due poli della serietà e del rigore analitico da un lato e il libero gioco dell'associazione linguistica proprio della grande cultura narrativa e poetica post-baudelairiana dall'altro, tende a cogliere (non senza un arbitrio

decisionale che ricorda certe posizioni schellinghiane criticate da Hegel) il «colpo di dunque» come tempo timbrico tra la scrittura e la parola. Un colpo che ponga la parola «fine» agli equivoci della onto-teologia.

Una volta calati nel pozzo-laboratorio alchimistico di «*Margini della filosofia*» non è possibile ignorare un fatto: che la sua prospettiva include la linea fondamentale e fondante della metafisica secondo un'imposizione teoretica assunta in divenire, e che, quindi, prevede il kantiano gesto preliminare del sondare un vasto territorio. E' quanto emerge soprattutto dal saggio introduttivo, «*Timpano*», che svolge anche la funzione di scandire il tono dominante del libro. Alla necessità della distruzione del concetto filosofico di dominio fallocentrico e logocentrico, che Derrida deduce dalla inevitabile simmetria relazionale delle coppie di opposti fondamentali del pensiero

metafisico, non corrisponde una risposta, per così dire, definitiva. Il discorso derridiano, rispetto alla risposta, è fortemente improntato dalla forma condizionale, e non riesce a (né vuole) pervenire a quella struttura della definitività incontrovertibile che caratterizza alcune rilevanti esperienze del pensiero novecentesco.

Il concetto di «alterità», nella simmetria posizionale della metafisica, è schiacciato inevitabilmente da un processo di codificazione del logos, e l'altra «alterità» cui pensa Derrida, poste queste premesse, non può non risentire dell'intangibilità suadente ma estremamente labile e incontrollabile dell'arbitrio linguistico. Derrida ritiene che l'«obliquità» del timpano di chi si pone al di là del limite della filosofia dovrebbe «aumentare la superficie d'impressione e dunque la capacità di vibrazione». L'obiezione più immediata a questa posizione di deformazione del pensiero filosofico è naturalmente quella riguardante il «chi», cioè il soggetto che beneficerebbe di questa virtualità obliquante del timpano transfilosofico. Emerge quindi dal decostruzionismo un fondo mistico-irrazionale, certamente non suscettibile di verifica critica e, pertanto, suscettibile di un processo di autoreferenzialità egologica non molto distante da quell'autismo che Derrida rimprovera al concetto filosofico. L'istanza dello «scrivere altrimenti» dalla filosofia pervade «*Margini della filosofia*» come un demone inquietante. Ne consegue una precisa attitudine estetica che tende a risolvere in uno stile personalissimo il possente residuo concettuale-filosofico della onto-teologia, con il quale «sembra» che i conti non finiscano mai, come se qualsiasi elaborazione del logos non possa evitare di restare involupata con il proprio destino. Terminata l'impegnativa lettura si ha tuttavia una certezza: le questioni che «*Margini*» pone, quali, ad esempio, la consapevolezza che in esso si racconta la storia stessa della verità e si ponga una «marca» volta alla introduzione della «différence» in quanto tale, spingono inevitabilmente il pensiero onto-teologico a un confronto decisivo. E non è poco.

Maurizio Gracceva

## Nuovi scavi nella villa di Orazio

Potranno riprendere, a Licenza, gli scavi per portare alla luce altre parti della villa del poeta latino Orazio. Lo ha annunciato il sindaco Luciano Romanzi. «Dopo 50 anni dagli ultimi lavori - ha detto Romanzi - è possibile ora riprendere gli scavi, valorizzando così ulteriormente il patrimonio archeologico e culturale di Licenza». Gli scavi, che andranno avanti fino al Duemila sotto la direzione del professor Bernard Fischer, saranno finalizzati soprattutto all'accertamento dei limiti della villa e dei suoi possedimenti. Situati alla periferia di Licenza, i primi resti della villa di Orazio vennero alla luce nel 1911 ad opera del professor Angelo Pasqui. Successivi interventi consentirono il ritrovamento di frammenti di sculture, mosaici, intonaci dipinti, tubi in piombo ed oggetti di uso domestico. Tutto il materiale raccolto è stato poi catalogato ed esposto nel museo allestito nelle sale del locale Palazzo Orsini.

La tessera più ricca



Prendila anche tu!

## Il Commento Ascoltate quella bambina

ANNA RUGGIERI

**A**ttendibili fonti di stampa hanno riferito che la piccola Fatimah, di nazionalità tunisina ma dimorata a Caltanissetta, è stata ascoltata per più di un'ora dal giudice del tribunale per i minori dottoressa Antonella Toniolo, ma che nessuna decisione giudiziaria sull'affidamento della bambina è stato finora adottato. È stato riferito che il giudice Toniolo attende di riunire tutti i giudici che compongono il tribunale dei minori del distretto di Corte d'Appello di Caltanissetta per decidere a quale adulto, ovvero a quali adulti, resterà affidata la piccola Fatimah, e che, per il momento la bambina resta con la famiglia che si è presa cura di lei da dieci anni. Quale sarà la decisione tra una settimana? Con chi dovrà andare (o restare) a vivere? Se emergerà il dato di fatto che la bambina si trova in stato d'abbandono, avendola, di fatto, la madre abbandonata dieci anni addietro, la bambina dovrà essere dichiarata adottabile ed andare a vivere con una coppia di sconosciuti che saranno i suoi genitori adottivi per legge, e nessuno saprà più niente delle scelte, dei desideri o della disperazione di Fatimah, la quale, ha già detto e ripetuto che lei non vuole cambiare né casa, né scuola, né amici, né città. Non ci vuole molto a capire che la salute fisica e psichica di questa minore sono in pericolo, e la salute è il diritto che la Costituzione italiana definisce «fondamentale» all'articolo 32 ove leggiamo testualmente: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività». Il Tribunale per i minori di Caltanissetta ha però scritto qualche mese addietro che il diritto alla salute è... secondario rispetto al diritto alla famiglia. Inutilmente è stato osservato, al contrario, che il diritto alla famiglia è tutelato da una legge non costituzionale ma ordinaria, e quindi deve cedere il passo al diritto alla salute quando confligga con quest'ultimo. Questa scala gerarchica dei valori e degli interessi tutelati è incontrovertibile: il diritto alla salute, definito come fondamentale e protetto dalla Costituzione, viene prima del borghesissimo e ipotetico diritto alla famiglia, previsto da una legge ordinaria che non può mai contrastare con la Costituzione.

Povera Fatimah! Se, contro la sua volontà, sarà allontanata dalle persone con cui è felicemente vissuta per oltre dieci anni, sarà inutile parlarle di due cose: della salvaguardia che per lei doveva essere il misterioso «ordine simbolico femminile» che avrebbe dovuto trovare in sua madre; e del suo diritto alla salute, fisica e psichica, comprensiva anche del suo diritto a scegliere tra le sue rassicuranti abitudini e un futuro imposto da altri. Ma la Cassazione non ha di recente detto che i giudici devono ascoltare il parere dei bambini e delle bambine, e tenerne conto?

Il caso della bimba tunisina. Ora la madre naturale nega di averla promessa in sposa

# Futuro incerto per Fatima Il tribunale non ha deciso

La donna, ascoltata dal giudice con la madre adottiva e la figlia, dice di voler tenere con sé la piccola per darle un'educazione araba. Ma la ragazzina vuole restare con la famiglia che l'ha accolta.

CALTANISSETTA. Fatima dovrà aspettare ancora qualche tempo prima di conoscere il suo destino scritto dai giudici del tribunale dei minori. L'undicenne figlia di immigrati tunisini che la madre naturale rivuole con sé dopo averla affidata da quando aveva pochi mesi ad una coppia di Caltanissetta ieri si è presentata dal giudice Antonella Toniolo ed ha ripetuto ciò che aveva annunciato ai giornalisti: «Non voglio tornare con mia madre. So che lei è la mia vera mamma ma ormai ho una nuova famiglia e voglio rimanere qui in Sicilia. Lei vuole portarmi via, vuole farmi sposare».

Il giudice ha ascoltato le ragioni della ragazzina e poi quelle della madre adottiva Lucia Pellegrino, 62 anni, e della madre naturale Suleyman Raba, di 42 anni, per due ore. L'avvocato Giuseppe Perricone, che ha presentato l'istanza di affidamento da parte dei genitori adottivi ha detto: «Alcuni giudici del Tribunale sono in ferie. Al loro ritorno, ai primi di settembre, il collegio si pronuncerà ascoltando anche il pm Caterina Chinnici. I giudici dovranno tener conto delle ragioni della bambina, che è inserita in un nuovo contesto familiare esociale».

Il caso è scoppiato perché sia la ragazzina che Lucia Pellegrino avevano detto che la madre naturale ave-

va promesso in sposa Fatima ad un misterioso tunisino che aveva già dato alcuni milioni per la dote. Ieri Suleyman Raba ha negato questa circostanza ai giornalisti ed al giudice non ne ha fatto cenno.

La tunisina, rimasta vedova due anni fa, gestisce un'impresa di pulizie a Leonforte, piccolo paese agricolo dell'enne, con un figlio di 22 anni.

Davanti alla porta del giudice Toniolo esclamava ad alta voce: «E' mia figlia me la devono dare. Se non me la danno l'ammazzo e ammazzo anche quella signora. Ho sempre tenuto i rapporti con Fatima, l'andavo a trovare ogni settimana e le portavo soldi e regali. Non vedo la ragione per cui mia figlia non torni con me. Non l'ho mai abbandonata anche se non vivevo con lei per motivi economici l'ho seguita».

Dall'altra parte Lucia Pellegrino, casalinga, con un marito pensionato, che ha tirato su altri sei figli, ribatte: «veniva di tanto in tanto. Avevamo buoni rapporti. Anche lei sapeva che Fatima voleva stare con noi e non aveva mai fatto obiezioni. Davanti alla bambina aveva parlato del matrimonio concordato ora nega perché sa che il giudice non le ridarà la figlia per mandarla in Tunisia sposa ad 11 anni».

Contraffatte Suleyman Raba:

«Fatima ora è più grande ed io non ho i problemi che avevo prima quando stavo con mio marito che per campare faceva il venditore ambulante. Voglio che mia figlia impari l'arabo e sia educata alla nostra maniera perché un giorno dovrà andare a vivere in Tunisia. Se non cresce nella nostra cultura si troverà male. La voglio con me a Leonforte per educarla e insegnarle l'arabo. In casa abbiamo anche un'antenna parabolica per seguire la televisione araba».

Fatima, intanto è disperata. L'altro giorno la madre è andata a fare una scenata nella casa dove vive cercando di portarla via. E' intervenuta anche la polizia. La ragazzina si è chiusa a chiave in bagno per paura di dover lasciare quella che considera la propria famiglia.

Il compito dei giudici è molto difficile. Tutte e due le mamme hanno le loro ragioni. Ma le ragioni che devono valere su tutte sono quelle di Fatima che sembra abbia preso una posizione netta.

E' molto probabile che proprio in base alla scelta della ragazzina il tribunale decida di lasciare Fatima alla famiglia naturale fino alla maggiore età concedendo delle visite alla madre naturale.

Ruggero Farkas

## Partorisce e muore per un tumore

**PIETRASANTA. Una donna colpita da un tumore e' riuscita a partorisce prima di entrare in coma irreversibile e morire. A.F.M., 31 anni, era incinta di cinque mesi quando, per violente emicranie, era stata sottoposta ad una tac che aveva rivelato la presenza di un tumore in stato avanzato al cervello. Giudicata non operabile, era stata ricoverata al centro oncologico dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, dove le avevano diagnosticato pochi mesi di vita. Il ginecologo che seguiva la sua gravidanza ha così deciso di anticipare la nascita del bambino. Il piccolo Gianluca e' nato sottopeso (poco piu' un chilo e 180 grammi), ma in buone condizioni di salute.**

Negli Usa un libro-scandalo sullo scienziato che nel '48 svelò i costumi erotici americani

## «Kinsey era un pervertito sessuale» Bomba sull'autore del celebre rapporto

Lo sostiene James Jones, storico dell'Università di Houston, secondo il quale dietro le ricerche c'era una attività a base di filmini a «luci rosse», sesso di gruppo, scambi di coppie. «Così trovò quello che cercava».

## Uccise indotta dal diavolo: assolta

**SYDNEY. Una donna di 30 anni, che credendo di agire per ordine del diavolo ha ucciso a coltellata la figlioletta di cinque mesi e le ha strappato il cuore abbandonando poi il corpo tra i rifiuti, e' stata scagionata in quanto riconosciuta insana di mente. E' accaduto a Sydney dove la Corte suprema ha sentenziato oggi che Susana Sotelo, 30 anni, al tempo dell'uccisione soffriva di una malattia mentale tale da non distinguere il bene dal male. La donna sarà ricoverata in un ospedale psichiatrico.**

Agonizzo dentro la stanza piena di fumo e puzza di sudore, sussultando ogni volta che la porta d'ingresso si apre. Mia sorella è tutta scollata. Obiettivamente è molto più attraente di me. Troia! Mi urlo dentro appena la incrocio, s'è vestita così perché sapeva di doverlo incontrare! Invece lei mi saluta col bacio e dichiara, «Vado a casa, sono stanca, salutami Dra se lo vedi».

Così, come se non gli importasse più di tanto. L'agente dei dimagranti si agita da solo al centro della pista. Fa cenno agli altri di unirsi a lui. Tutti fingono di non vederlo e ballano per i cazzi loro. Visto che Dra non c'è non so che cazzo fare. Mi sono vestita e truccata per lui. Pensavo addirittura di muovermi e parlare per lui, durante la festa, come su un palcoscenico. Conosco la maggior parte degli invitati. Vechi amici miei e di mia sorella, ex compagni di liceo, un ex fidanzato delle medie e dei superiori. Gente che frequentavo dieci anni fa. Qualcuno timidamente azzardato, «Ma tu non avevi quel progetto? L'hai più portato a termine? Ma cosa fai adesso?», Sono una vera impiegata modello. Abito da sola. Forse adatterò un gatto e mi dedicherò ad altre iniziative umanitarie. Sono tutti molto affettuosi. Ma nessuno mi caga più di tanto. Della me stessa di allora non rimane traccia. Arriva Maria, ad un certo punto, non è un'invitata.

Ha una faccia sconvolta come se fosse di corsa, trafelata. Cerca Luigi e lo trova vicino al frigorifero che si beve una birra e chiacchiera. Lui, appena la vede, fa una espressione tipo pesce lesso. Maria gli chiede di uscire fuori, di andare con lei, perché vuole parlargli subito, è urgente. Le hanno detto che l'ha cercata, che per poco non l'hanno arrestato. Lui muta la sua espressione in quella di pesce morto stecchito e si irrigidisce, «non adesso», temporeggia. Ha davanti la donna della sua vita, per la quale si sarebbe fatto mettere dentro meno di un'ora fa e dice «non adesso»? «Ho bisogno di parlarli»,

do le testimonianze raccolte da Jones, indulgeva al sesso di gruppo, a pratiche omosessuali e sadomasochistiche con alcuni soggetti dei suoi studi.

«Sotto la maschera del ricercatore obiettivo - scrive Jones - Kinsey era un crociato che cercava di liberare l'America dalla repressione sessuale e, allo stesso tempo, un esploratore di comportamenti umani estremi con cui giustificava le proprie predilezioni». I comportamenti «al limite» divennero ossessivi in cui il Kinsey Institute si accinge a celebrare i suoi primi 50 anni di attività.

«Nel suo rapporto sul comportamento sessuale dell'America Kinsey si augurava di liberare la società dalla repressione vittoriana, ma in realtà quello che ispirò il suo lavoro fu la sua vita privata segreta», afferma Jones in un'anticipazione pubblicata sul settimanale «New Yorker». E così sulle celebrazioni le nubi si addensano dal momento che il ritratto che Jones ha fatto dello scienziato e' quella di un individuo in definitiva poco raccomandabile. Un po' leader di una setta, un po' maniaco sessuale: l'autore del rapporto Kinsey, secon-

niugali erano autorizzati, anzi incoraggiati, purché avessero ricevuto la benedizione di Kinsey. Nel mondo della scienza il dottor Alfred si faceva filmare nudo e «in azione»: altrettanto dovevano fare i suoi amici e colleghi. Ma l'ombra più' critica, e senza dubbio la più' controversa, che lo studio di Jones getta sull'opera di Kinsey e' quella sul capitolo omosessualità: secondo lo storico texano infatti gli interessi del sessuologo per persone del suo stesso sesso lo indussero a «piegare ad arte» una delle sue più' celebri statistiche: quella secondo cui 37 americani su cento hanno avuto almeno un rapporto omosessuale che ha portato all'orgasmo.

«Proprio per via dei suoi interessi Kinsey si lasciò andare a intervistare un numero sproporzionato di gay e di altri individui dalla vita sessuale non convenzionale - scrive Jones - Ed e' vero che ha radicalmente rivisitato l'opinione comune in materia di comportamenti sessuali. Lo ha fatto però mettendo un dito sul piatto della bilancia che pareva a lui e usando metodi che gli garantivano di trovare esattamente quello che cercava».

## Tagliami i dettagli

di DANIELA GAMBINO

# Gli impiegati folli

ribadisce lei, «forse ho sbagliato», aggiunge addirittura uno «scusami». Serpeggia un mormorio in platea. Lui ci guarda, gonfia il petto, dice perentorio, «non adesso, ho sonno, facciamo per un'altra volta». Beve anche la sua birra, a grandi sorsi, per dimostrarsi virile e disinvolto, si rimette a chiacchierare. Maria aspetta qualche minuto. È imbarazzata, la fedifraga, la guardano tutti con certi occhi. Solo Luigi non la guarda, per non tradirsi. Se ne va, così come è arrivata. Lo saluta con un «allora, vaffanculo».

L'agente di commercio, ignaro, continua a ballare da solo. Silvia mi chiede di Dra. Vuol sapere se sono dispettata realmente innamorata come lei. Niente, vedi, questa storia, quando lui non c'è sto male, quando lui c'è sto male uguale perché penso, fra poco andrà via, oppure penso, non gli frega niente di me, o a volte credo che lui non sappia stare solo, ecco, che mi cerca perché a Palermo si trova solo, rivuole indietro i suoi ricordi, ed io sono uno dei suoi ricordi... «un ricordo, che bello!», fa Silvia, «un ricordo te lo porto sempre appresso!».

Tutto ad un tratto salta su e starnazza «arrivo, arrivo!» Continua così per tutta la sera, non appena sente squillare un cellulare, di chiunque sia. Alla fine della festa è ubriaca fradicia. Il pilota non l'ha chiamata. Insiste per tornare a casa e controllare se ci sono messaggi in segreteria. Se ne sono andati, quelli della tribù degli im-

piegati folli, Luigi compreso, domani hanno da lavorare. Gli ultimi rimasti si dividono in due squadre. Giocano ad obbligo o verità. Chi perde deve calarsi le brache e far vedere il sedere. Sono tutti contenti di perdere.

Lea parla fitto fitto con Alberto, «sessualmente sono tale e quale a quando avevo tredici anni». Bella crescita psicofisica, penso. «Durata, qualità del rapporto, uguale, proprio», insiste lei. Visto che non ne fa, sesso, almeno ne parla. «Credo che il bambolotto abbia mentito sull'età», dice Lea rivolta anche a me, «potrebbe non arrivare nemmeno a diciotto, non si è degnato di guidare l'auto!». Non mi pare faccia una grossa differenza. Lea se ne va portandosi appresso la povera Silvia che è ridotta ad uno straccio. Certi bastardi! Ma che gli costa fare una telefonata? La stessa cosa se la chiede Alberto di Dra.

«Pezzo di merda! Prima chiama dicendo che è in panne, poi spegne il cellulare e addio, non si è degnato di avvertire che non arrivava, appena lo vedo, gli sputo in un occhio, puh!... e mima una sputazzata. Tutti prima di andare via salutano Alberto con grandi baci e abbracci. Vogliono far intendere che hanno ricevuto la pubblicità progresso, gli opuscoli informativi, che gli vogliono bene. Secondo lui sono venuti soltanto perché in giro non c'era di meglio da fare. «Non ho un lavoro mio, non ho una casa», mi dice appena rimaniamo soli, «di stare

## La Cara Estinta



## La Sapienza eccentrica della nostra amica Goliarda

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Ti metteva sempre alla prova come se volesse sondare la tua capacità di andare «oltre», di infrangere schemi e tabù. Non era facile essere amici di Goliarda Sapienza. Donna e scrittrice scomoda. Personaggio, anche, talmente alieno da qualsiasi «convenzione» da risultare a volte imbarazzante. Soprattutto per chi amava il suo talento eccentrico e tuttavia rigoroso. Esordì nel 1967 con un romanzo autobiografico «Lettera aperta», e continuerà per tutta la vita a seguire il filo dell'autobiografia. Scandaloso continua a essere per molti - l'«università di Rebibbia», resoconto di una sua esperienza di carcere. Ma accanto al filone autobiografico c'è né un altro, meno conosciuto, di finzione pura, dove la capacità immaginativa si scatena. «L'arte della gioia» pubblicato nel 1994 da Stampa Alternativa, è la prima parte di un grande e ancora inedito romanzo picaresco, una specie di «teatro dei pupi» che ha per protagonista una donna guerriera, una sorta di amazzone siciliana. E la lezione della Sicilia, dove era nata, Goliarda non la dimentica mai: da lì trae il suo humour nero, il suo talento di «cantastorie». Per anni ci siamo frequentate: un gruppo di amiche discuteva di libri di scrittura e di politica. E a turno ognuna di noi si chiedeva: ma davvero Goliarda la pensa così? Perché Goliarda non era solo una scrittrice, ma anche una attrice. A sedici anni si iscrive all'Accademia d'arte drammatica, a Roma, e fino all'ultimo insegna recitazione. Un'attrice che metteva e smetteva, con divertita convinzione, nella vita come sul palcoscenico, mille e cento maschere. E da attrice è morta, un anno fa; riversa in fondo a una rampa di scale, sola, la borsetta in mano, pronta per uscire. Misteriosa, irritante, bravissima Goliarda, come ricordarla se non con le sue stesse parole? Così ama presentarsi ai suoi lettori in un autoritratto pubblicato sulla rivista Tuttestorie. «Nell'usare la mia persona come Personaggio-filo conduttore delle idee che desidero comunicare al lettore, posso ricorrere a omissioni e bugie, ma ora qui, davanti a voi, mi troverei a dire una bugia così totale che preferisco lasciare una pagina vuota dove voi, dopo avermi letto, saprete definirmi meglio di quanto possa farlo io, anche perché così facendo la bugia sarà vostra e quindi vera».

## Macho Macho



## Se si presenta con le terribili rose Baccarat mettetelo alla porta

SUSANNA MAGISTRETTI

Le donne sole, o male accompagnate, prima di perdere testa, tempo e sentimento per un uomo, non sempre solo, ma spesso disposto a far finta di esserlo, dovrebbero sottoporlo a un test. Sui fiori, fase quasi sempre obbligata del corteggiamento o della richiesta di perdono. Quando li ricevette, guardateli bene: se sono le terribili rose baccarat, diffidate. O, meglio, mettetelo alla porta, lui e le sue rose. Le baccarat sono rosse, con fiore compatto e marmoreo e gambo lunghissimo che - pare - imprenzialmente la rosa, e non si capisce perché, giacché di solito viene brutalmente tagliato per farlo stare nel vaso. Ce ne sono anche di altri colori, ma il loro dramma vero è che non sfioriscono mai. E, se i produttori vedessero uno spazio di business, le ibriderebbero per farle diventare a pallini rossi. Chiamandole Rosa Merbillo riuscirebbero anche a venderle. Lo stesso vale per l'orchidea con relativo vasetto e - peggio - per la pianta sempreverde: il pretenente, invece di pensare a voi, ha in mente la sala d'aspetto di un dentista. Non si vive di solo amore, ma a tutto c'è un limite: quando si comperano dei fiori, ci vuole un investimento affettuivo un po' superiore a quello economico. I mazzi possono essere fatti e disfatti a piacere del cliente, alle rose si possono aggiungere dei broccoli in fiore, e all'orchidea un mazzo che ruota. E il gioco è fatto: invece del fiorista, è stato l'uomo che, forse, potrebbe anche amare a decidere cosa scegliere. Innamorarsi di un fiorista che non vi conosce e che voi non conoscete, potrebbe dare adito a qualche dubbio sul vostro buon senso e sulla vostra moralità. Che, per una donna, è tutto. O quasi.

con una donna non se ne parla», scoppia a ridere, «sono un perfetto struzzo». Gli racconto di un sacco di articoli che ho letto, di coppie felici sieropositive, di una meraviglia che si chiama «preservativo» e che evita il contagio, di amori che superano ogni ostacolo. «Bella roba», commenta lui con un sorriso.

Queste cose non possono succedergli, almeno per adesso. Lui è sempre stato insoffrente alle regole della vita. Una emicrania basta a farlo incazzare e metterlo k.o. Bastava una bugia, una promessa non mantenuta, a stupirlo. Costatare che la gente dice delle cose, ma ne pensa altre, tuttora lo sconcerta. «Io sono lento a metabolizzare», mi dice. Bussano alla porta. È l'agente dei dimagranti. «Ho comprato un vassoio di cornetti alla crema» intima da dietro la porta, «sono caldi» aggiunge. Mi pare il metodo migliore per procurarsi dei clienti. Alberto lo lascia entrare. Gli chiede che cazzo vuole e intanto sta già mangiandosi il primo cornetto. L'agente ci racconta che soffre d'insonnia. Ha pensato di comprare qualcosa da mangiare per noi, così, per stare insieme. Cerca di fare conversazione, ci chiede che cosa facciamo. Ci racconta cosa fa e che gusti ha. A noi non può fregarci più di meno. Poi si zittisce, ma non per imbarazzo, si zittisce proprio, non ha più niente da dire.

Io e Alberto siamo abbracciati sul divano, lui con una mano mi tocca le tette, con l'altra si mangia i cornetti. «Chissà dove cazzo è quel coglione che viene da Milano solo per te, solo e unicamente per il tuo corpiccino», comincia. Chi? Dra? Ma finiscila! figurati, faccio io, «non lo sopporteresti, eh?, se il tipo che ami tanto per la sua voglia di polemizzare, per il suo coraggio, fosse in realtà tanto coinvolto non lo vorresti, sai che ti dico? Tu non ami Dra, ami solo l'idea di lui...», si ficca in bocca l'ultimo pezzo di cornetto. Bravo, mi complimento, sarai la milionesima persona che me lo dice.

(10, continua)

## Le Storie



Il cinese  
sull'albero  
in armonia  
col mondo

GIANPIETRO SONO FAZION

Nei pressi di Ch'ang-an (l'odierna Xi'an), molti secoli fa sede imperiale, un anziano maestro cinese, rimasto solo dopo la morte della moglie, elesse a suo domicilio un grande albero, da dove scendeva raramente. Praticava la meditazione e recitava il nome del Buddha Amida, il Buddha dalla luce infinita, nel cui paradiso sognava di rinascere, benché senza attaccamento. Era cortese con tutti e molte persone si fermavano a parlare con lui. Un celebre letterato di corte, passando di lì, rimase a lungo a osservarlo, poi gli disse: «Credo che siate in pericolo. Prima o poi cadrete giù e vi farete certamente molto male». Gli rispose l'uomo dell'albero: «Credo che siate voi in pericolo. Incapace di rimanere fermo in un sol luogo, andate in giro senza sosta; preoccupato della vostra fama, i vostri sogni sono pieni di terrore per la paura di cadere in disgrazia presso l'imperatore. Su questo albero il mio spirito è quieto: non lo muove il vento che passa, né lo agita lo scorrere del tempo; non c'è alcun posto in cui io desideri andare, condiviso con gli esseri miei amici la pioggia e il sole, mi sveglio con i primi raggi di luce accolti dall'alba, mi addormento al calare del giorno ascoltando gli ultimi canti degli uccelli tra i rami. In che modo potrei essere in pericolo?».

Duemilacinquecento anni fa, un uomo destinato a diventare un Buddha, un risvegliato, una notte diede l'ultimo sguardo alla giovane moglie addormentata e al figlio appennato, e uscì furtivamente dalle mura della città. Rinunciando agli agi, agli affetti, alla ricchezza e al potere, divenne monaco mendicante per le strade dell'India. Durante i quarantacinque anni della sua predicazione itinerante, il Buddha non fece altro che indicare il «guadagno della perdita». Da sempre noi, che continuiamo a non capire nulla, consideriamo guadagno il guadagno e perdita la perdita. Questo è anche il pensiero del letterato. Conseguentemente, il suo orizzonte è l'acqua agitata del mare: deve continuamente primeggiare, servendosi anche di mezzi non onesti per superare i concorrenti; il desiderio di fama e onori lo mantiene in un'attività continua, estenuante perché accompagnata dal timore di perdere la sua alta posizione. La sua visione del mondo è unilaterale, quindi violenta. I suoi sogni hanno la stessa reale consistenza dell'irrealità della sua vita. Il vecchio cinese sull'albero è la perdita, è un pazzo per il mondo. Eppure il suo orizzonte è ampio, guarda lontano. Nel suo stare, egli, l'albero e la natura intersono, coesistono in armonia. Privi di attaccamenti, può godere dell'universale amicizia di tutto con il tutto. In ogni gesto manifesta gratitudine e lode. La notte, lo accarezzava il silente andare delle costellazioni. Cantava il salmo biblico (148, 3): «Lodate lo sole e la luna, lodate lo, voi tutte, fulgide stelle». Un lontano inverno, in preghiera nel campo di Buchenwald, di fronte ai forni crematori muti, ho improvvisamente capito che quei morti, le offese infinite nella storia dell'uomo, provenivano dal non capire la bontà della perdita. L'albero e l'uomo sull'albero: inusuali forme di pacificazione della terra.

Si sono conclusi ieri a Torre Pellice i lavori del Sinodo di valdesi e metodisti. I documenti finali

## Ecumenismo: una sfida per il 2000 No ai finanziamenti alla scuola privata

Negli ordini del giorno approvati dall'assemblea evangelica ribadito l'impegno per la libertà religiosa, l'ecumenismo, la difesa della scuola pubblica e la contrarietà al finanziamento della scuola privata. Il rapporto con i «carismatici».

TORRE PELLICE Si sono conclusi i lavori del Sinodo valdese e metodista, nel solito «tour de force» delle votazioni degli ordini del giorno e con le elezioni degli organismi dirigenti. Ed è stato di nuovo il Tempio, dopo l'aula sinodale, a raccogliere i «deputati» e la popolazione per il culto della Santa Cena, cioè la Comunione, che viene distribuita a tutti i credenti che la desiderano sotto le due specie del pane e del vino. L'intera settimana sinodale, infatti, viene concepita come un unico momento di culto, che ha inizio la domenica con il Sermone e la consacrazione dei nuovi pastori da parte dell'Assemblea dei credenti, e si conclude, appunto, con la Santa Cena. Ogni sessione, inoltre, viene introdotta ogni mattina da una predicazione e chiusa la sera con il canto di un Salmo. Segno della profonda testimonianza di fede che anima questa Chiesa dalle strutture laiche e democratiche. E sarà sempre qui, in questa «piccola patria» per i protestanti di tutto il mondo, il prossimo importante appuntamento per l'evangelismo italiano, (dal 30 ottobre al 2 novembre), con l'Assemblea della Federazione delle Chiese Evangeliche (Fcei). «Abbiamo invitato, oltre alle Chiese storiche che fanno parte della Federazione, anche i rappresentanti del vasto mondo dell'evangelismo italiano - ha annunciato il Presidente della Fcei, pastore Domenico Tomasetto - e in particolare modo i fratelli della chiesa Avventista, tra le prime chiese ad avere un'intesa con lo Stato italiano, e con cui abbiamo avviato un fecondo dialogo teologico e un lavoro di servizio ai più deboli».

Fede e laicità sono ancora una volta le due coordinate che hanno ispirato i due documenti più importanti approvati dal Sinodo: quello sull'ecumenismo e quello sulla scuola.

«Senza altro questo può essere definito uno storico Sinodo sull'ecumenismo, e l'attuale Documento - ha dichiarato la presidente della Commissione per le relazioni ecumeniche, Maria Saffi Girardet - situa il percorso delle nostre chiese nella linea della riflessione avanzata dal Consiglio ecumenico. La nostra proposta si fonda su tre principi: ubbidienza alla Parola di Dio, ricerca della «comunità conciliare» e rapporto tra unità della Chiesa e unità dell'umanità. Si riconosce, cioè, un'unità di fondo della Chiesa di Cristo, che è «unità della diversità». L'unità, però, non è una meta che noi possiamo «volere», ma è un «dono» che ci viene dato, anche se l'«unità visibile» è vista in modo diverso dalle varie confessioni cristiane». «Il Documento prende atto continua la Girardet - che la Chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II, ha accettato la «sfida ecumenica», ed è disposta a viverla anche con noi. Inoltre il Documento, che viene inviato alle comunità locali per essere discusso ed essere poi sottoposto all'approvazione del Sinodo del prossimo anno, affronta anche il problema dei rapporti con l'arcipelago delle Chiese carismatiche e «libere»

che - ha osservato Maria Girardet - costituisce l'esplosione di un evangelismo popolare assimilabile ad un nuovo Risveglio, di gran lunga numericamente superiore a quello delle chiese storiche del Protestantesimo».

Il Sinodo ha accolto varie proposte della Conferenza Episcopale Italiana, nominando una Commissione che, insieme ai cattolici, si occupi degli aspetti pastorali dei «matrimoni misti», «cooptando» in essa una coppia interconfessionale. Sulla proposta della creazione di una sorta di «Consiglio delle Chiese cristiane», il Sinodo «rallegrandosi per le ulteriori aperture ecumeniche che maturano in Italia», ha invitato le comunità a discutere un apposito documento.

Per quanto riguarda la scuola, il Sinodo ribadisce che «il nostro intento non è di rivendicare uno spazio confessionale nella scuola, né di provocare la lottizzazione», ma invece di «contribuire al percorso formativo di una scuola seria, democratica, laica, aperta all'Europa». I protestanti italiani si richiamano a due concetti della propria cultura e teologia che hanno plasmato l'identità europea: quello di «individuo», che si pensa come soggetto libero, titolare di diritti e risponde alla propria coscienza; e quello di «patto» che «affonda le sue radici nella concezione biblica dell'alleanza tra Dio il suo popolo, e che va riproposto come contratto fra cittadini» oggi, nei pericoli di degenerazioni separatistiche. La scuola oggi può dunque, da un lato contribuire a

valorizzare le «differenze» e formare le coscienze critiche, dall'altro dare fondamento culturale al senso di «appartenenza alla patria», cioè all'insieme di diritti e doveri di una collettività, così come sono definiti dal Patto Costituzionale. A partire da questi principi, il Sinodo ha affrontato il delicato problema del rapporto tra scuole pubbliche e private. Per valdesi e metodisti, la cosa essenziale è la formazione critica e civica dei giovani «indipendentemente dal soggetto che le gestisce». Non possono trovare collocazione all'interno dell'insegnamento pubblico quelle scuole «promosse da formazioni sociali caratterizzate da precomprensioni ideologiche, che si propongono di farne strumento di indottrinamento più o meno esplicito». La linea affermata è dunque quella della laicità e non-confessionalità della scuola. «Non intendiamo con ciò sostenere il monopolio statale della formazione dei giovani, ma riaffermiamo che, ferma restando la libertà di insegnamento e l'autonomia degli istituti, è interesse pubblico che vi sia un quadro di contenuti e di norme dell'istruzione comune a tutte le scuole». Il Sinodo ribadisce il «no al finanziamento delle scuole private». «È inammissibile - conclude il Documento - che mentre si parla di tagli allo stato sociale, vengano destinate risorse a sostegno delle scuole private, invece che riqualificare quella statale».

Piera Egidi

### Un altro giovane nella Tavola valdese

«Pacta sunt servanda. Dobbiamo onorare il Patto Costituzionale» ha detto il moderatore Gianni Rostan-riello per il quinto anno consecutivo a presiedere la tavola valdese - in un incontro con i giornalisti, in cui ha ricordato e commentato i punti salienti del Sinodo di quest'anno. I rapporti con lo Stato italiano ed i temi ecumenici sono stati al centro di questo Sinodo che si è dovuto necessariamente misurare con i complessi mutamenti in atto nel nostro paese e con le sfide politiche e culturali del nostro tempo. Il Sinodo ha riconfermato i membri della Tavola, e ne ha eletto uno nuovo: il pastore Gianni Genre, un trentanovenne di antica genealogia valdese, figlio di un altro pastore che, per aver esortato i giovani a passare dalla parte della Resistenza, sfuggì per un pelo all'esecuzione capitale da parte dei nazisti. Gianni Genre, che rappresenterà le valli valdesi, è il secondo «giovane» nella Tavola, insieme al suo coetaneo, pastore Bruno Gabrielli, rieletto per il Mezzogiorno. Ambedue hanno a cuore la situazione dei giovani, in due zone di diversa, ma sedimentata povertà. Genre è stato pastore a Torino, Calabria e Ivrea: «Curerò particolarmente il problema dei giovani - dice - in questi luoghi c'è isolamento, bassa scolarizzazione, disoccupazione: le nostre montagne rischiano di essere abbandonate, anche se è molto forte la nostra identità, il senso di appartenenza, anche emotivo, della nostra gente».

P.E.



Abbas Moumani/Reuters

### La preghiera dei musulmani a Betlemme

BETLEMME Islam e cristianesimo faccia a faccia in questa foto dove un folto gruppo di palestinesi prega, rivolto alla Mecca, in una strada adiacente piazza Manger, dove si trova la Chiesa della Natività - che si intravede sullo sfondo - meta di pellegrinaggio di cristiani provenienti da tutto il mondo, ed indicata dalla tradizione come luogo di nascita di Cristo.

Betlemme è da due giorni di nuovo aperta a turisti e fedeli che accorrono nuovamente in massa per visitare i luoghi santi. La decisione delle autorità israeliane di togliere il blocco imposto alla Città Santa lo scorso 30 luglio - in seguito a due attentati terroristici - aveva creato fortissime tensioni con gli abitanti palestinesi e con la comunità religiosa internazionale, provocando anche un intervento del Vaticano. Ora, dunque, il turismo religioso e di massa è tornato ai suoi ritmi quotidiani, con un'affluenza di centinaia e centinaia di persone al giorno.

Alceste Santini

### Mostra al Collegio Alberoni di Piacenza

## Scienza e fede: sotto esame quattro secoli di confronto

Fra fisica e metafisica, fra scienza esatta e dogma della fede: è questo l'affascinante viaggio che siamo invitati a fare, fra volumi antichi e rari manoscritti, attraverso la mostra «Scienza e Fede», in programma il prossimo settembre. L'iniziativa porta la firma del Collegio Alberoni di Piacenza e darà spunto ad un ciclo di incontri sul tema. Dotato di una biblioteca di prim'ordine, il Collegio - dove, da due secoli e mezzo, si formano le alte gerarchie della Chiesa - ha deciso di aprire i battenti al pubblico, inaugurando così l'esposizione del suo patrimonio culturale insieme ad un ciclo di conferenze. È l'occasione giusta per un confronto sull'evoluzione del rapporto tra scienza esatta e fede in un arco di tempo di ben 4 secoli di storia. Prestigioso il Comitato scientifico della manifestazione, presieduto dal cardinale Tonini e dal vescovo di Piacenza mons. Monari, che vede, fra i suoi illustri componenti, anche il prof. Amaldi del Cern di Ginevra. Ed è una gioia per gli occhi vagare fra gli alti scaffali di legno scuro

della biblioteca, fra tanti testi rari e preziosi. Fra questi opera Galileo che pagò a caro prezzo il suo intuito scientifico, osteggiato da una chiesa che non ammetteva teorie capaci di minare la saldezza delle sue posizioni. Due i volumi del grande scienziato del seicento: «L'istoria e la dimostrazione delle macchie solari» e «Dialogo dei massimi sistemi», entrambe messe all'indice nella prima metà del XVII sec. Poco più in là ecco un'altra poderosa opera che fece gridare allo scandalo il mondo ecclesiale del '700, e che, con il suo carico d'idee scardinò definitivamente un intero sistema: è l'«Encyclopedie» degli illuministi, prima edizione italiana. Non mancano erbari, strumenti astronomici, reperti fossili ed anche la testa mummificata, e ricoperta di povere d'oro, di un principino egizio. La mostra si terrà dal 20 settembre al 22 novembre; l'accesso è libero, con visite guidate ogni sabato (14,30 - 17,30) e domenica (10-12 e 14,30 - 17,30). Negli altri giorni bisognerà prenotare allo 0523/322074.

### l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000  
 Redazioni: L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000  
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200  
 Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita  
 Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cuccarelli, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/773234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56195-575668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/250855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/292920

Stampa in fac-simile:  
 Telestamp Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B  
 SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale uniformemente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

«EUROPA E MEDITERRANEO: FLUSSI MIGRATORI, COMUNITÀ LOCALI ED AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE»

CAMPING «LE TAMERICI» - CECINAMARE  
 DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE

DOMENICA 31 AGOSTO - ore 10,00 - 18,00

Convegno - Sala LEM - LIVORNO

partecipano: On. LIVIA TURCO, VANNINO CHITI

G. Lamberti, A. Ahmed, On. M. Bolognesi, G. Cesano, C. Frontera, A. Parello, M. Filippi, A. Bin, M. Amavas, V. Striano, P. Benesperi, T. Benetollo, M. Bucci, S. Kambelis, P. Saldana, G. Danesin, M. Sereni, M. Bartolucci, G. Cioffredi

Il Meeting è altro ancora: convegni, laboratori di formazione, solidarietà internazionale, musica, mare... e tante altre cose

Per informazioni Tel. Arci 055/245344 - 0586/684929